



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze del linguaggio

Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**Alla ricerca del passivo:
un'analisi linguistica nella lingua dei
segni italiana (LIS)**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Chiara Branchini

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Anna Cardinaletti

Laureanda

Rosa Vicenti

Matricola 857927

Anno Accademico

2019 / 2020

*A mia mamma,
la mia più grande debolezza e più grande forza.*

*A mio papà,
la mia fonte di positività.
A loro due che sono la mia luce
e ai quali devo tutto.*

INDICE

ABSTRACT.....	1
ABSTRACT (ENGLISH VERSION).....	2
Lista delle abbreviazioni.....	5
Lista delle annotazioni.....	6
INTRODUZIONE GENERALE.....	9
CAPITOLO 1. IL PASSIVO NELLE LINGUE VOCALI.....	11
Introduzione.....	11
1.1 Costruzioni passive nelle lingue vocali.....	11
1.1.1 Passivi e topicalizzazione: le differenze.....	14
1.2 Diversi tipi di passivo.....	17
1.2.1 I passivi semplici.....	17
1.2.1.1 I passivi perifrastici e morfologici.....	18
1.2.2 I passivi complessi.....	21
1.2.2.1 I passivi impersonali.....	21
1.2.3 Costruzioni simili al passivo.....	23
1.3 Lingue senza passivo.....	25
1.4 La funzione principale dei passivi: promozione o demozione?.....	27
1.5 La rappresentazione sintattica di una costruzione passiva.....	31
Conclusioni.....	34
CAPITOLO 2. IL PASSIVO NELLE LINGUE DEI SEGNI.....	35
Introduzione.....	35
2.1 Costruzioni passive nella lingua dei segni americana.....	35
2.1.1 Strategie utilizzate per realizzare il passivo in ASL.....	37
2.1.2 Il role shift in ASL.....	40
2.1.3 ASL: passivi o impersonali?.....	43
2.2 La detransitivizzazione nella lingua dei segni irlandese.....	47
2.3 Passivi, medi o impersonali? Il caso della lingua dei segni catalana.....	48
2.3.1 LSC: l'agente è semanticamente attivo?.....	54
2.3.2 L'high-locus construction è una costruzione transitiva.....	55
2.3.3 Il role shift è una caratteristica centrale delle due costruzioni in LSC?.....	57
2.4 Studi precedenti sul passivo in altre lingue dei segni.....	58
2.4.1 Il passivo nella lingua dei segni di Hong Kong.....	58

2.4.2	Costruzioni simili al passivo con pazienti inanimati nella lingua dei segni turca.....	63
2.4.3	Il passivo nella lingua dei segni tedesca e francese.....	66
Conclusioni.....		67
CAPITOLO 3. ALCUNE PROPRIETÀ DELLA LIS.....		68
Introduzione.....		68
3.1	L'ordine lineare della LIS.....	68
3.1.1	L'ordine non marcato nelle diverse tipologie di frasi.....	74
3.2	Il topic in LIS.....	76
3.3	Le classi verbali della LIS.....	80
3.3.1	Verbi non flessivi.....	80
3.3.2	Verbi flessivi.....	81
3.3.3	Verbi spaziali.....	82
3.3.4	Predicati con classificatore.....	82
3.3.4.1	I classificatori di entità.....	83
3.3.4.2	I classificatori di parte del corpo.....	84
3.3.4.3	I classificatori di afferramento.....	84
3.3.4.4	Uno sguardo particolare ai classificatori: il ruolo della configurazione e della selezione della mano.....	85
3.4	Il role shift in LIS.....	92
3.5	Le costruzioni impersonali in LIS.....	93
3.6	I pronomi personali in LIS.....	98
3.6.1	Pronomi forti, deboli e clitici.....	102
Conclusioni.....		105
CAPITOLO 4. LE COSTRUZIONI PASSIVE IN LIS: STUDI PRECEDENTI.....		106
Introduzione.....		106
4.1	Il passivo in LIS.....	106
Conclusioni.....		109
CAPITOLO 5. RICERCA SPERIMENTALE SULLE COSTRUZIONI PASSIVE NELLA LINGUA DEI SEGNI ITALIANA (LIS).....		110
5.1	Introduzione.....	110
5.2	Metodologia di raccolta dati.....	110
5.3	Obiettivi di ricerca e descrizione dei dati.....	111
5.4	Risultati.....	116

5.4.1 Frasi passive e attive.....	116
5.4.1.1 La durata del movimento del verbo.....	116
5.4.1.1.1 Verbi flessivi con due punti di articolazione.....	117
5.4.1.1.2 Verbi flessivi con un punto di articolazione.....	126
5.4.1.1.3 Backward verbs.....	129
5.4.1.2 Analisi delle pause.....	132
5.4.1.2.1 Verbi flessivi con due punti di articolazione.....	133
5.4.1.2.2 Verbi flessivi con un punto di articolazione.....	143
5.4.1.3 Conclusioni intermedie.....	146
5.4.2 Verbi con classificatore.....	147
5.4.2.1 Conclusioni intermedie.....	164
5.4.3 Il role shift: uno studio nelle frasi potenzialmente passive.....	166
5.4.3.1 Il role shift nei backward verbs.....	166
5.4.3.2 Il role shift nei verbi flessivi con un punto di articolazione.....	168
5.4.3.3 Il role shift con i pazienti inanimati.....	169
5.4.3.4 Il role shift nelle frasi attive con soggetto non espresso.....	170
5.4.3.5 Conclusioni intermedie.....	172
5.4.4 Posizione del predicato nelle frasi considerate passive.....	173
5.4.4.1 Conclusioni intermedie.....	178
5.4.5 La marca aspettuale FATTO.....	179
5.4.5.1 Conclusioni intermedie.....	180
5.4.6 Frasi passive senza agente: l'agente è semanticamente attivo?.....	180
5.4.7 Passivi o impersonali?.....	181
5.4.7.1 Test del classificatore per l'NP oggetto.....	188
5.4.7.1.1 Conclusioni intermedie.....	195
5.4.7.2 Il test dei pronomi personali.....	196
5.4.7.2.1 Conclusioni intermedie.....	200
5.4.7.3 Ausiliare d'accordo.....	201
5.4.7.3.1 Conclusioni intermedie.....	202
5.4.7.4 Realizzazione del soggetto nello spazio segnico.....	202
5.4.7.4.1 Conclusioni intermedie.....	204
5.4.7.5 Ordine degli elementi.....	204
5.4.7.5.1 Conclusioni intermedie.....	206
5.5 Discussione dei risultati.....	206
5.6 Rappresentazione sintattica preliminare della frase passiva in LIS.....	219
5.7 Conclusioni finali.....	226

CONCLUSIONI.....231

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....235

ABSTRACT

Il presente studio si pone l'obiettivo di analizzare una costruzione ancora poco studiata nella lingua dei segni italiana (LIS): le costruzioni passive. Esse sono state ampiamente discusse nelle lingue vocali (tra gli altri, Shibatani, 1985; Keenan e Dryer, 2007). Tuttavia, stabilire se anche le lingue dei segni abbiano costruzioni passive o meno, è stato ed è tutt'ora un argomento controverso in letteratura, a causa della mancanza di un caso chiaro di morfologia passiva nelle lingue segniche. Gli studi finora condotti sul passivo nelle lingue dei segni mostrano che: (i) il segnante utilizza il role shift del paziente; (ii) con i verbi flessivi, l'agente è opzionalmente realizzato, e il punto dello spazio associato con esso è semanticamente vuoto, non referenziale; infine, (iii) si osserva una riduzione morfologica nei predicati con classificatore di afferramento. Il presente studio approfondisce e analizza dettagliatamente il mio precedente lavoro di tesi di laurea triennale (Vicenti, 2018), ponendosi come obiettivo cruciale di ricerca quello di verificare se le costruzioni elicitate, presenti anche nella recente grammatica descrittiva *A Grammar of Italian Sign Language* siano costruzioni passive o impersonali. Al fine di cogliere la natura delle frasi elicitate, sono stati utilizzati compiti, giudizi di grammaticalità e test specifici basati su studi condotti in LSC, ASL, TID presentati a tre segnanti LIS, di cui due nativi e una non nativa. Il presente lavoro auspica a contribuire ad una maggiore comprensione delle costruzioni passive in LIS e in altre lingue dei segni.

ABSTRACT (ENGLISH VERSION)

The present dissertation investigates the existence and realization of passive constructions in Italian Sign Language (LIS).

A construction is considered to be passive when the predicate displays a different form from the active voice and the referent with the thematic role of patient is promoted to sentence subject. Optionally, the referent with the thematic role of agent is either not overtly expressed or demoted to a lower status (for instance, an oblique phrase in some languages).

Cross-linguistically, a passive verbal phrase consists of the morphological modification of a transitive verb together with, in some languages, an auxiliary verb (Keenan and Dryer, 2007). Following Keenan and Dryer (2007), in this paper passives are divided in two broad types: those which use an auxiliary, the so-called ‘periphrastic passives’ and those which do not, called ‘morphological passives’. The literature on spoken languages reports languages that do not display passives (Li and Lang, 1978; Mazaudon, 1976; Dixon, 1977a; Siewierska, 1984).

This linguistic phenomenon of passive constructions is widely known and studied in spoken languages (see Siewierska, 1984; Shibatani 1985; Keenan and Dryer 2007, a.o.). However, research on this construction in sign languages is meagre and controversial, since passive constructions do not seem to be morpho-syntactically marked, that is, passive morphology in the verbal sign is not overtly displayed in sign languages. In spite of these difficulties, previous research on passives in sign languages (see Janzen, O’Dea, Shaffer 2001 for ASL; Barberà and Hoffherr 2017 for LSC, Sze, 2010 for HKSL, a.o.) shows that: (i) the signer displays role shift of the patient argument; (ii) the agent argument is optionally produced, and the point in space that is associated with it is semantically empty and non-referential when agreement verbs are employed; and (iii) morphological reduction with handling classifiers is observed. Other researchers point out that the constructions without an overt agent are better analysed as active sentences with an impersonal subject (see Koulidobrova, 2017 for ASL, Barberà and Hoffherr, 2017 for LSC, Kelepir, Özkul and Özparlak, 2018 for TİD).

The present study further analyses my BA work (Vicenti, 2018) adding more complexity and further details in a direct comparison with recent works carried out in other sign languages. A crucial research question the present thesis addresses is whether the elicited constructions, also present in the recent descriptive grammar *A Grammar of Italian Sign Language* (SIGN-HUB, 2020), are proper passives or are better analysed as active sentences with an impersonal subject. To achieve this goal, elicited data have been collected by presenting videos and pictures to three LIS signers, including a non-native and two native signers. Informants were asked questions focused on the patient of the observed events and the answers have been recorded and analysed. In addition, grammaticality judgments have been requested.

Results show that in LIS the difference between the active and passive voice is not clear-cut. In this study, the movement duration of the passive verb and the active verb have been compared. In addition, the pause between the signs making up the passive and active sentences have been also compared. It appears that with agreement verbs the duration of the verbal movement in the passive sentence is not reduced, as opposed to what Kegl (1990) reported for ASL and similarly to Janzen et al. (2001) for ASL and Barberà and Hofherr (2017) for LSC. The analysis of the signing pause may reveal that the patient in the passive sentence is promoted to the sentence subject when agreement verbs and classifier predicates are involved. This can be inferred by the fact that there is not a longer pause between the patient and the verb in the sentence assumed to be passive in comparison to the pause between the agent and the following sign in the active sentence. This may suggest that the patient in the passive structure is not a topic moved to the left periphery of the sentence, but the syntactic subject of the functional equivalent of the LIS passive sentence.

Classifier predicates appear to differ from other verbal classes, since they show a morphological reduction, as the movement duration of the verb is shorter than the movement duration of the predicate in the corresponding active sentence. This confirms what Sze (2010) found for HKSL and Vicenti (2018) for LIS. Moreover, Sze (2010) stated that when an agent is expressed, there is a strong tendency for the handling classifier to begin the movement with a grasping action, followed by the movement of the verb, while the grasping action is not observed in the corresponding passive sentence with no overt agent. In contrast to Sze (2010), in LIS signers optionally realize such grasping action, but when they do, it is present in both the constructions (passive and active). This aspect could show that even if the agent is not phonologically mentioned in the sentence assumed to be passive, it is semantically available and referential. Grammaticality judgements further support this finding, as opposed to Janzen et al. (2001) for ASL and Saeed and Leeson (1999) for ISL, which claimed that the locus associated with no overt agent is semantically empty and not referential.

Interestingly, this study also examines the handling classifier in a possibly active sentence with an impersonal subject. When compared to the active sentence with a specific and referential agent and to the passive sentence without an overt agent, the results show that: as already seen, the movement duration of the passive verb with no agent expressed is shorter than the movement duration of the active sentence with a specific agent; however, the active impersonal sentence displays an even shorter movement duration of the verb than the correspondent passive sentence. Therefore, in the presence of a handling classifier, the verbal movement path is further reduced in the active sentence with an impersonal subject, presumably because there is a lower referentiality in the agent involved. Finally, there is no significant change in the handshape of the classifier predicate in relation to the voice of the sentence.

As for plain verbs, according to previous research (Vicenti, 2018 and SIGN-HUB, 2020), passive constructions displaying this verbal typology do not seem to be possible in LIS. This result is confirmed in the present study: a passive interpretation of the sentence with plain verbs is excluded due to the presence of the agreement auxiliary (Bertone, 2011; SIGN-HUB, 2020). This is confirmed by Barberà and Hofherr's (2017) claim that passive sentences without an overt agent are reduced in transitivity. When inserted into the sentence, the auxiliary demonstrates that the sentence is transitive and thus, the transitivity is not reduced. Subsequently, the sentence is not considered to be passive when an auxiliary is realized (Barberà and Hofherr, 2017).

The present work also focused on the strategy of role shift, since it has been largely used in structures assumed to be passive in sign languages. In general, data led to claim that role shift is not a crucial characteristic of passive sentence in LIS. In particular, regardless of their age of language acquisition, the consultants of this study regard this linguistic phenomenon optional. In addition to that, no differences have been identified in active sentences featuring role shift of the agent when the latter is covert. This position is consistent with the claim by Barberà and Hofherr (2017), according to which in LSC role shift is not a central strategy of passive sentences, contrary to what Kegl (1990) and Janzen et al. (2001) argued for ASL.

As already mentioned, a crucial aim of this dissertation is to understand whether the sentence considered to be the functional equivalent of a passive construction featuring a null agent is a proper passive sentence or an active sentence with a null impersonal subject. This matter has already been raised by other researchers in sign languages (see Koulidobrova, 2017 for ASL, Barberà and Hofherr, 2017 for the LSC, a.o.). The formal similarity between the two constructions consists in the absence of a phonologically expressed agent and, therefore, the same word order, being LIS a SOV language, with the patient followed by the verb.

Unlike other sign languages that investigated the phenomenon and in which a marked high locus for the impersonal agent has been detected (Barberà and Hofherr, 2017, among others), in LIS the lack of a high locus for the impersonal pronoun and of a high location eye gaze directed to it in the sentence with a null agent (already observed in Mantovan and Geraci, 2018 and confirmed in this

research) does not allow us to establish whether the sentence without an overt agent is a passive sentence or an active one with an impersonal subject.

Some tests were applied with the purpose of disambiguating the two structures. Among these, the use of a nominal classifier for the patient. According to Branchini's proposal (2020), the dominant hand is selected for the sentence subject, while the non-dominant hand is employed to produce the sentence object. In my study, the use of the non-dominant hand for the patient seems to suggest that it has not been promoted to the sentence subject. This test is, however, not able to provide strong evidence that the elicited sentences are not passive, since in some spoken languages the patient's promotion in passive sentences does not always occur (Keenan and Dryer, 2007). Furthermore, this result is in contrast to what found through the analysis of pauses between signs, seen above, which indicates that the patient has been promoted to the subject position in the potentially passive sentence. Another attempt to disambiguate the two constructions with a demoted agent consists in analyzing the pointing personal pronoun that replaces the patient of the verb, both in the assumed passive sentences and in the correspondent active sentence with the impersonal subject 'someone'. This test was used because, as reported in Barberà and Hofherr (2017), in French, as opposed to passive constructions, the patient and object of the active impersonal sentence can be replaced by a clitic pronoun. I investigated whether this also holds for LIS. However, the data collected were not sufficient to obtain solid results. The issue is left open for future studies.

In this study, sentences with an overt impersonal agent have also been observed. This further complicates the interpretation of the sentence. Two interpretations are in fact available for these sentences: a passive sentence with an overt impersonal agent or an active sentence with an impersonal subject agent. Results reveal that the order of the arguments enables to disambiguate the two structures.

However, given that the non-manual component of raised eyebrows ('re') on the patient of the verb is often attested, regardless of the signer's age of acquisition, it is possible that the patient is topicalized (Calderone, 2020) and that the different order of the arguments is not sufficient to disambiguate the constructions being considered.

Overall, the data show that the interpretation of the elicited sentences is still ambiguous, that is, whether they are passive sentences or active sentences with an impersonal subject. Furthermore, the structure could also be interpreted as: (i) displaying an active voice and a topicalized object or (ii) a passive sentence with the patient promoted to subject position. In conclusion, this work aims at contributing to the understanding of passive constructions in LIS and in other sign languages, although further studies are needed, since several crucial issues remain to date still open.

Lista delle abbreviazioni

In questa sezione è fornita una lista delle abbreviazioni usate nelle glosse degli esempi presentate all'interno della presente tesi.

Abbreviazioni relative alle lingue dei segni menzionate:

- ASL: *American Sign Language*, lingua dei segni americana
- DGS: *Deutsche Gebärdensprache*, lingua dei segni tedesca
- HKSL: 香港手語 o *Hong Kong Sign Language*, lingua dei segni di Hong Kong
- ISL: *Teanga Chomharthaíochta na hÉireann* o *Irish Sign Language*, lingua dei segni irlandese
- LIS: lingua dei segni italiana
- LSC: *Llengua de signes catalana*, lingua dei segni catalana
- LSF: *Langue des Signes Française*, lingua dei segni francese
- TİD: *Türk İşaret Dili*, lingua dei segni turca

Abbreviazioni relative alla grammatica:

- 1: prima persona
- 2: seconda persona
- 3: terza persona
- Abt: aboutness topic
- acc: caso accusativo
- ART: articolo
- AUX: *auxiliary*, ausiliare
- CL: costruzione con lassificatore
- Contr_top: contrastive topic
- contra o cl: *contralateral*, controlaterale
- Controlla red forse volevo scrivere REL: marcatore di frase relativa
- def: definito
- dem: *demonstrative*, dimostrativo
- IMPRS: *impersonal*, impersonale
- indef: *indefinite*, indefinito
- ipsi: *ipsilateral*, ipsilaterale
- ix: *index*, indice (segno di puntamento)
- loc: *locative*, locativo
- MIDDLE: diatesi media
- nom: caso nominativo
- PASS: *passivo*
- PAST o PST: tempo passato
- PFV: perfettivo
- pl: plurale
- poss: possessivo
- pro: argomento nullo
- PROG: progressivo
- PTCPL: participio
- REFL: riflessivo
- SASS: *Size-And-Shape Specifier*, specificatore di forma e dimensione
- SG: singolare
- Sst_T: scene-setting topic

Abbreviazioni delle componenti non manuali (basate sulla loro funzione grammaticale):

- cond: marcatore di frase condizionale
- foc: marcatore di focus
- neg: marcatore di negazione
- rs: role shift (o impersonamento)
- top: marcatore di topic
- wh: interrogative con sintagma wh-
- y/n: (yes/no interrogatives), interrogative polari
- ab: *agent backgrounding*, marcatore di messa in secondo piano dell'agente

Abbreviazioni delle componenti non manuali (basate sulla loro forma):

- bl-b: *body lean backward*, spostamento del busto indietro
- bl-f: *body lean forward*, spostamento del busto in avanti
- bl-left: *body lean to the left*, spostamento del busto verso sinistra
- bl-right: *body lean to the right*, spostamento del busto verso destra
- bn: *mouth gesture* (aspetto perfettivo)
- cu: *chin up*, mento in su
- eb: *eye blink*, battito ciliare
- eg: *eye gaze*, direzione dello sguardo
- fe: *furrowed eyebrows*, sopracciglia aggrottate
- hn: *head nod*, cenno del capo
- hs: *head shake*, scuotimento del capo
- ht-b: *head tilt backward*, inclinazione della testa indietro
- ht-left: *head tilt to the left*, inclinazione della testa verso sinistra
- ht-right: *head tilt to the right*, inclinazione della testa verso destra
- lp: *lip protrusion*, protrusione delle labbra
- md: *mouth-corners down*, angoli della bocca verso il basso
- om: *open mouth*, bocca aperta
- pc: *puffed cheeks*, guance gonfie
- re: *raised eyebrows*, sopracciglia sollevate
- sq: *squint eyes*, tensione dei muscoli perioculari
- we: *wide-open eyes*, aperture ampia degli occhi

Lista delle annotazioni

Di seguito si mostra una lista delle annotazioni usate per le glosse degli esempi nelle lingue dei segni presenti nei capitoli della tesi.

I segni negli esempi sono glossati in stampato maiuscolo e sotto la stringa delle glosse è riportata la traduzione in italiano.

Esempio:

MARIA GIANNI AMARE

‘Maria ama Gianni.’

Reduplicazione: se è il segno è reduplicato, dopo la glossa troviamo ‘++’.

Esempio:

BAMBINO++

‘Bambini.’

Articolatori manuali: quando la mano dominante (DH, *dominant hand*) e la mano non dominante (NH, *non-dominant hand*) sono usate separatamente, la produzione del segno di entrambe le mani prese singolarmente è mostrato su due righe diverse.

Esempio:

DH: CANE

NH: IX

‘Il cane.’

Marcatori non manuali: le componenti non manuali sono indicate con una linea dritta sopra le glosse. L’estensione della linea rappresenta l’estensione della componente non manuale corrispondente. Sulla linea è riportata l’abbreviazione di tale componente non manuale.

Esempio:

 re

CANE

Glosse formate da più parole: se la glossa che identifica un singolo segno richiede due o più parole nelle glosse, tra le parole troviamo un trattino basso.

Esempio:

NON_ANCORA

‘Non ancora.’

Segni di indicazione: i segni di indicazione o puntamento sono generalmente glossati con ‘IX’. Se hanno la funzione di pronomi personale, la persona grammaticale è indicata da un numero presentato come pedice dopo la glossa. Se, invece, il segno di indicazione ha un’altra funzione (è ad esempio un locativo, dimostrativo), viene indicato tra parentesi dopo la glossa.

Esempio:

IX₁

‘Io’

IX(loc)

‘Lì’

Accordo verbale: i punti dello spazio in cui il verbo è articolato per veicolare l’accordo tra gli argomenti sono indicati tramite i pedici.

Esempio:

₁REGALARE₂

‘(Io) aiuto (te).’

Costruzioni con classificatori: convenzionalmente, le costruzioni con classificatore è rappresentata così: CL(configurazione): ‘interpretazione_in_italiano’.

Esempio:

CL(F): ‘STRAPPARE’

‘Strappare il foglio.’

I pedici marcano la posizione del segno nello spazio segnico:

- c: il segno è segnato al centro dello spazio segnico;
- f: il segno è articolato in un punto lontano dal segnante, con una distanza media o distale dal corpo del segnante (Liddell e Johnson, 1989);
- lo: *low*, il segno è articolato in un punto basso;
- up: il segno è segnato in un punto alto.

INTRODUZIONE GENERALE

La lingua dei segni italiana (LIS) è la lingua utilizzata dai membri della comunità Sorda in Italia e nel Ticino, il cantone più meridionale della Svizzera, composta da sordi e udenti. In questa area, ci sono approssimativamente 70.000 persone nate o diventate sorde prima di aver acquisito l'italiano. Di queste, Eugeni (2008) stima che circa il 60 %, ossia 42.000 persone sorde circa, ha accesso alla LIS come prima lingua, anche se essa non è ufficialmente riconosciuta dal governo italiano.

Le lingue dei segni hanno proprietà linguistiche legate alla modalità visivo-gestuale che le lingue vocali non possiedono. Tuttavia, nonostante la diversa modalità in cui sono veicolate, queste lingue possiedono gli stessi principi linguistici universali presenti nelle lingue vocali.

Gli studi linguistici sulle lingue dei segni sono cominciati negli anni sessanta del Novecento grazie a William Stokoe per la lingua dei segni americana (ASL). Essi hanno permesso di riconoscere alla lingua dei segni lo statuto di lingua naturale con una fonologia, una morfologia e una sintassi propria (Stokoe, 1960). Tale riconoscimento è stato di fondamentale importanza nella prospettiva della ricerca linguistica nelle lingue dei segni del mondo. In Italia, seguendo come esempio le ricerche condotte negli Stati Uniti sulla lingua dei segni americana, le ricerche sulla LIS sono iniziate a partire dagli anni ottanta grazie all'Istituto di Psicologia del CNR di Roma raccolto attorno a Virginia Volterra. Successivamente, sono nate diverse associazioni di interpreti e di corsi di LIS e sempre più studenti, ricercatori, docenti sia sordi che udenti hanno mostrato interesse per questo mondo. Tuttavia, la LIS non ha ancora ricevuto un riconoscimento giuridico come lingua minoritaria della comunità Sorda italiana. In questo scenario, la ricerca linguistica sulle lingue dei segni in generale e sulla LIS in particolare, è cruciale per dimostrare il suo vero statuto linguistico.

Questo è possibile attraverso lo studio delle sue proprietà fonologiche, morfologiche e sintattiche.

La presente tesi vuole fornire un contributo alla ricerca linguistica sulla LIS e sulle lingue dei segni in generale, esaminando un fenomeno linguistico ampiamente diffuso nelle lingue vocali, seppur poco frequente (si veda Shibatani, 1985; Keenan e Dryer, 2007, tra gli altri): le costruzioni passive.

Lo studio dell'equivalente funzionale delle costruzioni passive nelle lingue dei segni è ancora agli inizi ed è tutt'ora un argomento controverso in letteratura, a causa della mancanza di una chiara morfologia passiva nelle lingue dei segni. Avendo come punto di partenza un precedente lavoro sul passivo in LIS (Vicenti, 2018) e la recente grammatica descrittiva *A Grammar of Italian Sign Language* (SIGN-HUB, 2020), il presente studio approfondisce e analizza dettagliatamente i dati raccolti, mettendo in luce nuovi obiettivi di ricerca, nel tentativo di comprendere se in LIS sia presente l'equivalente delle frasi passive.

Questo elaborato è suddiviso in cinque capitoli, organizzati come segue.

Nel primo capitolo, è presentato un quadro generale delle costruzioni passive nelle lingue vocali del mondo. Nello specifico, dopo aver fornito una definizione del fenomeno linguistico (§ 1.1), sono elencate le diverse tipologie di passivo nelle lingue vocali (§ 1.2), con l'attenzione rivolta anche alle lingue sprovviste di tale costruzione (§ 1.3). In § 1.4 si tenta di comprendere quale sia la funzione sintattica principale dei passivi ed infine è fornita una rappresentazione sintattica della frase passiva nelle lingue vocali (§ 1.5).

Nel secondo capitolo, sono illustrati gli studi presenti in letteratura sul passivo nelle lingue dei segni e sono evidenziate le difficoltà incontrate dagli studiosi nell'interpretazione delle frasi elicitate. Nonostante alcuni studiosi ritengano che le frasi senza agente espresso siano da considerarsi passive (§ 2.1.1, § 2.2, § 2.4.1), altri studiosi sostengono invece che esse non siano passive, ma attive con soggetto impersonale nullo (§ 2.1.3, § 2.3, § 2.4.2). La letteratura è ancora divisa su questo aspetto.

Dopo una ricognizione degli studi presenti nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni, nel terzo capitolo sono mostrate alcune proprietà sintattiche della LIS, utili al lettore per comprendere l'analisi dei dati che verrà proposta nei capitoli 4 e 5.

Nel quarto capitolo della tesi sono discussi gli studi finora condotti sul passivo in LIS e le conclusioni raggiunte (§ 4.1). Questi studi hanno tuttavia lasciato aperte numerose questioni. Obiettivo del presente studio è tentare di gettare luce su alcune di tali questioni approfondendole.

Nel capitolo quinto è presentata la ricerca sperimentale sulle costruzioni passive in LIS. In primo luogo, sarà illustrata la metodologia di raccolta dati (§ 5.2), gli obiettivi di ricerca che questo studio si è posto, e la descrizione dei dati (§ 5.3). Sono quindi descritti e discussi i dati da me raccolti (§ 5.4) anche attraverso la comparazione con studi svolti in precedenza sull'equivalente delle frasi passive in altre lingue dei segni (§ 5.5). In (§ 5.6) è fornito un tentativo di rappresentazione sintattica dell'equivalente della frase passiva in LIS, illustrando diverse proposte a causa dell'ambiguità dei dati raccolti. Infine, saranno esposte le conclusioni dello studio (§ 5.7).

Prima di procedere alla trattazione, desidero ringraziare la mia relatrice, la Prof.ssa Chiara Branchini, per avermi guidata e sostenuta nell'organizzazione della ricerca sperimentale, nella stesura della tesi e per le Sue preziose e precise correzioni senza le quali questo lavoro non sarebbe quello che è oggi. La ringrazio anche per avermi trasmesso l'enorme passione per la LIS, per la linguistica e per la ricerca. Inoltre, come ho detto per la mia tesi di laurea triennale, è grazie ad una Sua lezione all'open day dell'università che ho deciso di intraprendere questo percorso. A distanza di cinque anni, sono ancora più convinta della mia scelta e gliene sarò sempre grata.

Ringrazio la mia Correlatrice, la Prof.ssa Anna Cardinaletti, per la Sua disponibilità e gentilezza dimostratami in questi mesi di lavoro: i Suoi suggerimenti sono stati preziosissimi. Vorrei ringraziarla anche per i Suoi insegnamenti che nel corso di questi cinque anni hanno arricchito la mia formazione ed alimentato la mia passione per la linguistica.

Per la realizzazione della mia tesi di laurea, ringrazio i tre informanti che hanno deciso di collaborare allo studio, per la gentilezza e la pazienza che mi hanno dimostrato. Il loro aiuto ed il tempo che mi hanno dedicato sono stati molto importanti.

Un ringraziamento va all'Università Ca' Foscari Venezia per la preparazione che mi ha dato e perché è l'unica università italiana ad offrire lo studio della lingua dei segni italiana (LIS) al pari delle altre lingue occidentali.

Infine, ringrazio il personale degli archivi e delle biblioteche per avermi fornito, anche in modalità a distanza, il materiale per scrivere la tesi, e tutti i professori incontrati in questo percorso che, grazie ai loro preziosi insegnamenti e alla loro passione per le discipline insegnate, hanno contribuito alla mia crescita accademica e personale.

CAPITOLO 1

IL PASSIVO NELLE LINGUE VOCALI

Introduzione

Nel presente capitolo verrà fornita un'ampia trattazione sulla costruzione passiva nelle lingue vocali del mondo (§ 1.1). Sebbene non ci sia un'unica proprietà che queste costruzioni hanno in comune, il passivo rimane una costruzione diffusa e ben integrata nella grammatica delle lingue del mondo. Pertanto, sarà data una definizione il più generale possibile di tale fenomeno sintattico, evidenziandone le differenze con un'altra costruzione linguistica, ossia la topicalizzazione (§ 1.1.1). Seguirà una classificazione proposta da Keenan e Dryer (2007) per elencare diverse tipologie di frasi passive nelle lingue vocali, includendo anche una breve sezione sulle lingue sprovviste di tale struttura (§ 1.3). Infine, per concludere il capitolo, sarà illustrata ed analizzata una proposta per la rappresentazione sintattica della costruzione passiva alla luce della teoria X-barra (§ 1.5).

1.1 Costruzioni passive nelle lingue vocali

In alcune costruzioni, la struttura argomentale di un predicato può essere ridotta. Il caso più noto di riduzione degli argomenti è il passivo.

Tipicamente, una costruzione è considerata passiva quando l'agente dell'azione è assente o espresso opzionalmente, il paziente svolge la funzione sintattica di soggetto della frase e il verbo o il sintagma verbale (d'ora in poi VP, *verb phrase*) assume una forma diversa da quella attiva. Nell'esempio (1), 'la casa', complemento oggetto nella frase attiva (1a), diventa il soggetto della frase passiva (1b).

- (1) a. Essi hanno venduto la casa.
b. La casa è stata venduta.

Le frasi attive e passive si differenziano nella funzione semantica del soggetto frasale. Mentre il soggetto di un verbo transitivo con diatesi attiva possiede il ruolo tematico di agente, il soggetto di un verbo transitivo con diatesi passiva ha un ruolo tematico diverso, come sarà illustrato successivamente.

Se nella frase passiva l'agente deve essere de-enfaticizzato o evitato (come spiegherò di seguito), saranno disponibili o dovranno essere disponibili alcune strategie per rimuovere l'agente o sostituirlo con un pronome espletivo o un sintagma nominale (d'ora in poi NP *noun phrase* o DP *determiner phrase*) con un'altra funzione nella frase.

Le lingue del mondo possono marcare il soggetto paziente della frase passiva con un affisso sul sintagma nominale stesso o su quello verbale (oppure tramite un ausiliare). Più comunemente, è il verbo ad avere una morfologia diversa dalla diatesi attiva.

Seguendo Shibatani (1985) il passivo prototipico è usato primariamente per la soppressione dell'agente. Quest'ultima può essere motivata da una grande varietà di contesti pragmatici.

Ad esempio, l'agente può essere sconosciuto o irrecuperabile, come in (Jespersen 1924:167):

(2) "...He was killed in the Boer war..."

Può essere anaforicamente dato, e quindi non richiedere ulteriori menzioni, come in:

(3) *The soldiers* invaded the village. Soon the place was burned down.

Esso può essere deducibile genericamente e stereotipico, come in:

(4) "...The plane was brought down safely..."

Gli aerei sono abitualmente guidati *dai loro piloti*.

L'agente può essere deducibile in base alla conoscenza del mondo e di conseguenza superfluo, come in:

(5) "... as everybody knew, dogs were psychic... Now, it was known that these were actually fifth-dimensional objects..."

Inoltre, quando l'agente è espresso nella frase passiva, può avere minor importanza tematica:

(6) "...the house was struck by lightning... ...his son was run over by a motocar..."

(Givón 1990a:125)

Esempi come (6) sono piuttosto atipici come frasi passive. In molte lingue, l'agente è escluso dalla frase passiva per una regola grammaticale. In poche lingue come l'inglese o l'italiano, i passivi con l'agente sono grammaticali ma la loro frequenza è comunque bassa. Questo può suggerire che la scarsità di agenti espliciti nelle frasi passive sia una manifestazione della caratteristica pragmatico-funzionale più saliente della voce passiva: l'eliminazione dell'agente (Givón 1991a).

In particolare, il lettone è un esempio di lingua che permette solo passivi senza agente (Lazdina, 1966).

(7) Es tieku macits (*no mates)

Io sono insegnato (*da mamma)

'Sono stato educato.'

(Lazdina, 1966, riportato in Keenan e Dryer, 2007:331)

Inoltre, notiamo la differenza tra la frase attiva dal taba (Indonesia, Astronesia; Bowden, 1977) in (8a) con la frase passiva in (8b), in cui non c'è espressione dell'agente. Il prefisso che indica il passivo in (8b) è in generale un indicatore dell'assenza di un agente (Bowden, 1977), da cui la glossa *no agent* 'nessun agente'. Con i verbi transitivi, è un marcatore di passivi e segnala che l'unico argomento del verbo è proprio il paziente della frase attiva corrispettiva.

(8) a. i n=bes niwi
3SG 3SG=sgusciare cocco

'Lei sguscio il cocco.'

b. niwi ta-bhes do

cocco NO.AGENT-sgusciare REALIS

‘Il cocco è stato sgusciato.’

(Bowden, 1977, riportato in Keenan e Dryer, 2007:331)

Tuttavia, nella lingua kota (Subbiah, 1972), palauana (Josephs, 1975; Wilson, 1972) e in indonesiano (Chung, 1976a, b) sembra che le frasi passive abbiamo sempre l’agente espresso. In ognuna di queste lingue il passivo è indicato esclusivamente per mezzo dell’agente che è incorporato nel verbo. Pertanto, dato che in queste lingue le frasi passive richiedono obbligatoriamente un agente, non è possibile dire che la funzione principale di tutte le frasi passive sia di omettere l’agente (Siewierska, 1984:37), piuttosto quella di volgere l’attenzione verso un costituente che non sia l’agente. Questo è in forte contrasto con quanto sostenuto da Shibatani (1985), il quale ritiene che la funzione principale del passivo sia la focalizzazione dell’agente. Per questa discussione si veda il paragrafo 1.4.

Oltre alle differenze semantiche tra passivo e attivo e le differenze espresse esplicitamente nella struttura, entrambe le costruzioni nella maggior parte degli esempi esprimono lo stesso contenuto proposizionale. Gli NP nelle due costruzioni mantengono gli stessi ruoli tematici. Sia in (9a), che esemplifica una frase attiva, che in (9b), che esemplifica la frase corrispondente ma alla forma passiva, *John* è l’agente e *book* il paziente.

- (9) a. John bought the book.
b. The book was bought by John.

(Siewierska 1984: 3)

Il termine passivo non è usato solo per frasi in cui il soggetto corrisponde al paziente della frase attiva (9b), ma anche per frasi con soggetti che corrispondono a: NP beneficiario, esperiente, tema, locativo, temporale, strumentale, destinatario (§ 1.2.2.1).

Inoltre, le lingue differiscono nel tipo di verbo che può essere passivizzato. In alcune, solo verbi attivi e transitivi (e ditransitivi) possono essere passivizzati, ma ci sono anche lingue come il tedesco, olandese e turco in cui anche verbi stativi e/o intransitivi sono passivizzati.

Se da una parte, in inglese, verbi come *be*, *become*, *lack* e *have* (nel suo significato di possedere, come in *John has a new car*), non vengono passivizzati (**A new car is had by John*), dall’altra esistono alcune lingue come il kinyarwanda (bantù) in cui verbi stativi come ‘costare’, ‘pesare’ e ‘possedere’ hanno la costruzione passiva (Kimenyi, 1980).

- (10) Ibifuungo bibiri bi-fit-w-e n-îshaâti
Bottoni due loro-hanno-PASS-ASP dalla-maglietta

‘Two buttons are had by the shirt/La maglietta ha due bottoni.’

(Kimenyi 1980: 127-8)

1.1.1 Passivi e topicalizzazione: le differenze

In questa sezione saranno presentate le differenze tra la costruzione passiva e la topicalizzazione, considerate molto simili tra loro (Keenan e Dryer, 2007). Consideriamo l'esempio in (11).

- (11) a. Mary slapped John.
b. John was slapped.
c. John was slapped by Mary.

(Keenan e Dryer, 2007: 325)

I passivi come (11b) e (11c) vengono considerati da Keenan e Dryer (2007) come costruzioni di *foreground* se comparate con la frase attiva in (11a), sintatticamente meno marcata e pragmaticamente più neutra: essi 'topicalizzano' (da cui *foreground*) l'NP paziente, ossia richiamano l'attenzione verso un elemento, *John*, che non è presentato come topic (l'informazione nota e condivisa da parlante e interlocutore) nella frase attiva in (11a). In questo senso, i passivi sono considerati simili ad un'altra costruzione di *foreground* presente nelle lingue del mondo, la topicalizzazione (12b).

- (12) a. I like beans.
b. Beans, I like.

(Keenan e Dryer, 2007: 325)

Secondo Keenan e Dryer (2007), i passivi differiscono dalla topicalizzazione in (12b) in almeno due modi.

In primo luogo, essi mettono in secondo piano (da cui *background*) o defocalizzano il soggetto della frase attiva o eliminandolo o non esprimendolo come in (11b); oppure rilegandolo allo status di un NP obliquo come in (11c).

In secondo luogo, è generalmente difficile, pur essendoci alcune eccezioni, topicalizzare due volte dalla stessa frase e avere, dunque, più di un topic; mentre è molto più naturale topicalizzare da una frase già passivizzata, come nell'esempio (13).

- (13) a. The President was welcomed with open arms in Chicago.
b. In Chicago the President was welcomed with open arms.

(Keenan e Dryer, 2007:326)

Come si può notare, possiamo formare la frase in (13b) dalla frase in (13a) in modo molto naturale.

Alla luce delle differenze sopra citate, secondo Keenan e Dryer (2007) sembra che il *foreground* dei passivi non competa con quello presente nella topicalizzazione.

Un'altra differenza riscontrata da Keenan e Dryer (2007) è la seguente: ci sono molte costruzioni sintattiche in una data lingua che possono essere passivizzate (con alcune eccezioni, come le frasi imperative), ma non possono essere topicalizzate. Tali costruzioni sono la nominalizzazione (quelle frasi in cui si ottiene un sostantivo a partire da un verbo o da un aggettivo) in (14a), le frasi relative in (14b) e le domande polari (ossia, la cui risposta è sì/no) in (14c):

- (14) a. I was dismayed at John's being fired.
b. The garden in which John was attacked.
c. Was John attacked in the garden?

(Keenan e Dryer, 2007:326)

Ora confrontiamo le frasi in (14) con le frasi topicalizzate in (15).

- (15) a. *I was dismayed at as for John his being fired
b. *The garden in which as for John Mary attacked him

(Keenan e Dryer, 2007:326)

Da come si potrà notare, le frasi in (15) risultano agrammaticali rispetto alle frasi in (14). Questo conferma l'idea che generalmente i passivi tendono ad essere ben integrati nella grammatica delle lingue, mentre la topicalizzazione è spesso limitata alle frasi principali o indipendenti.¹

Pertanto, secondo gli autori i passivi e le topicalizzazioni sono due strutture sintatticamente differenti (Keenan e Dryer, 2007).

Partendo quindi dall'ipotesi che il passivo non sia la topicalizzazione di un elemento, consideriamo come possiamo stabilire se una frase in una lingua sia passiva o meno; in altre parole cosa rende i passivi differenti dalle frasi attive.

Per quanto riguarda la topicalizzazione, la risposta alla stessa domanda sopra citata è la seguente: essi presentano un sintagma nominale in una posizione marcata, ossia non 'usuale' che è appunto una posizione in cui non occorrerebbe nella frase attiva. Inoltre, si può notare come in alcune lingue, Lisu (Tibeto-Burman) e giapponese per esempio, questo sintagma nominale può avere uno specifico marcatore di topic, come una posposizione (Keenan e Dryer, 2007).

Invece, tornando alla nostra domanda relativa ai passivi e seguendo Keenan e Dryer (2007), generalmente i passivi non sono distinti dalla forma attiva in base alla posizione o al caso degli NP.

In particolare l'NP spostato in primo piano (che è diventato quindi soggetto nella frase passiva) è nella stessa posizione e ha lo stesso caso dei soggetti della frase attiva. Si parla anche di *promotion*

¹ Solo a volte, è permessa la topicalizzazione di frasi complete con verbi come 'pensare' o 'dire' (Keenan e Dryer, 2007).

‘promozione’ dell’NP oggetto, quando esso viene promosso, ossia spostato in una posizione marcata. Similmente, il ‘complemento d’agente’ come *by Mary* in (11c), nella maggior parte delle lingue assume il caso di alcuni NP indiretti delle frasi attive.

Perciò, alla luce di quanto appena detto, non possiamo riconoscere un passivo solo in termini dei suoi NP marcati o posizionati in modo diverso rispetto alla frase attiva.

Inoltre, il passivo, in alcune lingue come l’inglese o altre lingue europee, differisce dall’attivo in termini di ordine degli NP (inglese, russo, kinyarwanda). Tuttavia, l’esistenza di lingue che posizionano il soggetto alla fine delle frasi attive (Keenan 1978), come nell’esempio (16) dal gilbertese (Micronesia), e che possono mostrare lo stesso ordine dei costituenti rispetto alla frase attiva, dimostra che l’ordine lineare non è una proprietà universale del passivo, bensì che esiste una variazione tra le lingue.

Di conseguenza, non è possibile considerare il passivo come una regola di movimento simile al passivo in inglese o in altre lingue europee (Siewierska 1984).

(16) a. E_i kamate-a_j te naeta_j te moa_i
it kill-it the snake the chicken
‘The chicken killed the snake.’

b. E_j kamate-aki te naeta_j (iroun te moa_i)
it kill-PASS the snake (by the chicken)
‘The snake was killed (by the chicken).’

(Keenan e Dryer, 2007: 327)

L’ordine non marcato del gilbertese è Verbo + Oggetto (se presente) + Soggetto + NP indiretto. Nella frase attiva (16a), l’ordine è Verbo + Oggetto + Soggetto. Nella frase passiva (16b), il soggetto è posizionato dove occorrono i soggetti dei verbi intransitivi nelle frasi attive; il complemento d’agente, costruito con una preposizione, occorre dove solitamente vanno gli oggetti indiretti.

Infatti l’unico modo per sapere che (16b) è passiva è la presenza di un suffisso specificamente passivo, *-aki*, sul verbo. Questa osservazione risulta essere generale nelle lingue. In altre parole, in una lingua, secondo Keenan (1985), ciò che è distintivo sulla forma osservabile dei passivi è da ricercare all’interno del predicato o del sintagma verbale. Invece, la topicalizzazione non è generalmente marcata sul predicato (pur essendoci eccezioni): il VP nella frase topicalizzata (12b) è identico al VP nella sua versione non marcata (12a). Pertanto, la formazione dei passivi in una lingua ha luogo a livello del sintagma verbale, mentre la topicalizzazione ha luogo a livello della frase (Keenan 1985).

Stando a quanto sostenuto da Keenan e Dryer (2007) e Keenan (1985), quindi, per formare una frase passiva è sufficiente generare un sintagma verbale passivo; di conseguenza, nell’analisi dei passivi nelle lingue, è necessario cercare modi diversi di formare sintagmi verbali.

Secondo Keenan (1985), si può concludere enfatizzando che la distinzione tra fenomeni a livello frasale e fenomeni a livello del predicato non è soltanto una semplice differenza di operazioni di *foreground*. Perciò, Keenan (1985) nota che il passivo non è una strategia adottata per derivare le

frasi da altre frasi, com'era il caso di precedenti studi di grammatica generativa (Chomsky 1957), perché nei fatti questo non accade mai. Se confrontiamo le frasi passive con la formazione di domande polari, infatti, ci accorgiamo che ciò che è distintivo nelle domande polari è dato dal descrivere le proprietà della frase nella sua interezza (contorno intonativo, posizione delle particelle, etc.). Ma i passivi non sono mai formati in questi modi (Keenan 1985). Nessuna lingua forma le frasi passive assegnando un'intonazione particolare ad una frase attiva, o inserendo una particella a livello frasale nella frase attiva, o invertendo il soggetto e l'ausiliare di una frase attiva, come accade nella frase interrogativa polare. Piuttosto, secondo Keenan (1985), i passivi sono formati derivando i VP in alcuni modi, che tratterò di seguito.

Per fare ciò, è necessario classificare i passivi in due tipologie: passivi semplici e complessi.

1.2 Diversi tipi di passivo

Secondo Siewierska (1984), l'analisi delle costruzioni a cui ci si riferisce come passive nella letteratura, porta alla conclusione che non c'è un'unica proprietà che tutte queste costruzioni hanno in comune. Per questo motivo, per tentare di determinare le caratteristiche interlinguistiche delle frasi passive, presenterò una descrizione di varie costruzioni considerate passive nelle lingue del mondo, adottando la classificazione proposta da Keenan e Dryer (2007).

1.2.1 Passivi semplici

Seguendo la classificazione di Keenan e Dryer (2007), con il termine 'passivi semplici' (*basic passives*) ci si riferisce a frasi come quella in (17):

(17) John was slapped.

(Keenan e Dryer, 2007:328)

Le caratteristiche dei passivi semplici sono le seguenti:

- (i) nessun complemento d'agente (come 'da Maria') è presente;
- (ii) il verbo principale nella sua forma non-passiva è transitivo;
- (iii) il verbo principale esprime un'azione, con un soggetto agente e un oggetto paziente.

Questi passivi sono così chiamati da Keenan e Dryer (2007) in quanto sono i più diffusi nelle lingue del mondo.

Nello specifico, presento di seguito le generalizzazioni riguardanti la distribuzione dei passivi proposta da Keenan (1985):

1. alcune lingue non hanno passivi;
2. se una lingua presenta costruzioni passive, esse sono del tipo illustrato in questo paragrafo, ossia passivi semplici.

Per quanto riguarda la prima generalizzazione, si veda il paragrafo 1.3 di questo capitolo.

1.2.1.1 I passivi perifrastici e morfologici

Nel paragrafo 1.1.1 abbiamo illustrato come ciò che è distintivo sulle costruzioni passive è il loro sintagma verbale (VP) ed i VP passivi sono espressi tramite modificazione morfologica e sintattica dei verbi transitivi (nella maggior parte dei casi).

Se analizziamo, dunque, il VP di una frase passiva, possiamo notare due tipologie: i passivi che usano un verbo ausiliare, che, seguendo Keenan (1985), chiameremo *passivi perifrastici* e i passivi che non lo usano, che chiameremo *passivi morfologici*.

Questi ultimi, i **passivi morfologici**, sono generalmente formati da suffissi. Tuttavia, Keenan (1985) mostra che esistono anche passivi morfologici formati da prefissazione, infissazione o cambio vocalico interno. L'esempio (18b), dal sre (mön-khmer), illustra un passivo formato da prefissazione, in cui il prefisso passivo *gə-* viene aggiunto al verbo:

- (18) a. Cal pa? mpon
vento aprire porta
'Il vento aprì la porta.'
- b. Mpon gə-pa? mə cal
porta PASS-aprire dal vento
'La porta fu aperta dal vento.'

(Manley 1972: 65/66)

Inoltre, esistono casi, anche se poco frequenti, in cui i VP passivi hanno la stessa forma dei verbi transitivi da cui derivano. Ad esempio, il verbo in (19b) dallo swahili non differisce dalla sua controparte transitiva attiva in (19a) (tranne per il fatto che mostra accordo del soggetto con un NP di una diversa classe nominale):

- (19) a. Maji yameenea nchi
acqua essa-copre terra
'L'acqua copre la terra.'
- b. Nchi imeenea maji
terra essa-copre acqua
'La terra è coperta dall'acqua.'

(Whiteley, 1968: 15)

Inoltre, è sempre possibile che si verificano altri processi sintattici o morfologici sul sintagma verbale passivo. In particolare, i verbi passivi possono mostrare paradigmi di accordo diversi rispetto ai verbi attivi. Per esempio, in una lingua in cui i verbi attivi accordano morfologicamente con il soggetto, i verbi passivi possono non accordarsi con esso. Questo è il caso del gallese (il quale

presenta sia passivi morfologici che perifrastici). In gallese, i verbi attivi accordano con i soggetti pronominali, ma i verbi passivi rimangono invariati: *gwelir di* ‘tu sei visto’, *gwelir fi* ‘io sono visto’, *gwelir ef* ‘lui è visto’, etc. (si veda Keenan e Dryer (2007) per maggiori informazioni).

Invece, i **passivi perifrastici**, oltre ad essere stati già illustrati nel paragrafo precedente, sono esemplificati nell’esempio che segue (dal latino):

- (20) Dareus (ab Alexandro) victus est
Dario (da Alessandro) sconfitto fu
‘Dario fu sconfitto da Alessandro.’

(Keenan e Dryer, 2007:334)

Essi sono formati da un verbo ausiliare e da una modificazione morfologica di un verbo transitivo.

L’ausiliare passivo può essere:

- (i) il verbo *essere* o *divenire*;
- (ii) un verbo di ricezione;
- (iii) un verbo di movimento;
- (iv) un verbo di esperienza.

Di seguito mostro un esempio per ogni tipologia.

Per quanto riguarda (i), dunque il verbo *essere* o *divenire*; l’esempio (21) dal tedesco mostra l’uso di ‘diventare’ come ausiliare passivo.

- (21) Hans wurde von seinem Vater bestraft
Hans divenne ‘da’ suo padre punito
‘Hans fu punito da suo padre.’

(Keenan e Dryer, 2007: 336)

L’uso di ‘essere’ come ausiliare è illustrato dal passivo standard in inglese, come nell’esempio (17), riportato sotto come (22).

- (22) John was slapped.

(Keenan e Dryer, 2007: 325)

Keenan (1985:258) nota che i passivi perifrastici con ‘essere’ mostrano una certa ambiguità nell’essere interpretati come ‘dinamici’ o ‘stativi’. Pertanto, la frase inglese in (23) è ambigua, in quanto può indicare lo stato del vaso (che può non essere causato da un agente esterno) oppure può descrivere il risultato di un’azione sul vaso.

(23) The vase was broken.

(Keenan e Dryer, 2007: 337)

Da notare che la frase inglese in (23) può essere disambiguata in italiano con il verbo ‘venire’:

(24) a. La porta è chiusa.

b. La porta viene chiusa.

La frase (24b) può avere solo significato risultativo, non stativo, e può includere il complemento d’agente, mentre la frase in (24a) può essere ambigua.

Un esempio di (ii) con un verbo di ricezione (ad esempio *get* ‘prendere’, *receive* ‘ricevere’ o anche *eat* ‘mangiare’) è il seguente dalla lingua tzeltal (Maya):

(25) La y-ich’ ’utel (yu’un s-tat) te Ziak-e
PAST lui-riceve rimprovero (a causa di suo-padre) ART Ziak-art
‘Ziak è stato rimproverato (da suo padre).’

(Keenan e Dryer, 2007:338)

È molto comune che con questi ausiliari, la modificazione dei verbi transitivi assume la forma di una nominalizzazione: nell’esempio in (25), ‘*utel* ‘rimprovero’ è la nominalizzazione del verbo transitivo, che segue l’ausiliare *ich* ‘ricevere’.

Un esempio di (iii), un verbo di movimento (*andare* o *venire*), è illustrato nell’esempio in (24b) dall’italiano.

Infine per (iv), un verbo di esperienza (come *soffrire* o *toccare*), si veda il seguente esempio dal thailandese:

(26) Mary thúuk (John) kóot
Maria tocca (Gianni) abbraccio
‘Maria fu abbracciata (da Gianni).’

(Keenan e Dryer, 2007:338)

I passivi come quello mostrato in (26) sono molto diffusi nelle lingue parlate nel sudest asiatico, incluso il mandarino, anche se non è sempre ovvio analizzarli come passivi (Keenan e Dryer, 2007).

1.2.2 I passivi complessi

Nel paragrafo 1.2.1, abbiamo considerato le proprietà sintattiche e semantiche dei passivi semplici, definiti come mancanti di complemento d'agente e formati da verbi azionali transitivi. Adesso consideriamo una varietà meno diffusa di passivi che si differenzia dai passivi semplici in quanto formata da verbi che non sono transitivi, tra cui i verbi intransitivi e verbi ditransitivi. Questi ultimi due vengono raggruppati nei cosiddetti 'passivi impersonali'.

1.2.2.1 I passivi impersonali

Tra i passivi complessi troviamo i passivi impersonali, che operano sui verbi intransitivi e ditransitivi. Consideriamo ora i primi.

Ci sono molti studi in letteratura che trattano tali passivi, tra cui Comrie (1977), Perlmutter (1978), Keenan (1976b). In particolare, si vedano tali autori per studi su lingue specifiche: Langacker (1976) per le lingue uto-azteche, Kirsner (1976) per l'olandese, Timberlake (1976) per i dialetti del nord della Russia e Noonan (1994) per l'irlandese.

In generale, in latino, e vedremo in altre lingue, alcuni verbi intransitivi possono essere passivizzati, come *currere* 'correre' che diventa *curritur* 'lett. è corso/c'è una corsa' (nel significato passivo del verbo, non inaccusativo). Visto che i passivi sugli intransitivi nel caso più semplice non hanno un NP, essi saranno senza soggetto, e come tali chiamati 'passivi impersonali', o *non-promotional* per definizione di Givón (1990a) in quanto il costituente non agentivo della frase passiva non si sposta alla posizione di soggetto, piuttosto conserva il suo ruolo grammaticale della frase attiva (Givón 1990a).

Considerando gli studi menzionati sopra, Keenan e Dryer (2007) suggeriscono alcune proprietà generali dei passivi dei verbi intransitivi. Tali passivi esistono e sono ben attestati in molte lingue del mondo. Ad esempio, le lingue come le seguenti hanno i passivi semplici e usano gli stessi mezzi sintattici e morfologici per ottenere i passivi impersonali dai sintagmi verbali intransitivi: olandese, tedesco, latino, greco antico, dialetti del nord della Russia, shona (Bantu), turco e taramahua (uto-azteco). Nell'esempio (27) dal tedesco, i passivi semplici sono formati dal verbo 'diventare' più il participio passato del verbo transitivo, e i passivi impersonali sono formati dal verbo 'diventare' più il participio passato del verbo intransitivo, come nei passivi semplici:

(27) Gestern wurde getanzt
ieri divenne danzato
'Ieri si ballava.'

(Keenan e Dryer, 2007: 346)

Similmente, nel passivo impersonale in (28a) dal turco notiamo lo stesso marcatore passivo *-il-* utilizzato nel passivo semplice (28b) (la forma diversa *-il-* è semplicemente il risultato di armonia vocalica):

- (28) a. Ankara-ya gid-il-di
 Ankara-to go-pass-past
 ‘It was gone to Ankara’ / ‘There was a trip to Ankara’
- b. Pencere Hasan tarafından aç-ıl-dı
 window Hasan by open-pass-past
 ‘The window was opened by Hasan.’

(Keenan 1985: 274)

Inoltre, gli esempi (27) e (28) illustrano anche che i passivi impersonali possono appartenere sia ai passivi morfologici come in turco oppure a quelli costruiti con l’aggiunta di un ausiliare, come in tedesco. Bisogna notare che il passivo impersonale in tedesco e olandese è solitamente costruito con un soggetto impersonale espresso, chiamato anche pronome espletivo, *es* (corrisponde a ‘it’ inglese) in tedesco, *er* (‘there’) in olandese.

L’uso di soggetti ‘vuoti’ tuttavia non sembra generale, ma presente solo in tedesco e in olandese.

Un’altra proprietà notata è che a volte, come in turco, i passivi sui verbi intransitivi non accettano il complemento d’agente mentre ciò accade con i verbi transitivi. La maggior parte delle lingue in cui abbiamo gli impersonali accettano il complemento d’agente se ciò è permesso con i passivi semplici.

Diversamente dal tedesco o dal turco, una lingua può avere costruzioni impersonali sintatticamente e morfologicamente indipendente dai passivi semplici. Si veda l’esempio in (29) dall’irlandese. La frase in (29a) è un esempio di una frase attiva semplice, (29b) è il passivo semplice di (29a); (29c) è il passivo impersonale di (29a). Da notare che la costruzione passiva impersonale in (29c) è completamente diversa dal passivo semplice in (29b): in (29b), il passivo semplice è formato da un ausiliare e dal participio, mentre in (29c), il passivo impersonale presenta una forma diversa del verbo.

- (29) a. Bhuail si e (Attiva)
 colpire lei lui
 ‘Lei colpì lui.’
- b. Bhi se buailte aici (Passivo semplice)
 AUX lui colpì(PTCPL) a.lei
 ‘Lui fu colpito da lei.’
- c. Buailleadh (lei) e (Passivo impersonale)
 colpire(IMPRS) (con lei) lui
 ‘Lui fu colpito (da lei) /There was hitting of him (by her).’

(Keenan and Dryer, 2007: 348)

Adesso, analizziamo invece i passivi con verbi ditransitivi.

È opportuno notare che se una lingua presenta i passivi semplici, allora passivizza anche i verbi ditransitivi come ‘dare’, ‘mostrare’, ‘regalare’, etc., in modo che il soggetto che ne deriva sia l’oggetto

diretto del verbo attivo (Keenan 1985). I passivi in cui il beneficiario è il soggetto possono esistere o non esistere.

Pertanto, una lingua con dei passivi, può sempre dire *The book was given to Fred*, ma può o non può essere in grado di dire *Fred was given the book*. Il francese, come anche l'italiano (traduzione in 30c), per esempio non forma questo tipo di passivi con il beneficiario:

- (30) a. Jean a donné le livre à Pierre
 ‘Jean ha dato il libro a Pierre.’
 b. Le livre a été donné à Pierre
 ‘Il libro è stato dato a Pierre.’
 c. *Pierre a été donné le livre
 ‘*Pierre è stato dato il libro.’

(Keenan, 1985: 277)

Allo stesso modo, i verbi come *mettere* potrebbero avere nella forma passiva il locativo come soggetto, ma non tutte le lingue hanno questa possibilità, come mostra l'agrammaticalità della frase (31):

- (31) *The chest was put the jewels in.

(Keenan, 1985: 277)

D'altra parte, Keenan (1985) nota come altre lingue come il kinyarwanda, chichewa e le lingue filippine, formano passivi i cui soggetti sono locativi².

1.2.3 Costruzioni simili al passivo

Molte lingue possiedono costruzioni che si conformano alle caratteristiche dei passivi visti finora. Tuttavia, ci sono altre lingue che invece presentano costruzioni molto simili ai passivi, ma i linguisti spesso non sono sicuri se esse vadano considerate come costruzioni passive o meno.

Tra le tante analizzate da Keenan e Dryer (2007), nel presente lavoro prenderò in considerazione una sola tipologia di tali costruzioni: i medio-passivi (*middles*). Questa scelta deriva dal fatto che esse saranno analizzate nel secondo capitolo per la lingua dei segni catalana.

Vedremo come esse assomiglino ai passivi e perché non siano comunemente considerate come tali. In generale, in queste costruzioni mancano alcune caratteristiche grazie alle quali è stato possibile fornire una definizione di ‘passivo’: il soggetto di una frase attiva è espresso da un elemento che non è né un soggetto né un oggetto diretto nella corrispondente passiva (possiede caso obliquo), o non è

² Tuttavia, ciò non è specifico ai locativi ma si applica in generale ai passivi che hanno soggetti che non siano pazienti (Keenan 1985, per ulteriori approfondimenti).

espresso affatto; ma se non è espresso, come in quest'ultimo caso, la sua esistenza è comunque implicata dal passivo.

Le costruzioni *medio-passive*, invece, non hanno questa caratteristica che abbiamo considerato come definitoria del passivo, seguendo Keenan e Dryer (2007). Si veda la coppia nell'esempio seguente.

(32) a. The ship was sunk

'La nave fu affondata.'

b. The ship sank

'La nave affondò.'

(Keenan e Dryer, 2007: 352)

La frase in (32a) implica la frase in (32b) ed implica anche un agente, mentre nella frase (32b) esso non solo non è implicato, ma la sua presenza sarebbe agrammaticale, sia nella frase inglese che nella sua traduzione in italiano. Infatti, possiamo dire *The ship was sunk by the enemy* 'la nave fu affondata dal nemico' ma non **The ship sank by the enemy* '*la nave affondò dal nemico'.

Inoltre, alcune lingue hanno, a differenza dell'inglese, una morfologia specifica per la costruzione medio-passiva, e in molti casi la morfologia usata per i medio-passivi è simile a quella usata per i passivi. Ad esempio, in greco antico sono presenti le frasi attive, passive e medio-passive, e i medio-passivi e i passivi sono identici in alcuni tempi verbali. L'esempio (33) può essere infatti interpretato sia come passivo che come medio.

(33) Paú-omai

fermarsì-MIDDLE/PASSIVE.1SG

'Mi fermo/Sono fermato.'

(Keenan e Dryer, 2007:353)

Le costruzioni 'medio-passive' o 'pseudo-passive' (Shibatani, 1985) sono costruzioni che esprimono occorrenze spontanee, ossia un evento che occorre automaticamente o l'essere in un determinato stato senza l'intervento di un agente (i cosiddetti passivi 'stativi'). Molte lingue esprimono eventi spontanei o stati tramite pronomi riflessivi, come si può notare dall'esempio tratto dallo spagnolo e dalla corrispondente traduzione in italiano (34) e dal Quechua (35).

(34) a. Se abrió la puerta

REFL aprì la porta

'Si aprì la porta.'

(spagnolo, Deguchi 1982: 307)

(35) Runtu-kuna p'aki-ku-san

uovo-PL rompere-REFL-PROG

‘Le uova si stanno rompendo.’

(Quechua, Cochabamba, Shibatani, 1985: 827, conversazione personale con un parlante nativo)

1.3 Lingue senza passivo

Secondo Siewierska (1984), anche se i linguisti parlano di una caratterizzazione universale del passivo (Perlmutter e Postal 1977; O’Grady 1980), non c’è dubbio che il passivo non sia una costruzione universale, perché a prescindere da come è stato definito non è attestato in numerose lingue vocali (in seguito vedremo anche in alcune delle lingue dei segni finora studiate), come tongan e samoan, enga (Nuova Guinea) (Li and Lang 1978), lingue chadic, tamang (sino-tibetano; Mazaudon 1976), Yidj (lingua australiana, Dixon 1977a) e anche in una lingua europea come l’ungherese, per nominarne alcune.

Queste lingue possono esprimere frasi come ‘Gianni è stato schiaffeggiato’ senza specificare chi sia l’agente? Tale domanda è lecita, ed in generale queste lingue possono farlo ma utilizzano frasi attive: l’equivalente semantico di queste frasi potrebbe essere *qualcuno ha schiaffeggiato Gianni*. È interessante notare come anche lingue con passivi semplici utilizzino spesso l’equivalente semantico dei passivi.

Il mezzo più comune, dunque, è quello di utilizzare una frase attiva con un soggetto ‘impersonale’ di terza persona singolare (*qualcuno*) o plurale (*loro*). Il verbo, a differenza dei passivi impersonali (§ 1.2.2.1), non presenta una morfologia diversa dall’attivo. Con ‘soggetto impersonale’, inoltre, si intende un elemento che non si riferisce a nessun individuo specifico (o a nessun gruppo di individui specifici). Si veda a tal proposito l’esempio sottostante dal kru:

(36) a. Tò pō, slā ná
Toe costruì casa DEF
‘Toe costruì la casa.’

b. I pō slā ná
3PL costruì casa DEF
‘Loro costruirono la casa’ = ‘La casa fu costruita.’

(Kru: Keenan e Dryer 2007, comunicazione personale con John Singler)

Siewierska (2011: 57) propone di utilizzare il termine ‘R-impersonale’, che è l’abbreviazione di ‘R(referenziale)-impersonale’, per riferirsi al tipo di costruzioni sopra menzionato.

Ci soffermeremo brevemente sulla costruzione con soggetti R-impersonali, perché essa sarà importante quando andremo ad affrontare il caso della lingua dei segni catalana nel secondo capitolo, in cui una delle strutture presentate sarà analizzata come transitiva con soggetto R-impersonale, e sarà dimostrato che non si tratta di una costruzione passiva.

Con ‘R-impersonale’ si indicano quei pronomi caratterizzati da una riduzione nella referenzialità. Essi indicano apparentemente un soggetto umano ma in realtà esso non è referenziale. Sintatticamente, nei passivi prototipici il verbo è detransitivizzato, mentre i soggetti R-impersonali non cambiano la valenza sintattica del verbo.

Un esempio di questi ultimi è il pronome soggetto francese *on* in (37a), impersonale, oppure il pronome di terza persona plurale come *they* nella traduzione inglese. In (37a) *on* si comporta come i soggetti delle frasi transitive, occupando la stessa posizione dei clitici soggetto e mostrando un accordo di terza persona singolare con il participio. Inoltre, l'oggetto è nella stessa posizione di un oggetto diretto in una frase transitiva, ossia dopo il verbo.

In (37b), l'oggetto sintattico è stato promosso a soggetto sintattico: il DP *mes vélos* 'my bikes' precede il verbo, può essere sostituito dal pronome soggetto *ils* 'they' e consente un cambio di accordo (di terza persona plurale) sull'ausiliare *ont* (e accordo sul participio).

(37) a. **On** a volé mes vélos. (francese; soggetto R-impersonale)
 ON has stolen my bikes
 'They stole my bikes.'

b. Mes vélos **ont été volés.** (francese; passivo)
 my bikes have been stolen
 'My bikes have been stolen.'

(Barberà e Hofherr, 2017:776)

La maggior parte dei diagnostici sintattici che distinguono frasi con i soggetti R-impersonali da frasi con un verbo passivo riguardano principalmente il DP lessicale che corrisponde al paziente (Barberà e Hofherr, 2017). Con i verbi intransitivi, però, non è sempre chiaro se costruzioni con demozione dell'agente come (38) debbano essere analizzate come transitive con soggetto impersonale come in (39a), oppure passive con la soppressione di un argomento (l'agente), come in (39b).

(38) Aquí **se** trabaja mucho. (spagnolo)
 here REFL work.PRS.3SG. a.lot
 'Here a lot of work is done./Here people work a lot.'

(39) a. Hier arbeitet **man** viel. (tedesco, soggetto R-impersonale)
 here work.PRS.3SG INDEF a.lot
 'Here people work a lot.'

b. Hier **wird** viel **gearbeitet.** (tedesco, passivo impersonale)
 here AUX.PASS.PRS.3SG a.lot worked
 'Here a lot of working is done.'

(Barberà e Hofherr, 2017: 777)

È stato necessario marcare l'ambiguità tra i soggetti R-impersonali e i passivi, in quanto questa stessa ambiguità è presente anche nelle lingue dei segni. Per la lingua dei segni francese (LSF, *Langue des Signes Française*), Guitteny (2006) propone di analizzare i verbi flessivi con un locus neutro come passivi. Invece, Cuxac (2000:199), sostiene che questo tipo di costruzioni siano l'equivalente del pronome soggetto R-impersonale *on* in francese.

I passivi e i soggetti R-impersonali differiscono semanticamente nella diversa interpretazione dell'agente demosso o messo in secondo piano (Barberà e Hofherr, 2017). Molti passivi possono avere agenti impliciti animati e inanimati come in (40a) mentre i pronomi R-impersonali possono avere soltanto un'interpretazione umana dell'agente come in (40b).

- (40) a. The window **was opened** (by the woman/by the wind).
 b. i. pronome impersonale
On a ouvert la fenêtre. (francese, solo agente umano)
 on has opened the window
 ‘Someone opened the window.’
 ii. uso impersonale del pronome di terza persona plurale
They opened the window. (inglese, solo agente umano)
 (Barberà e Hofherr, 2017:778)

Dunque, se una costruzione con agente messo in secondo piano permette agenti impliciti non umani, allora non è una struttura con un soggetto R-impersonale.

Seguendo Barberà e Hofherr (2017), ripropongo di seguito la tabella che le autrici hanno illustrato. Si tratta di una tabella riassuntiva di tutte le proprietà distintive dei passivi, soggetti R-impersonali e medi.

Tabella 1. Diagnostici per distinguere soggetti R-impersonali, medi e passivi.

	R-IMPERSONAL SUBJECT	MIDDLE VERB	PROMOTIONAL PASSIVE
SYNTAX			
transitivity	unchanged	argument reduction	argument reduction
patient DP	grammatical object properties	grammatical subject properties	grammatical subject properties
SEMANTICS			
implicit agent obligatory	yes	no	yes
unexpressed agent can be natural cause or inanimate (continuations)	no	agentivity not necessary; continuations with natural cause/ inanimate cause possible	yes/no (depending on the passive)

Si noti che la differenza tra soggetti R-impersonali e medi e passivi è sintattica, mentre la differenza tra medi e passivi è puramente semantica, in quanto dipende dalle possibili letture.

1.4 La funzione principale dei passivi: promozione o demozione?

Al fine di delineare una caratterizzazione completa dei passivi, Shibatani (1985) adotta un approccio che possiamo definire ‘prototipico’. L’autore dimostra che quando si considera un ampio raggio di fenomeni relativi al passivo, risulta naturale stabilire se i passivi vadano analizzati come fenomeni di *promozione* o di *demozione*.

Perlmutter e Postal (1977) ritengono che una caratterizzazione universale dei passivi si debba fare non sulla base dell’ordine delle parole, del caso o della morfologia, ma piuttosto in termini di un cambio nelle relazioni grammaticali. Nello specifico, un sintagma nominale che è l’oggetto diretto del verbo diventa il soggetto della frase. In altre parole, tale approccio suggerisce che il passivo sia un fenomeno di *promozione*, in cui sintatticamente l’oggetto diretto si muove fino a diventare il soggetto semantico della frase passiva.

L'approccio di Perlmutter e Postal (1977) è stato criticato da Comrie (1977), il quale fa notare come i passivi impersonali non includano la promozione di un oggetto diretto, nonostante ci sia la *demozione* dell'agente (o argomento esterno). Ci sono costruzioni passive con i verbi intransitivi, i quali, per definizione, non hanno nessun oggetto disponibile per la promozione. Comrie (1977), dunque, propone che nei passivi avvenga un meccanismo di demozione spontanea dell'agente. Quest'ultima proposta è in linea con la formulazione dei fenomeni del passivo di Keenan (1976), che include sia meccanismi di promozione che di demozione; l'ultimo può operare indipendentemente dal primo (Keenan, 1976).

Come accennato in (§ 1.1), Shibatani (1985) sostiene che la funzione principale è quella di mettere in secondo piano l'agente (chiamata anche demozione), suggerita anche da Meillet (1948: 196): 'Le vrai rôle du passif est d'exprimer le procès là où l'agent n'est pas considéré.'

La posizione di Shibatani (1985) differisce da alcuni approcci funzionali del passivo, nei quali è stato enfatizzato l'aspetto della topicalizzazione. In particolare, Okutsu (1983) sostiene che avere due frasi (attiva e passiva) che esprimono lo stesso significato è poco economico; secondo l'autore, è infatti il parlante a decidere se il proprio punto di vista è sull'agente o sul paziente. Ed è proprio in questo che troviamo la ragione dell'esistenza del passivo. Secondo Okutsu (1983), se il parlante vede l'evento dal punto di vista dell'agente, allora si ottiene una frase attiva; se lo guarda dal punto di vista del paziente, si avrà una frase passiva.

Tuttavia, Shibatani (1985) nota come gli autori che si focalizzano sulla topicalizzazione (tra gli altri, Givón, 1979) abbiano dato poca importanza alla funzione del passivo di messa in secondo piano dell'agente, che è strettamente collegata al fatto che generalmente i passivi non esprimono un agente esplicitamente. Infatti, in molte lingue èagrammaticale esprimere l'agente o in generale esso è evitato in una frase passiva (in finlandese, mari, turco), e anche in quelle lingue in cui è possibile esprimere esplicitamente un agente, i passivi senza agente hanno una percentuale d'uso molto più alta rispetto a quelli con l'agente. Svartvik (1966) mostra come nel suo corpus scritto, l'80% dei passivi siano senza agente. Dati analoghi si trovano in giapponese (Yamamoto, 1984): il 70-80% dei passivi è senza agente nei testi giornalistici; il 60-70% dei passivi è senza agente nei romanzi. Yamamoto (1984) indica che nei testi giornalisti, gli agenti sono tipicamente sconosciuti o si riferiscono a persone indefinite; nei romanzi, invece, gli agenti sono spesso ovvi nel contesto. Tutto ciò ci fa capire che i passivi sono usati quando l'identificazione di un agente è o impossibile (perché sconosciuto) o non importante (perché ovvio o irrilevante).

Secondo Shibatani (1985), dunque, i passivi ruotano intorno all'agente e la loro funzione fondamentale è la demozione dello stesso. Questo si osserva anche dal fatto che la passivizzazione non si applica generalmente ai verbi intransitivi non-agentivi, anche in quelle lingue in cui essa avviene con gli intransitivi agentivi. Anche con i verbi transitivi, spesso non è possibile avere una frase passiva se il soggetto non è un agente. Ad esempio, in inglese le frasi con agente rendono possibile la passivizzazione, non è possibile, invece, quando i soggetti non sono agenti.

Consideriamo la seguente frase:

(41) John resembles Bill.

(Shibatani, 1985: 832)

La frase in (41) non può essere trasformata in una frase passiva, perché in inglese una frase senza un agente (o qualcosa di molto simile, come un esperiente) non permette la passivizzazione. E ciò accade perché, secondo Shibatani (1985), ed è importante sottolinearlo, non c'è nessun agente da defocalizzare.

Le lingue hanno a disposizione differenti mezzi per focalizzare un elemento in base all'attenzione che ad esso si dà. Un elemento che richiede poca attenzione è soggetto a strategie di demozione, e il mezzo più comune per defocalizzare è non codificarlo sintatticamente. Il passivo che omette l'agente rappresenta a pieno tale strategia di demozione: l'agente è codificato con caso obliquo, il quale rappresenta il grado di focus più basso, secondo la gerarchia utilizzata da Shibatani (1985) per indicare il grado di focus degli elementi grammaticali.

Inoltre, Shibatani (1985) mostra come un elemento possa essere defocalizzato anche tramite la scelta del caso. Una frase transitiva prototipica include un agente; ma frasi transitive meno prototipiche possono avere al loro interno agenti 'atipici', come per esempio gli esperienti o i possessori di un oggetto. In molte lingue del mondo la debolezza del focus di tali elementi è espressa attraverso il caso, diverso dal nominativo, più comunemente il dativo:

(42) a. Me gusta la cerveza

Io.DAT piace la birra

'A me piace la birra.'

(spagnolo, Shibatani, 1985:833)

b. Ban-a para lâzim

I.DAT soldi avere bisogno

'Io ho bisogno di soldi.'

(turco, Shibatani, 1985:833)

Dunque un focus molto debole o la messa in secondo piano può essere indicata attraverso la scelta del caso: il caso nominativo esprime un focus più forte rispetto al dativo o agli altri casi obliqui (Shibatani, 1985).

Inoltre, la presenza di lingue che esprimono obbligatoriamente l'agente nelle frasi passive non esclude che la funzione del passivo sia quella di defocalizzare l'agente, come sostenuto da (Siewierska, 1984:37), poiché esso può essere anche defocalizzato tramite la scelta del caso o tramite un sintagma preposizionale.

Shibatani (1985) sostiene che la funzione primaria dei passivi, quindi, non sia semplicemente la conseguenza di una promozione dell'oggetto o una topicalizzazione, ma la demozione dell'agente. Questo è dimostrato da due fattori che Shibatani (1985) sintetizza in questo modo:

(i) Molte lingue permettono i passivi di frasi intransitive, come anche passivi senza promozione dell'agente (si veda l'esempio 43);

(ii) Anche nelle lingue che hanno i passivi delle frasi intransitive, i passivi degli intransitivi non-agentivi non sono generalmente permessi (si veda l'esempio agrammaticale in 44b comparato con l'esempio in 44a).

(43) Pugnabatur

'Si è combattuto.'

(latino, Perlmutter e Postal, 1984: 144)

(44) a. Dannswyd gan y plant

ballare.PAST da i bambini

‘C’era la danza dei bambini/ There was dancing by the children.’

b. *Tyfwyd gan y plant yn sydyn.

Cresciuto da il bambino all’improvviso

‘C’era una crescita improvvisa da parte del bambino.’

(gallese, Perlmutter e Postal, 1984: 144)

Questi dati non sono in contrasto con la proposta che la demozione dell’agente sia la funzione primaria della passivizzazione; in contrasto, non possono essere spiegati con altri approcci. In particolare l’approccio basato sulla promozione dell’oggetto (Comrie, 1977; Perlmutter, 1978; Timberlake, 1982) e l’approccio di Okutsu (1983) basato sul punto di vista del parlante. Nella passivizzazione dei verbi intransitivi, infatti, nessun oggetto o paziente è disponibile per esprimere il punto di vista del parlante.

Interessante notare come il chamorro (lingua parlata a Guam e nelle isole Marianne settentrionali) possieda specifici meccanismi sia per la focalizzazione che per la passivizzazione. In (45a) l’infisso *-in-* è un marcatore di focus, tramite cui *famagu’on* ‘bambini’ è topicalizzato; in (45b) si può notare, invece, la costruzione passiva.

Pertanto, se la passivizzazione fosse semplicemente un meccanismo di topicalizzazione di un elemento che non sia l’agente, non ci aspetteremmo che il chamorro sviluppasse un sistema di passivizzazione separato da quello del focus. Questo conferma ciò che abbiamo trattato nel paragrafo 1.1.1 sulle differenze tra passivi e topic.

(45) a. Man-l-in-alatde i famagu’on ni ma’estron-ñiha

PL-RED-GF-rimproverare ART bambini ART insegnanti-loro

‘I bambini furono gli unici ad essere rimproverati dai loro insegnanti.’

b. Man-**ma**-lalatde i famagu’on gi eskuela

PL-PASS-rimproverare ART bambini a scuola

‘I bambini furono rimproverati a scuola.’

(Topping, 1979:257)

Nella frase passiva in (45b), è usato il prefisso *ma-* e non contiene nessun agente, a differenza della frase in (45a) in cui è presente l’agente. Dunque, il chamorro ci mostra che c’è una distinzione chiara tra le due costruzioni. Inoltre, anche altre lingue (ad esempio il giapponese e il cinese) hanno sia i passivi che la topicalizzazione. Secondo Shibatani (1985) mentre la funzione del passivo è la

demozione dell'agente, non si può dire lo stesso della topicalizzazione, in quanto la funzione di quest'ultima è proprio quella di creare un topic di una frase.

Inoltre, come fa notare Shibatani (1985), la demozione coinvolta nei passivi differisce dal fenomeno del 'pro-drop', che si ha nelle lingue romanze o in giapponese, in cui i pronomi sono omessi perché sono ricavabili dal contesto. Si ha 'pro-drop' solo quando l'elemento omesso è ricavabile dal contesto, mentre nei passivi, gli agenti non codificati possono anche essere del tutto sconosciuti.

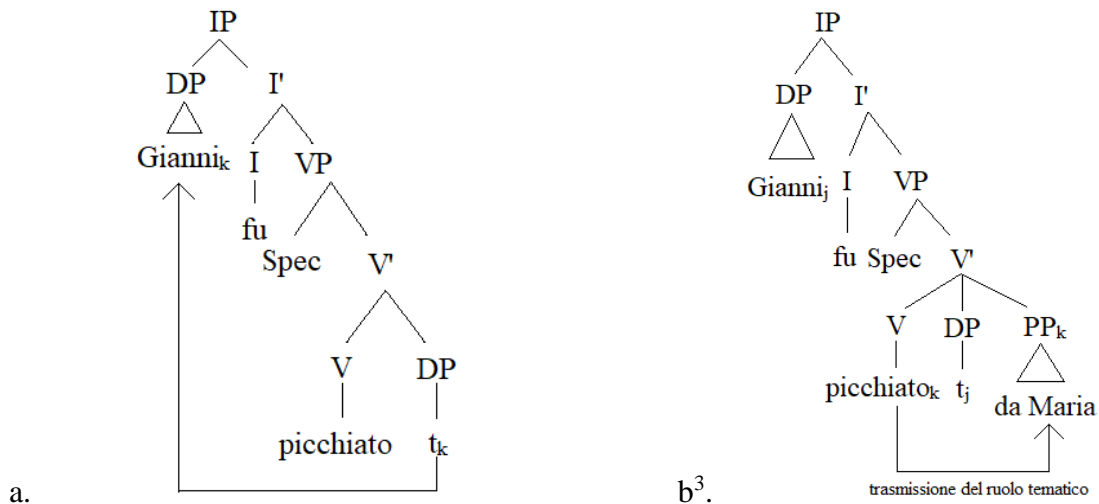
1.5 La rappresentazione sintattica di una costruzione passiva

La costruzione passiva è un tipo di costruzione linguistica in cui l'argomento interno del VP (sintagma verbale) formato da un verbo transitivo diventa il soggetto frasale. L'argomento esterno della corrispettiva frase attiva viene espresso opzionalmente tramite un sintagma preposizionale in lingue come l'italiano o l'inglese. Queste costruzioni sono, dunque, casi di dipendenze a lunga distanza tra i costituenti sintattici.

Pur mantenendo le stesse caratteristiche dell'oggetto diretto della frase attiva corrispondente, il soggetto di una frase passiva non riceve caso accusativo, bensì caso nominativo. Questo accade perché tale elemento si muove dalla posizione di oggetto del VP a Spec, IP (specificatore del sintagma della flessione). Inoltre, come tutti i soggetti, accorda con il verbo e lascia una traccia (t) nella posizione di argomento interno in cui è generato e dalla quale viene estratto, attraverso cui riceve un ruolo tematico (Jaeggli (1986) e Roberts (1987)). Inoltre, il sintagma preposizionale opzionalmente espresso nella frase passiva mantiene gli stessi ruoli tematici che aveva l'argomento esterno del verbo nella frase attiva.

Per quanto riguarda la rappresentazione sintattica di una costruzione passiva all'interno della teoria X-barra, in questo lavoro saranno analizzate due proposte: quella di Jaeggli (1986) e Roberts (1987) e quella di Collins (2005).

Una delle proprietà del passivo è quella di avere implicita l'interpretazione dell'agente: anche se non pronunciato, esso è attivo sintatticamente. L'ipotesi di Jaeggli (1986) e Roberts (1987) è che questo agente non pronunciato è codificato nella morfologia del verbo. Grazie all'opzionalità del complemento d'agente, la morfologia passiva riceve il ruolo tematico associato all'NP soggetto della frase attiva ((a), sotto). Tuttavia, quando il sintagma preposizionale è espresso esplicitamente, il ruolo tematico dell'argomento esterno è trasmesso dalla morfologia passiva al sintagma preposizionale, un'operazione espressa tramite la coindicizzazione del morfema passivo e del sintagma preposizionale come in (b).



Seguendo questa ipotesi, l'agente, qualora pronunciato, sarebbe inserito come aggiunto del VP, ossia un sintagma non argomentale aggiunto al nodo V'.

Tuttavia, Collins (2005) propone una rappresentazione sintattica diversa. Secondo l'autore, i passivi con e senza agente espresso (rispettivamente passivi lunghi e brevi) hanno la stessa derivazione. Mentre l'argomento esterno sarebbe saldato in specVP come in una frase attiva e poi a seconda della frase verrebbe pronunciato o meno, il 'da' (che introduce il sintagma preposizionale quando l'agente è pronunciato) o \emptyset (quando l'agente non è pronunciato) sarebbero uniti alla struttura come teste del nodo VoiceP, che ci indica la diatesi della frase.

- (46) a. [_{VoiceP} by [_{vP} John [_{VP} written the book]]]
 b. [_{VoiceP} \emptyset [_{vP} PRO [_{VP} written the book]]]

(Collins, 2005:95)

Tuttavia, seguendo questa prima ipotesi di Collins (2005), ci sarebbe un problema: a causa della Minimalità Relativizzata⁴ non è possibile muovere un elemento X (in questo caso il DP argomento interno) oltre un elemento Y con le stesse caratteristiche di X (il DP argomento esterno in specVP).

- (47) a. [_{IP} The book was [_{VoiceP} by [_{vP} John [_{VP} written <the book>]]]]]
 b. [_{IP} The book was [_{VoiceP} \emptyset [_{vP} PRO [_{VP} written <the book>]]]]]



(Collins, 2005: 98)

³ Le due strutture ad albero in (a) e (b) sono state da me riadattate all'italiano seguendo la proposta di Jaeggli (1986).

⁴ La minimalità relativizzata, ipotizzata da Rizzi (1990), è una restrizione di località per l'operazione sintattica *Move* 'muovi' per la quale un elemento di tipo X non può superare un elemento dello stesso tipo.

Collins (2005) risolve tale problema con una nuova analisi del passivo: egli formula la *Smuggling Hypothesis*, secondo cui la sequenza < argomento interno + participio passato > (ovvero, V' e DP) viene mossa a Spec, VoiceP come un'unità. Infine, l'argomento interno promosso a soggetto della frase passiva si muove a Spec, IP.

- (48) [IP The book was [VoiceP written <the book> by [vP John <written the book>]]]
 [IP The book was [VoiceP written <the book> Ø [vP PRO <written the book>]]]

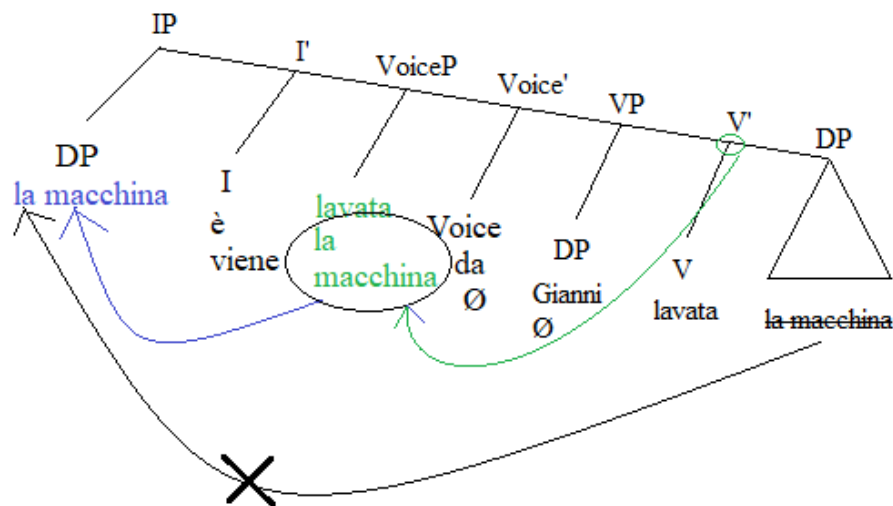
(Collins, 2005: 102)

In quest'ultima proposta, l'analisi risulta analoga sia che l'agente è pronunciato sia che non lo è. Consideriamo l'esempio in (49):

- (49) La macchina è/viene lavata da Gianni.

Di seguito, è rappresentata la struttura ad albero di (49).

Figura 1. Rappresentazione sintattica della frase 'La macchina è/viene lavata da Gianni'.



Si noti che la struttura ad albero in (49) è stata da me adattata ad una frase dell'italiano, seguendo la *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005), per una migliore comprensione della stessa.

Infine, si deve sottolineare che in italiano il passivo viene utilizzato con minore frequenza rispetto all'inglese, data la presenza di altre strategie, come il *si* passivante o la dislocazione a sinistra con

ripresa clitica, per evitare di esprimere l'agente, sia che esso sia ignoto o non importante. Infine, in italiano la diatesi passiva è ristretta a contesti formali.

Conclusioni

Per riassumere, i passivi, dove esistono, sono normalmente ben integrati nella grammatica, nel senso che le maggiori operazioni, come per esempio la formazione di frasi relative, possono essere tipicamente applicate alle strutture passive. In questo capitolo, ho considerato il ruolo funzionale dei passivi in termini di messa in primo piano (promozione) o sullo sfondo di un elemento (demozione). I passivi svolgono questa funzione in modo speciale, ossia, formando predicati derivati. Abbiamo visto che le lingue variano considerevolmente nel rispetto della produttività dei loro passivi. Alcune lingue non hanno nessuna costruzione passiva; altre presentano passivi in una classe limitata di verbi transitivi e ditransitivi, o non applicabili affatto ai verbi intransitivi. Altre lingue d'altra parte, come i gruppi bantu e austronesiani (Keenan e Dryer, 2007), permettono essenzialmente a tutti verbi di essere passivizzati. Alla fine del capitolo ho presentato due proposte linguistiche per la rappresentazione sintattica della costruzione passiva.

Concludendo, è inoltre importante ricordare, secondo Siewierska (1984), che è difficile determinare la distribuzione attuale del passivo a causa della mancanza di accordo su cosa sia il passivo. Ciononostante, Siewierska (1984) conclude che il fatto che questa costruzione sia molto diffusa è indisputabile e che pertanto, il bisogno di una caratterizzazione cross-linguistica sia allo stesso modo necessario. Nel prossimo capitolo, saranno illustrati gli studi presenti in letteratura sul passivo nelle lingue dei segni.

CAPITOLO 2

IL PASSIVO NELLE LINGUE DEI SEGNI

Introduzione

Come abbiamo visto nel primo capitolo, le più note costruzioni di defocalizzazione dell'agente a livello cross-linguistico sono le costruzioni passive (Shibatani, 1985) e le costruzioni R-impersonali, in cui l'agente è espresso in modo non referenziale (Siewierska, 2011).

Queste due strategie sono state ampiamente studiate nelle lingue vocali, mentre le lingue dei segni necessitano ancora di numerosi studi a riguardo. In queste ultime, infatti, è difficile stabilire se esista una costruzione passiva, a causa della mancanza di una chiara morfologia passiva.

In particolare, nelle lingue in cui finora è stato studiato il fenomeno, non c'è nessun caso morfologico che indichi la promozione dell'oggetto, non è presente nessuna copula che valuti i tratti di tempo e di accordo, non c'è nulla di simile ad una preposizione come per l'inglese 'by' o un marcatore di caso che si riferisca all'agente demosso. Ma, in realtà, è necessario notare che queste caratteristiche possono essere ingannevoli, poiché solo il 44% delle lingue mostra simili proprietà (WALS ch. 107).

In questo capitolo presenterò l'analisi fatta da molti studiosi per alcune lingue dei segni del mondo, cominciando dai primi studi sulla lingua dei segni americana (§ 2.1). Agli studi sul passivo in ASL, si è susseguita una serie di studi nelle altre lingue dei segni, in cui si è cercato di verificare se esista una costruzione passiva o meno, oppure se la struttura analizzata sia una costruzione impersonale. Tale dibattito è ancora in corso. Nel paragrafo 2.2 si riporteranno gli studi sulla lingua dei segni irlandese, seguiti dagli studi nella lingua dei segni catalana (§ 2.3), lingua dei segni di Hong Kong (§ 2.4.1), lingua dei segni turca (§ 2.4.2), lingua dei segni tedesca e francese (§ 2.4.3). La presentazione di tali lavori sarà necessaria per l'analisi della stessa costruzione nella lingua dei segni italiana (LIS) nei capitoli successivi.

2.1 Costruzioni passive nella lingua dei segni americana

Tra i primi studi sulle costruzioni passive nelle lingue dei segni, ne troviamo alcuni sulla lingua dei segni americana, che analizzerò in questo paragrafo.

La lingua dei segni americana (*American Sign Language*, ASL) è stata inizialmente descritta come avente solo diatesi attiva.

Stokoe, Casterline e Croneberg (1965) sono stati i primi a sostenere che l'ASL non possieda costruzioni passive. Dopo di loro, numerosi autori (Wilbur 1987; Kegl 1990) hanno suggerito la possibilità che una forma passiva possa esistere. Wilbur (1987:141) mostra come la discussione di Stokoe et al. (1965) sia significativa, non perché conclude che l'ASL non presenti la forma passiva, bensì perché non è basata su una ricerca della morfologia del passivo simile a quella inglese. Tuttavia, non è stato sempre così l'approccio a questo tipo di costruzione, come esemplificato da Isenhath (1990), che non considera la morfologia dell'ASL differente da quella inglese. Isenhath conclude che, dato che non è stata trovata nessuna struttura passiva simile a quella inglese in ASL, allora semplicemente non esiste: i verbi dell'ASL non hanno diatesi (Isenhath, 1990: 39).

Kegl (1990) associa la forma passiva all'assenza di un sintagma nominale (NP) per un verbo transitivo che normalmente selezionerebbe due argomenti (soggetto e oggetto) iniziando e finendo il suo movimento nei punti dello spazio associati con l'agente e il paziente rispettivamente. Dal punto di vista di Kegl (1990), l'NP che sarebbe il soggetto del verbo scompare obbligatoriamente, con la sola presenza nello spazio di un punto associato con l'oggetto del verbo. La costruzione passiva per

Kegl (1990) è marcata da una mancanza di movimento perché non c'è nessun luogo associato con un agente e la forma verbale detransitivizzata è articolata verso il locus finale associato con l'oggetto.

Se consideriamo l'esempio (1), il verbo HIT si muove dal punto associato al soggetto con una configurazione S sulla mano dominante per arrivare al punto associato all'oggetto del verbo, in cui l'indice della mano è il punto di contatto sulla mano non dominante. Il verbo detransitivizzato AT-HIT (2), invece, ha soltanto la configurazione finale articolata sul busto del segnante (si veda Kegl, 1990 per maggiori dettagli).

(1)⁵ POLICEMAN_{ip} THIEF_{cl} HIT_{ip}
'The thief hit the policeman.'

(2) POLICEMAN AT-HIT.
'The policeman got hit.'

(ASL, Kegl 1990: 166)

Kegl (1990) suggerisce che si tratta di un vero passivo morfologico perché il verbo è detransitivizzato, le mani sono orientate verso il segnante, e la prospettiva è verso l'oggetto del verbo (role shift). Secondo l'analisi di Kegl (1990), il verbo è diretto verso il corpo del segnante con un movimento ridotto rispetto al corrispettivo attivo, e più vicino al corpo del segnante.

Adesso analizziamo lo studio di Janzen, O'Dea e Shaffer (2001) per l'ASL.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, i passivi sono costruiti in vari modi nelle lingue del mondo e la forma passiva che Janzen, O'Dea e Shaffer (2001) discutono per l'ASL sembra comportarsi più similmente al tipo *non-promozionale* o impersonale, ossia l'agente non è *promosso*, non viene spostato in una posizione più alta nella frase, oppure viene semplicemente omesso.

Con l'eccezione di Kegl (1990), si riteneva che i passivi non esistessero in ASL. Se ciò è stato influenzato da una ricerca di una costruzione passiva perifrastica (§1.2.1.1) forse questo è stato ostacolato dalla diffusa flessibilità dell'ordine lineare in ASL. Mentre diversi ordini sono stati proposti, Wilbur (1997) ritiene che la flessibilità sia dovuta a motivazioni pragmatiche, come ad esempio la scelta di un topic. Dunque, secondo Janzen et al. (2001), c'è flessibilità nell'ordine lineare, ma nessuno degli ordini sembra corrispondere ad una costruzione passiva.

Janzen et al. (2001) propongono che anche in ASL le costruzioni attive e passive siano distinte, ma piuttosto che essere formate da un ordine lineare diverso come in inglese, le passive sono marcate dall'accordo di tratti grammaticali riguardanti il predicato stesso. Gli autori propongono che il passivo realizzato in ASL sia un passivo semplice (si veda il primo capitolo al paragrafo 1.2.1).

Janzen et al. (2001) propongono che il passivo semplice in una frase transitiva in ASL sia prodotto quando:

- i. il segnante presenta la frase dal punto di vista del paziente piuttosto che dell'agente, anche se un agente che compie l'azione è presente;
- ii. l'agente è demosso, cioè spostato in una posizione più bassa, che spesso significa che l'agente non è menzionato.

Caratteristiche morfologiche cruciali sono la direzione del movimento del verbo verso il segnante e lo sguardo del segnante, che è diretto verso il paziente piuttosto che verso l'agente dell'azione, ma possono essere presenti anche altre caratteristiche, descritte nel paragrafo 2.1.1.

Pertanto, l'analisi di Janzen et al. (2001) concorda in parte con Kegl (1990).

⁵ Si noti che in ogni capitolo della tesi si è scelto di iniziare una nuova numerazione di esempi e figure, dunque essa non è progressiva.

2.1.1 Strategie utilizzate per realizzare il passivo in ASL

Dall'analisi di Janzen et al., passivi più prototipici in ASL contengono le seguenti caratteristiche:

1. Defocalizzazione o demozione dell'agente. Negli esempi di Janzen et al. che verranno mostrati di seguito, l'agente è dato per scontato oppure è ovvio e non menzionato nella frase. In certi casi, l'agente è menzionato, ma come un NP molto basso in transitività come per esempio SOMEONE 'qualcuno' o WHO 'chi'. Siccome l'ordine dei segni in ASL sembra essere più flessibile, questo pronome può apparire in posizione preverbale;

2. L'evento è presentato dalla prospettiva del paziente piuttosto che da quella dell'agente. Nella costruzione attiva, generalmente il punto di vista è quello dell'agente. Seguendo la classificazione dei verbi fatta da Padden (1990)⁶, Janzen et al. (2001) analizzano solo i verbi flessivi dell'ASL. Per questa classe verbale, il punto iniziale di articolazione del segno è un punto preciso dello spazio segnico associato con il soggetto, per lo più l'agente, mentre il punto finale di articolazione coincide con il luogo dello spazio segnico associato con il paziente. Opzionalmente, secondo Janzen et al. (2001), nella costruzione attiva, le spalle e il capo del segnante si inclinano leggermente nella direzione dell'agente posizionato nello spazio segnico, e lo sguardo si dirige verso la direzione del paziente. In altre parole, sia la posizione delle spalle e del capo del segnante che il movimento del verbo sono diretti verso l'agente. Una frase transitiva attiva predica qualcosa essenzialmente sull'agente. Nella costruzione passiva, il paziente è marcato nel sistema di accordo verbale come il punto finale del movimento del verbo, ma l'evento codificato dal verbo è visto chiaramente dalla prospettiva del paziente. Il segnante ha l'opzione di rappresentare la situazione codificata nella frase dal punto di vista dell'agente attraverso il role shift verso quel luogo e guardando verso l'altro, o rappresentare la situazione dall'altro punto dello spazio attraverso il role shift in quella direzione e guardando al primo punto. Assumere il ruolo di un altro referente del discorso per rappresentare punti di vista differenti è la norma, ma solo occasionalmente la situazione è vista dalla prospettiva del paziente. Negli esempi di Janzen et al. che verranno presentati in questo paragrafo, il punto di vista assunto è chiaramente quello del paziente. L'identità del paziente è evidente in queste frasi, mentre quella dell'agente può non esserlo. Il segnante muove le sue spalle e busto leggermente verso il paziente posizionato nello spazio, con lo sguardo diretto all'agente dell'azione. Il paziente può, ovviamente, essere marcato come topic in una frase dell'ASL. Tuttavia, Janzen et al. (2001) presuppongono che la funzione maggiore della topicalizzazione non sia quella di indicare il passivo. Se un NP che designa un paziente si trova nella posizione di topic può non avere nessuna reale rilevanza sulla costruzione passiva. Per cui, anche per Janzen et al., in ASL il passivo e la topicalizzazione sono due costruzioni distinte (§ 1.1.1).

3. Per un verbo flessivo transitivo, secondo Janzen et al. (2001), defocalizzare l'agente in modo che l'agente non sia menzionato significa che, piuttosto che specificare un agente associando un NP con un punto preciso dello spazio segnico, quel luogo resta semanticamente vuoto. Infatti, anche se il movimento del verbo deve iniziare in qualche luogo, tale luogo è semanticamente vuoto secondo Janzen et al. Secondo gli autori, quest'ultimo si differenzia dagli argomenti nulli, in cui non sono segnati elementi lessicali nella costruzione, ma il materiale semantico associato con il punto dello spazio è stato precedentemente introdotto nel

⁶ Padden (1990) classifica i verbi dell'ASL in tre classi morfologicamente distinte: (i) verbi non flessivi (*plain verbs*), che non si flettono per persona e numero e non mostrano accordo morfologico con i loro argomenti, (ii) flessivi (*agreement verbs*), i quali si flettono per persona, numero e aspetto e (iii) spaziali (*spatial verbs*), verbi che hanno un accordo spaziale, ma la variazione di direzione o orientamento è in accordo con il luogo di provenienza e il luogo di arrivo (si veda il capitolo 3 (§ 3.3) per maggiori informazioni).

discorso. Invece, nel passivo semplice (o prototipico), l'agente può non essere introdotto nel discorso né identificato. Riguardo al movimento, abbiamo detto che il movimento strutturale è associato al movimento dell'agente nella frase attiva. Nella frase passiva, tuttavia, dall'analisi di Janzen et al. emerge una discontinuità tra il corpo del segnante coreferente con il paziente e le mani del segnante coreferenti all'azione dell'agente. Questo è in chiaro contrasto con la frase attiva agentiva dove, dal punto di vista dell'agente, sia il corpo del segnante che le mani sono coreferenti all'azione dell'agente.

Analizziamo un esempio che per Janzen et al. (2001) risulta essere una frase passiva (3).

- (3) POSS.1 NAME M-J B-I-E-N-V-E-N-U. ^{top⁷} _aNAMED₁ MJ (sign name).
'My name is MJ Bienvenu. The name I have been given is "MJ."'
(Janzen et al. 2001: 292)

Nell'esempio (3), il segnante si presenta e poi dice il suo segno nome in ASL. La situazione descritta dal verbo _aNAMED₁ è un passivo prototipico (Janzen et al., 2001). L'evento è visto dalla prospettiva del paziente, ossia il segnante stesso. Ricevere un nome è qualcosa che succede al segnante; egli è il focus di questa costruzione. Inoltre, l'agente non è specificato ed è abbastanza chiaro che non è focalizzato. Queste caratteristiche funzionali si riflettono nella composizione strutturale del verbo. Analogamente all'analisi di Kegl (1990), la direzione e il movimento del segno verbale _aNAMED₁ sono modificati in modo che la configurazione del segno è orientata verso il segnante, piuttosto che lontano da esso, e il movimento è diretto verso il segnante.

Prese insieme, queste caratteristiche sono quelle che differenziano la forma del verbo passivo dal punto di vista fonologico dal suo corrispettivo attivo (Janzen et al. 2001). Nell'esempio (3), dall'analisi di Janzen et al. emerge che l'entità del paziente è introdotta nella frase precedente ('my name is . . .'), ma l'entità dell'agente non è identificabile, in quanto un semplice indice nel punto *a* non è sufficiente per identificarlo nel discorso, piuttosto l'identità del referente agentivo deve essere spiegata con un sintagma nominale pieno. Tuttavia, in (3) non c'è questa intenzione – l'agente non è identificato nel discorso, e il punto dello spazio associato a quello che dovrebbe essere l'agente, è insufficiente a identificarlo come referenziale.

Certamente, qualcuno con un'appropriata conoscenza culturale deduce che le due fonti più ovvie del segno nome potrebbero essere i genitori del segnante o la comunità sorda stessa, ma in questo caso, la fonte non è stata menzionata; è forse irrilevante in questo particolare contesto (Barber 1975, Shibatani 1985).

Janzen et al. suggeriscono che il verbo si accordi con un punto semanticamente vuoto, ossia il punto *a* di _aNAMED₁. Il segnante muove il segno per il verbo da un punto *a* verso se stesso (il punto finale *l*), il beneficiario del nome segno. Egli è stato introdotto nel discorso ed è l'unico argomento del verbo identificato. Inoltre, secondo gli autori, la passivizzazione è rafforzata nella frase (3) da una scissione della coreferenza nell'articolazione del verbo, tra la posizione del corpo del segnante e lo sguardo, i quali designano il paziente, e il luogo iniziale della mano e del suo movimento che designano quello che dovrebbe essere l'agente.

Janzen et al. sostengono che il loro approccio si differenzi da quello di Kegl (1990) in due modi.

Per primo, non vi è una riduzione nel movimento del verbo e come notano Barberà e Hofherr (2017), dato che il movimento del verbo non è ridotto nella costruzione passiva dell'ASL (in contrasto all'analisi di Kegl, 1990), il verbo non è sintatticamente né morfologicamente detransitivizzato (questo argomento sarà affrontato nel paragrafo 2.3 del presente capitolo).

⁷ 'top' indica il *topic*, ossia l'argomento condiviso dal segnante e dall'interlocutore. È realizzato tramite particolari componenti non manuali (CNM) sul segno (si veda il capitolo 3 per ulteriori approfondimenti).

In secondo luogo, il punto iniziale del verbo non è in una posizione neutra come suggerisce Kegli ma è qualcosa di distale, anche se come accennato, questo punto è semanticamente vuoto.

La natura distale del punto può infatti marcare l'agente non identificato come un referente meno rilevante. Pertanto, la passivizzazione è indicata da differenze morfologiche nel sintagma verbale che segnala anche differenze semantiche (Janzen et al. 2001).

Gli studiosi propongono un ulteriore esempio che ha come risultato una lettura passiva (4). Il punto *a* in *aGIVE(2h)*⁸₁ (esempio 4) è simile a quello che è stato descritto in (3): nessun agente specificato, il focus è sul paziente, e anche se il punto dello spazio associato con l'agente è richiesto morfosintatticamente nel sistema di accordo del verbo nello spazio, questi punti non sono riempiti da alcun materiale semantico. L'identità dell'agente è irrilevante in questi casi.

_____ top

(4) REMEMBER ONE-YEAR-PAST BASKETBALL TOURNAMENT, EXCITE, WIN.

_____ y/n q

*aGIVE(2h)*₁ TROPHY. REMEMBER.

'Do you remember the basketball tournament last year, that we were excited to win? We were given the trophy, remember?'

(Janzen et al., 2001: 293)

Gli autori propongono che gli esempi in (3) e (4) mostrano un comportamento opposto ad una frase transitiva tipica con agente focalizzato, in quanto la prospettiva codificata nella frase è quella del paziente e, inoltre, presentano l'agente omesso o defocalizzato, anche se il movimento del verbo parte ancora dal punto riferito all'agente non identificato e vuoto.

Janzen et al. hanno anche suggerito che quando l'evento è visto dalla prospettiva del paziente, lo sguardo del segnante è verso il punto associato con l'agente, ma questo non accade sempre, soprattutto se ci sono alcuni aspetti della scena comunicativa che permettono al segnante di dirigere lo sguardo altrove.

Si veda l'esempio (5):

_____ top

(5) IF HAPPEN *aLOOK-OVER-SHOULDER*₁, PRO.1 FEEL MORE STRESS. POSS.1 TYPE++ FEEL MORE TYPE-STIFF

'If my shoulder is being looked over, my typing feels more stilted/If someone is looking over my shoulder, my typing feels more stilted.'

(Janzen et al., 2001: 292)

In (5), il messaggio del segnante è che è spiata da qualcuno che si sta intromettendo nelle sue faccende guardandola mentre sta scrivendo. Per *aLOOK-OVER-SHOULDER*₁, il segnante articola il verbo in un punto dello spazio posto dietro le sue spalle, mentre mantiene il suo sguardo rivolto in avanti e in basso verso il punto dello spazio in cui segna TYPE++. Questo indica che non tutte le frasi sono realizzate con lo stesso tipo di role shift, una delle caratteristiche principali del passivo prototipico in ASL secondo Janzen et al. (2001). Tuttavia, gli altri elementi strutturali del passivo sono presenti; infatti, la prospettiva non è quella dell'agente e il paziente è prominente nel discorso.

In (6), il segnante dirige lo sguardo in un punto lontano dall'agente. Gli autori ritengono che non guardare nella direzione dell'agente possa servire a rendere l'entità più simile al paziente a causa del suo non coinvolgimento nel compiere l'azione.

⁸ '2h' indica che il segno è articolato con due mani (*two hands*).

(6) DOCTOR WILLING SEE, CAN COME++ TWICE EVERYDAY++++ FOR TWO-WEEK. MEDICINE INJECT-IN-EAR_i ++, (gesture to ear) TWO WEEK.

‘The doctor was willing to see him, saying he could come twice each day for two weeks. He was given medicine for the two weeks.’

(Janzen et al. 2001: 296)

Gli autori assumono che la frase in (6) sia passiva perché il segnante codifica l’azione dalla prospettiva del paziente (il ragazzo, Clerc) e l’agente dell’azione non è menzionato in questa frase (Janzen et al. 2001). Il movimento del verbo è diretto verso il paziente, l’agente è dato per scontato e non è pronunciato nuovamente; il segnante si focalizza sul paziente e su quello che succede al paziente. Janzen et al. aggiungono che questo passaggio è anche un buon esempio di role shift, dal dottore che è ‘disposto a vedere’ il giovane Clerc, al ragazzo che riceve la medicina per l’orecchio. Il segnante (assumendo il ruolo del paziente) sta guardando lontano dall’agente. Il segnante è libero di muoversi tra la prospettiva dell’agente e del paziente in base a come desidera inquadrare il discorso, usando l’alternanza attiva/passiva, cosa non affatto sorprendente se si pensa alle lingue vocali.

2.1.2 Il role shift in ASL

Abbiamo notato che nello studio del passivo in ASL, Kegl (1990) e Janzen et al. (2001) considerano il role shift come una caratteristica cruciale di una costruzione passiva.

Il *role shift* (o impersonamento), che sarà descritto dettagliatamente nel terzo capitolo, è un meccanismo tipico delle lingue dei segni in cui il segnante usa il suo corpo per assumere il ruolo di un personaggio della storia (Lillo-Martin 1995). In modo simile a quello che abbiamo descritto prima, il segnante sposta leggermente le sue spalle nella direzione di ogni referente e generalmente guarda nella direzione di un altro referente.

L’esempio (6) sopra, come abbiamo già accennato, è un esempio di role shift (dal dottore a Clerc).

Inoltre, Janzen et al. hanno individuato sia il tipo di cambio di ruolo da un referente ad un altro discusso in Lillo-Martin (1995) sia un cambio di prospettiva passivizzante (7).

_____ top
(7) a. FATHER SEEM EMBARRASS HAVE DEAF SON. MEAN_a(multiple) STARE-AT₁.
‘His father seemed embarrassed about having a deaf son. It meant that he would be looked down upon.’

b. (role shift) PRO.3_b FAMILY HAVE DEAF, SOMETHING WRONG.
‘(People would say) his family has a deaf son; there must be something wrong with them.’

(Janzen et al. 2001: 300)

In (7a), FATHER, più esperiente che agente dell’azione, è focalizzato ed è marcato come topic della frase. Nella frase successiva, il verbo _a(multiple) STARE-AT₁ mantiene il focus sul padre, ma con l’azione compiuta da un agente plurale, non specificato: secondo Janzen et al. (2001), è questa la costruzione passiva in ASL.

L’inizio del movimento è ancora una volta associato al punto *a*, vuoto. Questo punto rappresenta la gente della città, anche se non è stata precedentemente menzionata. Il punto *I*, in cui il movimento del verbo passivo finisce, indica che ancora una volta il segnante sta usando il suo corpo per rappresentare la terza persona, ‘father’ (padre). Qui la prospettiva è chiaramente dal punto di vista del paziente, lo sguardo del segnante è diretto verso il punto vuoto *a*, ma il movimento e la configurazione del verbo sono associati con l’azione dell’agente demosso.

Nella frase finale (7b), tuttavia, il role shift è dal padre alla gente del paese che lo sta fissando.

Anche se l'identità di queste persone non è mai realizzata esplicitamente, Janzen et al. suppongono ciò perché precedentemente, nel racconto, il padre è stato identificato come il sindaco di una piccola città. Inoltre, la prospettiva si sposta dal padre, paziente dell'azione, alla gente del paese, che è l'agente.

Le spalle ed il busto del segnante si spostano leggermente verso il punto *a*, e lui indica verso un nuovo punto *b*, inteso come il (nuovo) punto del padre. Il segnante, assumendo adesso la prospettiva della gente del paese, si rivolge al padre e l'azione si svolge dal punto di vista della gente.

Secondo Janzen et al., questo breve passaggio, perciò, è esplicativo nell'identificare sia il ruolo di ogni referente nell'intera costruzione che la prospettiva marcata nel sintagma verbale.

La combinazione del role shift e del cambio di prospettiva permette al segnante di riferirsi a diverse entità di terza persona e di scegliere se inquadrare la situazione da una prospettiva attiva o passiva. Importante evidenziare che anche se il passivo descritto da Janzen et al. (2001) include sempre un'associazione al corpo del segnante, le costruzioni passive non sono limitate alla prima persona. Essi, infatti, ritengono che il passivo sia realizzato anche con i referenti di terza persona sempre attraverso il role shift.

Nello studio di Janzen et al. sono presenti esempi di frasi passive con la presenza di un agente impersonale come SOMEONE o THEY. La presenza di quest'ultimo può costituire un passivo meno prototipico dell'ASL per definizione di Janzen et al., ma secondo Janzen et al. (2001) la costruzione del verbo passivo non ne è influenzata.

Nell'esempio (8), il pronome SOMEONE 'qualcuno' è articolato su un piano leggermente più alto piuttosto che essere identificato un punto dello spazio su un piano orizzontale.

- (8) SOMEONE_bSTEAL_(up).
'It was stolen/someone stole it.'

(Janzen et al. 2001: 302)

Secondo Janzen et al., la situazione è vista dalla prospettiva di chi ha il trofeo che è stato rubato (e del narratore). In questo caso non si può dire che il segnante assuma il ruolo del paziente (il trofeo) perché questo NP è inanimato, mentre in tutti gli esempi precedenti che abbiamo citato, l'NP era animato. In (8), tuttavia, la prospettiva del segnante è ancora allineata più col paziente che con l'agente: il punto per il trofeo è più vicino al corpo del segnante rispetto al punto per SOMEONE, il movimento del verbo è lontano dal segnante anche se il movimento stesso è associato con l'azione del ladro (agentivo), e il segnante guarda verso il punto dell'agente.

Riassumendo, Janzen et al. (2001) hanno mostrato che se ci sono tutte le caratteristiche da loro descritte, la costruzione può essere considerata passiva per l'ASL. Una costruzione, tuttavia, può non sempre presentare tutte queste proprietà, come quando è presente un agente impersonale, ed in tal caso può essere considerata un po' meno prototipica, ma comunque non si qualifica come attiva secondo gli autori. Pertanto, essi propongono che il passivo in ASL abbia la funzione di dare o mantenere un punto di vista particolare, e questo è realizzato in due modi: (1) posizionando o mantenendo un paziente in posizione di focus nel sintagma verbale, e (2) defocalizzando l'agente. La morfologia del sintagma verbale esprime la costruzione passiva. Secondo Janzen et al., anche se il movimento del verbo è ancora associato con l'agente, la prospettiva è chiaramente dal punto di vista del paziente.

Essi hanno inoltre suggerito che il passivo in ASL è tipologicamente più simile a quello non-promozionale, in primo luogo perché non è evidente nessuna alternanza sintattica che caratterizza il passivo del tipo inglese ed in secondo luogo perché l'alternanza appare nel verbo indipendentemente dall'ordine dei referenti nella frase, come avviene per il gilbertese (si veda § 1.1.1).

Abbiamo visto per l'ASL due studi con approcci e conclusioni molto simili (Kegl, 1990 e Janzen et al. 2001). Tuttavia, studi successivi a questi ultimi (Rankin, 2013 e Koulidobrova, 2017 per l'ASL) mostrano un'analisi differente.

Rankin (2013), analizza diverse strutture in cui l'agente è defocalizzato. Rankin (2013: 63–64) nota che anche se la costruzione 'passiva' descritta da Janzen et al. (2001) esiste in ASL, essa è molto rara nei suoi dati elicitati. L'autrice trova infatti solo una occorrenza che corrisponde al 'passivo prototipico' (Janzen et al., 2001) in ASL, e in tale struttura il paziente era il segnante stesso (Rankin, 2013: 64).

Tuttavia, Rankin (2013) mostra che quando il paziente non è un referente di prima persona, vengono utilizzate altre strategie per defocalizzare l'agente. La strategia più comune nei dati di Rankin è l'omissione dello stesso.

Dai suoi dati elicitati, emerge che non è presente nessuna morfologia passiva particolare, e il paziente non è espresso in posizione di soggetto frasale (Rankin, 2013: 45-55). Il paziente delle frasi analizzate occorre nella stessa posizione in cui occorre in una frase che contiene un soggetto espresso sintatticamente, come ad esempio per i topic marcati con componenti non manuali specifiche (9) o in posizione postverbale (10).

_____ top

(9) HIS BICYCLE NOW FIX

'His bike is being repaired.'

(Rankin, 2013: 47)

(10) TOMORROW MUST GIVE RECEIPTS TO SECRETARY

'Receipts should be given to the secretary tomorrow.'

(Rankin, 2013: 63)

L'omissione dell'agente in ASL è realizzata con qualsiasi classe verbale ma Rankin (2013: 43) propone che l'omissione con i predicati non flessivi sia il modo più completo per defocalizzare l'agente.

Per sintetizzare, in ASL, in una costruzione in cui l'agente è defocalizzato non esprimendolo sintatticamente, l'evento può essere visto da una prospettiva neutrale, o del paziente o dell'agente. Questo implica, contrariamente alla proposta di Janzen et al. (2001), che l'uso di componenti non manuali per segnalare la diversa prospettiva del discorso non è una proprietà cruciale della defocalizzazione dell'agente. Approccio che verrà supportato anche da Barberà e Hofherr (2017) per la lingua dei segni catalana, che mostrerò nel paragrafo 2.3.

Lo studio di Koulidobrova (2017) esamina le costruzioni impersonali in ASL e sostiene che le costruzioni senza agente abbiano solo le sembianze di costruzioni passive, ma che non lo siano realmente.

Dato che l'ASL è una lingua a soggetto nullo, i soggetti possono rimanere inespressi con varie classi verbali (Koulidobrova, 2015):

(11) a: SEE 1POSS CANDY?

b.1: YES, (aIX) EAT-UP - *plain*

b.2: YES, (aIX) aMOVEb - *spatially agreeing*

b.3: YES, (1IX) 1GIVEb - *person agreeing*

(Koulidobrova, 2015: esempi 1a,b.1,b.2,b.3)

Il focus del suo studio è proprio l'analisi delle costruzioni con soggetto nullo senza antecedente come in (12), che potrebbero assomigliare ad un passivo ma vedremo che Koulidobrova (2017) dimostra che si tratta di una costruzione impersonale.

(12) THREE LANGUAGE USE HERE

'Three languages are used here.'

(Koulidobrova, 2015: esempio 3)

Come abbiamo visto nel primo capitolo, Keenan e Dryer (2007) ritengono che i 'passivi impersonali' siano sintatticamente ambigui (è difficile stabilire, infatti, se vadano analizzati come frasi attive o passive). Koulidobrova (2017) mostra diversi argomenti a favore del fatto che solo apparentemente e semanticamente si tratti di frasi passive, ma sintatticamente esse sono impersonali.

Consideriamo il seguente esempio:

(13) English is spoken here.

(Koulidobrova, 2017: esempio 4)

Koulidobrova (2017) si domanda se ci sia una costruzione in ASL con la stessa lettura dell'esempio in (13). Tuttavia, la sua risposta a tale domanda sarà negativa. Infatti, l'autrice utilizza alcuni test diagnostici per gli impersonali usati da Hofherr e Barberà (2018) per distinguerli dai passivi.

Se consideriamo un contesto episodico come quello della frase in (14), notiamo che possiamo interpretare questa costruzione in due modi: attiva impersonale '*They_{government} raised taxes again*', oppure passiva '*Taxes have been raised again*'.

(14) TAX Ø RECENTLY RAISE AGAIN

(Koulidobrova, 2017: esempio 28)

2.1.3 ASL: passivi o impersonali?

In (14) come anche in (15), l'agente non è specificato e non si osserva nessun accordo (manuale o non manuale). Seguendo le traduzioni dall'inglese, Koulidobrova (2017) mostra le due possibili interpretazioni:

(15) a. THREE SIGN LANGUAGE Ø USE HERE 1IX WOW

= 'They use three sign languages here; I am amazed' → impersonal

= 'Three sign languages are used here; I am amazed' → passive

b. CHURCH BUILD Ø TEN CENTURY

= 'They built the church in 10th century' → impersonal

= 'The church was built in 10th century' → passive

(Koulidobrova, 2017: esempio 29a/b)

Come abbiamo già accennato, per le lingue dei segni è difficile stabilire se si tratti o meno di una costruzione passiva, e questo è confermato dall'ASL, in quanto non vi è alcun indizio morfologico

che segnali una frase passiva, come invece accade in (16) per l'inglese, così come abbiamo visto per le altre lingue vocali nel primo capitolo di questa tesi.

- (16) a. SHENOM passed him_{ACC} around
 b. He_{NOM} was passed around (**by** her)

(Koulidobrova, 2017: esempio 30)

Come abbiamo accennato nell'introduzione del presente capitolo, non c'è nessun caso morfologico che indichi la promozione dell'oggetto; non è presente nessuna copula che valuti i tratti di accordo e di tempo, non c'è nulla di simile ad una preposizione come 'by' o un marcatore di casa che si riferisca all'agente demosso. Ma, queste caratteristiche possono essere fuorvianti, poiché solo il 44% delle lingue mostra simili proprietà (WALS ch. 107).

Ritornando agli esempi in (14) e (15), essi rimangono sintatticamente ambigui.

Nella letteratura sul passivo in ASL che abbiamo analizzato finora, i ricercatori si sono focalizzati esclusivamente sull'accordo e sul role shift (Kegl 1990, Janzen et al. 2001, Rankin 2013).

Tuttavia, seguendo la letteratura precedente (Maling e Sigurjónsdóttir 2002, Keenan & Dryer 2007, Cabredo-Hoffher 2003, Guitteny 2006, Siewierska 2011), mostro una tabella che riassume le caratteristiche dei passivi e degli impersonali.

Passive	Impersonal
<ul style="list-style-type: none"> • Agent demotion/patient promotion (word order or morphology) • by-phrase • *object anaphor promotion • ±human • no agent control into some adjuncts • *with intransitives • √ with unaccusatives • ± referential interpretation • subject = e 	<ul style="list-style-type: none"> • generic and episodic readings: 'expert' (<i>they</i>), generic (<i>people</i>), neutral (<i>one, man</i>), or variable/indefinite (<i>someone</i>), reflexive, ellipsis with non-specific interpretation • no new referents • +human • √ agent control into some adjuncts • *with unaccusatives • – referential interpretation • subject = arb

Tabella 1. Passivi e impersonali a confronto.

Adesso consideriamo l'esempio 17. Koulidobrova (2017) ha presentato ai suoi informanti il seguente contesto: *You see a bird taking off, feathers flying as if it were being chased*. Nonostante ciò, nessuna frase (17a-c) descrive correttamente il contesto.

- (17) a. BIRD CHASE CAT
 'A bird chased a cat.'

- b. re
 BIRD CHASE CAT
 'It was a bird that chased a cat' ≠ 'A bird was chased by a cat'

- c. re
 BIRD CHASE
 'A bird chased someone' ≠ 'A bird was chased (by someone)'

- (18) CAT CHASE BIRD
'A cat chased a bird.'

(Koulidobrova, 2017: esempi 32/33)

Per gli informanti le frasi in (17) e (18) rappresentavano semplicemente situazioni diverse e per questo, Koulidobrova (2017) conclude che la promozione dell'oggetto da una posizione postverbale ad una preverbale è impossibile. Questo non riguarda il movimento di per sé, in quanto è stato ampiamente documentato nella letteratura sull'ASL che un oggetto possa muoversi generando un ordine marcato degli elementi (Sandler e Lillo-Martin 2006), come l'oggetto di OPEN in (19). Come si vede dall'esempio in (20), però, la classica inversione soggetto-oggetto che avviene nelle frasi passive rimane impossibile.

- (19) a. MARY OPEN DOOR
 ___br
 b. DOOR MARY OPEN
 'Mary opened the door.'

- (20) a. DOOR OPEN

- 'The door opened'
(___br)
b. *DOOR OPEN MARY
'The door was opened by Mary.'

(Koulidobrova, 2017: esempi 34/35)

Neanche l'anafora dell'oggetto può essere promossa: in (21b), infatti, la promozione che vediamo è solo apparente perché l'oggetto e SELF non sono necessariamente coreferenti.

- (21) a. PETER IX_a LOVE SELF_a

 'Peter_i loves himself_i'

 b. ?SELF_a LOVE
 = 'He himself_i loved [something_j]'
 ≠ 'He_i is loved (by himself_i)'

(Koulidobrova, 2017: esempio 36)

Dunque, i 'passivi' dell'ASL finora non hanno superato questi due test per i passivi.

Se assumiamo, in linea con la letteratura e con la tabella 1 del presente capitolo, che nei passivi l'agente può non essere presente anche sintatticamente, mentre l'agente degli impersonali è sintatticamente presente, ci aspettiamo l'impossibilità del controllo dell'agente negli aggiunti nei passivi (Maling & Sigurjónsdóttir 2002). Si veda il contrasto in (22) dall'inglese:

- (22) a. Theyreferential /impersonal / People usually don't drive cars cursing and swearing

 b. *Cars are usually not driven cursing and swearing

(Koulidobrova, 2017: esempio 37)

Questo contrasto non è presente in ASL. Infatti, come mostra l'esempio (23), il controllo dell'agente nell'aggiunto è possibile.

(23) a. Ø TEND WATCH PROMISE CRY
'Peopleimp/theyreferential usually watch vows, crying.'

b. WEDDING PROMISE Ø TEND WATCH CRY
'Vows are watched, crying.'

(Koulidobrova, 2017: esempio 38)

Inoltre, se ad una costruzione con verbo inaccusativo viene inserito un aggiunto come in (23b), la frase non è più grammaticale. Si paragonino le frasi in (23b) e (24).

(24) *TRAIN ARRIVE SHAKING-FROM-COLD
'*The train arrived shaking from cold'

(Koulidobrova, 2017: esempio 40a)

Dunque, Koulidobrova (2017) conclude che, anche se le costruzioni simili al passivo permettono il controllo dell'agente negli aggiunti, caratteristica degli impersonali, questo cambia però in presenza di verbi inaccusativi (24).

Questi argomenti sono a favore dell'approccio impersonale delle frasi viste in (14) e (15) e dunque sono contrari all'interpretazione passiva.

(25) a. WORRY NOTHING CAR Ø SEE+++ HERE
'Don't worry about anything, your car will be looked after/theyimp will watch over it.'
b. CHURCH Ø BUILD TEN CENTURY
'This church was built/theyimp built this church in 10th century.'

(26) MOTHER TELL-1 FOOD Ø MUST TRY MONDAY
'Mother told me that {I/everyone} must try the food there on Mondays.'

(27) *Looking at the door with a footprint on it:*
DOOR Ø KICK
'Someone (must have) kicked (the door).'

(28) IX QUESTION Ø ANSWER FINISH 10MIN AGO
'This question theyimp answered 10 min ago.'

(29) SAY TAX Ø RAISE SOON
'They say theyimp will raise taxes soon.'

(Koulidobrova, 2017: esempi 41-45)

Inoltre, i soggetti impersonali hanno una restrizione +umana (come visto nella tabella 1 e come ampiamente documentato in letteratura); queste restrizioni, tuttavia, non esistono con i passivi.

Tutti i predicati in (25)-(29), selezionano un agente +umano.

Koulidobrova (2017) considera i dati in (25)-(29) come gli argomenti finali a favore del fatto che l'elemento nullo in (14) sia analizzato come impersonale.

Riassumendo, la risposta alla domanda iniziale, ossia se ci sia una costruzione in ASL con la stessa lettura di una frase passiva, è che le costruzioni simili al passivo in Koulidobrova (2017) sono molto utilizzate in ASL (come infatti notato da Rankin (2013) e da Janzen et al. (2001)). Esse però, secondo i dati dei test, sono meglio analizzate come costruzioni impersonali, in quanto non è presente la classica inversione soggetto-oggetto, il controllo dell'agente in un aggiunto è possibile (caratteristica

degli impersonali), l'anafora dell'oggetto non può essere promossa, e vi è una restrizione +umana dell'agente (Koulidobrova, 2017).

2.2 La detransitivizzazione nella lingua dei segni irlandese

Ulteriori dati sulle possibili costruzioni passive sono stati raccolti da Saeed e Leeson in uno studio del 1999 per la lingua dei segni irlandese (*Teanga Chomharthaíochta na hÉireann* o *Irish Sign Language*, d'ora in poi ISL).

Saeed e Leeson (1999) identificano alcune strategie per la defocalizzazione dell'agente nella lingua dei segni irlandese (ISL), non escludendo, tuttavia, la possibilità che queste strategie possano in qualche modo operare in parallelo alle strutture passive nelle lingue vocali.

Innanzitutto considerano alcune strutture in cui l'agente è identificato tramite un soggetto impersonale. Queste frasi presentano una salienza minore dell'agente e quindi lo mettono in secondo piano. Secondo gli autori esse sono anche più basse in transitività.

Questa strategia è usata tipicamente nella narrazione in ISL. Tra le sue caratteristiche principali, si può notare l'uso di SOMEONE come nell'esempio (30):

(30) fr.+SOMEONE fr.+TELEPHONE+fl. AMBULANCE
'Someone phoned for an ambulance.'

(Saeed e Leeson, 1999: 13)

Secondo Saeed e Leeson (1999), anche se l'agente è specificato nella sintassi, è defocalizzato se pensiamo alle costruzioni tipicamente attive. In queste ultime, l'agente sarebbe stato esplicitamente specificato.

Oltre a questa strategia, i due studiosi presentano altri due modi per defocalizzare l'agente: la demozione 1 e la demozione 2.

La prima è il tipo più frequente di demozione ed è una struttura formata dai verbi flessivi. Il punto associato con il soggetto è fissato in un punto sintatticamente marcato ma semanticamente vuoto (indicato nelle glosse con *ip* per ipsilaterale) e il segno è articolato verso il luogo associato con l'oggetto (1999:14).

Un esempio di demozione 1 è mostrato in (31), dove il punto associato con il soggetto verbale non è stato stabilito nello spazio segnico e dunque è sottintesa un'entità umana non specificata, in quanto il verbo 'fissare' in ISL implica un agente animato e da questo concludiamo che un referente umano non specificato sta fissando la segnante e i suoi amici al ristorante.

(31) *ip*STARE_c
'Someone was staring at me.'

(ISL, Saeed e Leeson 1999: 15, esempio 13)

La segnante è il paziente dell'azione, colei che è stata identificata ed è localizzata nel luogo identificato con *c*. Lo sguardo del paziente è distolto: la segnante non guarda verso il punto dell'agente o verso il suo interlocutore; bensì, lo sguardo è rivolto a sinistra. Questo implica che la segnante nel punto *c* era il paziente. Se la segnante avesse incontrato nel punto *c* lo sguardo dell'agente che lo sta fissando, il significato sarebbe cambiato a 'Ho guardato loro mentre loro mi fissavano in faccia'.

Come Janzen et al. (2001), Saeed e Leeson analizzano strutture in cui la direzione del movimento del verbo flessivo fissa un soggetto su un piano più alto dello spazio neutro. Per esempio in un *backward verb* come TAKE, interpretato come 'prendere da', la forma è articolata con il punto iniziale nel punto associato con il paziente (la borsa), e il punto finale in un punto più alto nello spazio segnico associato con l'agente.

Secondo gli autori, il punto alto nello spazio segnico per l'accordo col soggetto è una caratteristica cruciale di queste strutture.

(32) BAG 0.+ME 0+TAKE+c.
'I took the bag.'

(demozione 1, ISL, Saeed e Leeson 1999:16)

Distogliere lo sguardo verso un punto laterale indica che il segnante cambia ruolo per assumere quello del paziente (role shift).

Se lo sguardo del segnante è diretto verso il destinatario o verso un punto particolare, ciò indica che il segnante assume il ruolo dell'agente. Saeed e Leeson sostengono che distogliere lo sguardo marchi la mancanza di coinvolgimento nell'evento e la mancanza di intenzionalità (Saeed e Leeson, 1999:18).

Il secondo tipo di defocalizzazione da essi analizzato, chiamato demozione 2, è caratterizzato dall'uso dello spazio neutro centrale come luogo associato con un agente non definito per i verbi flessivi (1999: 23).

(33) JAR SAME AGAIN 1-TAKE [move to c.]
'Those same jars can be taken down again.'

(demozione 2, ISL, Saeed e Leeson 1999: 23)

Anche per questo tipo di demozione, gli autori notano un luogo dello spazio sintatticamente definito ma semanticamente non specificato per il ruolo dell'agente nel punto c.

Infine, Saeed e Leeson (1999) presentano un altro aspetto della defocalizzazione che chiamano *promotion of the undergoer* (promozione del paziente). Questa strategia, che co-occorre principalmente con la demozione 1, si presenta quando il corpo del segnante funziona come colui che subisce l'azione (undergoer), strategia che abbiamo visto in Janzen et al. (2001) per l'ASL.

È espressa con l'orientamento del palmo verso il segnante, essendo l'opposto della forma citazionale del segno. Secondo Saeed e Leeson (1999: 29), distogliere lo sguardo svolge un ruolo importante anche nella promozione del paziente, mostrando mancanza di intenzione o consapevolezza da parte del paziente, come visto per la struttura della demozione 1. Il punto di vista presentato è quello del paziente e si può dire che questo avviene perché il paziente è spostato nella posizione di soggetto in cui subisce l'azione dall'agente omesso (Saeed e Leeson, 1999).

(34) ME BEFORE-BEFORE BEAT-UP+c.
'I was beaten up.'

(ISL, Saeed e Leeson 1990: 25)

Le due strategie di demozione descritte da Saeed e Leeson (1999) differiscono chiaramente rispetto al luogo dell'agente non specificato (punto alto nella demozione 1 e punto centrale nella demozione 2).

Entrambe le strategie, però, co-occorrono con lo sguardo distolto. Entrambe includono il role shift per i pazienti animati, mentre esso non è necessario per i pazienti inanimati (Saeed e Leeson 1999: 22).

2.3 Passivi, medi o impersonali? Il caso della lingua dei segni catalana

Seguendo gli studi che ho analizzato finora per il passivo, Barberà e Hofherr (2017) si sono poste come obiettivo quello di capire se anche nella lingua dei segni catalana (*Llengua de signes catalana*, d'ora in poi LSC) fosse presente una costruzione molto diffusa nelle lingue del mondo, quella passiva.

Le autrici propongono che nella LSC siano presenti due strategie per la messa in secondo piano (o demozione) dell'agente: la *high-locus construction* e la *nonagreeing central construction*. Le autrici mostrano come la prima sia una struttura transitiva con un soggetto impersonale, mentre la seconda

abbia un verbo intransitivo che permette interpretazioni passive con l'agente ed interpretazioni anticausative (la cui azione del verbo ha luogo spontaneamente) comparabili alla diatesi media.

Nella high-locus construction il verbo appare senza un soggetto lessicale ed accorda con un punto laterale molto alto nello spazio (glossato con *up* in 35). Nella nonagreeing central construction, il verbo è articolato nello spazio segnico centrale (glossato con *c* in 36), senza un soggetto lessicale introdotto.

(35) BIKE _cSTEAL-3_{up}. (LSC; high-locus construction)
'They stole the bike.'

(36) POT FLOWER BREAK_c. (LSC; nonagreeing central construction)
'The flower pot broke/was broken.'

(Barberà e Hofherr, 2017: 768)

Secondo Barberà e Hofherr (2017), la struttura in (35), non si comporta come una costruzione passiva per i seguenti motivi: non è presente una riduzione di transitività, e non c'è evidenza che l'oggetto sia promosso a soggetto frasale. Le autrici ritengono che l'effetto di demozione dell'agente in (35) sia dovuto ad un soggetto che manca di referenzialità, senza alcun cambio di transitività. Questo tipo di costruzione è paragonabile ad una costruzione transitiva con un agente indefinito, come nell'esempio che segue dallo spagnolo e nella sua rispettiva traduzione in italiano:

(37) Robaron su bicicleta
Rubare.PFV.PST.3PL POSS.3SG bicicleta
'Rubarono la sua bicicletta.'

(spagnolo, Barberà e Hofherr, 2017: 768)

Invece, la nonagreeing central construction in (36) si differenzia dall'high-locus construction in (35) perché può avere diverse letture, dall'anticausativa al medio-stativo, al passivo eventivo. Barberà e Hofherr (2017) propongono che questa struttura sia analizzata come intransitiva non-attiva comparabile ai verbi con diatesi media, i quali permettono un'interpretazione anticausativa (il cui evento è avvenuto spontaneamente), medio-stativa e medio-passiva.

Pertanto, nella LSC nessuna delle due costruzioni analizzate è propriamente passiva: la high-locus construction è una costruzione transitiva con soggetto R-impersonale, mentre la nonagreeing construction è una costruzione non-attiva comparabile ad un verbo con diatesi media che può non implicare un agente.

È utile notare che per la LSC è stato dimostrato che il piano frontale, parallelo al corpo del segnante dal girovita verso l'alto, è usato per esprimere specificità o indefinitezza (Barberà, 2012). Gli NP localizzati in un punto basso sono interpretati come specifici (sono, cioè, identificabili dal segnante ed appartengono ad un set ristretto di referenti), mentre gli NP localizzati in un punto alto sono interpretati come non specifici o indefiniti (non sono identificabili dal segnante e non appartengono ad un set ristretto di referenti). Quando l'NP non contiene un segno manuale, sono utilizzate le componenti non manuali come direzione dello sguardo o inclinazione verso un punto dello spazio

Negli esempi seguenti è presentata una coppia minima per l'interpretazione dei due punti dell'NP (alto e basso).

In (38a) il determinante SOME è segnato in un punto basso (indicato nelle glosse con *lo*; Figura 1) e corrisponde ad una lettura in cui il segnante sta parlando di un gruppo specifico di studenti, che può identificare. Questo contrasta con (38b) in cui SOME è segnato in un punto alto (Figura 2) e permette una lettura non specifica, in cui il segnante non identifica il set di studenti.

(38) a. **STUDENT SOME_{lo} DEMONSTRATION GO.**

'Some students_{spec} (that I can identify) went to the demonstration.'



Figura 1 Determinante SOME localizzato nel locus basso.

b. **STUDENT SOME_{up} DEMONSTRATION GO.**

'Some students_{non-spec} (that I cannot identify) went to the demonstration.'



Figura 2. Determinante SOME localizzato nel locus alto.

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 771)

I diagnostici che abbiamo visto nel primo capitolo (nella tabella 1) per distinguere le costruzioni medie, con soggetto R-impersonale e passive, saranno utili per analizzare le due strutture di demozione dell'agente presenti in LSC (Barberà e Hofherr, 2017).

Vediamo le due costruzioni nel dettaglio.

La High-locus construction possiede le seguenti caratteristiche:

- a. agente non espresso;
- b. verbo flesso;
- c. accordo tra il locus alto per l'agente che non è stato precedentemente attivato e
 - i. il corpo del segnante che assume il ruolo di paziente (con i pazienti animati) o
 - ii. con lo spazio neutro (con i pazienti inanimati);
- d. con i pazienti animati: role shift del paziente da parte del segnante, marcato da sguardo distolto e inclinazione del corpo.

Questa costruzione ha proprietà simili a quella analizzata in Kegl (1990), in Janzen et al. (2001) e alla demozione 1 insieme alla promozione del paziente in Saeed e Leeson (1999). Un esempio in LSC è mostrato in (39), adattato dall'esempio di Kegl (1990) dall'ASL.

- ___averted eyegaze/bl
___rs:police
- (39) POLICEMAN 3_{up}-HIT-1.
'They/Somebody hit the policeman.'

(LSC, Barberà e Hofher, 2017: 779)

La nonagreeing central construction in LSC, invece, è esemplificata in (40) ed è caratterizzata dalle seguenti proprietà:

- a. agente non espresso;
- b. il verbo non è flesso;
- c. paziente inanimato;
- d. il segno è articolato nello spazio neutro frontale al segnante;
- e. il verbo è spesso seguito dalla marca aspettuale perfetta ALREADY.

- (40) HOUSE BUY_c ALREADY.
'The house was bought.'

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 779)

Barberà e Hofherr (2017) fanno notare come per la LSC la high-locus construction e la nonagreeing central construction siano due costruzioni distinte, come mostrato dalla coppia minima in (41) e (42), in cui vi è lo stesso predicato BREAK.

- (41) POT FLOWER **BREAK**_c ALREADY.
'The flower pot broke.'

(nonagreeing central construction)

- (42) POT FLOWER **BREAK**-3_{up}.
'They/Somebody broke the flower pot.'

(high-locus construction)

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 779)

La struttura in (41) è la nonagreeing construction. In questo esempio, il verbo BREAK è segnato nella sua forma citazionale, ossia nello spazio neutro (di fronte al torace del segnante, indicato nella glossa con *c*), senza movimento tra i punti per agente e paziente (Figura 3). Inoltre, in (41) non c'è nessun segno precedentemente introdotto che potrebbe corrispondere all'agente dell'azione. Nella nonagreeing central construction il verbo è spesso seguito (ma non obbligatoriamente) dalla marca risultativa ALREADY.

La forma non flessa del verbo in (41) contrasta con la forma flessa del verbo in (42). Infatti, nella high-locus construction (42) il verbo BREAK è segnato in un punto alto e laterale dello spazio segnico (Figura 4). Questa articolazione del verbo fissa nello spazio un punto marcato per l'agente (Barberà

e Hofherr, 2017). Siccome il locus per l'agente non è stato precedentemente attivato, questa struttura è interpretata come agentiva con un agente umano indefinito. Il paziente in (42) è inanimato e quindi non è presente il role shift.



Figura 3. Nonagreeing construction con il verbo BREAK nella sua forma citazionale.



Figura 4. High-locus construction con il verbo BREAK nella sua forma flessa.

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 780)

Il paziente nella high-locus construction può essere animato o inanimato. Con i pazienti animati, come in (43), il verbo accorda con il corpo del segnante che assume il ruolo del paziente attraverso il role shift. Con i pazienti inanimati, invece, come in (44) e (42) sopra, il role shift non è utilizzato: il verbo accorda con un punto neutro al centro dello spazio segnico e con un punto alto per l'agente.

- (43) re _____rs:maria
 (43) MARIA MEETING PREPARE 3_{ip.up}-SUMMON-1. (paziente animato con role shift)
 'Maria was preparing for the meeting and they summoned her.'

- (44) re
 (44) BIKE, cSTEAL-3_{up}. (paziente inanimato senza role shift)

'They/Somebody stole the bike.'

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 780)

Le autrici notano che mentre la high-locus construction include sia i verbi flessivi che i *plain verbs*, la nonagreeing central construction può includere solo i *plain verbs*. Quando i *plain verbs* sono flessi nella high-locus construction, come in (42), il verbo è articolato nel locus associato all'agente. L'high-locus construction in LSC mostra, inoltre, che l'accordo di un singolo argomento può avere luogo anche se quell'argomento non è stato precedentemente introdotto.

Barberà e Hofherr (2017) forniscono una serie di prove a favore del fatto che la high-locus construction sia una costruzione transitiva e che le due costruzioni differiscano tra di loro.

Innanzitutto, le due costruzioni hanno diverse restrizioni che riguardano l'animatezza dell'agente e possono dar vita ad interpretazioni differenti.

Ricordiamo che i pronomi R-impersonali sono ristretti ad una classe di referenti +umani, nel senso che devono essere necessariamente interpretati come umani (45a,b). Invece, i passivi possono ammettere agenti impliciti inanimati (45c) (Barberà e Hofherr, 2018).

- (45) a. If you push boulders down here you can hurt someone. (human agent)
 b. If one pushes boulders down here one can hurt someone. (human agent)
 c. The boulder was pushed down the cliff. (by someone/by the glacier)

(Barberà e Hofherr, 2018: *Introduction*, esempio 23)

Barberà e Hofherr (2017) mostrano che per la LSC vi è una differenza nell'interpretazione ±umana. Nella high-locus construction l'agente messo in secondo piano è interpretato solo come umano. La forma flessa del verbo BREAK nell'esempio (42) riportata in (46) permette un'interpretazione R-impersonale con un agente umano. Ciò è dimostrato dalla continuazione della frase in (46a). Le continuazioni in (46b), (46c) e (46d), che implicano un'interpretazione anticausativa, non sono appropriate alla frase in (42), come indicato con il simbolo #.

- (46) POT FLOWER **BREAK-3_{up}**. (high-locus construction)
 'They broke the pot.'
 a. JOHN CLUMSY. (human agent)
 'John is clumsy.'
 b. #WIND STRONG. (dynamic cause)
 'The wind is strong.'
 c. #WINDOW CL_{ent}.open. (inanimate cause)
 'The window opened.'
 d. #ALONE. (agentless)
 'It happened spontaneously.'

(Barberà e Hofherr, 2017: 781)

Invece, la nonagreeing construction non è limitata agli agenti umani. Con l'esempio (47) sono possibili continuazioni della frase che danno luogo a diverse letture: agente umano (47a), cause naturali (47b) che è la preferita dai segnanti, cause inanimate (47c) e senza agente (47d).

- (47) POT FLOWER **BREAK_c** ALREADY. (nonagreeing central construction)
 'The pot broke.'
 a. JOHN CLUMSY. (agente umano)
 'John is clumsy.'
 b. WIND STRONG. (cause naturali; lettura preferita)
 'The wind is strong.'
 c. WINDOW CL_{ent}.open. (cause inanimate)

‘The window opened.’
d. ALONE. (senza agente)
‘It happened spontaneously.’

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 781-782)

Riassumendo, nella high-locus construction l’agente è obbligatoriamente umano e indefinito, mentre nella nonagreeing central construction l’azione è dovuta a cause naturali (lettura preferita dagli informanti) ma permette anche agenti animati e inanimati e letture anticausative senza agente.

2.3.1 LSC: l’agente è semanticamente attivo?

Una delle questioni più dibattute nello studio del passivo nelle lingue dei segni è verificare se l’agente sia semanticamente attivo o meno nelle due costruzioni. Per fare ciò, Barberà e Hofherr (2017) hanno proposto due test diagnostici per la LSC: inserimento di un’espressione agentiva (come ‘volutamente’), e compatibilità con la frase subordinata di scopo o finale.

Per quanto riguarda il primo test, ossia la modifica della frase tramite un’espressione agentiva come WANT, tradotta con ‘deliberatamente/volutamente’, è emerso dai dati che l’espressione WANT può essere combinata con la high-locus construction, come si vede dalla continuazione della frase (48) in (48a).

(48) POT FLOWER **BREAK-3_{up}**WANT. (high-locus construction)
‘They broke the pot on purpose.’
a. PARTY KIDS MESS ATTITUDE BAD.
‘The kids at the party behaved badly.’

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 783)

Dunque, nella High-locus construction, applicando il primo diagnostico, emerge che l’agente è semanticamente attivo.

Invece, quando WANT è inserito nella nonagreeing construction, l’unica interpretazione possibile è quella con agente umano (49a) e tutte le altre interpretazioni non agentive sono bloccate (49b, c).

(49) POT FLOWER **BREAK_c** WANT. (nonagreeing central construction)
‘The pot was broken on purpose.’
a. PARTY KIDS MESS ATTITUDE BAD.
‘The kids at the party behaved badly.’
b. #WIND STRONG.
‘The wind is strong.’
c. #WINDOW CL_{ent.}open.
‘The window opened.’

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 783)

Considerando pertanto il primo test, le autrici mostrano che l’agente è semanticamente attivo nella high-locus construction, mentre la nonagreeing central construction è compatibile con espressioni

agentive volitive ma tale modifica agentiva blocca le altre interpretazioni preferite dai segnanti come cause inanimate o naturali.

Il secondo test diagnostico, il quale riguarda la compatibilità con la subordinata finale, è utilizzato perché una continuazione con la frase finale implica la presenza semantica di un agente coinvolto nell'evento.

Nella high-locus construction (50), l'aggiunta della subordinata finale risulta possibile e questo conferma che vi è un agente (che ha uno scopo) coinvolto nell'azione.

- (50) PIGGY-BANK_{ip} **BREAK**_{ip.up} MONEY 3_{ip.up}-COLLECT-1. (high-locus construction)
'They broke the piggy-bank to collect the money.'
(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 783)

Anche nella non agreeing construction (51), l'aggiunta della subordinata finale è possibile; però, come per il primo test diagnostico, la modificazione agentiva blocca le altre letture (cause naturali/inanimate) che ricordiamo essere le preferite dai segnanti.

- (51) PIGGY-BANK **BREAK**_c MONEY COLLECT. (nonagreeing central c.)
'The piggy-bank was broken to collect the money.'
a. IX3_{up} MONEY NEED.
'They needed money.'
b. #WINDOW CL_{ent}.open.
'The window opened.'
c. #WIND STRONG.
'The wind was strong.'

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 783)

2.3.2 L'high-locus construction è una costruzione transitiva

Nel loro studio, Barberà e Hofherr (2017) hanno mostrato che la high-locus construction non riduce la transitività del predicato della frase, cosa che avviene nei passivi in cui non è presente l'agente. Infatti, c'è evidenza che in LSC il locus alto è un locus distintivo e la costruzione con il verbo segnato in quel locus non può essere analizzata semplicemente come una struttura con omissione dell'agente, con il punto iniziale di articolazione assimilato ad un segno precedente. Le autrici escludono quest'ultima possibilità (secondo cui il locus alto non può essere l'assimilazione fonologica di un punto usato per un segno precedente) e lo fanno inserendo un avverbio articolato nel locus basso (che ricordiamo essere il punto dello spazio per indicare specificità).

Nell'esempio (52) il segno **HERE** è articolato in un punto dello spazio neutro molto basso e centrale, come in Figura 5. In (52) emerge che nonostante l'avverbio **HERE** preceda il verbo **SHOOT**, quest'ultimo non è articolato nel locus basso, come ci si aspetterebbe se ci fosse omissione dell'agente e assimilazione del locus del segno precedente (Barberà e Hofherr, 2017). Questo mostra che il locus alto è un locus fissato indipendentemente nello spazio segnico. Il segno per **SHOOT** nella high-locus construction mantiene dunque la sua struttura transitiva.

- (52) MARIA **HERE** 3_{up}-SHOOT-1.
'They shot Maria here.'



a. Sign HERE.

b. Sign 3_{up}-SHOOT-1.

Figura 5. Articolazione centrale per *HERE* e locus alto e laterale per *SHOOT*.

(Barberà e Hofherr, 2017: 785)

A differenza della high-locus construction, nella nonagreeing construction non c'è nessuna attivazione del locus alto. Quando il verbo è preceduto da un segno che ha un'articolazione molto alta nello spazio segnico, come il segno *MOUNTAIN* in (53), esso continua a mantenere la sua articolazione nel locus basso e centrale, come in Figura 6.

(53) *HOUSE MOUNTAIN BUY_c ALREADY.*
'The house at the mountain was bought.'

(nonagreeing central construction)



a. Sign *MOUNTAIN*.

b. Sign *BUY*.

Figura 6. Locus alto di articolazione del segno *MOUNTAIN* che precede invece il verbo *BUY*, articolato nel locus centrale.

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 786)

Un altro argomento a favore del fatto che la high-locus construction sia una struttura transitiva deriva dalla possibilità di inserire l'ausiliare d'accordo, che in LSC ha una traiettoria di movimento che inizia dal punto associato con il soggetto al punto associato con l'oggetto (Quadros e Quer, 2008; Steinbach e Pfau, 2007). Nei loro dati, Barberà e Hofherr (2017) notano che quando l'ausiliare d'accordo è inserito nella High-locus construction, esso si muova dal locus alto vuoto associato con il soggetto al locus associato con l'oggetto. Inoltre, lo sguardo del segnante è direzionato verso questo stesso locus iniziale.



Figura 7. Ausiliare d'accordo che si muove dal locus alto fino al paziente, con lo sguardo coarticolato al locus alto iniziale.

(Barberà e Hofherr, 2017: 786)

Nella nonagreeing central construction, l'inserimento dell'ausiliare d'accordo è possibile solo con l'interpretazione agentiva.

2.3.3 Il role shift è una caratteristica centrale delle due costruzioni in LSC?

Per quanto riguarda il role shift del paziente, esso in Kegl (1990), Janzen et al. (2001) e Saeed e Leeson (1999) viene considerato una proprietà centrale delle costruzioni con agente demosso.

Tuttavia, Barberà e Hofherr (2017) non considerano il role shift come una delle caratteristiche principali dell'high-locus construction. Infatti, seguendo Sze (2010), esse propongono che l'uso del role shift sia un fenomeno causato dall'uso di pazienti animati. In generale, le frasi con pazienti o temi inanimati non usano il role shift come strategia (ad eccezione di contesti poetici o di storie raccontate, che permettono un'interpretazione animata di oggetti inanimati anche nelle lingue vocali).

Dato che in LSC il centro della prospettiva non coincide necessariamente con l'agente, le studiosi ritengono che il cambio di prospettiva non debba essere analizzato come analogo alla promozione sintattica del paziente, tipica dei passivi promozionali. Ad esempio ci sono alcune strutture transitive in cui è il paziente al centro della prospettiva (54).

_____rs:pau
 (54) MARTÍ PAU SHOULDER GRAB-1.
 'Martí grabbed Pau by the shoulder.'

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 791)

Concludendo, Barberà e Hofherr (2015) hanno mostrato che in LSC devono essere considerati almeno due tipi di costruzioni con agente omissso. La non-agreeing construction è limitata ai verbi non flessivi con pazienti inanimati e permette numerose interpretazioni che includono quella passiva.

Invece, nella high locus construction un verbo flessivo individua un luogo dello spazio segnico vuoto ma sintatticamente attivo attraverso il movimento di accordo e attraverso il fatto che l'agente omissso sia interpretato obbligatoriamente come umano. Con un paziente animato l'accordo nella high locus construction è con il corpo del segnante, che esprime il paziente tramite role shift, mentre per i pazienti inanimati è con il luogo stabilito per il DP oggetto inanimato. Barberà e Hofherr sostengono che la Non-agreeing construction corrisponda ad una costruzione di riduzione degli argomenti paragonabile alla forma medio-passiva del verbo che opzionalmente, ma non necessariamente,

include un agente implicito, mentre la High locus construction corrisponde ad una costruzione transitiva con un soggetto R-impersonale.

2.4 Studi precedenti sul passivo in altre lingue dei segni

In questi ultimi paragrafi presenterò l'analisi di Sze (2010) per la lingua dei segni di Hong Kong⁹ (香港手語, HKSL) (§ 2.4.1), di Kelepir e Özkul (2015) e Kelepir, Özkul e Özparlak (2018, 2019) per la lingua dei segni turca (*Türk İşaret Dili*, TİD) (§ 2.4.2). Alla fine del paragrafo, saranno riassunti brevemente gli studi condotti nella lingua dei segni tedesca (*Deutsche Gebärdensprache*, DGS) e nella lingua dei segni francese (*Langue des Signes Française*, LSF) (§ 2.4.3).

2.4.1 Il passivo nella lingua dei segni di Hong Kong

La maggior parte degli esempi passivi presentati negli studi sull'ASL includono pazienti inanimati e verbi flessivi. Sze (2010) verifica cosa accade con i pazienti inanimati, con cui non si usa il role shift generalmente, e con le altre classi verbali. Il suo obiettivo di ricerca è verificare se i verbi con pazienti inanimati e le altre classi verbali manifestino una morfologia passiva e in tal caso, studiarne le caratteristiche.

Sze (2010) ha utilizzato sia dati spontanei che elicitati. Nella conversazione spontanea tra gli informanti non è stata trovata nessuna costruzione passiva simile a quelle riportate in Kegl (1990) e Janzen et al. (2001). Probabilmente, secondo l'autrice, perché tutti gli agenti erano definiti, dunque non rispettando le condizioni ideali per la passivizzazione.

Nei dati elicitati, Sze (2010) ha considerato anche i verbi con classificatore di afferramento e i verbi non flessivi, oltre ai verbi flessivi. Nella proposta di Kegl (1990) e di Janzen et al. (2001) per l'ASL non è chiaro se anche i pazienti inanimati possano essere passivizzati, secondo Sze (2010). Per questo motivo, nei suoi dati sono stati inclusi pazienti sia animati che inanimati.

Inoltre, data la maggiore prominenza del paziente rispetto all'agente nelle frasi passive, in Sze (2010) sono state analizzate due situazioni:

- (i) l'agente non è presente nei materiali proposti;
- (ii) l'agente è presente nelle immagini.

Ad esempio, per ogni evento sono stati presentati tre contesti:

- (1) L'immagine mostra che l'azione è in atto (fig. 8a);
- (2) L'immagine mostra che l'azione è già stata eseguita e che l'agente sta lasciando la scena (fig.8b);
- (3) L'immagine mostra soltanto il paziente dopo che l'azione è stata eseguita. L'agente non si può più vedere (fig. 8c).

⁹ La lingua dei segni di Hong Kong è la lingua usata dalla comunità sorda di Hong Kong e Macau. Essa deriva dal dialetto meridionale della lingua dei segni cinese, ma adesso la prima è una lingua totalmente indipendente ed entrambe sono mutualmente intelligibili. (Fischer e Gong, 2010)

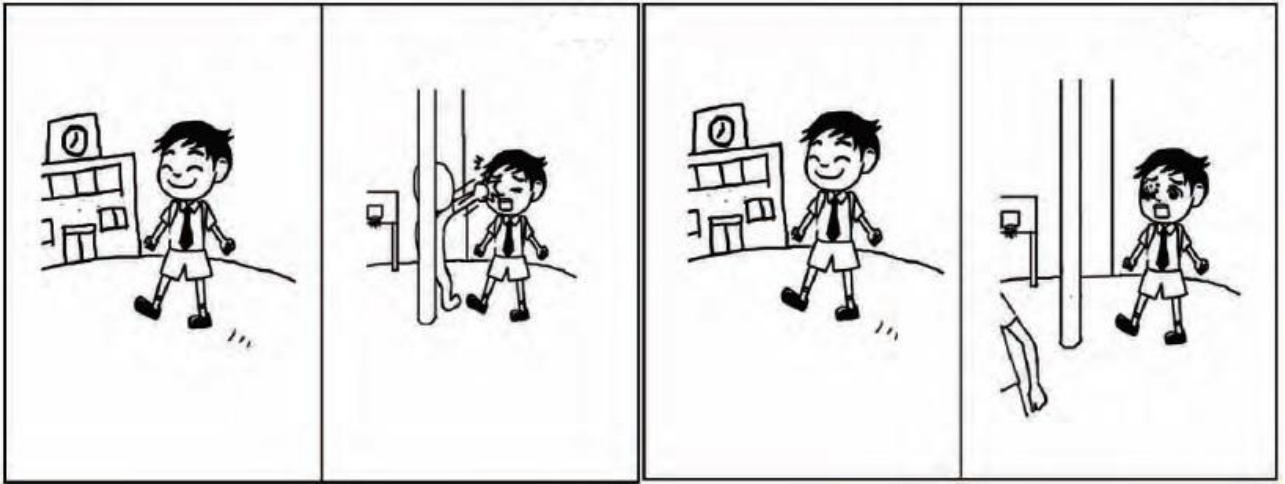


Figura 8a con il verbo HIT.

Figura 8b con il verbo HIT.

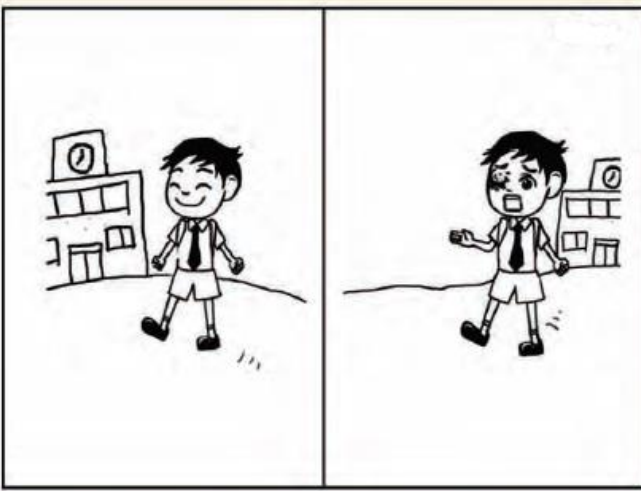


Figura 8c con il verbo HIT.

(HKSL, Sze, 2010)

Nessun esempio dei contesti in (a) e (b) ha permesso la soppressione dell'agente. I segnanti hanno commentato che siccome avevano visto l'agente nella situazione (a) e (b), dovevano menzionarlo con SOMEONE. Dunque, la vista dell'agente preclude la soppressione dello stesso (Sze, 2010).

Dai risultati, emerge che solo alcuni contesti come (c) hanno elicitato frasi in cui non è presente l'agente SOMEONE e il paziente occupa la posizione preverbale.

La tabella seguente mostra i risultati:

Verb	No of tokens that allow agent suppression (out of 8 descriptions)	No of signers who produced agentless clauses (out of 4)	Verb types	Patient (animate vs inanimate)	Whether and how the patient is affected
INVITE	0	0	agreement	Animate	Given an opportunity to attend a party/banquet
HELP	0	0	agreement	Animate	Personal tasks being done by others
EAT	1	1	plain	Inanimate	From existence to non-existence
GIVE	1	1	agreement	Inanimate (money) (beneficiary as animate)	Change of ownership
STEAL	4	2	agreement	Inanimate	Change of location
TEAR	4	3	Handling classifier	Inanimate	Change of state → torn
HIT	5	3	agreement	Animate	Change of state → injured
MOVE (by grasping)	5	3	Handling classifier	Inanimate	Change of location
WRING	6	3	Handling classifier	inanimate	Change of state → dry
INSERT	6	4	Handling classifier	Inanimate	Change of location
REPAIR	6	4	plain	inanimate	Change of state → returning to a good working condition
PHOTO-COPY	6	3	plain	inanimate	Change of quantity
KNIT	7	4	plain	inanimate	Change of state → become a piece of clothing

Tabella 2. Risultati dei dati elicitati da Sze (2010).

Nelle frasi con agente soppresso, per esempio con il verbo HIT, l'agente è eliminato ed è presente il role shift del paziente (simile a quanto riportato in Janzen et al. (2001) e Kegl (1990)). Gli esempi in (55) e (56) sono le frasi prodotte dal segnante dopo aver visto rispettivamente le figura in (8a), (8b) e (8c).

(55) ...SOMEONE CL:hit-a-person

'(the boy walked along the road.) Someone had hit the boy.'



(56) IX + CL:person HIT SWOLLEN

'That person was hit and his face was swollen'.



IX + CL:person

HIT

SWOLLEN

(HKSL, Sze 2010: esempi 1a/b)

In generale, Sze (2010) nota che se la frase contiene un agente, allora c'è una forte tendenza da parte del verbo con classificatore di afferramento ad iniziare con un'azione di afferramento seguita immediatamente dal movimento del verbo (esempio 57, fig.9) Invece, per i verbi con classificatore di afferramento senza agente, non c'è nessuna azione di afferramento. Avviene, dunque, una riduzione morfologica del verbo con classificatore (esempio 58, fig. 10) (Sze, 2010).

Figura 9.



SOMEONE

CL-grasp-and-move-food-tray

(57) SOMEONE CL-grasp-and-move-food-tray
 'Someone moved the tray'.

Figura 10.



IX-that (food tray)

CL-move-food-tray

(58) IX-that (food tray) CL-move-food-tray
 'The food tray was moved'.

Oltre a mancare un'azione di afferramento, la traiettoria del movimento associato con un verbo con classificatore di afferramento senza agente tende anche ad essere più breve (si veda la differenza tra l'esempio 59a e 59b).

(59) CL:insert-knife-into-knife-holder

SOMEONE CL-grasp-knife CL-insert-knife-into-knife-holder

'Someone grasped the knife and inserted it into the knife-holder.'



SOMEONE

CL-grasp-knife

CL-insert-knife-into-knife-holder

(59b) CL:insert-knife-into-knife-holder

IX-that (knife) CL-insert-knife-into-knife-holder

'The knife was inserted into the knife-holder.'



IX-that (knife)

CL-insert-knife-into-knife-holder

Sze (2010) nota che la costruzione senza agente in HKSL è molto vincolata: per prima cosa, «the agent must not be 'know' or 'seen'» (Sze 2010). Infatti, come abbiamo visto, se l'agente può essere visto nelle immagini usate per l'elicitazione, il segnante usa il soggetto impersonale SOMEONE. In secondo luogo, bisogna specificare tramite suggerimenti che il segnante non è l'agente, in quanto, in una frase senza agente, sarebbe naturale l'interpretazione secondo cui l'agente è proprio il segnante.

Sze (2010) nota che quando l'agente non è visto nell'immagine, allora viene prodotta una costruzione risultativa. Infatti, gli esempi con i pazienti inanimati spesso occorrono con un marcatore perfettivo, glossato con FINISH o ALL-DONE. Questo accade anche per la LIS, come vedremo nel capitolo 4 (§ 4.1).

(60) a. IX-that T-shirt WRING FINISH.

'That T-shirt was wrung out.'

b. IX-that (bicycle) REPAIR ALL-DONE.

'That bicycle was repaired well.'

a. IX-that(book) COPY FINISH CL-pile of paper

'The book was copied and there was a pile of copied materials.'

(HKSL, Sze 2010: esempi 4/5/6)

Riassumendo brevemente, Sze (2010) conclude che i verbi flessivi con i pazienti animati differiscono dagli esempi con pazienti inanimati in HKSL perché solo con i pazienti animati è presente il role shift. Quando l'agente non è visto nell'immagine, viene prodotta una frase risultativa. Inoltre, l'autrice fa notare come nei predicati con classificatore di afferramento ci sia una riduzione morfologica quando non è presente l'agente.

La sua proposta è che le frasi senza agente siano potenziali candidati per le costruzioni passive in HKSL, che hanno un forte significato risultativo.

2.4.2 Costruzioni simili al passivo con pazienti inanimati nella lingua dei segni turca

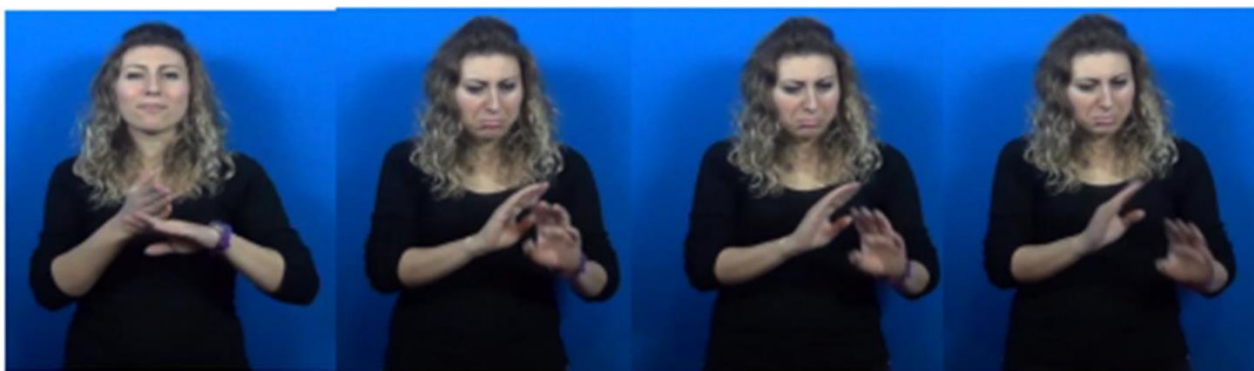
Kelepir e Özkul (2015), seguendo Sze (2010), hanno elicitato costruzioni simili al passivo con pazienti inanimati per la lingua dei segni turca (TİD), in cui l'agente non era presente nei materiali mostrati.

Le autrici hanno elicitato frasi con pazienti inanimati per non far utilizzare il role shift e contesti in cui l'agente era sconosciuto o non presente per evitare che i segnanti producessero frasi con agenti impersonali come SOMEONE o THEY.

Dai risultati, emerge che non è stato utilizzato nessun agente esplicito né un agente impersonale (SOMEONE/THEY). In alcune delle costruzioni analizzate, era presente la marca aspettuale perfettiva FINISHED.

Inoltre, le autrici si sono domandate se si trattasse di passivi verbali o aggettivali. Per verificare ciò, hanno proposto alcuni test: la marca aspettuale perfettiva FINISHED (esempio 61, fig. 11), 'bn'-mouth gesture (perfettivo) (esempio 62, fig. 12) ed una marca di negazione perfettiva obbligatoria 'puffed cheeks' (guance gonfie) (esempio 63, fig. 13).

Figura 11.



(61) BREAD CUT FINISH
'The bread has been cut.'

Figura 12.



(62) HOUSE bn SELL
'The house has been sold.'

Figura 13.



_____ Puffed cheeks (& head tilt)

(63) a. BREAD-CUT BREAD-CUT.neg
 'The bread was not cut.'
b. *BREAD CUT NOT (la comune negazione frasale non è possibile)

Sembra esserci un netto contrasto tra predicati verbali e aggettivali, come si può vedere dalla tabella 3.

	FINISH (comp)	'bn' (perf)	'puffed cheeks'- aspectual neg	regular sentential negation
ROOM MESS 'The room is messy.'	*	*	*	✓
HOUSE SELL 'The house was sold.'	✓	✓	✓	*

Tabella 3.

(Kelepir e Özkul 2015)

I risultati hanno dimostrato che i passivi analizzati sono passivi verbali.

La loro proposta è che solo quando due comuni strategie, role shift e agente impersonale, non sono disponibili o sono evitate, il segnante produce una costruzione passiva. Quindi, avendo analizzato dati con pazienti inanimati, Kelepir e Özkul 2015) ritengono che diverse costruzioni grammaticali dipendano dall'animatezza del paziente (Kelepir e Özkul 2015). Queste costruzioni potrebbero essere interpretate come risultative (come proposto in Sre (2010) e alla luce degli studi di Zucchi et al. (2010) sull'analisi della marca aspettuale FATTO in LIS).

In uno studio più recente, Kelepir, Özkul e Özparlak (2018) analizzano alcune costruzioni con agente messo in secondo piano, come le seguenti:

(64) a. Ø ICE-CREAM EAT SICK BE IX₂

'If you eat ice-cream, you will get sick.'

b. FRANCE Ø SNAIL EAT

'In France, they eat snails.'

c. Ø TAKSIM MOSQUE BUILD

'They will build a mosque in Taksim.'

(TİD, Kelepir, Özkul e Özparlak, 2018: 260)

Gli autori notano tuttavia che nonostante abbiano presentato queste frasi come transitive attive con soggetti nulli in quanto traduzioni di frasi attive dal turco e in quanto il soggetto è recuperabile dal contesto, non esista nessuna forte evidenza che possa escludere la possibilità che queste frasi debbano essere analizzate come passive.

Importante sottolineare che Kelepir, Özkul e Özparlak (2018) ritengono di non poter esser certi che le costruzioni analizzate in un loro lavoro precedente (Kelepir e Özkul, 2015), che abbiamo sopra citato, siano passive, motivo per il quale sono denominate 'passive-like constructions'.

Inoltre, nel 2019 gli stessi autori (Kelepir, Özkul e Özparlak) concludono che per la TİD non ci sono marcatori morfologici espliciti sul verbo che segnalino una costruzione passiva. Tuttavia,

esistono alcune strategie di messa in secondo piano dell'agente che dal punto di vista funzionale sono parallele alle costruzioni passive con agente demosso presenti in altre lingue.

Non esprimere l'agente sintatticamente è una di queste strategie, come si può vedere dall'esempio seguente:

bn

(65) HOUSE SELL

'The house has been sold.'

(TİD, Kelepir, Özkul & Özparlak 2019: 262)

Un'altra strategia per la demozione dell'agente consiste nell'usare un soggetto nullo come un pronome personale impersonale di terza persona, strategia ampiamente utilizzata nelle lingue vocali e segniche. La seguente frase significa 'Si è capito che...'

(66) FEDERATION PRESIDENT_{3a} TEN MINUTE LATE. SAY IX_{3a} DRUNK LATE
UNDERSTOOD_{3pl}

'The president of the federation was ten minutes late. It is said that people understood he was late because he was drunk!'

(TİD, Kelepir, Özkul & Özparlak 2019: 264)

Anche i pronomi personali di prima e seconda persona possono essere usati in senso generico per la demozione dell'agente.

(67) ICE_CREAM EAT SICK BE IX₂

'If you eat ice-cream, you will get sick.'

(TİD, Kelepir, Özkul & Özparlak 2019: 266)

2.4.3 Il passivo nella lingua dei segni tedesca e francese

Altri studi sul passivo sono stati condotti nella lingua dei segni tedesca (*Deutsche Gebärdensprache*, DGS) e nella lingua dei segni francese (*Langue des Signes Française*, LSF).

Anche se la DGS non ha una costruzione passiva sintatticamente marcata, come anche le altre lingue dei segni che abbiamo visto finora, sono comunque state individuate alcune strategie semantiche e pragmatiche per promuovere il paziente. Le strategie presentate per la DGS sono molto simili a quelle che abbiamo analizzato nel presente capitolo: sguardo del segnante, direzione del movimento del predicato e role shift (Hansen, 2007; SIGN-HUB 2020: Syntax, cap. 2.1.3.2.).

Nello studio sulla LSF, Guitteny (2006: 311) identifica due strategie di demozione dell'agente per i verbi transitivi che ricordano la demozione 1 e 2 di Saeed e Leeson (1999): una struttura con role shift per il paziente e una seconda struttura senza role shift e articolazione del segno da un punto neutro ad un punto specifico dello spazio segnico per il paziente.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo analizzato gli studi condotti finora sulle costruzioni passive per alcune lingue dei segni del mondo. Come abbiamo già accennato nell'introduzione, è arduo stabilire se si tratti di una costruzione passiva o impersonale ed il dibattito è ancora aperto.

Tuttavia, nonostante la mancanza di una evidente morfologia, è stato sostenuto da alcuni studi che il passivo esista in ASL, il cui ruolo funzionale è quello di defocalizzare l'agente e cambiare la prospettiva dell'evento dal punto di vista del paziente e non dell'agente (Kegl 1990, Janzen et al. 2001).

Tuttavia, Rankin (2013), contrariamente alla proposta di Janzen et al. (2001), sostiene che l'uso di componenti non manuali per segnalare la diversa prospettiva del discorso non è una proprietà cruciale della defocalizzazione dell'agente. Approccio che verrà supportato anche da Barberà e Hofherr (2017) per la lingua dei segni catalana. Infatti, seguendo Sze (2010), esse propongono che l'uso del role shift sia un fenomeno causato dall'uso di pazienti animati.

Koulidobrova (2017), invece, ritiene che le costruzioni che sono state considerate passive da Kegl (1990) e Janzen et al. (2001), debbano essere analizzate come costruzioni impersonali, in quanto non è presente la classica inversione soggetto-oggetto, il controllo dell'agente in un aggiunto è possibile (caratteristica degli impersonali), l'anafora dell'oggetto non può essere promossa, e vi è una restrizione +umana dell'agente.

Saeed e Leeson (1999) presentano diverse strategie di detransitivizzazione di una frase in ISL, ma non escludono che le strategie utilizzate dall'ISL possano essere considerate passive. Entrambe le strategie proposte co-occorrono con lo sguardo distolto. Entrambe includono il role shift per i pazienti animati, mentre esso non è necessario per i pazienti inanimati (Saeed e Leeson 1999: 22).

Barberà e Hofherr sostengono che la Non-agreeing construction corrisponda ad una costruzione di riduzione degli argomenti paragonabile alla forma medio-passiva del verbo che opzionalmente, ma non necessariamente, include un agente implicito, mentre la High locus construction corrisponda ad una costruzione transitiva con un soggetto R-impersonale.

Sze (2010) conclude che i verbi flessivi con i pazienti animati differiscono dagli esempi con pazienti inanimati in HKSL perché solo con i pazienti animati è presente il role shift. Quando l'agente non è visto nell'immagine, viene prodotta una frase risultativa. Inoltre, l'autrice fa notare come nei predicati con classificatore di afferramento ci sia una riduzione morfologica quando non è presente l'agente. La sua proposta è che le frasi senza agente siano potenziali candidati per le costruzioni passive in HKSL, che hanno un forte significato risultativo.

Infine, lo studio di Kelepir e Özkul (2015) sulla lingua dei segni turca, ha mostrato che quando i segnanti non possono usare né il role shift né l'agente impersonale, essi producono frasi con nessun agente esplicito e nessun agente impersonale. Queste ultime vengono considerate costruzioni passive (Kelepir e Özkul 2015) ma in uno studio più recente, si è potuto notare come per la TİD non ci siano marcatori morfologici espliciti sul verbo che segnalino una costruzione passiva. Tuttavia, esistono alcune strategie di messa in secondo piano dell'agente che dal punto di vista funzionale sono parallele alle costruzioni passive con agente demosso presenti in altre lingue ((Kelepir, Özkul e Özparlak, 2019).

Nonostante nelle lingue dei segni non sia presente un passivo sintatticamente né morfologicamente marcato, tuttavia, è possibile individuare alcune strategie comuni alle lingue considerate, che troviamo anche per la lingua dei segni tedesca e francese: sguardo del segnante, direzione del movimento del predicato e role shift.

Nel prossimo capitolo, introdurrò la lingua dei segni italiana (LIS) esaminando alcune delle sue proprietà sintattiche, le quali saranno utili in seguito per comprendere l'argomento centrale della mia ricerca: verificare se in LIS siano presenti le costruzioni passive o se si tratti di costruzioni con soggetti impersonali.

CAPITOLO 3

ALCUNE PROPRIETÀ DELLA LIS

Introduzione

In questa sezione, sarà fornita una sintesi di alcuni aspetti linguistici della lingua dei segni italiana (LIS) rilevanti per l'analisi che condurrò nell'ultima parte del presente lavoro. Questo capitolo è così suddiviso: sarà inizialmente trattato l'ordine lineare dei costituenti della LIS (§ 3.1), successivamente il topic (§ 3.2), seguito dalla suddivisione in classi dei verbi della LIS (§ 3.3), con un focus sui classificatori verbali e sul ruolo della selezione della mano (§ 3.3.4.4). Infine il role shift (o impersonamento) (§ 3.4), le costruzioni impersonali (§ 3.5) e i pronomi personali in LIS (§ 3.6) chiuderanno il capitolo.

3.1 L'ordine lineare della LIS

Uno dei parametri per la classificazione universale delle lingue vocali è l'ordine dei costituenti nella frase. A partire dagli anni settanta, tale parametro è stato studiato anche per le lingue dei segni.

Dagli studi, si è ritenuto che le lingue dei segni potessero avere un ordine libero (Friedman 1976; Bouchard e Debuissou 1995; Bouchard 1996 per l'ASL; Schlesinger 1971 per la lingua dei segni israeliana (ISL)) a causa di alcune differenze notate tra le lingue vocali e segniche, come la produzione simultanea di alcuni costituenti che determina una maggiore flessibilità nell'ordine dei segni.

Tuttavia, altri ricercatori hanno mostrato che anche per le lingue dei segni esiste un ordine non casuale e indipendente da quello della lingua vocale parlata nel territorio¹⁰ e che nelle lingue segniche si trova la stessa varietà riscontrata per le lingue vocali.

Solitamente quando si descrive l'ordine lineare dei costituenti di una lingua, ci si concentra maggiormente sull'ordine delle categorie sintattiche del soggetto e dell'oggetto in relazione al verbo. È utile, però, soffermarsi anche su altri elementi della frase e capirne la distribuzione sintattica per avere un quadro più complesso dell'ordine non marcato di una lingua.

Prima di illustrare gli studi sull'ordine dei costituenti in LIS, è necessario operare una distinzione tra ordine non marcato e marcato.

È chiamato non marcato o *ex abrupto* l'ordine fondamentale e più frequente di una lingua poiché corrisponde all'ordine usato nelle frasi dichiarative che si possono pronunciare all'inizio di un discorso, quando l'intera frase è un'informazione nuova per l'interlocutore (nel caso dell'italiano è SVO). In (1) si mostra un esempio di ordine non marcato per l'italiano con un verbo transitivo (SVO).

(1) I tramonti hanno sempre attratto gli artisti.

Gli ordini che differiscono da quello esposto costituiscono una variante dell'ordine non marcato, ottenuta tramite movimento dei costituenti. Questi altri ordini sono chiamati *marcati* e sono utilizzati quando si vuole mettere in rilievo un determinato costituente della frase. Un esempio di ordine marcato si ha quando un costituente viene topicalizzato.

¹⁰ Si veda Fischer 1975; Liddell 1980; Aarons, Bahan, Kegl, Neidle 1992; Kegl, Neidle, MacLaughlin, Hoza, Bahan 1996 per l'ASL; Beugnette e Billiant 1981 per la LSF; Deuchar 1983 per la lingua dei segni inglese (BSL); Bergman e Wallin 1985 per la lingua dei segni svedese (SSL); Massone e Curiel 2004 per la lingua dei segni argentina (LSA); Schembri et al. (2002); Johnston e Schembri 2007 per la lingua dei segni australiana (AUSLAN).

Questo fenomeno prende il nome di *topic*, ovvero l'informazione conosciuta e condivisa da parlante e ascoltatore, che viene spostato nella posizione più a sinistra della frase, o a destra di essa.

In (2), si può notare l'elemento topicalizzato, 'Vincenzo':

(2) Vincenzo, l'ho salutato ieri.

Questo movimento sintattico è quello che permette alle lingue del mondo di riorganizzare la struttura dell'informazione e porre l'attenzione su uno specifico costituente della frase. Le lingue dei segni, muovono l'elemento topicalizzato da una posizione non marcata ad una marcata, a sinistra o a destra della frase. Quando ciò accade, viene prodotta una specifica componente non manuale in concomitanza del costituente mosso alla periferia della frase (si veda il paragrafo 3.2).

Adesso esaminiamo l'ordine lineare della LIS, prendendo in considerazione diversi elementi della frase.

Uno dei primi studi sull'ordine dei costituenti in LIS è stato condotto da Laudanna (1987). I risultati della sua ricerca hanno mostrato che l'ordine considerato accettabile più frequentemente è SVO. Questi risultati differiscono dallo studio di Geraci (2002), che individua l'ordine SOV come l'ordine non marcato della LIS. L'ordine SVO, tuttavia, è presente ma solo quando le frasi possiedono un oggetto sintatticamente e strutturalmente pesante (ad esempio un nome modificato da una frase relativa).

Branchini e Geraci (2011) hanno successivamente analizzato l'ordine lineare della LIS, attraverso l'analisi dei dati raccolti nel progetto CORPUS LIS (PROGETTO PRIN-Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale, 2008-2010). Questo studio coinvolge solo una parte dell'intero corpus, ossia tre aree geografiche del territorio: nord, Bologna, centro, Roma e sud, Bari.

Dai loro risultati sono emersi due ordini utilizzati dai segnanti, ossia SOV (54%) e SVO (46%). Per gli autori, tre fattori sono risultati significativi nel favorire un ordine rispetto ad un altro: due linguistici, la presenza di elementi funzionali e la reversibilità dei predicati, e uno sociale, la provenienza geografica (per maggiori dettagli si consulti Branchini e Geraci, 2011).

Nonostante siano stati individuati due ordini lineari in LIS, gli studi sulla struttura frasale della LIS ((Cecchetto, Geraci e Zucchi (2009) per le domande *wh-*, Geraci (2006) per la negazione, Branchini e Donati (2009), Branchini (2009) e Branchini (2014) per le relative)) confermano la presenza di un ordine non marcato generalmente accettato, SOV, che andremo ad analizzare nel dettaglio in questo paragrafo. Vedremo che si può, pertanto, ritenere la LIS una lingua a "testa finale" in cui il complemento precede sempre la testa.

Seguendo la più recente grammatica descrittiva della LIS (SIGNH-UB, 2020¹¹), notiamo che l'ordine più frequente delle frasi dichiarative con verbi transitivi è: soggetto, oggetto e verbo (SOV) come in (3).

(3) DAVIDE_a MARIA_b a AIUTARE_b
'Davide aiuta Maria.'

¹¹ SIGN-HUB è un progetto di ricerca dalla durata di 4 anni (2016-2020), finanziato dal progetto di ricerca e innovazione Horizon 2020 n° 693349 dell'Unione Europea. Questo progetto ha lo scopo di fornire risorse innovative e inclusive per la **documentazione linguistica, storica e culturale** relativa all'eredità della comunità sorda e per la **valutazione** delle lingue dei segni in **contesti clinici e scolastici**. I ricercatori coinvolti nello studio della LIS si sono posti l'obiettivo di creare: (i) una grammatica digitale della LIS; (ii) test di valutazione dei disturbi del linguaggio; (iii) un archivio digitale contenente i racconti di vita dei segnanti sordi anziani italiani; e (iv) un atlante linguistico delle lingue dei segni del mondo.

(riadattato da¹² SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.1.)

Invece, con i verbi intransitivi, l'ordine dei costituenti è SV. Si noti che il soggetto può avere ruolo semantico diverso, e dunque essere l'agente dell'azione (4a) oppure il paziente (4b).

(4) a. LUCA CORRE

‘Luca corre.’

b. LUCA USCIRE

‘Luca esce.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.1.)

Quando nella frase è presente un oggetto molto pesante dal punto di vista strutturale, il che vuol dire che presenta diversi elementi sintattici, è accettato anche l'ordine SVO (5).

(5) IERI IX₁ INCONTRARE DONNA ROBUSTA_a UOMO ALTO_b BAMBINO_c
CAPRICCIOSO_c

‘Ieri ho incontrato una donna robusta, un uomo alto e un bambino capriccioso.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.1.)

Con i verbi ditransitivi, quei verbi che selezionano tre argomenti, l'ordine non marcato in LIS è il seguente: soggetto, oggetto indiretto, oggetto diretto e verbo (6).

(6) PIETRO_a BAMBINO_b IX_b LIBRO_a DONARE_b

‘Pietro dona un libro al bambino.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.5.)

È bene sottolineare che, come accennato sopra, dagli studi condotti finora, è emerso che in LIS esistono comunque delle variazioni sociolinguistiche rispetto all'ordine non marcato, che riguardano principalmente l'area geografica di origine dei segnanti: i segnanti del nord Italia preferiscono l'ordine SVO, mentre i segnanti del centro-sud sembrano preferire l'ordine OV.

Per quanto riguarda i marcatori di accordo manuali, come l'ausiliare glossato come ‘AUX’, essi occupano una posizione postverbale (7).

(7) GIANNI_a PIETRO_b CONOSCERE_a AUX_b

¹² In questo e in altri esempi presenti nel presente capitolo, con la scritta ‘riadattato da’ si intende che l'esempio è stato tradotto in italiano, perché è un esempio della LIS, ma è stato glossato in inglese negli articoli in cui è riportato.

‘Gianni conosce Pietro.’

(Bertone, 2011: 159)

Come riportato in SIGN-HUB (2020)¹³, le espressioni di tempo in LIS sono espresse tramite avverbi in posizione iniziale di frase (8).

(8) TEMPO_FA GIANNI CASA COMPRARE

‘Gianni comprò una casa tempo fa.’

(Zucchi, 2009: 100)

Invece, gli avverbi di luogo solitamente seguono il verbo:

(9) DAVIDE MANGIARE FUORI

‘Davide mangia fuori.’

(Lerose, 2012: 333)

Anche gli avverbi di frequenza in LIS seguono il verbo:

(10) IX₁ VENEZIA ANDARE SPESSO

‘Spesso vado a Venezia.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.6.)

Se nella frase sono presenti entrambi gli avverbi di luogo e frequenza, l’ordine non sembra così rigido, come si può notare dai due esempi in (11):

(11) a. DAVIDE MANGIARE TANTE_VOLTE FUORI

‘Davide mangia spesso fuori.’

b. DAVIDE MANGIARE FUORI TANTE_VOLTE

‘Davide mangia spesso fuori.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.6.)

¹³ Per maggiori informazioni e approfondimenti, il lettore è invitato a consultare: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]. PART 5 Syntax, Chapter 2. Clause structure, § 2.3. Word order.*

Seguendo SIGN-HUB (2020), notiamo che gli avverbi di modo, quando realizzati tramite segni manuali, occupano una posizione postverbale:

(12) SARA LEGGERE VELOCE

‘Sara legge veloce.’

(Lerose, 2012: 327)

Gli avverbi di quantità sono espressi tramite componenti non manuali e attraverso una modificazione del movimento del verbo (strategia preferita dai segnanti), oppure tramite un segno specifico (si consulti SIGN-HUB, 2020 per maggiori dettagli).

La marca aspettuale in LIS è espressa tramite il segno FATTO, che incontreremo nuovamente nel capitolo 4 e 5), il quale indica che l’azione è conclusa (aspetto perfettivo) (13a), e il segno glossato con TO_BE_DONE, il quale esprime un’azione non ancora accaduta (13b). Come si può notare dagli esempi, entrambi i marcatori occupano una posizione postverbale.

(13)a. IX₁ DOG CL(closed G): ‘TAKE_DOG_FOR_A_WALK’ DONE

‘I took the dog out for a walk.’

b. IX₁ DOG CL(closed G): ‘TAKE_DOG_FOR_A_WALK’ TO_BE_DONE

‘I will take the dog out for a walk.’

(SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.2.)

Abbiamo visto la posizione della marca che indica l’aspetto perfettivo. Adesso vediamo come è espresso l’aspetto abituale, continuativo e imperfettivo.

Esso è realizzato tramite avverbi di tempo posizionati all’inizio della frase (14).

(14) OGNI_GIORNO BAMBINO PIANGERE

‘Il bambino piange ogni giorno.’

(Bertone, 2011: 222)

Per indicare l’aspetto imperfettivo la LIS utilizza alcuni avverbi in posizione postverbale oppure si serve di una modificazione del segno verbale, tramite la ripetizione dello stesso.

L’aspetto continuativo è realizzato modificando morfologicamente il verbo: quest’ultimo presenta una durata maggiore oppure è ripetuto. Il verbo, inoltre, può essere prodotto tramite specifiche componenti non manuali, tra cui guance gonfie o cenno del capo.

Adesso, invece, consideriamo la distribuzione sintattica dei modali. La LIS presenta modali che esprimono abilità, permesso, necessità e intenzione. Essi sono tutti realizzati dopo il verbo, come si può vedere dall’esempio in (15) con il modale VOLERE.

(15) SERA IX₁ PIZZA MANGIARE VOLERE

‘Stasera voglio mangiare una pizza.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.3.)

Tuttavia, come riportato in SIGN-HUB (2020), mentre la posizione postverbale dei modali POTERE e POTERE (come ‘essere in grado di’) è più rigida, i modali DOVERE e VOLERE possono essere realizzati in posizione preverbale.

Per quanto riguarda la negazione, la LIS esprime la negazione tramite quantificatori negativi o marche negative (Geraci, 2006). Entrambe sono in posizione postverbale e i segnanti non accettano l’ordine VO in presenza di elementi negativi (16).

neg

(16) IX₁ LIBRO COMPRARE NON

‘Non compro il libro.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.4.)

Se nella frase è presente un modale oltre ad un elemento negativo, allora quest’ultimo seguirà il modale, come in (17):

neg

(17) IX₁ FILM IX₁ VEDERE VOLERE NON

‘Non voglio guardare il film/un film.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.4.)

Per quanto riguarda gli aggiunti, ossia gli argomenti non necessari a saturare la valenza del verbo, la loro posizione nella frase è molto flessibile: possono essere realizzati alla fine della frase (18a), ad inizio frase (18b) o tra il soggetto e l’oggetto (18c).

(18)a. MARIO CONTRATTO FIRMARE UFFICIO DENTRO

‘Mario firma il contratto in ufficio.’

b. UFFICIO DENTRO MARIO CONTRATTO FIRMARE

‘In ufficio Mario firma il contratto.’

c. MARIO UFFICIO DENTRO CONTRATTO FIRMARE

‘Mario in ufficio segna il contratto.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.1.6.)

3.1.1 L'ordine non marcato nelle diverse tipologie di frasi

Nei paragrafi precedenti, abbiamo visto l'ordine non marcato dei costituenti nelle frasi dichiarative in LIS. Adesso consideriamo l'ordine non marcato degli elementi presenti in altre tipologie di frase.

In particolare, notiamo che le frasi interrogative polari presentano lo stesso ordine dei costituenti presente nelle dichiarative. I due tipi di frase si differenziano solo per la presenza di specifiche componenti non manuali che si estendono su tutta la frase interrogativa polare.

_____ y/n

(19) IX₂ LIS CONOSCERE
'Conosci la LIS?'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.2.)

Nelle interrogative wh-, invece, l'argomento o l'aggiunto realizzato tramite il sintagma wh-, è prodotto in posizione postverbale, dopo le marche aspettuali, modali e la negazione. Infatti, si veda l'esempio (20), in cui è presente sia un sintagma wh- che un elemento negativo:

... _____ wh

(20) IX₂ CAPIRE NON COSA
'Cosa non capisci?'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.2.)

Nelle frasi esclamative della LIS, l'ordine dei costituenti è uguale a quello che troviamo nelle frasi dichiarative.

_____ re

(21) GIANNI ARRIVARE
'Gianni è arrivato!'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.2.)

Per quanto riguarda le frasi imperative positive, esse possono essere realizzate tramite due marcatori manuali (PALMO_SU e MUOVERE), che si trovano in posizione postverbale, come negli esempi:

_____ fe

(22) a. ₂PRENDERE₃ PALMO_SU
'Prendilo!'

- fe
- b. DORMIRE MUOVERE
'Vai a dormire!'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.2.)

Anche nelle frasi imperative negative, il segno negativo occupa una posizione postverbale (23) (per maggiori dettagli sulla questione si rimanda a SIGN-HUB, 2020).

- fe hs
- (23) MANGIARE NO
'Non mangiare!'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.2.)

In questo paragrafo abbiamo analizzato la distribuzione sintattica dei costituenti nelle frasi semplici. Adesso consideriamo, invece, le frasi complesse.

Alla luce dell'analisi di SIGN-HUB (2020), quando abbiamo una frase subordinata oggettiva allora l'ordine della frase complessa è SVO (24a) o OSV (24b). In generale, la frase incassata può precedere o seguire la frase principale.

- (24) a. GIANNI PENSARE MARIA CIOCCOLATO COMPRARE
'Gianni pensa che Maria abbia comprato il cioccolato.'
b. MARIA CIOCCOLATO COMPRARE GIANNI PENSARE
'Gianni pensa che Maria abbia comprato il cioccolato.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, § 2.3.2.)

Mentre, con la frase subordinativa soggettiva, dai dati non sembra emergere una netta differenza tra la posizione iniziale o finale di frase.

È importante ricordare che l'ordine lineare dei costituenti all'interno della frase incassata soggetto o oggetto è uguale all'ordine che troviamo nelle frasi dichiarative.

All'inizio del paragrafo, abbiamo accennato che la reversibilità di una frase può influenzare l'ordine dei costituenti della stessa. Vediamolo nel dettaglio.

Le frasi reversibili sono frasi in cui si può invertire l'ordine degli argomenti. Ad esempio, nella frase *La ragazza accarezza il bambino*, il verbo accarezzare è reversibile e, modificando l'ordine degli argomenti come in *Il bambino accarezza la ragazza*, si modifica sia il loro ruolo tematico (agente, paziente) che il loro ruolo sintattico (soggetto, oggetto) (Branchini e Geraci, 2011). Nei predicati irreversibili, questo non accade: *La mamma allaccia le scarpe*, a causa del significato del verbo o dell'argomento (in questo caso l'inanimatezza dell'oggetto 'scarpe').

Con i verbi reversibili, l'ordine delle parole può essere l'unico indizio per capire i ruoli semantici dei referenti (dunque, chi è l'agente e chi è il paziente). Se il predicato è irreversibile, invece, l'ordine delle parole non è cruciale per capire il ruolo degli argomenti.

Laudanna (1987) mostra che nel caso di verbi reversibili, l'ordine preferito è SVO per disambiguare i ruoli sintattici dei costituenti. L'ordine SOV è, invece, selezionato nella produzione di frasi non reversibili (circa l'81% del corpus). Questo è confermato anche da Branchini e Geraci (2011).

Inoltre, l'ordine SOV risulta essere preferito anche con i predicati reversibili solo nel caso in cui la flessione, l'uso dello spazio e dei classificatori facilita la comprensione dei ruoli sintattici e semantici degli argomenti.

3.2 Il topic in LIS

Come abbiamo visto nel paragrafo 3.1, una data lingua oltre ad avere un ordine non marcato, può manifestare un ordine diverso dei costituenti, definito marcato. Quest'ultimo ha lo scopo di porre l'attenzione su un particolare elemento del discorso e presentare l'informazione come nuova o condivisa da parlante e interlocutore. Le lingue del mondo realizzano tale scopo attraverso il movimento sintattico dei costituenti nella periferia sinistra o destra della frase. Si veda (25).

- (25) a. Hai novità su Giuseppe?
b. *Giuseppe*, l'ho incontrato ieri.
c. L'ho incontrato ieri, *Giuseppe*.

Il sintagma nominale in corsivo ('Giuseppe') dell'esempio (25b e c) è il topic della frase. Il topic è un'espressione linguistica nota, familiare o condivisa unicamente da parlante e ascoltatore (SIGN-HUB, 2020). Esso può essere spostato nella periferia sinistra, come in (25b), oppure nella periferia destra della frase (25c). In questo modo la struttura dell'informazione è riorganizzata e l'ordine presentato è un ordine marcato.

Generalmente, quando si parla di topic, è necessario introdurre anche il concetto di 'comment'.

Il primo, il topic, è definito come informazione già data e conosciuta, perché accade che nella scena comunicativa, l'entità di cui si sta parlando è già stata menzionata o precedentemente introdotta, oppure può succedere che il parlante sia sicuro che quell'entità sia ben nota al suo interlocutore.

Il secondo, il comment, è quella parte della frase che introduce un'informazione nuova a parlante e interlocutore.

Un'altra strategia per porre l'attenzione su un particolare elemento del discorso nota ai parlanti ed ampiamente utilizzata nelle lingue è il focus, il quale segnala un'informazione nuova. In (26) *la pasta* è il focus di nuova informazione, in quanto i restanti elementi della frase sono ben noti ad entrambi i parlanti.

- (26) a. Cos'ha comprato Giuseppe?
b. Ha comprato *la pasta*.

Il focus in LIS è realizzato tramite specifiche strategie manuali e non manuali, ma nella presente sezione mi soffermerò soltanto sul topic, in quanto utili ai fini della mia ricerca.

Nelle lingue vocali, diverse sono le strategie utilizzate per esprimere il fenomeno della topicalizzazione (Calderone, 2018):

- strategie fonologiche: particolare contorno intonativo (come in italiano, inglese, russo);
- strategie morfologiche: speciali particelle morfologiche sono usate per marcare i costituenti topicalizzati (come in giapponese e coreano), oppure è utilizzato un clitico di ripresa, come accade in italiano.
- strategie sintattiche: ordine lineare diverso (tra le altre, francese e italiano).

Per le lingue dei segni, i topic sono stati studiati da Friedman (1976) e Aarons (1994) per l'ASL, Deuchar (1983) per la lingua dei segni inglese (*British Sign Language*, BSL), Brunelli (2011) e Calderone (2020) per la LIS, Brunelli (2011) per la lingua dei segni olandese (*Nederlandse Gebarentaal*, NGT), Sze (2013) per la HKSL, Kimmelman (2015) per la NGT e per la lingua dei segni russa (*Russian Sign Language*, RST), ed infine Kimmelman e Pfau (2016), entrambi per la NGT.

Come per le lingue vocali, anche per le lingue dei segni si possono identificare diverse strategie usate per segnalare il topic (Calderone 2020.):

- strategie fonologiche: impiego di componenti non manuali specifiche sui costituenti topicalizzati;
- strategie sintattiche: diverso ordine dei segni (ordine marcato).

Adesso analizzerò il topic nella lingua dei segni italiana (LIS). Bertone (2007) e Brunelli (2011) hanno analizzato i dati in LIS, suggerendo che gli elementi topicalizzati che si trovano nella periferia sinistra della frase sono derivati da movimento sintattico dalla loro posizione di base (non marcata) nella frase. Secondo Brunelli (2011), i costituenti topicalizzati in LIS si muovono a [Spec; TopP], ossia nella posizione dello specificatore (Spec) del sintagma del topic (*Topic Phrase*, TopP), quando sono marcati dalle componenti non manuali del topic.

Dai risultati preliminari dello studio di Calderone (2020), emerge che in LIS, i topic presentano caratteristiche prosodiche, sintattiche e pragmatiche distinte.

A livello prosodico, i topic sono accompagnati da specifiche componenti non manuali, come cenno del capo (hd, *head nod*) e battito ciliare (eb, *eye blink*); tali CNM saranno analizzate nel dettaglio nel presente paragrafo.

Dal punto di vista sintattico, i topic sono posizionati nella parte iniziale della frase. Anche se è importante rimarcare che i topic in LIS non sono sempre marcati da specifiche CNM e non sono necessariamente posizionati ad inizio di frase.

A livello pragmatico, come proposto da Sze (2013) per la HKSL, possiamo distinguere tre tipi di topic in base alla loro funzione:

- Aboutness topic: introduce ciò di cui parla la frase;
- Scene-setting topic: fornisce un contesto di tipo spaziale e temporale alla frase di riferimento;
- Contrastive topic: corregge un costituente già introdotto.

Un esempio di aboutness topic in LIS è il seguente:

AbT
(27) UOMO IX_a IX₁ 3_aDIRE₁ TUTTO
'L'uomo mi ha detto tutto.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 4, § 4.2.)

Gli aboutness topics (AbT) sono argomenti del verbo e possono anche esser realizzati attraverso l'uso di forme pronominali, nel caso in cui è stato precedentemente introdotto un topic nel discorso e considerato accessibile all'interlocutore. Molto interessante, in casi in cui un'entità è stata menzionata diverse volte nel discorso ed è saliente nella mente dell'interlocutore, il segnante può decidere di omettere il topic (si consulti SIGN-HUB, 2020 per ulteriori informazioni a riguardo¹⁴).

Anche se non obbligatoriamente, gli aboutness topic in LIS sono tendenzialmente marcati da sopracciglia sollevate (re) e occhi socchiusi e tensione dei muscoli periorculari (se). Solitamente troviamo solo uno dei due marcatori. Un esempio è fornito in (28):

sq
(28) UOMO IX(dem) IX₁ 3DIRE₁ TUTTO
'Quell'uomo mi ha detto tutto.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 4, § 4.3.2.)

Come riportato in SIGN-HUB (2020), in LIS la componente non manuale degli occhi socchiusi con tensione dei muscoli periorculari (squint eyes) ha un ruolo importante nel recuperare l'informazione trasmessa dal topic. Si suppone, infatti, che il segnante usi questa marca non manuale quando è sicuro che l'interlocutore conosca esattamente l'entità di cui vuole parlare (Calderone, 2020).

Altre CNM che possono presentare gli aboutness topics sono: inclinazione del capo indietro, battito ciliare e cenno del capo.

Come accennato sopra, il secondo tipo di topic è sono i scene-setting topics. Essi forniscono informazioni spaziali o temporali alla frase. Essi, a differenza degli aboutness topics, non sono argomenti del verbo ma sono degli aggiunti in LIS. Un esempio di questa tipologia di topic è illustrato in (29).

Sst T
(29) **DOMANI** PIOVERE FORSE POTERE
'Domani, forse piove.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 4, § 4.2.)

Come gli aboutness topics, i scene-setting topics possono essere accompagnati da sopracciglia sollevate e squint eyes. Si può trovare una di queste componenti non manuali oppure possono essere

¹⁴ In particolare: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]*. Part 6 Pragmatics, Chapter 4, [4.2], [4.3.], [4.3.2.]

entrambe presenti. Anche questo tipo di topic può essere seguito da una pausa, battito ciliare e cenno del capo (si veda SIGN-HUB, 2020).

Un esempio della terza tipologia di topic è presentato di seguito.

Abt Contr_top1 Contr_top2
(30) CANE_a IX_a GIANNI_b AMARE_a MARIA_c ODIARE_a
‘Per quanto riguarda il cane, Gianni lo ama, mentre Maria lo odia.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 4, § 4.2.)

Dal punto di vista prosodico, anche i contrastive topics presentano i seguenti marcatori non manuali: sopracciglia sollevate e squint eyes. Tuttavia, in questa tipologia di topic, è anche presente uno spostamento del busto a destra e a sinistra per segnalare un contrasto tra i referenti. Per una maggiore comprensione si veda l’esempio in (31):

Contesto: Cosa pensano Gianni e Maria sul gatto?

hn hn
eb eb eb
re bl-right bl-left
(31) GATTO IX_a GIANNI_b ODIARE_a IX_c MARIA_c AMARE_a
‘Per quanto riguarda il gatto, Gianni lo odia mentre Maria lo ama.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 4, § 4.2.)

Si noti che bisogna distinguere tra contrastive topic e contrastive focus (SIGN-HUB, 2020). Mentre i primi creano un contrasto tra elementi precedentemente introdotti, i secondi sono in grado di apportare una correzione all’enunciato espresso. Un esempio di contrastive focus è mostrato in (32):

Contesto: Qualcuno dice che ti piace la pizza.

foc
(32) NON IX₁ PIZZA_a IX_a IX₁ IMPOSSIBILE. IX_b SUSHI_b IX₁ AMARE_b
‘No! Odio la pizza, amo il sushi!’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 4, § 4.2.)

Dai dati raccolti in LIS, Calderone (2020) individua un possibile ordine dei tre tipi di topic nella frase: Scene-setting Topics of Time > Scene-setting Topics of Location > Aboutness Topics > Contrastive topics.

3.3 Le classi verbali della LIS

I segni vengono realizzati nello spazio e, nello specifico, in punti precisi di esso, chiamati *loci*. Uno dei parametri fondamentali della LIS è proprio il luogo preciso dello spazio in cui è prodotto il segno. Nelle lingue dei segni, c'è un'area dello spazio relativamente circoscritta, definita 'spazio segnico' che si estende dalle estremità del capo alla vita e da una spalla all'altra (Verdirosi, 1987).

È importante evidenziare che lo spazio nelle lingue dei segni non è utilizzato per scopi articolatori, come luogo in cui mani e braccia possono muoversi, ma esso possiede una funzione linguistica (Klima e Bellugi, 1979). A livello morfosintattico, infatti, i segni sono realizzati nello spazio per ragioni grammaticali, come esprimere l'accordo e identificare gli argomenti del verbo.

Per l'ASL, il primo a fornire una classificazione dei verbi è stato Padden (1990), la quale suddivide i verbi dell'ASL in tre classi morfologicamente distinte:

- (i) plain verbs, verbi non flessivi, che non si flettono per persona e numero e non mostrano accordo morfologico con i loro argomenti;
- (ii) agreement verbs, verbi flessivi, si flettono per persona, numero e aspetto;
- (iii) spatial verbs, verbi spaziali, i quali presentano accordo spaziale, ma la variazione di direzione o orientamento è in accordo con il luogo di provenienza e il luogo di arrivo.

Per la LIS, i primi studi condotti sul sistema verbale risalgono a Pizzuto (1986), (1987), Pizzuto, Giuranna e Gambino (1990) ed in seguito Bertone (2011), i quali hanno seguito il modello proposto da Padden (1990), suddividendo i verbi della LIS nelle tre classi seguenti:

- (i) prima classe, che include i verbi non flessivi;
- (ii) seconda classe, di cui fanno parti i verbi flessivi (chiamati anche direzionali) con due punti di articolazione;
- (iii) terza classe, che comprende i verbi flessivi con un punto di articolazione.

Tuttavia, nel presente studio, adotterò una delle più recenti classificazioni dei verbi della LIS, presentata in SIGN-HUB (2020)¹⁵. Tale suddivisione segue esattamente il modello di Padden per l'ASL, e si propone che anche in LIS venga adoperata la seguente classificazione dei verbi: (i) verbi non flessivi, (ii) verbi flessivi e (iii) verbi spaziali.

In quest'ultima suddivisione, come possiamo notare, i verbi flessivi con due punti di articolazione e i verbi flessivi con un punto di articolazione sono raggruppati in un'unica classe (quella dei verbi flessivi), e si aggiunge un'altra classe verbale: quella dei verbi spaziali.

3.3.1 Verbi non flessivi

Iniziamo la nostra analisi dalla prima classe di verbi. I verbi non flessivi (o plain verbs), sono quei verbi che non presentano accordo morfologico con i loro argomenti, a causa della forma fonologica del verbo stesso: quest'ultimo è infatti realizzato sul corpo del segnante e non può muoversi nello spazio, separandosi così dal corpo del segnante, per accordare con gli argomenti.

Alcuni esempi di questa tipologia verbale sono: PENSARE, RICORDARE, SOFFRIRE, IMMAGINARE, MANGIARE, BERE.

Questi verbi mantengono invariata la loro forma citazionale, non permettendo l'accordo con il soggetto, eccetto che alla prima persona. Il soggetto del verbo, pertanto, deve essere sempre specificato (Bertone, 2011), come in (32):

¹⁵ Si veda per ulteriori dettagli: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]*. Part 3 Lexicon, Chapter 3, §3.2.

(32) DONNA PENSARE
'La donna pensa.'

(Bertone 2011: 154)

Quando abbiamo un soggetto plurale, esso rimane invariato, così come il verbo, e la pluralità del nome è data da un quantificatore che lo segue, come in (33):

(33) DONNA TANTE PENSARE
'Tante donne pensano.'

(Bertone 2011: 154)

I verbi non flessivi includono sia predicati transitivi che intransitivi: questi verbi possono, dunque, selezionare sia uno che due argomenti.

3.3.2 Verbi flessivi

I verbi flessivi o direzionali, sono verbi che mostrano accordo morfologico con gli argomenti. In LIS, essi sono suddivisi in:

- (a) verbi flessivi con due punti di articolazione;
- (b) verbi flessivi con un punto di articolazione;
- (c) verbi che hanno come punto iniziale di articolazione il corpo del segnante e come punto finale del loro movimento un punto specifico dello spazio segnico.

Consideriamoli nel dettaglio.

I verbi flessivi in LIS con due punti di articolazione nello spazio neutro mostrano accordo con il soggetto e l'oggetto del verbo, come nel seguente esempio:

(34) GIANNI_a MARIA_b AIUTARE_b
'Gianni aiutare Maria.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, §3.2.)

Il primo punto di articolazione marca l'agente (GIANNI), il secondo marca in questo caso il paziente o esperiente del verbo (MARIA). Questi verbi vengono anche chiamati 'direzionali', perché il movimento del segno si dirige verso l'altro argomento del verbo.

Pizzuto (1987) osserva che all'interno di questa tipologia verbale si può adoperare un'ulteriore distinzione: notiamo che esistono verbi che nel punto iniziale di articolazione marcano l'agente e nel punto finale il paziente (come UCCIDERE, REGALARE, AIUTARE) e quei verbi che invece si comportano in maniera opposta, ossia marcano nel punto iniziale il paziente e nel punto finale l'agente (PRENDERE, SCEGLIERE, INVITARE). Questi ultimi sono chiamati *backward verbs* (si veda il capitolo 2, § 2.2).

Consideriamo la seconda tipologia di verbi all'interno di questa classe: i verbi flessivi che accordano con un punto di articolazione, come in (35). Questi verbi accordano con un solo argomento del verbo, il paziente, che nel caso di (35) è PIATTO.

(35) IX₁ PIATTO_a ROMPERE_a
'Ho rotto un piatto.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, §3.2.)

Il paziente può anche essere il soggetto del verbo, come nell'esempio (36).

(36) MACCHINA_i ROMPERE_i
'La macchina si è rotta.'

Esistono, inoltre, verbi come PARLARE, DIRE, TELEFONARE, CONOSCERE che, benché articolati sul corpo del segnante, possono essere direzionati verso il punto dello spazio segnico associato all'oggetto.

Fanno parte di quest'ultima categoria anche verbi come AMARE, GUARDARE e BACIARE, in quanto anche se il punto iniziale del movimento del segno è sul corpo, essi si direzionano verso il paziente del verbo, accordando con esso. Si veda l'esempio in (37).

(37) IX₁ INDIRIZZO POSS₁ DIRE₂
'Ti ho detto il mio indirizzo.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, §3.2.)

3.3.3 Verbi spaziali

Di questa classe verbale, fanno parte quei verbi che non accordano con il soggetto e con l'oggetto del verbo, ma presentano accordo morfologico con punti specifici dello spazio, chiamati locativi, che indicano il punto di provenienza e il punto di arrivo. Per comprendere meglio questa tipologia di verbi, mostriamo un esempio in (38).

(38) SARA LIBRO_aCL(flat open 5):'MUOVERE_LIBRO'_b
'Sara muove il libro da qui a lì.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, §3.2.)

Da questo esempio, si può notare come il verbo sia articolato da un luogo ad un altro dello spazio (da *a* a *b*) per esprimere il movimento fisico compiuto dall'agente sul paziente LIBRO nello spazio.

Un altro esempio è analizzato da Bertone (2011):

top
(39) GIANNI_k CASA POSS_k jBAMBINO jANDARE_k
'Il bambino va a casa di Gianni.'

(Bertone 2011: 163)

Come mostrato dall'esempio, il verbo ANDARE concorda con il soggetto e con il locativo.

In LIS, come in tante altre lingue dei segni, esistono anche i predicati con classificatore, di cui parlerò nel paragrafo seguente.

3.3.4 Predicati con classificatore

Prima di illustrare i predicati con classificatore o classificatori verbali, è necessario introdurre la nozione di base di classificatore.

Nelle lingue dei segni, il termine 'classificatori' fa riferimento a strutture complesse che consistono in una specifica configurazione manuale associata con un movimento. Si sceglie la configurazione manuale sulla base della proprietà che si vuole esprimere (forma, dimensione, classe, ecc.).

Secondo Bertone (2011), il classificatore è un elemento che categorizza il nome perché appare sempre insieme al referente a cui si riferisce.

Seguendo il modello formulato per la lingua dei segni americana (ASL) di Benedicto e Brentari (2004), Corazza (1990) e Mazzoni (2008) hanno descritto i classificatori della LIS, raggruppandoli in quattro categorie semantiche:

a. classificatori di entità intera: includono le configurazioni manuali che si riferiscono al referente nella sua interezza;

b. classificatori di afferramento: includono le configurazioni manuali riferibili a come si afferra un oggetto;

c. classificatori d'estensione-superficie, la cui configurazione manuale non rappresenta il referente nella sua interezza, ma solo alcune delle sue caratteristiche, come la superficie, il perimetro, l'ampiezza o la profondità;

d. classificatori di arto o di parte del corpo: descrivono un arto o una parte del corpo di una persona o di un animale.

Spesso accade che la configurazione manuale del segno incorpora il morfema verbale dato dai tratti di movimento: in questo caso, il classificatore si comporta come verbo (classificatore verbale) riproducendo attraverso il movimento la direzione, il verso, la velocità e il tipo di afferramento del referente.

In particolare, come riportato in SIGN-HUB (2020), la configurazione che identifica il referente costituisce la radice lessicale, mentre il tratto del movimento associato al classificatore che indica il luogo, l'afferramento o il movimento del referente rappresenta la radice verbale (proposto inizialmente da Benedicto e Brentari, 2004).

Alla luce degli studi più recenti (SIGN-HUB, 2020), possiamo adoperare la seguente suddivisione all'interno dei classificatori verbali:

- (i) classificatori di entità
- (ii) classificatori di parte del corpo
- (iii) classificatori di afferramento

Esiste un altro tipo di classificatori chiamati 'Size-and-Shape Specifiers' (SASS) che tuttavia fanno parte di una categoria distinta perché forniscono informazioni relative alla forma e alla dimensione del referente. Per quest'ultimo motivo hanno una funzione aggettivale, non verbale e pertanto, non verranno esaminati nel presente capitolo.

Il tipo di classificatore selezionato influenza anche la natura del predicato. Nello specifico, i classificatori di entità danno vita a predicati inaccusativi, i classificatori di parte del corpo realizzano predicati inergativi; e classificatori di afferramento generano verbi transitivi.




















3.3.4.1 I classificatori di entità

I classificatori di entità sono formati da specifiche configurazioni che denotano referenti animati o inanimati nella loro interezza. Sono articolati insieme ai verbi che esprimono il movimento o il luogo in cui si trova l'entità.

SIGN-HUB (2020) fornisce una lista delle configurazioni dei classificatori di entità¹⁶, che presento di seguito:

¹⁶ Il lettore è invitato a consultare la grammatica della LIS (SIGN-HUB, 2020) per una più specifica trattazione delle configurazioni di tutte le tipologie dei classificatori illustrati in questa sezione.

Tabella 1: Lista delle configurazioni dei classificatori di entità in LIS. (SIGN-HUB, 2020: Parte 4, capitolo 5, §5.1.1.)










 G	 4	 5	 unspread 5	 unspread V
 flat closed 5	 F	 curved closed 5	 spread curved open 5	 unspread curved open 5
 curved open L	 flat closed L	 flat open 3	 L	 Y
 curved open V	 3	 flat open L	 V	

3.3.4.2 I classificatori di parte del corpo

A differenza dei classificatori di entità che denotano il referente nella sua interezza, questo tipo di classificatori indica solo una parte del referente, in particolare una parte del suo corpo. Come i classificatori di entità, anche i classificatori di parte del corpo, esprimono il movimento e il luogo in cui si trova il referente.

Anche per questa tipologia di classificatori, mostro la lista delle configurazioni riportate in SIGN-HUB (2020):

Tabella 2: lista dei classificatori di parte del corpo in LIS (SIGN-HUB, 2020: Parte 4, capitolo 5, §5.1.1.)













 unspread 5	 closed 5	 F	 unspread curved open 5	 V
 G	 curved open V	 3	 flat closed 5	

3.3.4.3 I classificatori di afferramento

Quest'ultima tipologia di classificatori, include quei classificatori che denotano la parte o il modo in cui un'entità è afferrata.

Nella tabella 3, sono illustrate le diverse configurazioni di tali classificatori.

Tabella 3: lista delle configurazioni dei classificatori di afferramento in LIS (SIGN-HUB, 2020: Parte 4, capitolo 5, §5.1.1.)

 G	 curved open G	 curved open V	 F	 flat closed 5
 flat open 5	 unspread curved open 5	 closed 5	 closed G	 L
 unspread 5	 curved closed 5			

Per quanto riguarda le classi verbali che abbiamo trattato in questo paragrafo, è curioso notare che i classificatori possono generare alcune eccezioni inerenti alcune tipologie verbali. Tra queste, ne vediamo un esempio:

(40) GIANNI GELATO CLafferramento + movimento verso la bocca del segnante

‘Gianni mangia un gelato.’

(Bertone 2011: 183)

Il verbo MANGIARE fa parte dei verbi che abbiamo considerato essere non flessivi, ossia non concordanti con nessun argomento in LIS. Tuttavia, quando il verbo non flessivo è articolato insieme ad un classificatore, esso può concordare con l’oggetto del verbo, assumendo la stessa forma fonologica dell’oggetto e modificando di conseguenza la configurazione del verbo.

Questo e altri esempi dimostrano come sia rilevante trattare i verbi con classificatore nell’intero sistema verbale della LIS, in quanto nonostante la loro indiscussa iconicità, essi rappresentano elementi linguisticamente complessi usati per scopi grammaticali.

3.3.4.4 Uno sguardo particolare ai classificatori: il ruolo della configurazione e della selezione della mano

La configurazione del classificatore denota entità animate e inanimate descrivendone le loro caratteristiche esterne come forma e dimensione, la categoria semantica, come vengono afferrate o manipolate. Le costruzioni con classificatore sono usate per identificare i referenti così come sono nel mondo reale. Si vedano i due esempi sotto, da SIGN-HUB (2020).

In (41a) il classificatore indica la posizione di un’entità nello spazio, mentre in (41b) i due classificatori presentano simultaneamente la posizione di due entità.



(41) a. FINISTRA

‘La finestra è lì.’

CL(unspread 5): ‘FINESTRA_POSIZIONATA’



- b. DH: TAZZA CL(F): ‘TAZZA_POSIZIONATA’
 NH: CL(unspread 5): ‘TAVOLO’
 ‘La tazza è sul tavolo.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 1, §1.2.1.)

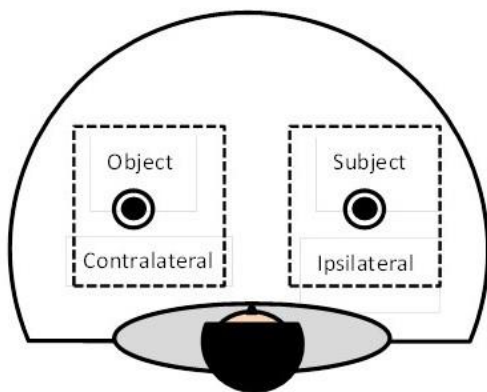
È importante ricordare che i classificatori non sono una pantomima, bensì il loro uso è regolato da precise restrizioni linguistiche. Infatti, come abbiamo visto in § 3.3.4, quando la configurazione del classificatore si combina con i verbi di movimento o luogo, il predicato che ne risulta dipende proprio dalla configurazione selezionata.

In questo paragrafo introdurrò lo studio di Branchini (2020) sul ruolo della configurazione e della scelta della mano con i classificatori, utile per il capitolo 5 sulla ricerca sperimentale nelle costruzioni passive in LIS.

Prima di procedere, però, bisogna soffermarsi sull’uso astratto dello spazio segnico in LIS.

La LIS sembra avere una preferenza nella posizione del soggetto e dell’oggetto. Il soggetto è generalmente localizzato nell’area ipsilaterale, mentre l’oggetto in quella controlaterale. Con ‘ipsilaterale’, si intende l’area più vicina al lato della mano dominante. Questo si può notare dalla figura 1 (Geraci, 2014, riportato anche in SIGN-HUB, 2020).

Figura 1: posizione delle categorie sintattiche nello spazio (Geraci, 2014: 125, riportato in SIGN-HUB, 2020, Parte 6, capitolo 8, § 8.1.1).



Adesso esaminiamo il ruolo della selezione della mano durante la produzione dei classificatori nominali e verbali, per chiarire i ruoli sintattici.

Benedicto e Brentari (2004) hanno proposto che in ASL i classificatori verbali si suddividono in due gruppi: (i) classificatori associati con l'argomento interno, tra cui i classificatori di entità, e (ii) classificatori associati con l'argomento esterno, quali i classificatori di afferramento e parte del corpo, che ho ampiamente trattato in § 3.3.4.

Lo studio di Branchini (2020) si concentra sui classificatori **verbali**, composti da una radice verbale data dal tratto del movimento e dal classificatore stesso rappresentato dalla sua configurazione, e **nominali**, i quali si comportano come proforme del sintagma nominale, ossia possono sostituirlo nella sua forma piena. Questi classificatori sono posizionati nello spazio al fine di permettere l'accordo tra il verbo e i suoi argomenti.

Consideriamo la frase in:

(42) MAMMA BAMBINO CL:SEDERE PETTINARE

'La mamma pettina il bambino seduto.'

(riadattato da Branchini, 2020)

Prima di produrre la frase in (42), è stata mostrata la seguente immagine proposta in Laudanna (1987):

Figura 2.



Nello studio di Laudanna (1987), è riportata la seguente frase:

(43) BAMBINA CL:SEDERE MAMMA PETTINARE

(Laudanna, 1987: 221/222)

In (43) l'ordine del soggetto e dell'oggetto è completamente diverso dall'ordine degli elementi in (42) ed emerge la difficoltà nell'interpretazione di tale sequenza di elementi.

Sembrano, pertanto, essere disponibili due interpretazioni che implicano una diversa struttura frasale. La prima è che sono presenti due frasi indipendenti con ordine soggetto, verbo, soggetto, verbo come in (44a); la seconda, invece, è che si tratti di una singola frase con oggetto promosso (modificato dal classificatore 'sit'), seguito da soggetto e verbo come in (44b).

(44) a. BAMBINO CL:SEDERE MAMMA PETTINARE

S **V** **S** **V**

‘Il bambino è seduto. La mamma lo pettina.’

b. BAMBINO CL:SEDERE. MAMMA PETTINARE

O **S** **V**

‘Il bambino seduto, la mamma lo pettina.’

(riadattato da Branchini, 2020)

Nell'elicitazione di entrambe le strutture in (44), Branchini (2020) ha notato le seguenti differenze. Nel primo caso, ovvero quando vengono prodotte le due frasi indipendenti, è presente una lunga pausa tra il segno 'SEDERE' e 'MAMMA', e ciò è atteso in quanto una pausa più lunga marca il confine frasale.

Importante sottolineare che il classificatore 'CL:SEDERE' riferito al soggetto della frase, è articolato con la mano dominante¹⁷.

Al contrario, quando è prodotta un'unica frase come in (44b), non vi è una pausa lunga tra il classificatore 'CL:SEDERE' e MOTHER, piuttosto si tratta di una pausa dalla durata minore. Sono inoltre presenti le CNM delle sopracciglia sollevate e ampia apertura degli occhi estese sul segno CHILD e sul suo classificatore CL:SEDERE. Entrambi i segni costituiscono l'oggetto della frase, che è stato spostato in una posizione iniziale di frase, creando un ordine marcato.

Inoltre, il classificatore CL:SEDERE, in questo caso, è prodotto con la mano non dominante.

La diversa scelta della mano (se dominante o non dominante) da parte del segnante è l'oggetto principale dello studio di Branchini (2020).

La stessa differenza nella selezione della mano (o *hand selection*) vista finora, la riscontriamo nelle frasi SOV (45), in cui il classificatore per l'oggetto è realizzato con la mano non dominante, mentre il classificatore per il soggetto è prodotto con la mano dominante.

(45) MAMMA BAMBINO CL:SEDERE(NH) PETTINARE

S **O** **V**

‘La mamma pettina il bambino seduto.’

(riadattato da Branchini, 2020)

¹⁷ Con mano dominante, ci si riferisce alla mano di preferenza del segnante, cioè la mano che egli utilizza per articolare i segni ad una mano. Con mano non dominante, invece, si indica la mano che il segnante usa soltanto nell'articolazione dei segni a due mani.

L'autrice ha come obiettivo di ricerca quello di investigare quale sia il ruolo della scelta della mano nella produzione degli argomenti del verbo.

Secondo Benedicto e Brentari (2004), la configurazione del classificatore esprime i ruoli tematici dei referenti, indipendentemente dal loro ruolo sintattico. Ad esempio in (44a) che riporto di seguito come (46a), il classificatore è il predicato della prima frase ed è associato con un soggetto che ha il ruolo tematico di agente, ed è prodotto con la mano non dominante.

(46) a. BAMBINO CL:SEDERE. MAMMA PETTINARE

S **V** **S** **V**
'Il bambino è seduto. La mamma lo pettina.'

b. BAMBINO CL:SEDERE. MAMMA PETTINARE

O **S** **V**
'Il bambino seduto, la mamma lo pettina.'

(riadattato da Branchini, 2020)

In (44b) riportato come (46b), lo stesso classificatore è associato ad un NP che si comporta come un agente nella frase relativa ridotta (il bambino che è seduto>il bambino seduto) della quale il classificatore è il predicato. Tuttavia, l'NP a cui il classificatore è associato è l'oggetto del verbo principale ed è prodotto con la mano non dominante.

Nella proposta di Branchini (2020), la scelta della mano sembra specificare i ruoli sintattici degli NP associati ai classificatori, indipendentemente dal loro ruolo tematico.

Dunque, la configurazione del classificatore indicherebbe i ruoli tematici, mentre la scelta della mano (dominante o non dominante) segnalerebbe i ruoli sintattici degli NP.

In (47) il classificatore è associato ad un argomento interno, soggetto della frase ed è realizzato con la mano dominante.

(47) UOMO CL:CADERE(DH). ELEFANTE CL:AFFERRARE

S **V** **S** **V**
'L'uomo è caduto. L'elefante lo afferra.'

(riadattato da Branchini, 2020)

In (48) abbiamo un'unica frase con un oggetto mosso in posizione iniziale ed il classificatore è sempre associato con un argomento interno ma nel caso di (48), esso è l'oggetto del predicato e di conseguenza il classificatore è prodotto con la mano non dominante.

(48) UOMO CL:CADERE(DH). ELEFANTE CL:AFFERRARE

O **S** **V**
'L'uomo caduto, l'elefante lo afferra.'

(riadattato da Branchini, 2020)

Dunque, la selezione della mano sembra essere cruciale nell'identificare i ruoli sintattici degli NP: quando l'NP è il soggetto, è usata la mano dominante, mentre quando è l'oggetto del verbo, esso è realizzato con la mano non dominante.

Appare, inoltre, che la selezione della mano sia utile per disambiguare frasi che presentano ambiguità nell'interpretazione degli NP, come le frasi interrogative wh- e le relative.

Le interrogative wh- in LIS presentano l'elemento wh- in posizione finale di frase (si veda § 3.1.1).

Le frasi relative in LIS sono realizzate in posizione iniziale di frase e opzionalmente possono mostrare la presenza di un segno glossato con PE, il quale accorda nello spazio con la testa della frase relativa (che in LIS è interna a quest'ultima).

A differenza dell'inglese, in italiano e anche in LIS, le interrogative wh- possono essere ambigue nell'interpretazione del soggetto e dell'oggetto, quando presentano lo stesso tratto di numero, ambiguità presente anche in italiano come si può vedere dalla traduzione. La frase in (49) è un'interrogativa wh- sul soggetto; la frase in (50) è un'interrogativa wh- sull'oggetto. Nei seguenti esempi è illustrato come in LIS i due tipi di interrogativa wh- siano realizzati tramite la stessa sequenza di segni.

(49) UCCELLO MORDERE OCA QUALE
'Quale oca morde l'uccello?'

(50) UCCELLO MORDERE OCA QUALE
'Quale oca morde l'uccello?'

(riadattato da Branchini, 2020)

Tale ambiguità può essere risolta in LIS tramite la scelta della mano. In (51) l'NP UCCELLO è l'oggetto del verbo ed in quanto tale è seguito dal classificatore realizzato con mano non dominante.

(51) UCCELLO CL:entity_i(NH) MORDERE_i OCA QUALE
'Quale oca morde l'uccello?'

In (52), UCCELLO è il soggetto frasale.

(52) UCCELLO_i MORDERE OCA QUALE
'Quale oca morde l'uccello?'
'Which goose *does* the bird bite?'

(riadattato da Branchini, 2020)

L'unica differenza tra le frasi in 51 e 52 in LIS sembra essere la presenza del classificatore che segue l'NP oggetto in 51. In LIS il classificatore sembra comportarsi come il 'does' in inglese nelle interrogative wh- sull'oggetto (si veda la traduzione in inglese in 52).

Pertanto, la selezione della mano ha un ruolo cruciale nel disambiguare il ruolo sintattico degli NP delle frasi interrogative wh-. Lo stesso accade per le relative (si veda Branchini, 2020 per maggiori dettagli). Le relative soggetto o oggetto in LIS non si differenziano per la presenza del classificatore, ma per la sua posizione nella frase: esso sembra sempre seguire l'NP oggetto della frase relativa.

Un'ulteriore domanda di ricerca in Branchini (2020) è stata quella di capire se per quanto riguarda la selezione della mano nella produzione del classificatore, sia rilevante la gerarchia di argomenti e dunque il ruolo sintattico (mano dominante per il soggetto e mano non dominante per i referenti diversi dal soggetto) oppure la salienza (mano dominante per gli NP salienti e mano non dominante per gli NP non salienti).

Per rispondere a tale questione, è stata elicitata una frase con un oggetto saliente. Branchini (2020) ipotizza che se nella frase l'oggetto è focalizzato e se la salienza influenza la scelta della mano, allora l'oggetto saliente dovrebbe essere prodotto con la mano dominante.

Se invece fosse importante il ruolo sintattico, allora l'oggetto dovrebbe essere realizzato con la mano non dominante, il che è ciò che accade (53).

_____ foc

(53) BAMBINO_a CL:entità_a (ND) IX3_a DONNA IX₃ MELA CL:DARE_a
'AL BAMBINO, la donna gli dà la mela.'

(riadattato da Branchini, 2020)

Dunque, Branchini (2020) dimostra che ciò che è rilevante nella selezione della mano durante la produzione del classificatore predicativo o nominale è il ruolo sintattico degli argomenti e non la loro salienza.

Branchini (2020) nota, però, che la presenza del classificatore nominale è opzionale, in quanto sono disponibili altre strategie per identificare il ruolo sintattico degli argomenti, tra cui l'ordine lineare, l'accordo spaziale o non manuale. Tuttavia, come abbiamo visto, quando il ruolo sintattico degli NP sembra essere ambiguo, come nelle interrogative wh- o nelle relative, allora il segnante sembra usare spontaneamente la selezione della mano per disambiguare la frase.

Al contrario, esso sembra essere obbligatorio in presenza di verbi non flessivi e di nomi prodotti sul corpo del segnante. Anche se i verbi non flessivi non mostrano accordo morfologico con il classificatore, quando il classificatore è presente esso contribuisce ad identificare i ruoli sintattici degli NP.

Dunque, dallo studio di Branchini (2020) emerge che anche se generalmente opzionale, la selezione della mano gioca un ruolo importante nelle frasi sintatticamente ambigue. Inoltre, il classificatore sembra fungere da marcatore di caso. Tuttavia, Branchini (2020) ipotizza che, a differenza delle lingue vocali in cui il caso è obbligatorio, l'opzionalità del classificatore nelle lingue dei segni è probabilmente legata al ricco sistema morfologico tipico delle lingue dei segni che identifica già con altri mezzi (accordo spaziale e non manuale) i ruoli sintattici degli argomenti.

Concludendo, Branchini (2020) propone che, mentre in LIS la configurazione del classificatore specifica i ruoli tematici come già proposto da Benedicto e Brentari (2004) per l'ASL e da Mazzone

(2008) per la LIS, la selezione della mano durante la produzione del classificatore contribuisce ad identificare i ruoli sintattici degli argomenti del verbo.

3.4 Il role shift in LIS

Negli studi precedenti sulle potenziali costruzioni passive nelle lingue dei segni (si veda il capitolo 2 per una trattazione più ampia), molti studiosi hanno ritenuto che una strategia cruciale di queste costruzioni sia il role shift del paziente del verbo (Kegl, 1990, Janzen et al., 2001 per l'ASL, Saeed e Leeson, 1999 per l'ISL). Anche in LIS, come vedremo nel capitolo 4 e 5 di questa tesi, si osserva l'utilizzo di tale strategia nelle frasi che potrebbero essere considerate passive. In questo paragrafo, sarà data una definizione di questo fenomeno linguistico e delle sue caratteristiche.

Secondo Lillo-Martin (1995), il role shift (o impersonamento) è una strategia tipica delle lingue dei segni in cui il segnante usa il proprio corpo per assumere il ruolo di un personaggio della storia narrata.

Questo fenomeno linguistico è una strategia narrativa comunemente attestata nelle lingue dei segni finora studiate ed è ampiamente utilizzata dai segnanti.

In LIS, questo fenomeno è stato studiato da Ajello (1997), Pizzuto, Giuranna, Gambino (1990), Zucchi (2004), Mazzoni et al. (2005), Mazzoni (2008a, 2008b e 2009) e, più recentemente, in SIGN-HUB (2020).

Il role shift in LIS è caratterizzato da specifiche proprietà semantiche e morfosintattiche. A livello semantico, le espressioni con role shift sono interpretate dalla prospettiva di un'altra persona rispetto a quella del segnante, o riportando un contesto diverso dal contesto in cui si svolgendo la scena comunicativa.

Dal punto di vista morfosintattico, il role shift è marcato da specifiche componenti non manuali, che, seguendo Mazzoni (2009), sono così elencate:

- interruzione del contatto visivo con l'interlocutore della narrazione e spostamento della direzione dello sguardo verso l'interlocutore del referente impersonato;
- movimento della testa;
- espressione facciale fortemente imitativa dell'espressione del referente impersonato;
- collocazione significativa dei referenti all'interno dello spazio segnico;
- cambiamento nella posizione del corpo che si sposta verso il luogo dello spazio dove è stato collocato il referente che viene impersonato.

Da quanto descritto in SIGN-HUB (2020), si possono distinguere due tipi di role shift: (i) *attitude role shift*, usato per riportare le parole o i pensieri di un'altra persona e (ii) *action role shift*, impiegato per descrivere azioni fisiche compiute da un altro referente.

Consideriamo un esempio di attitude role shift:

_____ rs:Gianni

(54) GIANNI DIRE IX₁ PARTIRE PRESTO

‘Gianni disse che sarebbe partito subito.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 5, capitolo 3, §3.3)

Dopo il verbo della frase principale, il segnante sposta il suo corpo verso il locus associato con il soggetto principale GIANNI per indicare che la parte restante della frase può essere interpretata dalla

prospettiva di Gianni. Inoltre, il pronome di prima persona (IX₁) non si riferisce al segnante, ma piuttosto alla persona di cui si è assunto il ruolo (GIANNI).

Dunque, questo tipo di role shift ha la stessa funzione del discorso diretto nelle lingue vocali, in cui si riportano le parole o (almeno il contenuto principale) del referente di cui si è adottata la prospettiva. Infatti, anche in LIS, è introdotto da verbi come ‘dire’ o ‘pensare’, a differenza dell’action role shift, il quale non è introdotto da alcun segno specifico.

Quest’ultimo è usato per descrivere un’azione compiuta da un altro referente diverso dal segnante. Analizziamo il seguente esempio:

_____ re _____ rs: Gianni

(55) GIANNI ARRIVARE LIBRO₁CL(flat open 5): ‘DONARE_LIBRO’₂
‘Quando Gianni arriva, ti darà un libro come regalo.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 5, capitolo 3, §3.3)

In questo esempio, il verbo DONARE è articolato partendo dal corpo del segnante ma la frase indica che la persona che compie l’azione non è il segnante, ma Gianni. Questo si capisce dal fatto che il segnante si sposta verso la posizione associata con Gianni.

In questo modo, usando l’action role shift, il segnante diventa egli stesso l’agente dell’azione, e questo avviene, come abbiamo visto nell’esempio, tramite uno spostamento del corpo del segnante verso la posizione nello spazio associata alla persona che ha compiuto l’azione.

Oltre ad indicare che un altro referente ha svolto l’azione, l’action role shift può riportare anche il modo in cui è compiuta tale azione (per maggiori informazioni relative all’intera questione, si rimanda il lettore a consultare SIGNHUB, 2020¹⁸).

Un altro aspetto interessante che rivela ancora di più la potenza comunicativa di questa strategia linguistica si può notare quando il segnante riporta il dialogo di persone diverse. Il segnante può assumere la prospettiva di più referenti sia sequenzialmente, spostandosi tra due *loci* nello spazio associati ai due referenti, o simultaneamente, quando la mano dominante e non dominante rappresentano i due referenti interpretati (SIGN-HUB, 2020).

Infine, Bertone (2011) nota come il role shift abbia un ruolo importante nell’accordo dei verbi non flessivi (paragrafo 3.3.1). Secondo Sechet e Bertone (2007), i verbi in cui il parametro del luogo si realizza sul corpo del segnante devono avere per soggetto un elemento animato. Secondo gli autori, per questo tipo di verbi l’unica possibilità di accordo del soggetto con il verbo è costituita dal role shift. Infatti, ciò che è stato definito come ‘role shift’ (Pizzuto et al. 1990) è stato riconosciuto come un sistema di flessione dei verbi della LIS (Zucchi 2004, Mazzoni 2008b) e dell’ASL (Bahan et al. 2000, Emmorey e Reilly 1998).

3.5 Le costruzioni impersonali in LIS

Nei primi due capitoli, abbiamo analizzato le costruzioni R-impersonali sia delle lingue vocali che di alcune lingue dei segni. Dal punto di vista funzionale e semantico, questa costruzione appare molto simile alla costruzione passiva, in particolare nel fatto che il grado di referenzialità del soggetto e nello specifico dell’agente è molto basso, spesso non menzionato nella frase. È pertanto molto interessante confrontare le due costruzioni per comprenderne meglio le differenze.

¹⁸ Nello specifico, si veda: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]*. Part 5 Syntax, Chapter 3, §3.3.

Introduciamo di conseguenza gli impersonali in LIS.

In LIS, le costruzioni impersonali possono essere realizzate tramite strategie (i) manuali, (ii) non manuali e (iii) una combinazione di strategie manuali e non manuali (Mantovan e Geraci, 2018). I segni manuali utilizzati per mettere in secondo piano l'agente in LIS sono i segni QUALCUNO e PERSONA, strategia molto comune nelle lingue dei segni, come abbiamo visto nel capitolo 2. Anche in LIS, questi due segni presentano delle specifiche componenti non manuali: sollevamento delle sopracciglia (*re*, *raised eyebrows*), mento leggermente sollevato (*cu*, *chin slightly raised*), e angoli della bocca articolati verso il basso (*md*, *mouth corners pulled downward*) (SIGN-HUB, 2020)¹⁹. Si veda la figura 3.

Figura 3. Espressioni facciali associate ai marcatori di costruzioni impersonali: sollevamento delle sopracciglia, mento leggermente sollevato e angoli della bocca verso il basso (Mantovan e Geraci, 2018: 238).



Tuttavia, queste ultime CNM sono e opzionali con il segno QUALCUNO (56) e obbligatorie con il segno PERSONA (57).



md

cu

(56)QUALCUNO

'Qualcuno'

¹⁹ Per maggiori informazioni, si veda: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]*. Part 6 Pragmatics, Chapter 1, § 1.5.



re

md

cu

(57) PERSONA

‘Persona’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 6, capitolo 1, § 1.5.)

Il pronome indefinito QUALCUNO (56) è fonologicamente simile al numero cardinale ‘uno’ grazie alla sua articolazione con l’indice esteso. Ma a questa configurazione, è aggiunto un movimento circolare.

Adesso, vediamo i due elementi manuali inseriti in un contesto:

md²⁰

cu

(58) QUALCUNO CASA POSS₁ ENTRARE

‘Qualcuno è entrato in casa mia.’

md

cu

(59) PERSONA CASA POSS₁ ENTRARE

‘Qualcuno è entrato in casa mia.’

(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 233)

Oltre alle due strategie viste finora, la LIS ne utilizza un’altra, anch’essa molto comune nelle lingue dei segni: il soggetto nullo (Mantovan e Geraci, 2018; SIGN-HUB, 2020).

²⁰ In Mantovan e Geraci (2018) le CNM *md*, *cu* e *re* sono glossate con *ab*, ossia *agent backgrounding*.

Quest'ultima strategia è molto utilizzata in contesti in cui si vuole fare una generalizzazione, come in (60).

(60) BE_COMMON IX(loc) SPAIN EAT LATE
'In Spain, people are used to eat late.'

(SIGN-HUB, 2020, Parte 6, capitolo 1, § 1.5.)

Nell'esempio sopra, il segnante non si riferisce ad uno specifico individuo di nazionalità spagnola, piuttosto ad una collettività (gli spagnoli in generale).

In (61) vediamo un altro esempio di interpretazione impersonale con omissione del soggetto:

(61) CASA POSS₁ ENTRARE
'Qualcuno (o loro) è entrato in casa mia.'

(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 233)

Si noti che quando non sono presenti le CNM, l'interpretazione del soggetto nullo diventa ambigua; potrebbe, infatti, avere una lettura referenziale o impersonale (Mantovan e Geraci, 2018).

Nel loro studio, Mantovan e Geraci (2018) dimostrano che i segni QUALCUNO e PERSONA accompagnati dalle specifiche componenti non manuali che abbiamo visto, si comportano come veri e propri pronomi indefiniti, mentre il soggetto nullo è una strategia che conferisce alla frase un'interpretazione impersonale ed è dunque più simile ai pronomi impersonali. La differenza tra i pronomi indefiniti e i pronomi impersonali è, tra le tante (si veda Mantovan e Geraci, 2018 per approfondimenti), che i secondi permettono una lettura generalizzante, mentre i primi non hanno tale accezione collettiva. Si considerino i seguenti esempi dalla LIS:

(62) a. CINA IX_{loc}, ^{ab}QUALCUNO/PERSONA GATTO MANGIARE
'In Cina, qualcuno mangia gatti.'

(non è generalizzato alle persone di nazionalità cinese)

b. CINA IX_{loc}, *pro* GATTO MANGIARE
'In Cina, le persone/si mangiano gatti.'

(generalizzato alle persone di nazionalità cinese)

(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 251)

Inoltre, gli studiosi hanno cercato di verificare se in LIS il numero cardinale UNO potesse fungere da pronomi indefinito. Tuttavia, nessun informante ha accettato l'uso pronominale di 'uno'.

Inoltre, la differenza maggiore tra un'interpretazione referenziale e una impersonale è rappresentata dall'uso dello spazio segnico: la prima indica punti specifici di esso, la seconda è spesso realizzata in punti non marcati e indefiniti. Per analizzare le differenze, bisogna considerare le varie classi verbali. Con i verbi non flessivi, ad esempio, la costruzione impersonale non cambia la forma

fonologica del verbo; esso mantiene la sua forma citazionale. Con i verbi flessivi, nella lettura impersonale il verbo appare ripetuto più volte in diversi punti non definiti dello spazio centrale di fronte al segnante (si veda SIGN-HUB, 2020 per maggiori dettagli).

Inoltre, è bene mostrare che i pronomi personali (§ 3.6) non possono conferire significato impersonale alla frase, eccetto in un caso, che vedremo di seguito. Solo quando vi è una subordinata ipotetica, i pronomi di prima e seconda persona possono portare ad una lettura impersonale. Si vedano i due esempi seguenti:

- _____ cond
- (63) a. IX₁ CAR_a SEIZE_a AUTOMATIC IX₁ JAIL INSIDE
'If somebody steals a car, then he goes to jail.'

- _____ cond
- b. IX₂ PERSON_{++a} OFFEND_a EXCLUDE₂ SECOND
'If somebody is offensive, s/he is immediately excluded.'

(SIGN-HUB, 2020, Parte 6, capitolo 1, § 1.5.)

Infine, un aspetto importante e rilevante per la presente ricerca sul quale si soffermano Mantovan e Geraci (2018) è la posizione nello spazio dei segni manuali PERSONA e QUALCUNO. Alla luce degli studi nelle altre lingue dei segni ed in particolare nella LSC (Barberà e Hofherr, 2017) (paragrafo 2.3 del capitolo 2), anche per la LIS si è voluto investigare se i marcatori impersonali fossero posizionati in un punto molto alto nello spazio segnico.

Quello che è emerso dallo studio di Mantovan e Geraci (2018) è che l'uso di punti molto alti nello spazio (high loci) serve, al contrario, a potenziare e ad enfatizzare una lettura referenziale, come indicato dalla traduzione in inglese dell'esempio in (64). Pertanto, a differenza di quanto accade in LSC, la LIS non sembra codificare una lettura indefinita attraverso la manipolazione del luogo in cui i segni sono articolati, seguendo i tratti [±high].

- (64) a. QUALCUNO CASA POSS₁ ENTRARE
b. QUALCUNO_{up} CASA POSS₁ ENTRARE
'Qualcuno (che conosco e che è in una posizione alta, vive di sopra) è entrato in casa mia.'
(lettura referenziale)
(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 244)

Inoltre, i ricercatori hanno analizzato la direzione dello sguardo, in quanto nella LSC e in altre lingue che abbiamo esaminato nel capitolo 2, lo sguardo verso un punto alto dello spazio sembra essere cruciale nelle costruzioni con agente demosso, che potrebbero avere anche un'interpretazione passiva (si pensi alla ISL, § 2.2). Tuttavia, dai dati raccolti da Mantovan e Geraci (2018), non sembra esserci un cambio significativo nella direzione dello sguardo nelle costruzioni con agente demosso. In particolare, lo sguardo del segnante non è rivolto verso un punto alto dello spazio, bensì verso l'interlocutore.

Vedremo che questi ultimi dati sull'high locus e sulla direzione dello sguardo sono confermati dai dati da me raccolti nel precedente lavoro di tesi triennale (Vicenti, 2018) e dal presente studio sulle potenziali costruzioni passive in LIS.

3.6 I pronomi personali in LIS

Il pronome è una categoria sintattica che tipicamente prende il posto del nome. Come in altre lingue, anche la LIS presenta diverse categorie di pronomi: dimostrativi, locativi, personali, onorifici, logoforici, possessivi, riflessivi, reciproci, interrogativi, relativi, indefiniti (per approfondimenti si veda SIGN-HUB 2020²¹).

Per lo scopo della mia ricerca, mi soffermerò soltanto sui pronomi personali.

I pronomi personali sono usati per indicare referenti animati o inanimati. In LIS, sono realizzati con un segno di indicazione (o *pointing*) articolato con la configurazione G. Nelle lingue dei segni è generalmente riconosciuto il valore pronominale dell'indicazione verso un luogo (o *pointing*) (si veda tra gli altri, Zimmer e Patschke, 1990; Padden, 1986, 1990; Bahan, 1996; Lillo-Martin e Kima, 1990, Bertone, 2007). Le indicazioni possono riferirsi a referenti presenti nella scena comunicativa (uso deittico) o a referenti assenti tramite punti dello spazio precedentemente associati con essi (uso anaforico).

I pronomi personali codificano i tratti di persona e numero e dunque sono in grado di identificare diversi referenti nel discorso, come il segnante, l'interlocutore e altri partecipanti assenti o introdotti precedentemente (SIGN-HUB, 2020). Per indicare il segnante, è usato un segno di puntamento realizzato con l'orientamento del palmo ipsilaterale diretto verso il centro del petto, come si può notare dalla figura (4). Il pronome di prima persona non varia a seconda del contesto, bensì presenta una forma costante.

Figura 4 Realizzazione manuale del pronome di prima persona.



IX₁

(SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.1.)

L'interlocutore, ossia la seconda persona, è invece realizzata con un'indicazione verso il punto dello spazio associato con il destinatario (SIGN-HUB, 2020). È importante che lo sguardo e

²¹ In particolare, si veda: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]*, Part 3 LEXICON, Chapter 3, 3.7. Pronouns.

l'indicazione siano allineati; entrambi, cioè, devono essere direzionati verso lo stesso punto. Certamente, il puntamento non ha una direzione fissa nello spazio, in quanto dipende dalla posizione in cui si trova l'interlocutore (che può non essere necessariamente di fronte al segnante, ma trovarsi in un'altra posizione). Un esempio del pronome di seconda persona è la Figura 5.

Figura 5. Realizzazione manuale del pronome di seconda persona.



IX₂

(SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.1.)

Il pronome di terza persona è realizzato tramite un'indicazione diretta verso un punto dello spazio segnico diverso da quello del segnante e dell'interlocutore. Anche qui, tale punto non è fisso ma dipende dalla posizione in cui si trova il referente se presente nella scena comunicativa oppure il punto associato al referente introdotto precedentemente nel discorso.

I pronomi di terza persona sono articolati con il palmo orientato lateralmente, a differenza del pronome di seconda persona, non troviamo l'allineamento dello sguardo e del segno di puntamento. Si veda l'esempio nella figura 6. Tuttavia, quando il pronome di terza persona è presente nella scena comunicativa e dunque ha un uso deittico, il segnante può rivolgere lo sguardo verso il punto associato con il referente.

Figura 6. Realizzazione non manuale del pronome di terza persona.



IX₃

(SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.1.)

Come accennato prima, i pronomi personali oltre a codificare i tratti di persona, codificano anche quelli di numero. La forma plurale è realizzata aggiungendo il parametro del movimento al segno dell'indicazione. In LIS, sono presenti due forme diverse per il plurale: una collettiva e una distributiva (per maggiori dettagli, si consulti SIGN-HUB, 2020).

La prima è realizzata tramite un movimento dritto²² o circolare; la seconda si realizza dirigendo il segno di indicazione verso diversi punti dello spazio fissati lungo una linea.

Il pronome di prima persona plurale nella sua forma collettiva inizia e finisce nel punto associato con il segnante, con un movimento circolare.

Il pronome di seconda persona plurale, sempre nella sua forma collettiva, è realizzato con l'orientamento laterale del palmo ed un movimento dritto (i), con l'orientamento del palmo verso il basso e un movimento dritto (ii), o con un movimento circolare (iii).

Il pronome di terza persona plurale, invece, nella sua forma collettiva, è articolato con (i) l'orientamento del palmo laterale e movimento dritto; (ii) l'orientamento del palmo verso il basso e movimento dritto; (iii) o con movimento circolare.

Secondo quanto riportato nella grammatica della LIS presentata in SIGN-HUB (2020), un altro modo per marcare il plurale, si ottiene cambiando la configurazione dell'indicazione in base al numero dei partecipanti al discorso. Ad esempio, la forma duale, ossia quando il pronome indica due referenti), è articolata tramite movimento ripetuto e incorpora due configurazioni differenti:

- (a) configurazione L con l'orientamento laterale del palmo, usata quando ci si riferisce alla prima persona e ad una persona differente dalla prima (esempio 65a);
- (b) configurazione V con orientamento del palmo verso l'alto, usata per due persone diverse dalla prima persona (esempio 65b) (si invita il lettore a consultare SIGN-HUB, 2020 per maggiori dettagli sulla questione).

(65) a. IX₁₊₃
'Noi due'

²² Per una maggiore trattazione del parametro del movimento, si rimanda a Friedman (1977) per la suddivisione del movimento in quattro categorie, utilizzate successivamente da Radutzky (1983) per la LIS.

b. IX_{2a+2b}
'Voi due'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.2.)

Quando il pronome si riferisce a tre, quattro o cinque elementi è segnato il numero dei partecipanti con l'orientamento del palmo rivolto verso l'alto e con un movimento circolare. Se sono presenti più di cinque referenti, allora il segnante usa la forma plurale del pronome e successivamente il numero dei partecipanti (Figura 7):

Figura 7. Realizzazione della forma plurale quando nel discorso è presente un numero di entità maggiori a cinque.



IX_{2pl}

SIX

'Sei di voi'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.2.)

I pronomi personali possono codificare anche logoforicità, sulla quale ci soffermeremo. I pronomi logoforici, in generale, sono usati per marcare co-referenza con un individuo di cui si è adottato il punto di vista.

Come riportato in SIGN-HUB (2020), in LIS, non esiste una classe specifica di pronomi logoforici, ma come già accennato, sono i pronomi personali che possono esprimere logoforicità, quando è usato il role shift (§ 3.4).

Il pronome di prima persona singolare, come abbiamo visto, si riferisce al segnante quando non è realizzato il role shift, come nell'esempio seguente:

(66) MARIA RIVELARE IX₁ CASA COMPRARE FATTO

'Maria ha rivelato che io ho comprato casa.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.7)

Tuttavia, quando nella frase è presente il role shift, il pronome di prima persona singolare indica un referente diverso dal segnante. Mentre, nell'esempio (66) il referente che ha comprato la casa è il segnante stesso, in (67) il pronome di prima persona non è riferito al segnante ma alla persona la cui prospettiva è stata adottata. Si noti IX₁ in (6) presenta solo un uso differente (ossia logoforico) da IX₁ in (66) ma la forma fonologica è la stessa.

(67) IX₃ DIRE IX₁ CASA COMPRARE FATTO

‘Lei disse: “Ho comprato la casa.”

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 3, capitolo 3, § 3.7.2.7)

Come abbiamo accennato, oltre ad essere una categoria sintattica che prende il posto del nome, dal punto di vista semantico, il pronome esprime anche coreferenza tra due entità (SIGN-HUB, 2020)²³.

Esso è solitamente legato ad un antecedente, un DP pieno, ed è espresso tramite una forma abbreviata di esso. Inoltre, il pronome ha una funzione anaforica, ossia la capacità di riprendere o anticipare un altro termine della frase. Anche in LIS, come in molte lingue vocali, i pronomi sono il mezzo principale per esprimere coreferenza.

I referenti del discorso sono localizzati e identificati in punti specifici dello spazio segnico. Tali punti referenziali sono chiamati *loci*. Ad esempio, nella frase (68), il referente ‘orso’ è associato con il locus *a*. Il segnante può utilizzare questo locus *a* proprio per riferirsi allo stesso referente anche nelle frasi successive.

(68) ORSO IX_a PAURA [...] IX_{3a} SCAPPARE

‘L’orso era spaventato [...] Scappò.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: Parte 6, capitolo 2, § 2.1.)

3.6.1 Pronomi forti, deboli e clitici

Dal punto di vista strutturale, nelle lingue vocali i pronomi possono essere suddivisi in tre classi: forti, deboli e clitici (Cardinaletti, 1994; Cardinaletti e Starke, 1999). I tre pronomi hanno proprietà semantiche e prosodiche differenti oltre che una diversa distribuzione sintattica.

I pronomi forti hanno la stessa distribuzione dei sintagmi nominali e possiedono una referenzialità forte. Essi, inoltre, possono essere coordinati e focalizzati come in (69):

(69) a. Ho visto *lui* e sua moglie.

b. Gianni ha incontrato *LUI*, non Maria.

(Bertone e Cardinaletti, 2011: 147)

I pronomi deboli sono sempre anaforici e non richiedono l’adiacenza del verbo come in (70). Si noti l’avverbio di tempo ‘mai’ posto tra il verbo e il pronome debole.

²³ Per approfondimenti, si veda: A Grammar of Italian Sign Language (LIS). *SIGN-HUB Sign Language Grammars [SHSLG]*, Part 3 Lexicon, Chapter 3, § 3.7. Pronouns.

(70) Non ho consegnato mai *loro* un pacco.

(Bertone e Cardinaletti, 2011: 148)

I pronomi clitici, invece, sono strettamente legati al verbo, non possono essere coordinati né focalizzati e nessun modificatore può interpersi tra verbo e clitico come in (71):

(71) Gli ho consegnato un pacco.

(Bertone e Cardinaletti, 2011: 148)

Dal punto di vista morfofonologico, è importante considerare l'accento. Esso è una proprietà sovrasegmentale composta da durata, intensità e altezza tonale. Nelle lingue vocali, una sillaba accentata è una sillaba con maggiore durata rispetto ad una non accentata.

È importante l'accento nella classificazione dei pronomi perché permette di cogliere ulteriori differenze tra gli stessi: il pronome forte ha accento di parola, il pronome debole può avere accento di parola ma rispetto al pronome forte è morfologicamente ridotto (a loro>loro), il clitico, invece, è una particella atona e sempre monosillabica.

Bertone e Cardinaletti (2011) propongono che la tripartizione dei pronomi nelle lingue vocali possa essere estesa alle lingue dei segni ed in particolare alla LIS.

I pronomi personali sono associati con i punti dello spazio segnico definiti in termini di prossimità [+prox] o distalità [+ dist] rispetto al segnante. La prima e seconda persona condividono i tratti prossimali (la prima con [+prox], la seconda [-prox]), mentre la terza persona è definita con il tratto distale [+dist]. I punti non specificati dello spazio sono semanticamente neutri e indefiniti, e dunque possiedono il tratto [-dist] (Bertone e Cardinaletti, 2011).

Questa differenza tra tratti prossimali per le prime due persone e tratti distali per i pronomi di terza persona la riscontriamo anche nelle lingue vocali (Forchheimer, 1953; Motavcsik, 1978; Ritter, 1995; Bernstein, 2006).

Dall'analisi di Bertone (2007), si può notare che in LIS i pronomi si distinguono in base a: durata, possibilità di reduplicazione e posizione nella frase.

In LIS, come anche nelle altre lingue, i pronomi forti possono essere anaforici ma hanno anche la proprietà di introdurre un nuovo referente nel discorso, a differenza dei pronomi deboli e clitici che sono sempre anaforici. Inoltre, i pronomi forti hanno la stessa distribuzione dei sintagmi nominali, dopo l'indicazione è presente una pausa, possono essere reduplicati e hanno una durata maggiore rispetto alle altre due classi di pronomi.

I pronomi deboli in LIS non sono adiacenti al verbo, dopo l'indicazione non presentano pause, non possono essere reduplicati e la loro durata è intermedia tra i forti e i clitici.

I pronomi clitici della LIS, invece, sono sempre adiacenti al verbo, non vengono reduplicati, sono co-articolati con il verbo e dunque non presentano pause, la loro durata è talvolta impercettibile²⁴.

²⁴ Si noti che il pronome clitico ha una durata molto bassa, così bassa che spesso non viene rilevata. Infatti, con i verbi non flessivi, i quali sono articolati sul corpo, il pronome clitico è stato considerato non un'indicazione ma un'anticipazione o un proseguimento dell'articolazione del sintagma verbale (Bertone e Cardinaletti, 2011).

I risultati di Bertone (2007) che abbiamo elencato finora sono stati confermati da Bertone e Cardinaletti (2011): dai dati ciò che è risultato significativo sono la durata del mantenimento dell'indicazione e la distribuzione dei pronomi nella frase.

La riduzione della durata dei pronomi in LIS è analoga alla riduzione della durata dei pronomi nelle lingue vocali (forte>deboli>clitici).

Infatti, secondo lo studio di Bertone e Cardinaletti (2011), i pronomi forti hanno una durata che va oltre i 300 millesimi di secondo; la durata dei pronomi deboli è stimata essere tra i 200 e 300 millesimi di secondo e la misurazione dei clitici si attesta invece molto al di sotto dei 200 millesimi di secondo, confermando così la suddivisione in tre classi adoperata per le lingue vocali.

Per cogliere le differenze tra le tre classi di pronomi, consideriamo l'esempio in (72). Si noti che con il numero 1 sono indicati i pronomi forti, con il 2 i pronomi deboli e con il numero 3 i pronomi clitici.

_____ top
 1 3 2

(72) PRESIDENTE STATI UNITI IX_j IX_j DIRE SICURO IX_{1p} IX_j A-F-G-H-A-N-I-S-T-A-N
 jAIUTARE_i

‘Il presidente degli Stati Uniti ha detto: ‘sicuramente aiuterò l’Afghanistan.’

(Bertone e Cardinaletti, 2011: 152)

Il primo pronome indicato con 1 non è un articolo, bensì ha la funzione di localizzare il referente ‘PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI’ nello spazio. La seconda indicazione con il numero 3 è coindicizzato con l’NP che lo precede, è il soggetto del verbo DIRE e ha una durata di un ottavo di secondo. Il verbo DIRE e il pronome clitico (con numero 3) sono co-articolazione e dunque tra di essi non è presente alcuna pausa. Il soggetto di AIUTARE, invece, è un pronome debole (indicato con il numero 2) e ha una durata di circa un sesto di secondo. Quest’ultimo non è adiacente al verbo AIUTARE.

Un altro esempio che può far comprendere la differenza tra i pronomi è il seguente (73).

_____ top
 1

(73) a. LIBRO IX_{1p} REGALARE_j PIETRO_j.

‘Il libro, l’ho regalato a Pietro.’

_____ top
 1 2

b. LIBRO_k, PE IX_{k++}, IX_{1p} PIETRO_j _{1p}REGALARE_j

‘Il libro, proprio quello, ho regalato a Pietro.’

In tutte e due le frasi, LIBRO è topicalizzato e in (73b) il pronome forte reduplicato è focalizzato contrastivamente, ha come suo antecedente LIBRO e una durata di mezzo secondo.

Il soggetto di REGALARE in (73a) con numero 1, è un pronome forte con durata di un terzo di secondo. In (73b), invece, è un pronome debole che ha come antecedente il pronome forte della prima frase e la sua durata è di un sesto di secondo. Il pronome debole, inoltre, non è adiacente al verbo.

Dopo aver riassunto i dati raccolti ed esaminati da Bertone e Cardinaletti (2011), dunque, si può concludere che le proprietà prosodiche, semantiche e la distribuzione sintattica dei pronomi personali mostrano che la LIS condivide con le lingue vocali la suddivisione dei pronomi in tre classi (Bertone e Cardinaletti, 2011) e quest'ultima proposta sarà molto utile per la ricerca sperimentale del passivo in LIS (capitolo 5).

Conclusioni

In questo capitolo ho presentato e analizzato alcuni fenomeni linguistici della lingua dei segni italiana (LIS). Inizialmente ho trattato l'ordine non marcato dei costituenti in LIS: alla luce degli studi considerati, si può concludere che nonostante la LIS presenti una certa flessibilità nell'ordine, essa si caratterizza come lingua a 'testa finale', in cui il complemento precede sempre la testa. Oltre all'ordine non marcato, esistono diversi ordini chiamati marcati e, a tal proposito, ho illustrato le strategie impiegate dalla LIS per realizzarli, concentrandomi maggiormente sul topic. Esso può presentarsi con un ordine diverso, ossia nella periferia sinistra della frase, e può essere accompagnato da specifiche componenti non manuali che co-occorrono con l'elemento topicalizzato. Successivamente, ho mostrato la classificazione dei verbi in LIS, soffermandomi sui classificatori verbali e sul ruolo della selezione della mano e della configurazione del classificatore (§ 3.3.4.4). Nel paragrafo 3.4 ho spiegato il fenomeno del role shift, mostrando che esso è una strategia sintattica utilizzata dal segnante per scopi grammaticali. Infine, negli ultimi due paragrafi (§ 3.5 e 3.6), mi sono soffermata sull'analisi delle costruzioni impersonali e sui pronomi personali nella lingua dei segni italiana, con lo scopo di adoperare un confronto con le potenziali costruzioni passive elicitate, in quanto la letteratura sulle lingue dei segni ha mostrato come le costruzioni 'passive' in realtà debbano essere considerate costruzioni impersonali (si veda il capitolo 2).

Questo capitolo si è posto l'obiettivo di fornire un quadro generale di alcune proprietà della LIS, utili per la trattazione della ricerca sulle costruzioni passive nella lingua dei segni italiana che verrà illustrata nei capitoli 4 e 5.

CAPITOLO 4

LE COSTRUZIONI PASSIVE IN LIS: STUDI PRECEDENTI

Introduzione

In questa sezione saranno presentati gli studi precedenti sul passivo nella lingua dei segni italiana (LIS). Come abbiamo visto nel secondo capitolo, sono stati condotti solo pochi studi sulle costruzioni passive nelle lingue dei segni del mondo. I risultati a cui si è giunti nelle lingue dei segni studiate necessitano di ulteriori approfondimenti ed il dibattito è ancora in corso. Nella lingua dei segni italiana (LIS), la prima ricerca sul passivo la ritroviamo nel 2018 nella tesi di laurea ‘Le costruzioni passive nella lingua dei segni italiana (LIS)’ (Vicenti, 2018), successivamente approfondita nella recente grammatica descrittiva della LIS, *A Grammar of Italian Sign Language* (SIGN-HUB, 2020).

4.1 Il passivo in LIS

Nello studio di Vicenti (2018), gli obiettivi di ricerca erano i seguenti:

- (i) investigare se esistono le costruzioni passive in LIS;
- (ii) se esistono, analizzare le strategie utilizzate e verificare in che modo si differenzino tra loro.

In Vicenti (2018) sono state elicitate frasi con predicati di diverse classi verbali (si veda il capitolo 3, § 3.3), e con diversa animatezza del paziente, seguendo Sze (2010) per la HKSL e Kelepir e Özkul (2015) per la TİD.

Le diverse tipologie verbali considerate sono state le seguenti:

- a) verbi flessivi con due punti di articolazione;
- b) verbi flessivi con un solo punto di articolazione;
- c) verbi con classificatore.

Non è stato possibile elicitar frasi con verbi non flessivi (§ 3.3.1). Anche in SIGN-HUB (2020), non si è osservata alcuna costruzione passiva con i verbi non flessivi. Questo potrebbe essere dovuto alla natura stessa del verbo, realizzato sul corpo del segnante e che pertanto non permette di usare le strategie spaziali per veicolare un significato passivo.

Dai risultati di Vicenti (2018) e di SIGN-HUB (2020), è emersa l'importanza di coinvolgere ogni classe verbale nell'analisi delle costruzioni passive. Infatti, l'equivalente funzionale delle frasi passive in LIS presenta caratteristiche diverse sulla base della classe verbale del predicato della frase.

Invece, per quanto riguarda la scelta di elicitar frasi con pazienti inanimati oltre che animati, essa nasce dall'obiettivo di analizzare le strategie utilizzate dal segnante nella produzione di una frase passiva, quando non può utilizzare il role shift, tipicamente realizzato quando il paziente è animato (Sze, 2010, Barberà e Hofherr, 2015).

Inoltre, seguendo Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015), sono stati mostrati immagini e video con la presenza dell'agente e altri in cui l'agente era assente fisicamente. Questo è stato fatto per verificare se il segnante avrebbe omesso l'agente solo nelle situazioni in cui esso non era presente fisicamente o anche quando era visibile e noto; oppure se avrebbe utilizzato un agente impersonale quando l'agente era presente.

In Vicenti (2018) è emerso che il segnante non ha mai prodotto spontaneamente frasi considerate ‘passive’ con un agente espresso sintatticamente o con un agente impersonale, sia nel caso in cui fosse presente l'agente nei contesti di elicitazione, sia nel caso in cui fosse assente o non ricavabile dal

contesto. Per elicitarne frasi in cui fosse presente anche l'agente dell'azione, oltre al paziente, sono stati chiesti dei giudizi di grammaticalità.

Procediamo con l'analisi del passivo nelle diverse classi verbali.

In Vicenti (2018) si è notato che con i verbi flessivi con due punti di articolazione, il segnante utilizza il role shift per il paziente dell'azione (che nell'esempio 1 è l'NP 'ragazza') per segnalare una costruzione passiva; il verbo viene articolato con la direzione del movimento del verbo e l'orientamento del palmo verso il corpo del segnante, il quale ha assunto il ruolo del paziente. Questo risultato è stato confermato in SIGN-HUB (2020), in cui è stata condotta un'analisi delle costruzioni passive in LIS coinvolgendo un informante diverso. Inoltre, il punto iniziale del movimento del segno è un punto dello spazio non associato a nessun referente precedentemente introdotto (1):

- _____re
- (1) RAGAZZA_i IX-3_i PICCHIARE
'La ragazza è stata picchiata.'
- (Vicenti, 2018: 54)

Inoltre, è stata elicitata la corrispettiva frase attiva per poter confrontare le due costruzioni:

- _____sq re _____re
- (2) UOMO_i IX-3_i RAGAZZA_j IX-3_j IX-3_i PICCHIARE_j
'Il ragazzo ha picchiato la ragazza.'
- (Vicenti, 2018: 55)

Risulta che nella frase attiva in (2) rispetto alla frase in (1), i due referenti della frase (agente e paziente) sono posizionati in due punti specifici dello spazio segni e il movimento del verbo parte dal punto dello spazio associato all'agente e soggetto della frase UOMO (glossato con il pedice *i*) e finisce nel punto dello spazio associato al paziente (e oggetto del verbo) RAGAZZA (glossato con il pedice *j*). Pertanto, nella frase attiva, l'agente è sia sintatticamente che lessicalmente definito.

Invece, quando è stata posta una domanda sul paziente (RAGAZZA), il segnante ha prodotto una costruzione diversa da quella attiva in (2), facendo uso della strategia sintattica del role shift, e sopprimendo un argomento del verbo, ossia l'agente (UOMO), pur essendo, quest'ultimo, noto e presente nel video mostratogli.

Con i backward verbs (§ 3.3.2), a differenza dei verbi flessivi con due punti di articolazione e come ci aspetteremmo per definizione, il punto iniziale è associato con il paziente, mentre il punto finale è un punto che non sembra essere associato ad alcun referente, come visto anche in Janzen et al. (2001) e Saeed e Leeson (1999). Con i backward verbs, il role shift non è usato (3).

- _____re
- (3) GIULIA_i IX-3_i INVITARE
'Giulia è stata invitata.'
- (Vicenti, 2018: 58)

Anche con i verbi flessivi con un solo punto di articolazione, non è utilizzato il role shift e quella che viene prodotta è una frase in cui il verbo è segnato in un punto dello spazio che accorda con il paziente senza un agente esplicito o impersonale (4).

- _____re
- (4) CASA_i VENDERE_i FATTO
'La casa è stata venduta.'
- (Vicenti, 2018: 50)

È interessante considerare la seguente frase, riportata in SIGN-HUB (2020):

(5) HOUSE_a WIND COLLAPSE_a

‘The house has been destroyed by the wind.’

(SIGN-HUB, 2020: Parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2.)

La frase in (5) presenta un agente sintatticamente espresso (‘wind’), che permette di escludere una lettura impersonale della frase. Quest’ultima è infatti possibile solo quando vi è un’interpretazione umana dell’agente (Barberà e Hofherr, 2017), invece i passivi possono ammettere agenti impliciti non umani.

Notiamo che per questo tipo di verbi, anche con i pazienti animati, il segnante non utilizza la strategia del role shift. Si veda l’esempio in (6).

(6) IX-3_i LADRO_i ARRESTARE

‘Il ladro è stato arrestato.’

(Vicenti, 2018: 61)

Questi dati saranno utili successivamente per l’analisi condotta nel presente studio (capitolo 5), in quanto sono stati posti ulteriori giudizi di grammaticalità.

L’ultima classe verbale analizzata è quella dei verbi con classificatore. Essi si comportano come i verbi flessivi ma sembrano differenziarsi dalle altre tipologie verbali perché presentano una riduzione morfologica quando non è espresso l’agente, come mostrato in Sze (2010). In altre parole, la durata del movimento del verbo è minore nella frase senza agente considerata essere passiva, rispetto alla durata del movimento del verbo della frase attiva corrispettiva. Un esempio è fornito in (7) per la frase passiva e in (8) per la corrispettiva attiva.

_____ se re
(7) GATTO CL: afferramento-COLPIRE+++
‘Il gatto è stato colpito.’

_____ se re _____ re
(8) TOPO_i IX-3_i GATTO_j IX-3_j IX-3_i CL: afferramento-_iCOLPIRE_j+++
‘Il topo ha colpito il gatto con un martello.’

(Vicenti, 2018: 63)

Anche nei verbi con classificatore, il role shift non è prodotto in presenza di pazienti inanimati. I risultati visti e analizzati finora sono stati confermati dalla ricerca condotta in SIGN-HUB (2020). In accordo con Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015), nello studio condotto nel 2018, risulta che nelle frasi con i pazienti inanimati, viene utilizzata la marca aspettuale FATTO (Zucchi et al., 2010).

Inoltre, in Vicenti (2018) non sono state trovate frasi in cui lo sguardo dell’informante è diretto in un punto molto alto dello spazio, come invece hanno notato Janzen et al. (2001), Saeed e Leeson (1999) e Barberà e Hofherr (2015). Questo aspetto sarà ulteriormente analizzato nella presente ricerca (capitolo 5).

I dati raccolti in Vicenti (2018) confermano che il role shift è una strategia sintattica utilizzata per scopi grammaticali. Tuttavia, essa non è adottata con tutte le classi verbali e con i pazienti inanimati. Vedremo, però, che alla luce dei dati raccolti in questo lavoro (capitolo 5), tale risultato non è confermato.

Nel tentativo di elicitare frasi con la presenza di un agente sintattico, è emerso che quando esso è inserito nella frase, la lettura che ne risulta può essere quella di una frase attiva con oggetto topicalizzato (Calderone, 2018). Pertanto, è stato ipotizzato che possono essere interpretate come

passive solo quelle frasi in cui è omesso l'agente (Vicenti, 2018). Questo non dovrebbe sorprendere perché la LIS potrebbe comportarsi allo stesso modo di alcune lingue vocali che ammettono solo costruzioni passive senza agente espresso (Givón 1980a).

Invece, in SIGN-HUB (2020), è stato mostrato che l'agente può essere realizzato opzionalmente dopo il paziente (promosso a soggetto frasale), come si può vedere dall'esempio sotto:

bl:a eg: b rs:1a
(9) CAT DOG ₃BPUNCH_{1a}
'The cat is punched by the dog.'

(SIGN-HUB, 2020: Parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2.)

Conclusioni

In questo capitolo, sono stati analizzati i due lavori presenti in letteratura sulle costruzioni passive in LIS (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020). In entrambi gli studi, si nota come le frasi che assumiamo essere l'equivalente delle frasi passive dipendano dalla classe del predicato della frase.

In Vicenti (2018) si propone che solo le frasi in cui è omesso l'agente debbano essere considerate passive. Al contrario, in SIGN-HUB (2020), è possibile esprimere sintatticamente l'agente, anche se opzionalmente. Esaminando i dati di SIGN-HUB (2020), è emerso che i verbi flessivi ad un argomento permettono di escludere una lettura impersonale della frase.

Infine, Vicenti (2018) conclude che nella lingua dei segni italiana sono presenti costruzioni che si assume essere l'equivalente delle frasi passive e che queste ultime dipendono da: (i) tipologia di verbo utilizzato nella costruzione, (ii) diversa animatezza del paziente e (iii) presenza o meno dell'agente.

A partire dagli studi precedenti sul passivo in LIS visti in questo capitolo, sarà presentata la ricerca sulle costruzioni passive in LIS nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 5

RICERCA SPERIMENTALE SULLE COSTRUZIONI PASSIVE NELLA LINGUA DEI SEGNI ITALIANA (LIS)

5.1 Introduzione

Nel primo capitolo della presente tesi è stato delineato un quadro generale sul passivo nelle lingue vocali. Successivamente, l'analisi ha spostato la sua attenzione alle lingue dei segni che finora si sono occupate dello studio di questo fenomeno linguistico, nonostante le difficoltà di interpretazione incontrate a causa della mancanza di una chiara morfologia passiva sul sintagma verbale della frase in una lingua segnata. Seguendo gli studi precedenti sul passivo nelle lingue dei segni, in questo capitolo esporrò la ricerca sperimentale da me condotta sulle costruzioni che potrebbero essere l'equivalente delle frasi passive nella lingua dei segni italiana (LIS).

Partendo dagli studi precedenti sul passivo in LIS (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020, si veda il capitolo 4 di questa tesi), le costruzioni elicitate considerate passive sono state discusse nel dettaglio e approfondite, attraverso nuovi e più ampi obiettivi di ricerca. È stata inoltre sollevata una questione presente nella letteratura delle altre lingue dei segni (tra gli altri, Barberà e Hofherr, 2017): le frasi con agente non espresso fonologicamente sono da considerare passive con agente nullo o attive con soggetto impersonale nullo? La somiglianza tra le due costruzioni deriva dal fatto che, avendo un agente non espresso, esse presentano lo stesso ordine degli elementi, essendo la LIS una lingua SOV, con paziente seguito dal verbo.

In questo capitolo, sarà mostrata la metodologia di raccolta dati utilizzata e saranno presentati gli informanti che hanno collaborato allo studio (§ 5.2). In (§ 5.3) saranno descritti i dati e gli obiettivi di ricerca. Nel paragrafo (§ 5.4) mostrerò i risultati ottenuti dai dati raccolti che successivamente saranno discussi e confrontati con la letteratura precedente in (§ 5.5). Dopo aver analizzato le frasi elicitate, sarà fornito un tentativo di rappresentazione sintattica della frase che si considera essere passiva (§ 5.6), illustrando diverse proposte perché ad oggi i dati raccolti non consentono un'interpretazione certa e solida. Infine, nelle conclusioni un riepilogo dei risultati dello studio chiuderà il capitolo (§ 5.7).

5.2 Metodologia di raccolta dati

Come vedremo meglio nel paragrafo 5.3, il presente lavoro si propone di investigare se esistano le costruzioni passive nella lingua dei segni italiana (LIS) e quali siano le strategie utilizzate per realizzarle (ulteriori dettagli sugli obiettivi di ricerca saranno forniti in § 5.3).

Al fine di raggiungere tali obiettivi e trattandosi di una costruzione poco frequente nelle lingue del mondo, utilizzata maggiormente nei contesti formali, si è scelto di raccogliere i dati tramite l'elicitazione. Agli informanti sono stati presentati video, immagini e situazioni, seguiti da una specifica domanda che potesse elicitarne l'equivalente funzionale in LIS di una costruzione passiva. Durante l'elicitazione dei dati ed in seguito ad essa, sono stati richiesti alcuni giudizi di grammaticalità. Si noti che tutti i contesti utilizzati sono stati presentati e spiegati in LIS ad ogni segnante, il quale doveva rispondere in LIS alla domanda che gli veniva posta. È stato elicitato un totale di 164 frasi. Tutte le produzioni in LIS sono state glossate con le lettere maiuscole, seguendo la convenzione adottata negli studi sulle lingue dei segni.

A seguito delle misure di sicurezza introdotte per la gestione dell'emergenza sanitaria da COVID-19, l'elicitazione si è svolta tramite Zoom, un software progettato per chiamate e videoconferenze. Grazie a tale software, è stato possibile registrare l'intera intervista al fine di poterla successivamente

analizzare. Inoltre, gli informanti si sono serviti del proprio telefono cellulare per registrare ulteriormente le loro risposte inviatemi a fine intervista.

Gli informanti che hanno partecipato allo studio sono tre segnanti LIS. Il primo, G.C., (44 anni al momento dell'elicitazione), segnante sordo nativo figlio di sordi e pienamente inserito nella comunità sorda, è stato lettore di lingua dei segni italiana alla SSLMIT (Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori) dell'Università di Bologna ed è tuttora docente Collaboratore ed Esperto linguistico (CEL) di lingua dei segni italiana presso l'università Ca' Foscari di Venezia. Egli è, inoltre, accreditato nel Registro Nazionale di Docenti (RND) come docente di pratica dell'Ente Nazionale Sordi. Dal 2017 al 2020 ha svolto attività di consulenza linguistica per il Progetto SIGN-HUB.

Il secondo informante, M.P. (39 anni al momento dell'elicitazione), segnante sordo nativo LIS figlio di sordi. Utilizza la LIS nelle interazioni quotidiane e nel luogo di lavoro. È accreditato nel Registro Nazionale di Docenti (RND) sia come docente di pratica che come coordinatore dei corsi di LIS. Attualmente, è docente Collaboratore ed Esperto linguistico (CEL) di lingua dei segni italiana presso l'università Ca' Foscari di Venezia. Dal 2017 al 2020 ha svolto attività di consulenza linguistica per il Progetto SIGN-HUB.

La terza informante, M.R. (26 anni al momento dell'elicitazione), sorda dall'età di due anni, è stata sin da questa età esposta alla LIS e alla logopedia. Ha frequentato la scuola bilingue (LIS e italiano) a Cossato (BI) e utilizza la LIS nelle interazioni quotidiane con i suoi amici sordi, mentre usa la lingua vocale con la sua famiglia udente. Ha conseguito la laurea magistrale presso l'università Iulm di Milano, con una tesi sulla sensibilizzazione dei brand verso l'inclusione, nello specifico l'inclusione verso il comunicatore sordo. È stata una dei due performer LIS sordi del festival di Sanremo (2020).

Nessun informante era a conoscenza dell'obiettivo dello studio.

5.3 Obiettivi di ricerca e descrizione dei dati

Gli studi precedenti sul passivo in LIS (cfr. capitolo 4) hanno lasciato aperte numerose questioni. Pertanto, il presente studio ha lo scopo di fornire un'analisi più approfondita e dettagliata delle costruzioni analizzate.

Gli obiettivi di ricerca di questo lavoro saranno presentati in questa sezione.

Sulla base degli studi precedenti in LIS condotti sul passivo (cfr. capitolo 4), ho ritenuto necessario proporre nuovi esempi che includessero (i) verbi appartenenti ad ogni tipologia verbale, (ii) frasi in cui l'agente è fisicamente presente o assente nei contesti forniti, e (iii) diversa animatezza del paziente del verbo, al fine di confermare i risultati ottenuti in Vicenti (2018) e riportati in SIGN-HUB (2020).

In questi ultimi è risultato che una strategia cruciale delle costruzioni passive in LIS è il role shift (o impersonamento) (§ 3.4) attraverso il quale il segnante assume l'identità del paziente²⁵, pur essendo però vincolato al tipo di verbo utilizzato e alla animatezza del paziente. Il role shift non è infatti prodotto con i backward verbs, con i verbi flessivi con un punto di articolazione e con i pazienti inanimati.

Tuttavia, in questo lavoro ho voluto verificare quest'ultima restrizione a cui sembra essere soggetto il fenomeno sintattico considerato. A tal proposito, sono state analizzate frasi con i backward verbs, con i verbi flessivi ad un argomento e frasi con pazienti inanimati per verificare se in questi casi l'uso del role shift sia accettato dai segnanti e quali siano le strategie alternative adottate. Dai giudizi di grammaticalità riportati in (§ 5.4.3), è emerso che, al contrario, la strategia del role shift è disponibile anche nei casi illustrati.

²⁵ Come visto nel capitolo 2 di questa tesi, il role shift è una strategia largamente impiegata nelle frasi considerate passive anche in altre lingue dei segni. Per maggiori informazioni, si rimanda il lettore al capitolo 2.

Poiché, tuttavia, il role shift è una strategia impiegata anche nelle costruzioni attive, è necessario controllare se vi siano differenze tra role shift impiegato in frasi attive con soggetto non espresso sintatticamente e frasi che sembrano l'equivalente delle costruzioni passive.

Come visto in Janzen et al. (2001) per l'ASL, in Saeed e Leeson (1999) per l'ISL, in Barberà e Hofherr (2017) per la LSC, tra gli altri, il pronome impersonale 'someone' nelle costruzioni attive²⁶ è articolato su un piano molto alto dello spazio segnico. In ISL e in ASL, quando l'agente non è espresso, il verbo si accorda con un luogo alto dello spazio segnico associato con il pronome impersonale fonologicamente nullo. In LSC nella high-locus construction con agente nullo, il predicato è realizzato in un luogo alto e laterale e tale costruzione viene considerata per questo motivo attiva con soggetto impersonale nullo. La presenza di un luogo marcato per la realizzazione del pronome impersonale potrebbe essere usato come test diagnostico per distinguere frasi passive con l'agente fonologicamente non espresso da frasi attive con soggetto impersonale fonologicamente nullo.

Seguendo gli studi appena menzionati, si è esaminato: (i) quale sia la posizione del pronome impersonale 'qualcuno' in frasi attive, rilevante per operare un confronto con l'accordo spaziale con l'agente impersonale nelle frasi passive (si veda Saeed e Leeson, 1999, Barberà e Hofherr, 2017, tra gli altri); (ii) se nelle frasi considerate passive senza agente espresso, il luogo associato con l'agente fonologicamente nullo, e di conseguenza il luogo in cui è realizzato il verbo, sia un punto alto (e dunque la frase sia attiva con soggetto impersonale nullo, come accade nella LSC, Barberà e Hofherr, 2017).

Importante in questo lavoro è stato verificare in LIS la direzione dello sguardo del segnante nelle frasi senza agente espresso, in quanto nelle altre lingue dei segni finora studiate (si veda Janzen et al., Saeed e Leeson e Barberà e Hofherr), il segnante direziona il suo sguardo verso un punto laterale o verso il punto associato con l'agente, anche se non espresso. Per Janzen et al. (2001), una delle caratteristiche delle frasi passive è rappresentata dal fatto che quando l'evento è visto dalla prospettiva del paziente, lo sguardo del segnante è verso il punto associato con l'agente, ma questo non accade sempre. Per Saeed e Leeson (1999), dirigere lo sguardo verso un punto laterale indica che il segnante cambia ruolo per assumere quello del paziente (role shift). Invece per Barberà e Hofherr (2017) volgere lo sguardo nel punto associato all'agente, indica che la frase è attiva con soggetto R-impersonale.

Se lo sguardo del segnante è diretto verso il destinatario o verso un punto particolare, ciò indica che il segnante assume il ruolo dell'agente. Saeed e Leeson sostengono che distogliere lo sguardo marchi la mancanza di coinvolgimento nell'evento e la mancanza di intenzionalità (Saeed e Leeson, 1999:18). Questo aspetto è confermato da Barberà e Hofherr (2017) e sarà verificato per la LIS.

Per quanto riguarda la possibilità di realizzare costruzioni passive con i verbi non flessivi, questa ricerca si pone l'obiettivo di verificare se anche i verbi non flessivi in LIS possano presentare l'equivalente delle frasi passive. Nel tentativo di elicitare frasi passive con i verbi non flessivi, è risultato che gli informanti utilizzino un ausiliare di accordo, tipicamente usato nelle frasi transitive per indicare l'accordo tra i ruoli sintattici e tematici, come riportato anche per la LSC (Barberà e Hofherr, 2017). Questo sembra escludere l'interpretazione passiva, in quanto la transitività non sarebbe ridotta, cosa che invece accade nelle frasi passive senza agente (come visto in Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC). Si veda il paragrafo 5.4.7.3 per una maggiore discussione della questione.

²⁶ Ricordiamo che in Janzen et al. (2001) le costruzioni con pronome impersonale (*someone*) espresso sono considerate frasi passive meno prototipiche, perché l'agente espresso ha una referenzialità molto bassa e la prospettiva è rivolta verso il paziente. Dunque, la frase con agente impersonale non si qualifica come attiva, secondo gli autori (si veda il capitolo 2, §2.1 per maggiori dettagli sulla questione).

Un altro obiettivo che questa ricerca intende perseguire è confrontare nel dettaglio la costruzione passiva e attiva verificando se ci siano differenze nella durata del movimento del verbo (già rilevata in Kegl, 1990) oppure nella durata delle pause tra i segni. In particolare, ho calcolato la durata del movimento del verbo per comprendere se nelle frasi potenzialmente passive il verbo fosse morfologicamente ridotto rispetto al verbo di una frase potenzialmente attiva. Infatti, in Kegl (1990) il movimento del verbo di una frase considerata passiva ha una durata inferiore rispetto alla frase considerata attiva, a differenza di Janzen et al. (2001) e Barberà e Hofherr (2017), in cui non si nota una riduzione morfologica nel verbo della frase passiva. Sarà dimostrato che la LIS si comporta similmente all'ASL in Janzen et al. (2001) e alla LSC (§ 5.4.1.1).

Come secondo test per comprendere la diatesi delle frasi elicitate è stato usato il calcolo della durata delle pause tra i segni. Nello specifico, è stata analizzata la pausa presente dopo il paziente nelle frasi potenzialmente passive, senza agente, e la pausa che si trova tra l'agente ed il segno successivo nelle possibili frasi attive. Questo test è stato applicato perché il paziente presente nella frase che consideriamo essere l'equivalente della frase passiva potrebbe essere il soggetto della frase. Se esso non è promosso a soggetto, potrebbe essere topicalizzato nelle frasi in cui l'agente è espresso e segue linearmente il paziente. Se così fosse, ci aspettiamo che ci sia una pausa maggiore dopo il paziente topicalizzato che si trova nella periferia sinistra, fuori dal sintagma della flessione (IP), rispetto alla pausa che si trova tra l'agente della frase attiva ed il segno successivo, in quanto il paziente sarebbe in una posizione marcata. Se questa ipotesi è confermata, allora il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e non è il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase potrebbe essere considerata attiva con oggetto (ossia il paziente) topicalizzato e con un agente nullo. Potrebbe tuttavia, essere una frase attiva con agente e soggetto nullo e dunque il paziente si troverebbe nella sua posizione canonica e non marcata perché preceduto da un agente nullo, soggetto della frase attiva. Perciò, è necessario confrontare le frasi con agente espresso potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. È stata calcolata, pertanto, la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Se questa durata è maggiore nella frase considerata passiva, suggerirebbe che il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e dunque che la frase non è una frase passiva ma attiva con oggetto (perché il paziente non è stato promosso a soggetto frasale) topicalizzato.

In Vicenti (2018) è stata osservata una riduzione morfologica del verbo con classificatore di afferramento nelle frasi considerate passive quando confrontate con le corrispettive attive, confermando i dati di Sze (2010) per l'HKSL. Nella presente analisi, è stato confermato questo risultato. L'analisi è stata estesa anche alle frasi attive con soggetto impersonale.

Inoltre, come abbiamo visto negli studi precedenti sulla LIS e in sintonia con Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015), la marca aspettuale FATTO (Zucchi et al., 2010) è utilizzata con i pazienti inanimati. Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015) sostengono che quando vi è un paziente inanimato e non è usato il role shift, viene utilizzata la marca aspettuale FATTO che conferisce un significato risultativo alla frase considerata passiva. Questo dato è stato confermato per la LIS in Vicenti (2018) ed in questo studio, ho voluto verificare se anche con i pazienti animati fosse utilizzata la marca aspettuale perfetta FATTO, con l'ipotesi che quest'ultima conferisse anche alla frase con pazienti animati una lettura risultativa nella frase passiva. Per fare ciò sono stati richiesti dei giudizi di grammaticalità (§ 5.4.5).

Nello studio di Vicenti (2018) e SIGN-HUB (2020) si può notare che nella maggior parte delle frasi elicitate, non è espresso l'agente. Nel presente progetto di ricerca si è voluto investigare se in assenza di agente espresso, quest'ultimo potrebbe sia nullo e dunque disponibile, anche se non fonologicamente espresso, oppure se sia semanticamente vuoto e non referenziale. Questo aspetto è stato testato tramite giudizi di grammaticalità.

Uno degli obiettivi di questa ricerca è capire se le frasi elicitate, ritenute passive anche negli studi precedenti (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020), siano da analizzare come costruzioni passive oppure se si tratti, al contrario, di costruzioni R-impersonali attive (Barberà e Hofherr, 2017; Koulidobrova, 2017; Kelepir, Özkul e Özparlak, 2019, cfr. capitolo 2). È bene ricordare che le costruzioni attive con soggetti R-impersonali indicano un soggetto apparentemente umano, ma in realtà esso non è referenziale (Siewierska, 2011: 57). La somiglianza superficiale tra le due costruzioni è l'assenza di un agente fonologicamente espresso e dunque presentano lo stesso ordine lineare, essendo la LIS una lingua SOV, il paziente è seguito dal verbo. Si vedano i seguenti esempi:

(1)BICI_i RUBARE_i

‘La bici è stata rubata’.

(2)*pro* BICI_i RUBARE_i

‘Qualcuno ha rubato la bici’.

In (1) e (2) è presente una struttura con un paziente seguito dal verbo e con un agente nullo. La difficoltà di interpretazione nasce dal fatto che la struttura con agente nullo possa avere due interpretazioni possibili. Nello specifico, la frase in (1) può essere considerata una frase passiva con agente non espresso oppure può avere diatesi attiva con un soggetto e agente impersonale non espresso come in (2). Uno degli obiettivi che si pone questo lavoro di ricerca è comprendere la natura della frase con agente nullo ed in particolare se essa sia una struttura passiva oppure attiva con soggetto impersonale nullo (si veda il paragrafo 5.4.7 per la discussione di questo punto).

Uno dei test usati per disambiguare le due strutture (passiva con agente non espresso e attiva con agente impersonale nullo come soggetto) è stato capire se il paziente del verbo fosse promosso a soggetto frasale, come avviene nelle lingue vocali, pur essendoci eccezioni (nel caso del gilbertese, il soggetto frasale rimane nella posizione in cui si trova nelle frasi attive, mantenendo intatto l'ordine dei costituenti, Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1.). Dimostrando che il paziente sia diventato il soggetto della frase, si può confermare che la frase considerata non sia una frase impersonale con agente nullo o demosso, bensì passiva. Un tentativo in questa direzione è stato fatto utilizzando l'uso del classificatore per l'oggetto frasale (Branchini, 2020, si rimanda al capitolo 3, § 3.3.4.4 per maggiori dettagli) come diagnostico.

La proposta è rilevante per il presente studio perché la realizzazione del classificatore per l'oggetto ci consente di identificare il ruolo sintattico dell'NP paziente. Infatti, se il classificatore per il paziente è prodotto preferibilmente con la mano non dominante, allora non sarà possibile stabilire che il paziente sia stato promosso a soggetto della frase passiva, in quanto conserverebbe il suo ruolo sintattico di oggetto. Se invece il paziente non è seguito da classificatore, oppure il classificatore per il paziente è realizzato con la mano dominante, questa potrebbe essere un'evidenza del fatto che il paziente sia diventato il soggetto sintattico della frase²⁷.

Inoltre, secondo Barberà e Hofherr (2017) (cfr. capitolo 1, § 1.3) nelle frasi impersonali attive è possibile sostituire l'oggetto (il paziente) con un elemento pronominale forte (o un oggetto nullo) o con un clitico, mentre nelle frasi passive il paziente (soggetto) non può essere sostituito da un clitico. Nel tentativo di usare questa differenza nell'uso di pronomi come diagnostico, ho chiesto giudizi di

²⁷ La possibilità di utilizzare un classificatore usato come pro forma di un NP oggetto sembra tuttavia soggetta a restrizioni che riguardano la tipologia di predicato con classificatore (Branchini, comunicazione personale).

grammaticalità ed ho applicato la proposta contenuta in Bertone e Cardinaletti (2011) (capitolo 3, § 3.6) analizzando la durata dei pronomi prodotti nelle due frasi per verificare se si trattasse di pronomi forti, deboli e clitici.

Un altro test utilizzato per verificare se le costruzioni elicitate siano frasi transitive attive con soggetto impersonale oppure frasi passive con agente non espresso, consiste nell'utilizzo dell'ausiliare di accordo utilizzato nelle frasi transitive attive in LIS. In questo caso, la transitività del predicato della frase non sarebbe ridotta, cosa che invece avviene nei passivi in cui non è presente l'agente. L'ausiliare d'accordo non è stato realizzato spontaneamente da nessun segnante con alcun tipo di verbo, ad eccezione dei verbi non flessivi, come visto sopra.

Al fine di trovare ulteriori differenze tra le due costruzioni, è stato indagato se quello che si suppone essere il soggetto paziente della frase passiva ed il soggetto agente impersonale della frase attiva fossero realizzati diversamente nello spazio segnico. Questa ipotesi è nata dagli studi nelle altre lingue dei segni (Saeed e Leeson, 1999; Janzen et al., 2001 e Barberà e Hofherr, 2017), in cui l'agente impersonale è articolato in un punto molto alto dello spazio. Secondo le autrici Barberà e Hofherr (2017), anche quando l'agente impersonale è nullo, la costruzione che ne deriva non può essere considerata passiva ma attiva perché il verbo è articolato in un punto più alto dello spazio perché si accorda con il soggetto e agente impersonale nullo che sarebbe stato realizzato in quel punto alto.

Dunque, la diversa realizzazione del soggetto nello spazio segnico ci potrebbe permettere di disambiguare l'interpretazione delle due costruzioni: passiva con agente nullo o attiva con agente impersonale.

Un ulteriore modo per testare le due costruzioni, passiva o attiva con soggetto impersonale, consiste nell'indagare se ci sia un diverso ordine degli elementi quando l'agente impersonale è espresso. Se è espresso fonologicamente, la difficoltà nell'interpretazione è data dal fatto che si potrebbe trattare di una frase passiva con agente impersonale oppure una frase attiva il cui agente impersonale è il soggetto frasale. In questo studio si è cercato di individuare se tra le due costruzioni ci fosse un ordine degli elementi differente, in grado di disambiguare l'interpretazione della frase. Nello specifico, ci si aspetta che nella frase passiva con agente impersonale l'ordine degli argomenti sia: Paziente, Agente, Verbo. Nella frase attiva con soggetto impersonale, invece, l'ipotesi è che l'ordine sia il seguente: Agente, Paziente, Verbo.

In questo paragrafo ho tentato di spiegare i punti cruciali del presente studio sulle costruzioni passive in LIS, che saranno ampiamente analizzati e approfonditi nei paragrafi successivi (§ 5.4 e 5.5).

Di seguito riassumerò i diversi obiettivi di ricerca sopra menzionati, per fornire un quadro più chiaro al lettore:

- elicitare esempi che includano (i) ogni tipologia verbale, (ii) frasi in cui l'agente è fisicamente presente o assente nei contesti, e (iii) diversa animatezza del paziente del verbo;
- verificare se il role shift sia prodotto anche con i backward verbs, con i verbi flessivi ad un argomento e con i pazienti inanimati;
- verificare se il role shift sia realizzato anche nelle frasi attive con soggetto non espresso e identificare le differenze tra questa costruzione e la costruzione potenzialmente passiva con l'uso del role shift;
- esaminare in LIS (i) la posizione nello spazio segnico del pronome impersonale 'qualcuno' nelle frasi attive e vedere se, quando è espresso, ci siano differenze nella frase attiva con agente e soggetto impersonale e passiva con agente impersonale; (ii) se il punto associato con l'agente non espresso e dunque la posizione del predicato, sia un punto alto nella frase con agente impersonale, sia attiva che passiva, per poter cogliere delle differenze;
- analizzare la direzione dello sguardo del segnante quando l'agente non è espresso;

- investigare se esistano strategie utilizzate con i verbi non flessivi per veicolare il significato passivo;
- verificare se i classificatori verbali di afferramento presentino una riduzione morfologica del verbo nelle frasi potenzialmente passive rispetto alle corrispettive attive, tenendo conto delle frasi attive con soggetto impersonale;
- trovare differenze morfo-sintattiche tra la frase passiva e attiva (ordine lineare, riduzione morfologica del verbo nella frase passiva rispetto alla frase attiva, durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva e durata della pausa tra l'agente e l'elemento successivo in una frase attiva, differenze nell'utilizzo del role shift nella frase passiva o attiva);
- verificare se la marca aspettuale FATTO è usata anche con pazienti animati;
- capire la natura dell'agente non espresso: nullo e dunque disponibile semanticamente, oppure semanticamente vuoto e non referenziale;
- identificare le differenze tra una costruzione attiva con paziente topicalizzato e una costruzione passiva con paziente in posizione di soggetto;
- investigare se le costruzioni elicitate siano da considerare passive o attive con soggetto impersonale tramite specifici test, come il test del classificatore per l'NP oggetto (si rimanda il lettore a § 5.4.7.1), la durata dei pronomi (§ 5.4.7.2), l'utilizzo dell'ausiliare d'accordo (§ 5.4.7.3). Si è inoltre analizzato l'ordine degli argomenti nelle due costruzioni, passiva o attiva con soggetto impersonale (§ 5.4.7.5), e la realizzazione del soggetto nello spazio segnico in entrambe le costruzioni (§ 5.4.7.4).

5.4 Risultati

In questo paragrafo saranno primariamente illustrate le frasi elicitate nella ricerca e un'analisi di esse (§ 5.4.1), considerando ulteriori aspetti rispetto ai primi studi sul passivo in LIS (Vicenti 2018). Successivamente, si verificherà se le frasi elicitate siano costruzioni passive o impersonali (§ 5.4.7). Per raggiungere quest'ultimo scopo, saranno presentati dei test.

Nella presente ricerca sono stati proposti nuovi esempi che includono (i) ogni tipologia verbale, (ii) frasi in cui l'agente era fisicamente presente o assente nei contesti, e (iii) diversa animatezza del paziente del verbo.

Un obiettivo che si è posta questa ricerca è stato quello di confrontare nel dettaglio la costruzione potenzialmente passiva e attiva, verificando se ci fossero differenze nella durata del movimento del verbo oppure nella durata delle pause tra i segni; in particolare, se tra il paziente ed il verbo nelle frasi passive la pausa è più lunga rispetto alla pausa che si trova tra l'agente ed il segno successivo nelle frasi attive.

Nel paragrafo seguente, sarà mostrata l'analisi condotta sulla durata del movimento del verbo nelle frasi potenzialmente passive e nelle corrispettive frasi considerate attive. Questo studio è importante al fine di rilevare possibili differenze tra le due costruzioni con diatesi diversa.

5.4.1 Frasi passive e attive

5.4.1.1 La durata del movimento del verbo

Consideriamo la durata del movimento del verbo per ogni classe verbale (capitolo 3, § 3.3), ad eccezione dei verbi con classificatore e dei verbi non flessivi a cui sarà dedicata una sezione a parte (rispettivamente § 5.4.2 e 5.4.7.3). L'unico verbo spaziale elicitato è presente nel paragrafo sui classificatori verbali (§ 5.4.2).

Dei verbi flessivi, come visto in § 3.3.2, fanno parte i verbi flessivi a due argomenti, ad un argomento e i backward verbs. Esaminiamoli nel dettaglio.

5.4.1.1.1 Verbi flessivi con due punti di articolazione

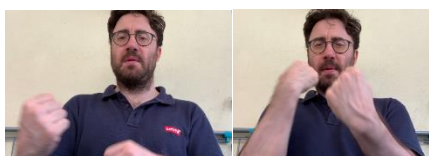
Contesto di elicitazione:



Figura 1. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato all'informante un video in cui un uomo colpisce un sacco da boxe. Ho chiesto: 'cos'è successo al sacco da boxe?'

(3)



${}_{3b}$ COLPIRE ${}_{++1a}$

Nella frase (3), il verbo flessivo a due argomenti COLPIRE ${}_{++}$ parte da un punto associato ad un agente non espresso (indicato con ${}_{3b}$ nella glossa) e termina sul corpo del segnante, che ha assunto il ruolo di paziente del verbo (sacco). Possiamo ipotizzare che si tratti di una frase con diatesi passiva e soggetto nullo e che è stato usato il role shift, ovvero il segnante realizza l'impersonamento con il paziente inanimato (ulteriormente approfondito in § 5.4.3.3). Entrambi gli argomenti del verbo sono omessi (agente e paziente). Secondo questa interpretazione, la frase avrebbe la glossa sotto riportata come (3)b:

_____ rs:sacco ${}_{1a}$

(3)b. *pro* ${}_{3b}$ COLPIRE ${}_{++1a}$

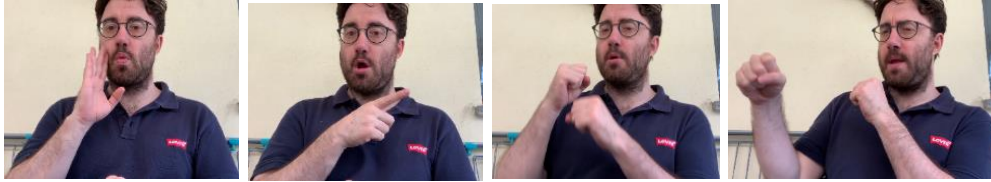
'(Il sacco) è stato colpito.'²⁸

Nella frase in (3) in cui non è presente l'agente, la durata del verbo è di 1,960 secondi. Confrontiamola con la frase in (4), che potrebbe avere diatesi diversa.

²⁸ In tutte le costruzioni oggetto di indagine di questa tesi, la traduzione riportata che indica l'interpretazione della frase come passiva è una proposta, non essendo ancora certo che si tratti di frase passiva.

Contesto di elicitazione: nel video mostrato all’informante un uomo colpisce un sacco da boxe. La domanda è stata: ‘cos’ha fatto l’uomo al sacco?’

(4)



UOMO_i

IX_{3i}

COLPIRE_j

rs:uomo

re

we

UOMO_i IX_{3i} COLPIRE_j

‘L’uomo lo colpisce’.

In (4) il verbo flessivo a due argomenti COLPIRE_j, inizia il suo movimento sul corpo del segnante e finisce nel punto associato con il paziente non espresso sintatticamente. Il busto del segnante è inclinato verso sinistra e il verbo si muove verso destra realizzando accordo non manuale con il soggetto (UOMO) e accordo spaziale con l’oggetto. La durata del movimento di tale verbo è di 1,86 secondi.

Notiamo che la durata del verbo della frase in (3) è maggiore, anche se di poco, rispetto alla durata dello stesso nella corrispettiva con agente espresso in (4). Si veda che in quest’ultima il paziente non è fonologicamente espresso, mentre nella frase che può essere considerata passiva non sono espressi entrambi gli argomenti del verbo (sia agente che paziente). Dunque non è presente alcuna riduzione morfologica del verbo nella frase potenzialmente passiva, come rilevato in altri studi sulle costruzioni passive in altre lingue dei segni (Janzen et al. 2001, Barberà e Hofherr, 2017).

Presento di seguito un altro esempio illustrativo di una coppia di frasi in cui la durata del movimento del verbo nelle frasi potenzialmente passive, senza agente è maggiore rispetto alla durata del movimento delle possibili frasi attive. Tale esempio è confermato dalla produzione di tutti e tre gli informanti, che a prescindere dall’età di acquisizione linguistica, realizzano una struttura dalle stesse caratteristiche.

Contesto di elicitazione:



Figura 2. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un video in cui un ragazzo, di nome Pietro, schiaffeggia una ragazza. In seguito, ho domandato: ‘cos’ha fatto Pietro alla ragazza?’

(5)



PIETRO_i IX_{3i} IX_{3j} IX_{3i} _iSCHIAFFEGGIARE_j

eb

hn ht-left

we re we

re sq re

PIETRO_i IX_{3i} IX_{3j} IX_{3i} _iSCHIAFFEGGIARE

‘Pietro ha schiaffeggiato la ragazza’.

La frase in (5) presenta un verbo flessivo a due punti di articolazione SCHIAFFEGGIARE, il quale si muove da un punto dello spazio associato con l’agente PIETRO (glossato con il pedice *i*), per finire in un punto dello spazio associato con il paziente RAGAZZA (indicato con il pedice *j*). L’agente PIETRO presenta sopracciglia sollevate (*re*) ed è seguito dall’indicazione ad esso coreferente (IX_{3i}). Su quest’ultima si osserva sollevamento delle sopracciglia, apertura ampia degli occhi e cenno del capo, CNM tipiche del focus (Calderone, 2020). Esse si osservano anche sulla seconda indicazione coreferente all’agente PIETRO.

Il pronome che indica, invece, il paziente (ragazza) è marcato dalle componenti non manuali tipiche del topic (Calderone, 2020), ossia sollevamento delle sopracciglia, squint eyes, inclinazione della testa verso sinistra ed è seguito da battito ciliare.

La durata del movimento del verbo nella frase (5) con agente espresso, potenzialmente attiva è di 0,990 secondi. Confrontiamola con la frase che può essere considerata passiva nell’esempio seguente.

Contesto di elicitazione: ho mostrato lo stesso video in cui un ragazzo, di nome Pietro, schiaffeggia una ragazza di nome Maria. In seguito, ho domandato: ‘cos’è successo alla ragazza?’

(6)



IX_{3j} ^aSCHIAFFEGGIARE_{1j}

_____ rs:ragazza_{1j}

om

re

IX_{3j} ^aSCHIAFFEGGIARE_{1j}

‘Lei è stata schiaffeggiata’.

Nella frase (6) il verbo flessivo a due argomenti SCHIAFFEGGIARE ha come punto iniziale di articolazione un punto associato all’agente fonologicamente espresso (indicato con *a* nelle glosse) e come punto finale il corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente ‘ragazza’. Il pronome IX₃ potrebbe riferirsi anche all’agente e la traduzione sarebbe ‘lui mi schiaffeggia’, però è stato chiesto un giudizio di grammaticalità al segnante e la risposta è stata che il pronome si riferisse a Maria. Sul paziente indicato con un pronome IX_{3j} è presente il sollevamento delle sopracciglia (*re*) e bocca aperta (*om*). È dunque usato il role shift del paziente e l’agente non è espresso fonologicamente.

Nella frase (6), che potrebbe essere considerata passiva, il movimento del verbo ha una durata di 1,680 secondi e dunque maggiore a quella del movimento del verbo nella frase che si può considerare attiva (5). È possibile che la differenza nella durata del verbo non sia la diatesi, bensì la presenza di un soggetto pieno, un NP nella frase considerata attiva e nella frase considerata passiva la presenza di un soggetto pronominale, non un NP pieno. Servono altri dati per verificare questo aspetto.

Tuttavia, in altre frasi prodotte dallo stesso informante si osserva una riduzione del movimento del verbo nella frase senza agente espresso, potenzialmente passiva. Vediamone alcuni esempi:

Contesto di elicitazione: è stato mostrato lo stesso video il cui fotogramma è mostrato in figura 2, in cui un uomo dal nome Pietro dà uno schiaffo ad una ragazza di nome Maria ed è stato chiesto: ‘cos’è successo alla ragazza?’²⁹

²⁹ Per motivi di spazio, saranno illustrati i fotogrammi delle frasi prodotte e del contesto di elicitazione solo per gli esempi più significativi.

_____rs:ragazza_{1j}

(7) IX_{3j} aPICCHIARE_{1j}

‘Lei (Maria) è stata picchiata.’

In (7) il verbo flessivo a due argomenti PICCHIARE è articolato partendo da un punto dello spazio non associato ad un referente precedentemente introdotto (indicato con il pedice *a* nella glossa) e finendo sul corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente (ragazza) (glossato con *1j*). L’NP pieno RAGAZZA è sostituito da un pronome (IX_{3j}) che insieme al verbo presenta un’espressione facciale fortemente imitativa dell’espressione del referente impersonato (Mazzoni, 2009, sulle caratteristiche del role shift, si veda capitolo 3, § 3.4). Sappiamo che il pronome IX₃ si riferisce al paziente (Maria) perché è stato chiesto un giudizio di grammaticalità al segnante. L’agente non è sintatticamente espresso in questa frase. Questa frase potrebbe essere analizzata come passiva, in quanto è presente il role shift del paziente, l’agente non è espresso, e il verbo si muove da un punto non associato con alcun referente per dirigersi verso il corpo del segnante. Tuttavia, i dati finora raccolti non ci permettono di stabilire se in LIS ci sia una diversa realizzazione della diatesi nella frase.

Se assumiamo che la frase in (7) sia passiva, calcoliamo la durata del movimento del verbo per confrontarla con la corrispettiva frase con agente espresso (8) che vedremo di seguito. La durata della prima è di 0,900 secondi.

Contesto di elicitazione: ho mostrato un video in cui un uomo che si chiama Pietro dà uno schiaffo ad una ragazza e successivamente ho chiesto: ‘cos’ha fatto Pietro alla donna?’

_____hn

_____re _re

_____sq _sq _fe

(8) PIETRO_i IX_{3i} IX_{3j} IX_{3i} iPICCHIARE_j

‘Pietro ha picchiato/schiaffeggiato la ragazza.’

La frase (8) è formata da un verbo flessivo a due punti di articolazione _iPICCHIARE_j, il cui movimento inizia da un punto associato all’agente dell’azione e finisce in un punto associato al paziente. Non è utilizzato il role shift in questa frase.

Dal punto di vista prosodico, dopo il paziente PIETRO insieme alla sua indicazione (IX_{3i}) si estendono le CNM dello squint eyes (sq), sopracciglia sollevate (re) e cenno del capo (hn), seguiti da una pausa e dal battito ciliare; troviamo le stesse CNM dello squint eyes e delle sopracciglia sollevate sul pronome che sostituisce il DP pieno DONNA, il quale indica il paziente del verbo. Quest’ultimo è seguito da battito ciliare. Sulla seconda indicazione pronominale associata con il paziente PIETRO (IX_{3i}) sono presenti le sopracciglia aggrottate (furrowed eyebrows, *fe* nella glossa).

La durata del movimento del verbo in (8) si attesta sui 1,070 secondi. Pertanto, la frase senza agente espresso, potenzialmente passiva, in (7) presenta un verbo la cui durata del movimento è minore, anche se di pochi millesecodi, della durata del movimento della frase con agente espresso

in (8). In altre parole, vi è una leggera riduzione morfologica del verbo nella frase senza agente, potenzialmente passiva.

Un altro esempio in cui la durata del verbo della frase senza agente è minore rispetto alla durata del verbo della frase con agente espresso, potenzialmente attiva, è mostrato in (9). Alla fine del paragrafo sarà adoperata un'analisi quantitativa dei risultati che motiva questa variazione.

Contesto di elicitazione: è stato mostrato un video³⁰ in cui un uomo colpisce un sacco da boxe. È stato domandato: 'cosa succede al sacco?'

(9)



CL:sacco_i'

COLPIRE_{i++}

PE_i

re

we

pc

hn

CL(unspread curved open 5) 'sacco_i'_i COLPIRE_{i++} PE_i

'Il sacco è stato colpito'

In (9), il verbo COLPIRE_i parte da un punto non associato ad alcun referente precedentemente introdotto e termina nel punto associato al paziente SACCO. Il punto finale di articolazione del verbo accorda con il segno PE³¹ associato a sua volta al paziente SACCO. Non è presente il role shift del paziente in (9) e l'agente non è espresso. Sul classificatore associato al paziente si osserva un'apertura ampia degli occhi (we) e sollevamento delle sopracciglia (re). Il verbo COLPIRE è articolato insieme alla CNM delle guance gonfie (puffed cheeks, *pc* nella glossa).

La durata del movimento del verbo è di 1,85 secondi. Vediamo ora la frase con agente espresso in (10).

³⁰ Si veda l'immagine del contesto di elicitazione della frase (3) sopra, in quanto il video mostrato all'informante è lo stesso presentato per la frase (3).

³¹ Il segno PE è un determinante che accorda con un NP presente nella frase. Il PE corrisponde al 'PROREL', nelle glosse di Cecchetto et al. (2006), in cui questo elemento è stato identificato per la prima volta. Il segno è realizzato con la configurazione G ed un orientamento del palmo che si gira verso l'interlocutore.

Contesto di elicitazione: ho mostrato un video in cui un uomo colpisce un sacco da boxe. La domanda successiva è stata: ‘cosa fa l’uomo al sacco?’

(10)



UOMO_i

PERSONA_i

iCOLPIRE{j++}

hn

we

re pc

UOMO_i PERSONA_i _iCOLPIRE_{j++}

‘L’uomo lo colpisce’.

‘Qualcuno lo colpisce’.

In (10) vi è l’omissione del paziente. Il verbo _iCOLPIRE_{j++} ha come punto iniziale del movimento il punto associato con il referente UOMO e come punto finale il punto associato al paziente anche se fonologicamente non espresso. Sull’agente del verbo è presente un’apertura ampia degli occhi (we), sopracciglia sollevate (re). Queste componenti non manuali sono compatibili con le CNM del focus (Calderone, 2020). L’agente UOMO potrebbe essere non referenziale perché seguito dal segno PERSONA, indicando dunque un agente impersonale. Per quanto riguarda la durata del movimento del verbo, essa è pari a 1,980 secondi.

Se confrontata con la frase in (9), vediamo che il movimento del verbo della frase senza agente è ridotto rispetto al movimento del verbo della corrispettiva con agente espresso in (10).

Finora abbiamo considerato esempi di verbi la cui durata nelle frasi potenzialmente passive è maggiore o minore rispetto alla durata dei verbi nelle frasi con agente espresso, che potrebbero essere considerate attive.

Nel corpus è stato esaminato un totale di ventidue frasi con i verbi flessivi a due argomenti, in tutti e tre gli informanti. Non sono state considerate nel calcolo le frasi in cui era presente un elemento funzionale, quale per esempio la marca aspettuale FATTO.

Di queste, l’informante G.C., nativo, ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata del verbo della frase potenzialmente passiva è risultata minore rispetto alla corrispettiva attiva e tre coppie di frasi in cui la durata del verbo della frase potenzialmente passiva è maggiore rispetto alla corrispettiva e potenziale attiva. Dunque, il numero di frasi prodotte in cui la durata del verbo nella passiva è

maggiore rispetto alla durata del verbo nella frase considerata attiva (quindi di frasi in cui non vi è una riduzione morfologica del verbo nella frase potenzialmente passiva), è un numero leggermente più alto rispetto alle frasi con durata minore del verbo nelle passive.

Sempre per i verbi flessivi a due punti di articolazione, l'informante nativo M.P. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata del verbo nella frase potenzialmente passiva è risultata maggiore alla durata del verbo nella frase da considerare attiva.

Con questa classe verbale, la terza informante M.R. ha realizzato due coppie di frasi in cui la durata del movimento del verbo nella potenziale passiva è minore rispetto alla durata del movimento del verbo nella frase considerata attiva, e due coppie di frasi in cui la durata del movimento del verbo nelle prime è maggiore rispetto alla durata del movimento del verbo nelle seconde.

Dunque, alla luce dei dati quantitativi emerge che un informante nativo abbia prodotto un numero più alto di frasi in cui la durata del movimento del verbo flessivo a due argomenti nella frase considerata passiva è maggiore rispetto alla frase potenzialmente attiva. Il secondo informante nativo ha prodotto soltanto frasi in cui la durata del movimento nelle prime è maggiore rispetto alle seconde; e infine, l'informante non nativa ha realizzato lo stesso numero di frasi con durata maggiore e minore del movimento del verbo nelle passive rispetto alle frasi attive.

Di conseguenza, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica, vi è una variazione quantitativa e qualitativa all'interno dei tre informanti per quanto riguarda questa classe verbale considerata.

Tuttavia, è possibile fare una considerazione. Visto che in un informante nativo sono prodotte solo frasi in cui la durata del verbo è maggiore nelle frasi considerate passive rispetto alle attive e che nell'altro informante nativo, sono prodotte più frasi in cui la durata è maggiore nelle prime rispetto alle seconde, si può giungere ad una conclusione: non è possibile sostenere che in LIS vi sia una riduzione morfologica del verbo in termini di durata del movimento nelle potenziali frasi passive quando confrontate con le possibili frasi attive.

Vi è solo un esempio nel corpus in cui la durata del verbo nella struttura senza agente risulta uguale alla durata del verbo nella frase con agente. Vediamo l'esempio (11).

Contesto di elicitazione:



Figura 3. Input visivo fornito agli informanti.

Un uomo di nome Luca è morso da un orso nel video mostrato all'informante. La domanda posta è: 'cosa è successo all'uomo?'

(11)



LUCA_i

MORDERE_i

FATTO

_____re

LUCA_i MORDERE_i FATTO

‘Luca è stato morso.’

Assumiamo che la frase (11) sia passiva con agente non espresso, in quanto il verbo flessivo con due punti di articolazione MORDERE_i è articolato partendo nel punto associato con l’agente non espresso e finendo nel punto associato con il paziente (LUCA). In (11) è presente la marca aspettuale perfettiva FATTO, che troviamo con un paziente animato (si veda il paragrafo § 5.4.5). In questa frase il segnante non utilizza il role shift del paziente.

La durata del movimento del verbo della frase in (11) è di 0,96 secondi. Facciamo un confronto con la frase in (12), con agente espresso.

Contesto di elicitazione: un uomo dal nome Luca è morso da un orso nel video mostrato all’informante. La domanda posta è: ‘cosa ha fatto l’orso?’

_____re _____fe

(12) IX_{3i} LUCA_j iMORDERE_j FATTO

‘Lui ha morso Luca.’

La frase (12) è una frase attiva in cui il verbo flessivo iMORDERE_j è articolato partendo dal punto associato all’agente e soggetto frasale fino ad arrivare al punto associato al paziente e oggetto della frase. Anche in (12) troviamo la marca aspettuale perfettiva FATTO e anche nella frase attiva non è prodotto il role shift del paziente.

La durata del verbo in (12) è di 0,96 secondi, dunque esattamente uguale alla durata del verbo della frase che assumiamo essere passiva (11).

Tuttavia, questa frase non può essere confrontata con le altre frasi presenti nel corpus raccolto perché è presente un elemento funzionale, ossia la marca aspettuale FATTO, che può influenzare la durata del movimento del verbo. Per questo motivo, le frasi in (11) e (12) non saranno considerate ai fini del test della durata proposto in questo paragrafo.

In sintesi, con i verbi flessivi con due punti di articolazione si osserva una variazione quantitativa e qualitativa tra i segnanti, in termini di durata del movimento del verbo nella frase con e senza agente

espresso. Un segnante nativo produce un numero superiore di frasi con durata maggiore del movimento del verbo nelle potenziali frasi passive rispetto alle attive se confrontato con il numero di frasi con durata minore del verbo nelle passive. Un altro segnante nativo produce soltanto frasi la cui durata del verbo è maggiore nelle frasi potenzialmente passive. La segnante non nativa, invece, presenta lo stesso numero di frasi con durata del movimento del verbo minore o maggiore nella potenziale passiva rispetto alla frase attiva.

Dunque, considerata l'età di acquisizione linguistica, all'interno della classe verbale dei verbi flessivi a due argomenti, tutti e tre i segnanti non producono un numero di frasi con durata minore del movimento del verbo nella frase potenzialmente passiva rispetto alla frase attiva, tale da poter affermare che ci sia stata una riduzione morfologica nel verbo della frase potenzialmente passiva.

In altre parole, questo test ci dimostra che non è presente una riduzione morfologica del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase potenzialmente attiva.

Questo risultato conferma gli studi condotti in altre lingue dei segni, in cui non è stata rilevata nessuna riduzione morfologica nel verbo della frase considerata passiva (Janzen et al. 2001, Barberà e Hofherr, 2017).

5.4.1.1.2 Verbi flessivi con un punto di articolazione

Della classe verbale dei verbi flessivi con un solo punto di articolazione, sono state elicitate sei frasi totali, considerando soltanto due informanti, con un risultato comune ad essi.

Non sono state considerate alcune frasi prodotte, come per esempio quelle prodotte dall'informante nativo G.C. perché, come vedremo, è ambigua l'interpretazione della frase attiva, che potrebbe essere considerata passiva con agente espresso. Di questo risultato ne fornisco un esempio in (13) per capire perché non sia stata considerata.

Il secondo informante nativo M.P. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata del movimento del verbo nella possibile frase passiva è maggiore rispetto alla possibile frase attiva.

La terza informante non nativa M.R. ha prodotto una coppia di frasi in cui la durata del movimento del verbo nella frase passiva è maggiore rispetto alla durata dello stesso nella corrispettiva attiva.

In (15) fornisco un esempio illustrativo in cui la durata del movimento del verbo è maggiore nella passiva rispetto alla attiva, risultato prodotto dalla maggior parte degli informanti.

Contesto di elicitazione:



Figura 4. Input visivo mostrato agli informanti.

Nel video è mostrato un gatto che viene accarezzato da una persona non visibile. È stato domandato: 'cos'è successo al gatto?'

rs:gatto_i
ht-b
re

(13) GATTO_i ACCAREZZARE_i

‘Il gatto è stato accarezzato’.

Nella frase (13), il paziente GATTO è marcato dalle componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia (re) e dell’inclinazione della testa indietro (ht-b). Il verbo flessivo ad un argomento ACCAREZZARE è articolato sul corpo del segnante che ha assunto il ruolo del paziente GATTO.

In seguito alla produzione in (13), ho richiesto un giudizio di grammaticalità al segnante, ossia se fosse possibile inserire un agente fonologicamente espresso nella frase. La risposta è stata la seguente:

rs:gatto
eb
sq
bl-b eb

(14) GATTO_i CL:entità_i QUALCUNO ACCAREZZARE_i

‘Il gatto è stato accarezzato da qualcuno’.

‘Il gatto, qualcuno lo ha accarezzato’.

Essendoci un classificatore di entità associato con l’NP GATTO, è stata primariamente fatta un’analisi della durata delle pause tra i segni per verificare se la frase in questione fosse un’unica frase oppure fosse formata da due frasi principali. La durata della pausa tra il classificatore di entità ed il segno successivo QUALCUNO è di 0,100 secondi. Data la brevità della pausa tra i segni, si suppone che la frase in (14) sia un’unica frase.

La frase in (14) presenta un verbo flessivo ad un argomento ACCAREZZARE che si accorda con il punto dello spazio associato con il paziente GATTO. Sul paziente GATTO si estendono le componenti non manuali tipiche del topic (Calderone, 2020), ossia squint eyes, spostamento del busto indietro ed è seguito da battito ciliare. In questa frase è presente un agente impersonale (QUALCUNO). Nella frase (14) l’ordine degli argomenti del verbo è: Paziente, Agente, Verbo. Questo ordine degli elementi può portare ad una lettura passiva della frase in (14), in cui il paziente è promosso a soggetto frasale. Tuttavia, un’altra interpretazione è data dall’aver un paziente topicalizzato che non sia necessariamente il soggetto frasale.

Dato che l’interpretazione è ambigua e si cercherà di disambiguarla nel paragrafo 5.4.7, questa produzione non sarà considerata per il presente test della durata del movimento del verbo.

Un’altra coppia di frasi prodotta dallo stesso informante (G.C.) non potrà essere considerata nello studio perché la frase potenzialmente attiva è risultata essere formata da due frasi principali, non rilevanti per l’oggetto di questa ricerca perché non considerate passive.

Come accennato sopra, consideriamo un esempio illustrativo in cui la durata del movimento del verbo nella frase potenzialmente passiva è più lunga rispetto alla durata del movimento del verbo nella frase da considerare attiva (15). Questa struttura ha le stesse caratteristiche di altre frasi prodotte dall'informante nativo M.P. e dall'informante non nativa M.R.

Contesto di elicitazione:



Figura 5. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un video in cui un ragazzo ruba la bici ad una signora. Ho domandato: ‘cos’è successo alla bici?’

(15)



BICI_i

RUBARE_i

BICI_i RUBARE_i

‘La bici è stata rubata.’

Nella frase (15) il verbo flessivo ad un argomento RUBARE accorda con il paziente BICI. Il segnante nativo (M.P.) non ha prodotto il role shift del paziente e non è espresso fonologicamente l'agente.

La durata del movimento del verbo della frase (15), potenzialmente passiva è di 0,980 secondi.

Contesto di elicitazione: ho mostrato un video in cui un ragazzo ruba la bici ad una signora. Ho domandato: ‘cos’ha fatto l'uomo alla bici?’

(16)



UOMO

BICI_i

RUBARE_i

_____re

_____we _____ht-b

UOMO BICI_i RUBARE_i

‘L’uomo ha rubato la bici.’

La frase (16) presenta un agente espresso (UOMO), con componenti non manuali che potrebbero indicare un topic (Calderone, 2020) ossia apertura ampia degli occhi e sollevamento delle sopracciglia. Il verbo accorda con il paziente BICI.

La durata del movimento del verbo della frase (16) con agente espresso, potenzialmente passiva è di 0,900 secondi, dunque inferiore rispetto alla possibile frase passiva in (15).

Dall’analisi quantitativa dei dati, per questa classe verbale si può notare che sono stati considerati solo due informanti perché non è stato possibile applicare questo test alle frasi prodotte da un altro informante, come visto in questo paragrafo.

Considerando solo due informanti, uno nativo e una non nativa, emerge che sono state realizzate solo frasi in cui la durata del movimento del verbo nella potenziale frase passiva è maggiore rispetto alla potenziale frase attiva, dunque indipendentemente dall’età di acquisizione linguistica. Sono necessari ulteriori dati per confermare questi risultati.

Alla luce dei dati raccolti, non è possibile sostenere che vi sia una riduzione morfologica del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva con i verbi flessivi ad un punto di articolazione.

5.4.1.1.3 Backward verbs

All’interno di questa classe verbale, sono state elicitate quattro frasi prodotte da due informanti nativi.

Entrambi gli informanti, hanno prodotto una coppia di frasi in cui la durata del movimento del verbo nella frase potenzialmente passiva è più lunga rispetto alla durata del movimento del verbo della corrispettiva attiva.

A titolo esemplificativo, mostrerò un esempio di una coppia di frasi in cui si mostra la durata del verbo nella frase potenzialmente passiva e nella corrispettiva attiva. Questo esempio riporta una struttura con le stesse caratteristiche che si trovano nelle produzioni dell’altro informante.

Contesto di elicitazione: è stata presentata in LIS una situazione in cui si dice che mio fratello è sempre triste perché non viene mai scelto per giocare a calcio. Però, oggi è tornato a casa felice perché finalmente l’hanno scelto. Perché mio fratello è felice?

(17)



MOTIVO SQUADRA_i _jSCEGLIERE_i

_____ we

_____ re

MOTIVO SQUADRA_i _jSCEGLIERE_i

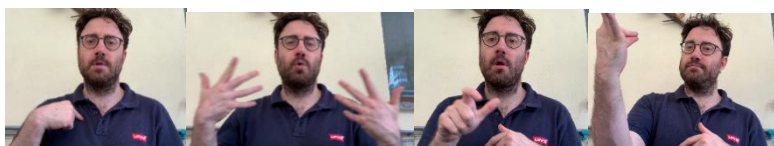
‘(È felice) perché la squadra l’ha scelto/ è stato scelto dalla squadra.’

In (17), l’agente è espresso sintatticamente (SQUADRA) e il punto dello spazio in cui è articolato accorda con il punto finale del movimento del verbo, essendo SCEGLIERE un backward verb. Il punto iniziale, invece, è un punto associato con il paziente non espresso ma presente semanticamente perché menzionato in precedenza e perché presente nella domanda posta (FRATELLO). La frase in (17) potrebbe avere due letture: (i) passiva con agente espresso; (ii) attiva il cui soggetto frasale è l’agente del verbo ed il paziente è omissso.

In (17) la durata del movimento del verbo è inferiore alla frase che vedremo in (18): essa è di 1,160 secondi.

È stato successivamente chiesto all’informante se si potesse usare il role shift per il paziente (per motivi che verranno esposti in § 5.4.3.1) e la sua risposta è stata la seguente:

(18)



IX₁ CONTENTO MOTIVO _iSCEGLIERE

_____ rs:fratello

_____ fe

_____ sq

IX₁ CONTENTO MOTIVO _iSCEGLIERE

‘È felice perché è stato scelto.’

In (18) è presente il backward verb (§ 3.3.2) ;SCEGLIERE, che ha come punto iniziale il corpo del segnante che funge da paziente e come punto di arrivo un punto non associato ad alcun referente precedentemente introdotto. Il verbo ha come punto iniziale il corpo del segnante perché egli ha assunto il ruolo del paziente. L'agente non è espresso fonologicamente.

La durata del movimento verbale è di 1,810 secondi.

Pertanto, non sarebbe presente alcuna riduzione morfologica nella frase passiva (18) rispetto alla frase attiva (17). Rimane l'ambiguità sulla possibile interpretazione della frase in (17).

Dunque, considerate le produzioni dei due informanti all'interno della classe dei backward verbs, non si osserva una riduzione nel movimento del verbo passivo.

Si mostra di seguito una tabella riassuntiva dei risultati ottenuti.

Tabella 1. Durata del movimento del verbo nella frase senza agente potenzialmente passiva rispetto alla durata del movimento del verbo nella corrispettiva frase con agente espresso, potenzialmente attiva.

	Durata del movimento del verbo nella frase senza agente rispetto alla frase con agente espresso		
Informanti	G.C.	M.P.	M.R.
Verbi flessivi a due argomenti	Maggiore o minore	Maggiore	Maggiore o minore
Verbi flessivi ad un argomento	-	Maggiore	Maggiore
Backward verbs	Maggiore	Maggiore	-

Riassumendo, al fine di confrontare le frasi potenzialmente passive e le corrispettive attive, come primo test è stata calcolata la durata del movimento del verbo in entrambe le frasi. Questo test si basa sui risultati presentati in studi precedenti su altre lingue dei segni che prendono in considerazione l'analisi delle costruzioni passive. In particolare, Kegl (1990) sostiene che nelle frasi considerate passive in ASL il movimento del verbo sia morfologicamente ridotto rispetto alle frasi attive. Questo risultato non è confermato dagli studi di Janzen et al. (2001) per l'ASL e di Barberà e Hofherr (2017) per la LSC, in cui non è presente nessuna riduzione morfologica del movimento del verbo.

Nella presente ricerca si è voluto replicare questo studio al fine di osservare possibili differenze tra le due costruzioni con diatesi diversa. È stata considerata la classe dei verbi flessivi, di cui fanno parte i verbi flessivi a due argomenti, ad un argomento e i backward verbs. Ai verbi con classificatore e ai verbi non flessivi è stata dedicata una sezione a parte (§ 5.4.2 e § 5.4.7.3).

Dall'analisi della durata nel corpus da me raccolto per la LIS, è emerso che è presente una leggera variazione all'interno delle sottoclassi verbali considerate.

Con i verbi flessivi con due punti di articolazione si osserva una variazione quantitativa e qualitativa tra i segnanti, in termini di durata del movimento del verbo nella frase con e senza agente espresso. Un segnante nativo produce un numero superiore di frasi con durata maggiore del movimento del verbo nelle potenziali frasi passive rispetto alle attive se confrontato con il numero di frasi con durata minore del verbo nelle passive. Un altro segnante nativo produce soltanto frasi la cui durata del verbo è maggiore nelle frasi potenzialmente passive. La segnante non nativa, invece, presenta lo stesso numero di frasi con durata del movimento del verbo minore o maggiore nella potenziale passiva rispetto alla frase attiva.

Tuttavia, considerata l'età di acquisizione linguistica, un risultato comune agli informanti è che all'interno della classe verbale dei verbi flessivi a due argomenti, tutti e tre i segnanti non producono

un numero di frasi con durata minore del movimento del verbo nella frase potenzialmente passiva rispetto alla frase attiva, tale da poter affermare che ci sia stata una riduzione morfologica nel verbo della frase potenzialmente passiva.

In altre parole, questo test ci dimostra che non si osserva una riduzione morfologica del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase potenzialmente attiva.

Questo dato è simile ai risultati trovati negli studi condotti in altre lingue dei segni, in cui non è stata rilevata nessuna riduzione morfologica nel verbo della frase considerata passiva (Janzen et al. 2001, Barberà e Hofherr, 2017).

Con i verbi flessivi ad un punto di articolazione, dal totale di frasi prodotte dagli informanti, non è possibile sostenere che vi sia una riduzione morfologica del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva, in quanto solo due informanti, uno nativo e una non nativa, hanno realizzato solo frasi in cui la durata del movimento del verbo nella potenziale frase passiva è maggiore rispetto alla potenziale frase attiva, dunque indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica.

Infine, considerate le produzioni dei due informanti all'interno della classe dei backward verbs, non si osserva una riduzione nel movimento del verbo passivo.

Alla luce dei risultati ottenuti, non è possibile sostenere che il movimento del verbo nella frase senza agente sia ridotto rispetto al movimento verbale della frase con agente. Di conseguenza la LIS si comporta similmente all'ASL (Janzen et al., 2001) e alla LSC (Barberà e Hofherr, 2017), diversamente da quanto riportato da Kegl (1990) per l'ASL.

Nelle sottoclassi verbali considerate, si può individuare un risultato comune: anche se con la sola eccezione dei verbi flessivi a due argomenti, due informanti hanno prodotto frasi passive con una riduzione morfologica del verbo rispetto alle corrispettive attive, il numero delle frasi in cui il movimento del verbo ha una durata più lunga nella passiva rispetto alla frase attiva è quantitativamente maggiore rispetto alle frasi in cui si osserva un movimento più breve del verbo nella passiva. Con le restanti classi verbali, non si osserva nessuna variazione: le frasi potenzialmente passive hanno un verbo la cui durata è più lunga della durata del verbo della corrispettiva attiva.

Questa potrebbe essere una differenza tra le due costruzioni. Il movimento del verbo nella frase passiva potrebbe essere più lungo in termini di durata perché nella maggior parte delle frasi è presente il role shift del paziente, mentre nelle corrispettive attive esso non è realizzato, e questo potrebbe influenzare la durata del movimento del verbo. Sono necessari altri dati per confermare tale ipotesi.

5.4.1.2 Analisi delle pause

Un ulteriore test che ho utilizzato per confrontare le costruzioni senza e con agente espresso, potenzialmente passive e attive, consiste nel calcolo delle pause tra i segni.

Questo test è rilevante perché il paziente presente nella frase passiva potrebbe essere il soggetto della frase che consideriamo essere l'equivalente delle frasi passive. Se esso non è promosso a soggetto, potrebbe essere topicalizzato nelle frasi in cui l'agente è espresso e segue linearmente il paziente. Se così fosse, ci aspettiamo che ci sia una pausa maggiore dopo il paziente topicalizzato che si trova nella periferia sinistra, fuori dal sintagma della flessione (IP), rispetto alla pausa che si trova tra l'agente della frase attiva ed il segno successivo, in quanto il paziente sarebbe in una posizione marcata.

Se l'ipotesi è confermata e la pausa risulta maggiore, allora il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e non è il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase potrebbe essere considerata attiva con oggetto (ossia il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e

con un agente nullo. Per applicare questo test, è stata misurata la pausa che intercorre tra la produzione dell'NP paziente e il verbo nelle frasi che potrebbero essere considerate passive e la pausa che intercorre tra l'NP agente e il segno successivo nelle frasi potenzialmente attive.

Potrebbe tuttavia, essere una frase attiva con agente e soggetto nullo e dunque il paziente si troverebbe nella sua posizione canonica e non marcata perché preceduto da un agente nullo, soggetto della frase attiva.

È necessario, dunque, confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Sarà calcolata, pertanto, la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Se questa durata è maggiore nella frase considerata passiva, potrebbe indicare che il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e dunque che la frase non è una frase passiva ma attiva con oggetto (perché il paziente non è stato promosso a soggetto frasale) topicalizzato.

Anche in questo caso, sono state considerate le tre sottoclassi dei verbi flessivi (verbi flessivi con due punti di articolazione, § 5.4.1.2.1; verbi flessivi con un punto di articolazione, § 5.4.1.2.2) per verificare se ci fosse variazione tra loro. Anche qui ai verbi flessivi con classificatore e ai verbi non flessivi sarà dedicata una sezione a parte (§ 5.4.2 e § 5.4.7.3). Cominciamo l'analisi partendo dai verbi flessivi con due punti di articolazione.

5.4.1.2.1 Verbi flessivi con due punti di articolazione

Della classe verbale dei verbi flessivi a due argomenti, sono state considerate e analizzate quattordici frasi in totale.

Tra i segnanti è emersa una variazione, indipendente dall'età di acquisizione linguistica. In particolare, l'informante G.C. nativo, ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata più lunga rispetto alla pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva frase attiva.

Invece, l'informante nativo M.P. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore rispetto alla durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva; e una coppia di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente e il verbo nella frase passiva è risultata uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella possibile frase attiva.

Infine, la terza informante M.R. ha prodotto una coppia di frasi in cui la durata tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva è minore rispetto alla durata tra l'agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva ed una coppia di frasi in cui la durata precedentemente spiegata è risultata maggiore nella frase passiva.

Di seguito in (19) si mostra un esempio di Vicenti (2018: 54), da cui è stato applicato il test della durata presentato ad inizio paragrafo. Questo esempio è illustrativo della tendenza osservata nelle produzioni di questo informante (G.C., nativo). Infatti, egli ha realizzato solo frasi dalle stesse caratteristiche della coppia di frasi che presento di seguito.

Contesto di elicitazione:



Figura 6. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un video in cui un ragazzo dà uno schiaffo ad una ragazza.
In seguito la mia domanda è stata: ‘che cosa è successo alla ragazza?’

(19)



RAGAZZA_i

IX_{3i}

{3j}PICCHIARE{++1i}

rs:ragazza_{1i}

hn

eb

re

RAGAZZA_i IX_{3i} _{3j}PICCHIARE_{++1i}

‘La ragazza è stata picchiata.’

‘La ragazza, l’ha picchiata.’

(Vicenti, 2018: 54)

In (19) il verbo flessivo a due punti di articolazione PICCHIARE_i è segnato con la direzione del movimento del verbo e l’orientamento del palmo verso il corpo del segnante, il quale ha assunto il ruolo del paziente (che in 19 è ‘ragazza’). Il punto iniziale di articolazione del verbo è un punto dello spazio definito sintatticamente associato ad un agente anche se non espresso (_{3j} nelle glosse).

In questo studio, ho calcolato la durata della pausa che si trova dopo il paziente del verbo in una frase potenzialmente passiva, come in (19), per poi confrontarla con la frase potenzialmente attiva con agente espresso in (20). Nella frase (19) il paziente è formato da un NP seguito da un segno pronominale, entrambi marcati dalla componente non manuale del sollevamento delle sopracciglia (re). L’indicazione presenta, inoltre, cenno del capo (hn) e battito ciliare (eb). Potrebbe dunque essere stata topicalizzata (Calderone, 2020). Si è calcolata la durata della pausa che si trova tra l’indicazione pronominale coreferente con l’NP pieno ‘ragazza’ ed il verbo. Tale durata è di 0,490 secondi.

(20)



UOMO_i

IX_{3i}

RAGAZZA_j

IX_{3j}

IX_{3i}

_iPICCHIARE_j

<u>eb</u>	<u>eb</u>	
<u>hn</u>	<u>hn</u>	
<u>sq</u>	<u>sq</u>	
<u>re</u>	<u>re</u>	<u>re</u>

UOMO_i IX_{3i} RAGAZZA_j IX_{3j} IX_{3i} i PICCHIARE_j
‘L’uomo ha picchiato la ragazza’.

(Vicenti, 2018: 55)

In (20), rispetto alla frase in (19), i due referenti della frase (agente e paziente) sono posizionati in due punti specifici dello spazio segnico ed il verbo PICCHIARE si muove dal punto dello spazio associato all’agente e soggetto della frase UOMO (glossato con il pedice *i*) e finisce nel punto dello spazio associato al paziente (e oggetto del verbo) RAGAZZA (glossato con il pedice *j*). Pertanto, nella frase (20), l’agente è sia sintatticamente che lessicalmente definito. L’agente è composto da un NP pieno (UOMO) e dal segno pronominale ad esso coreferente. Entrambi sono marcati da squint eyes (sq), sollevamento delle sopracciglia (re) e sul segno pronominale vi è cenno del capo (hn) seguito da battito ciliare (eb). Dunque, l’agente è topicalizzato. Anche il paziente formato dall’NP pieno RAGAZZA e dall’indicazione ad esso coreferente, appare topicalizzato.

Anche in questo caso, è stata calcolata la pausa che intercorre tra il segno pronominale (IX_{3i}) coreferente all’agente UOMO, ed il segno successivo (RAGAZZA). Essa è di 0,050 secondi.

Pertanto, la pausa dopo il paziente della frase senza agente risulta essere maggiore rispetto alla pausa che si trova dopo l’agente nella frase (20), nonostante entrambi gli argomenti (paziente nella passiva e agente nella frase attiva) siano topicalizzati.

Questo sembra suggerire che il paziente della frase considerata passiva sia un topic che si trova fuori dall’IP e che non sia il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase in questione potrebbe essere considerata attiva con oggetto (che sarebbe il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo. La traduzione della frase in (19) potrebbe essere, dunque: ‘La ragazza, l’ha picchiata’.

Dai dati raccolti in questo studio, tuttavia, tale risultato è confermato soltanto da un’altra coppia di frasi prodotta dall’informante non nativa, M.R.

Le altre frasi realizzate dai due informanti (M.P. e M.R.) presentano una tendenza diversa da quella vista finora. Nello specifico, l’informante nativo M.P. ha realizzato due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore rispetto alla durata della pausa che intercorre tra l’agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva; e soltanto una coppia di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente e il verbo nella frase passiva è risultata uguale alla durata della pausa tra l’agente ed il segno successivo nella possibile frase attiva. Per motivi di spazio, vediamo un esempio illustrativo del primo caso e del secondo caso rispettivamente.

Contesto di elicitazione:



Figura 7. Input visivo mostrato agli informanti.

È stato mostrato un video in cui un cane colpisce un gatto. È stato domandato all’informante: ‘cos’è successo al gatto?’

(21)



GATTO_a

{3b}COLPIRE{1a}

rs:GATTO_{1a}
 GATTO_a _{3b}COLPIRE_{1a}

‘Il gatto è stato colpito.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

In (21) il verbo flessivo a due argomenti COLPIRE si muove dal punto associato all’agente non espresso fino al corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente (‘gatto’). È stata calcolata la pausa che intercorre tra il paziente ed il verbo, che è pari a 0,140 secondi.

La frase corrispettiva considerata essere attiva (SIGN-HUB, 2020) è mostrata di seguito.

Contesto di elicitazione: è stato mostrato un video (il cui fotogramma è presente nell’esempio 21 sopra) in cui un cane colpisce un gatto. È stato domandato all’informante: ‘cos’ha fatto il cane?’

(22)



CANE

GATTO

{3a}COLPIRE{3b}

bl:a ht:left
 CANE GATTO _{3a}COLPIRE_{3b}

‘Il cane ha colpito il gatto.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

In (22) il verbo flessivo a due argomenti COLPIRE ha come punto iniziale il punto associato all'agente (CANE) e come punto finale il punto associato al paziente (GATTO). La pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo è pari a 0,190 secondi, dunque maggiore rispetto alla pausa che tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva.

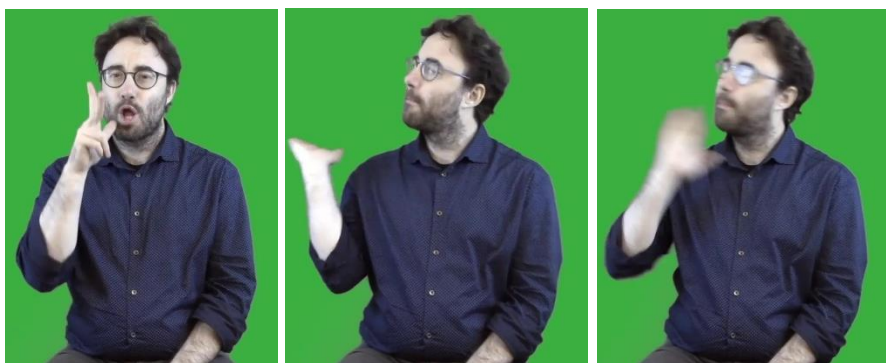
Questa che abbiamo appena visto in (21) e (22) è la tendenza che si trova maggiormente nelle frasi prodotte dall'informante in questione (egli ha prodotto, infatti quattro frasi dalle stesse caratteristiche viste in (21) e (22) su sei frasi considerate). Questo risultato è inoltre confermato dalla produzione di un'altra informante (M.R.) non nativa.

Il fatto che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva sia minore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva attiva, sembra suggerire che il paziente non sia un topic che si trova fuori dall'IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione non marcata perché è stato promosso a soggetto frasale. Ovviamente bisogna considerare che esistono anche topic in situ che si trovano nella posizione argomentale, quindi di soggetto o oggetto in questo caso. Dunque, questo test non ci dà la piena certezza che il paziente sia stato promosso a soggetto frasale.

Adesso vediamo il caso in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase possibilmente passiva è uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo in quella che consideriamo essere attiva. Questo caso è prodotto, però, in un numero molto basso tra le frasi considerate. Infatti, su quattordici frasi raccolte troviamo soltanto una coppia di frasi con queste caratteristiche, prodotta da un solo informante.

Contesto di elicitazione: è stato mostrato un video in cui un ragazzo schiaffeggia una ragazza. È stato domandato: 'cos'è successo alla ragazza?'

(23)



RAGAZZA

{3b}SCHIAFFEGGIARE{1a}³²

rs:RAGAZZA_{1a}

fe

eb

RAGAZZA _{3b}SCHIAFFEGGIARE_{1a}

'La ragazza è stata schiaffeggiata.'

³² Il fotogramma del punto finale del verbo manca di nitidezza, perché il verbo compie un movimento molto rapido.

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

In (23) il verbo è prodotto partendo da un punto associato all'agente non espresso e finendo sul corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente (RAGAZZA). Il paziente è marcato dalla componente non manuale delle sopracciglia aggrottate (fe) seguita da battito ciliare (eb).

La durata della pausa che intercorre tra paziente e verbo è di 0,140 secondi, ossia esattamente uguale alla durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva corrispondente, che vediamo di seguito.

Contesto di elicitazione: è stato mostrato un video in cui un ragazzo schiaffeggia una ragazza. È stato domandato: 'cos'ha fatto l'uomo?'

(24)



UOMO_a

RAGAZZA_b

{3a}SCHIAFFEGGIARE{++3b}

bl:a bl:b
re eb
UOMO_a RAGAZZA_b _{3a}SCHIAFFEGGIARE_{++3b}
'L'uomo ha schiaffeggiato la ragazza.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

Il verbo in (24) ha come punto iniziale il punto associato all'agente UOMO e come punto finale il punto associato al paziente RAGAZZA. Sull'agente UOMO è presente la componente non manuale del sollevamento delle sopracciglia (re) e inclinazione della testa verso destra per indicare l'agente. Il paziente è invece marcato da inclinazione della testa verso sinistra ed è seguito da battito ciliare.

La frase in (24) è considerata essere attiva con agente espresso e come accennato sopra, notiamo che la pausa tra l'agente ed il segno successivo è uguale alla pausa che si trova tra il paziente ed il verbo nella corrispettiva frase passiva (22). Tuttavia, come già considerato, di questo caso se ne trova solo un esempio su un totale di quattordici frasi considerate. Però, il fatto che tale pausa nella frase passiva sia uguale e dunque non sia più lunga rispetto alla corrispettiva attiva ci suggerisce e ci conferma quanto visto sopra: il paziente non è un topic che si trova fuori dall'IP ma nella sua posizione non marcata perché è diventato il soggetto frasale.

Tuttavia, sorge un dubbio: il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente che è il soggetto frasale.

È necessario, dunque, confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Sarà calcolata, pertanto, la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Se questa durata è maggiore nella frase considerata passiva, significherà che il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e dunque che la frase non è una frase passiva ma attiva con oggetto (perché il paziente non è stato promosso a soggetto frasale) topicalizzato. Per l'analisi di questo punto, sono state considerate tre coppie di frasi prodotte da due informanti nativi (M.P. ne ha prodotte due, G.C. ha prodotto una coppia)³³. Di queste, dato che hanno tutte e tre le stesse caratteristiche e portano ad uno stesso risultato, si mostra un esempio illustrativo di una sola coppia per informante.

(25)



GATTO_a

CANE_b

{3b}COLPIRE{1a}

bl:a eg:b rs:gatto_{1a}
re
om
GATTO_a CANE_b _{3b}COLPIRE_{1a}
‘Il gatto è stato colpito dal cane.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

La frase in (25) potrebbe essere considerata passiva con agente espresso, se consideriamo l'ordine degli argomenti. Infatti, il paziente precede l'agente del verbo e otteniamo dunque il seguente ordine dei segni: Paziente, Agente, Verbo. Se il paziente non è stato promosso a soggetto della frase che è considerata passiva, potrebbe trovarsi in questa posizione (ossia precedere l'agente) perché è un topic che è stato mosso alla periferia sinistra della frase e di conseguenza la frase avrebbe diatesi attiva con oggetto (perché il paziente non è stato promosso a soggetto) topicalizzato. Un modo per scoprire se esso è un topic che si trova fuori dall'IP è calcolata la durata della pausa che segue il paziente e precede l'agente nella frase e confrontarla nella frase in cui l'ordine di questi due argomenti del verbo è invertito.

³³ Anche in questo caso, sono state escluse le frasi che non avevano gli stessi elementi. Nello specifico, alcuni informanti hanno prodotto frasi in cui vi era soltanto l'indicazione pronominale per il paziente in una delle due frasi considerate.

Infatti, se la pausa tra il paziente e l'agente nella frase che consideriamo passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo come in 25) è più lunga della pausa che si trova tra l'agente ed il paziente nella frase considerata attiva (con ordine Agente, Paziente, Verbo), allora esso è un topic che è stato mosso alla periferia sinistra della frase e la frase considerata sarebbe attiva. Se invece tale pausa non è più lunga, allora potrebbe significare che il paziente della frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) è stato promosso a soggetto sintattico frasale.

In (25) il verbo COLPIRE si muove dal punto associato all'agente (CANE, anche se esso è segnato sul corpo del segnante), fino al corpo del segnante che ha assunto il ruolo del paziente (GATTO). Il paziente presenta le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia, spostamento del busto verso destra seguite da battito ciliare.

La durata della pausa tra il paziente GATTO e l'agente CANE è di 0,180 secondi. Adesso confrontiamola con quella che è considerata essere attiva (SIGN-HUB, 2020).

Riporto di seguito in (26) un esempio visto sopra in (22).

 bl:a ht:left
 re
 (26) CANE_a GATTO_b COLPIRE_{3b}
 'Il cane ha colpito il gatto.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

Nella frase (26), l'ordine degli argomenti del verbo è invertito rispetto alla frase (25). Infatti vediamo che l'agente CANE precede il paziente GATTO e l'ordine è: Agente, Paziente, Verbo. Il verbo COLPIRE in (26), a differenza della frase (25), è articolato partendo dal punto associato all'agente e finendo in un punto associato al paziente. Sia sull'agente che sul paziente si estende la componente non manuale delle sopracciglia sollevate.

Misurando la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente, notiamo che essa è pari a 0,190 secondi. Quindi, la durata della pausa tra il paziente e l'agente nella frase che consideriamo passiva in (25) è leggermente inferiore alla durata della pausa tra l'agente e il paziente nella frase considerata attiva (26).

Stando alla nostra ipotesi, questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase e dunque non si trova in una posizione marcata nella frase, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga rispetto alla pausa che si trova nella corrispettiva attiva tra l'agente ed il paziente. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo sembra suggerire, inoltre, che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase.

Come accennato sopra, lo stesso informante ha prodotto una coppia di frasi aventi le stesse caratteristiche delle due frasi esaminate in (25) e (26), con lo stesso risultato mostrato.

Vediamo la coppia di frasi realizzata dall'altro informante nativo, la quale conferma il risultato visto finora.

Contesto di elicitazione:



Figura 8. Input visivo mostrato agli informanti.

È mostrato un video in cui un ragazzo di nome Bart viene ucciso da un uomo di nome Pietro. È stato domandato: ‘cos’è successo a Bart?’

(27)



BART_i

IX3_i

UOMO_j

IX3_j

_jUCCIDERE_i

hn

eb

re

eb

sq ht-right lp

BART_i IX3_i UOMO_j IX3_jUCCIDERE_i

‘Bart è stato ucciso dall’uomo.’

Nella frase (27) il verbo flessivo a due punti di articolazione UCCIDERE è articolato da un punto dello spazio associato all’agente (UOMO) fino al punto associato al paziente (BART IX3_i). Non è prodotto il role shift del paziente. Questa frase potrebbe essere considerata passiva perché l’ordine degli argomenti è diverso rispetto ad una frase attiva con verbo transitivo in cui il soggetto è l’agente e precede il paziente del verbo. Infatti, il paziente precede l’agente in (27) e l’ordine è il seguente: Paziente, Agente, Verbo.

Il paziente è formato dall’NP (BART) e dall’indicazione pronominale ad esso coreferente. Su quest’ultima, si estendono le componenti non manuali dello squint eyes (sq), sopracciglia sollevate (re), seguite da cenno del capo (hn) e battito ciliare (eb), CNM tipiche del topic (Calderone, 2020). Sull’agente UOMO e sul suo pronome vi è un’inclinazione della testa verso destra, seguita da battito ciliare dopo l’indicazione pronominale.

È stata considerata la pausa dopo l’indicazione pronominale coreferente al paziente BART. La pausa che intercorre tra l’indicazione per il paziente e l’agente ha una durata di 0,130 secondi.

Confrontiamola con quella che ritengo essere una frase attiva.

Contesto di elicitazione: è mostrato un video in cui un ragazzo di nome Bart viene ucciso da un uomo di nome Pietro. È stato domandato: ‘cos’ha fatto Pietro?’

(28)



UOMO_j

IX_{3j}

BART_i

IX_{3j}

_jUCCIDERE_i

eb

fe eb bl-b rs:Bart_i

UOMO_j IX_{3j} BART_i IX_{3j} _jUCCIDERE_i

‘L’uomo ha ucciso Bart.’

In (28) il verbo flessivo a due argomenti è articolato in un punto dello spazio associato all’agente (UOMO IX_{3j}) finendo sul corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente (BART). Anche se è presente il role shift del paziente, la frase può essere considerata attiva il cui agente è il soggetto della frase, se consideriamo l’ordine degli argomenti: Agente, Paziente, Verbo.

È stato considerato l’intero sintagma dell’agente formato dall’NP UOMO e dalla sua indicazione pronominale ed è stata calcolata la pausa che si trova tra l’indicazione coreferente all’agente UOMO e il paziente BART. Tale pausa è pari a 0,150 secondi.

Pertanto, la pausa che si trova tra il paziente e l’agente della frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) in (27) è leggermente inferiore alla pausa che intercorre tra l’agente ed il paziente nella frase considerata essere attiva (con ordine Agente, Paziente, Verbo) in (28).

Sarebbe interessante applicare questo test anche alla frase con agente impersonale espresso, per capire se si tratti di una frase passiva con agente impersonale, oppure una frase attiva con agente impersonale e soggetto frasale. Si può fare un calcolo con una coppia di frasi in cui nella prima vi è un ordine come Paziente, Agente impersonale, Verbo e nella seconda un ordine come Agente impersonale, Paziente, Verbo.

L’ipotesi è che se il paziente non è promosso a soggetto nella frase passiva, si troverebbe in quella posizione marcata perché dovrebbe essere un topic che si trova nella periferia sinistra della frase. Se così fosse, ci aspettiamo che la durata della pausa dopo il paziente nella frase considerata passiva sia più lunga rispetto alla pausa dopo l’agente impersonale nella frase attiva. Se invece essa non è maggiore, potrebbe significare che il paziente sia in quella posizione marcata perché è stato promosso a soggetto della frase passiva e dunque quella sarebbe la sua posizione canonica e non marcata.

Purtroppo, in questo corpus di dati da me raccolto e negli studi precedenti (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020), non sono state elicitate coppie di frasi con agente impersonale tali da poter applicare questo test. Si rimanda l'analisi a studi futuri.

5.4.1.2.2 Verbi flessivi con un punto di articolazione

Con i verbi flessivi ad un argomento, sono state considerate soltanto quattro frasi in totale, prodotte dai due informanti nativi, in quanto la presenza di elementi diversi all'interno di una costruzione rispetto ad un'altra avrebbe influenzato il calcolo della durata delle pause³⁴.

Per questa classe verbale, dai dati analizzati è emersa una tendenza comune a due informanti: la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva è risultata più breve rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva corrispettiva.

Si mostra di seguito un esempio a titolo esemplificativo.

Contesto di elicitazione: ho mostrato un video in cui un ragazzo ruba la bici ad una signora. Ho domandato: 'cos'è successo alla bici?'

(29) BICI_i RUBARE_i³⁵

'La bici è stata rubata.'

Nella frase (29) il verbo flessivo ad un argomento RUBARE accorda con il paziente BICI. Non è espresso fonologicamente l'agente. Il segnante nativo (M.P.) non ha prodotto il role shift del paziente.

La durata della pausa che intercorre tra il paziente ed il verbo è di 0,010 secondi.

Contesto di elicitazione: ho mostrato un video in cui un ragazzo ruba la bici ad una signora. Ho domandato: 'cos'ha fatto l'uomo alla bici?'

_____ re

_____ we _____ ht-b

(30) UOMO BICI_i RUBARE_i

'L'uomo ha rubato la bici.'

La frase (30) presenta un agente espresso (UOMO), con componenti non manuali tipiche del focus, ossia apertura ampia degli occhi e sollevamento delle sopracciglia. Il verbo accorda con il paziente BICI. La frase (30) può essere considerata attiva.

La durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo equivale a 0,030 secondi.

³⁴ In particolare, in alcune frasi era presente soltanto l'indicazione per il paziente nella frase considerata passiva, mentre nella frase attiva vi era un NP pieno come agente; oppure era presente la marca aspettuale FATTO solo in una delle due frasi. Il confronto non era dunque attendibile e le frasi in questione sono state escluse dall'analisi.

³⁵ I fotogrammi del video in cui sono realizzate le frasi in (29) e in (30) ed i contesti di elicitazione sono illustrati nella figura (5) degli esempi (15) e (16) del paragrafo 5.4.1.1.2

Pertanto, la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata essere l'equivalente della frase passiva è minore rispetto alla pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase considerata attiva. Questo risultato è confermato da una coppia di frasi realizzata da un altro informante nativo.

Questo risultato conferma, inoltre, alcuni risultati visti per i verbi flessivi a due argomenti: se la pausa che vi è tra il paziente ed il verbo nella frase considerata essere l'equivalente della frase passiva è più breve rispetto alla pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase considerata attiva, allora il paziente della frase che abbiamo considerato essere passiva non è un topic presente fuori dal sintagma della flessione (IP), ma è promosso a soggetto sintattico della frase passiva, in quanto la durata della pausa che abbiamo considerato non è così lunga da segnalare che il paziente sia stato mosso nella periferia sinistra della frase.

Per la classe dei backward verbs non è stato possibile operare un calcolo delle pause, in quanto nelle frasi prodotte, il paziente è stato omissso.

Tabella 2. Durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase senza agente potenzialmente passiva (che indicheremo con 'a') rispetto alla pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva con agente espresso (indicata con 'b').

	Durata della pausa dopo il paziente nella frase passiva (a) rispetto alla pausa che si trova dopo l'agente nella frase potenzialmente attiva (b)		
Informanti	G.C.	M.P.	M.R.
Verbi flessivi a due argomenti	$a > b$	$a \leq b$	$a < b$ e $a > b$
Verbi flessivi ad un argomento	$a < b$	$a < b$	-

Riassumendo, per i verbi flessivi a due argomenti, sono state considerate e analizzate quattordici frasi in totale. Dall'analisi dei dati, è emersa una variazione tra i segnanti, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica. In particolare, l'informante G.C. nativo, ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata più lunga rispetto alla pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva frase attiva.

Stando alla nostra ipotesi iniziale, questo sembra suggerire che il paziente della frase considerata passiva sia un topic che si trova fuori dall'IP e che non sia il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase in questione potrebbe essere considerata attiva con oggetto (che sarebbe il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo.

Tuttavia, tale risultato è confermato soltanto da un'altra coppia di frasi prodotta dall'informante non nativa, M.R. Le altre frasi realizzate dai due informanti (M.P. e M.R.) presentano una tendenza diversa da quella vista finora.

Infatti, l'informante nativo M.P. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore rispetto alla durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva; e una coppia di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente e il verbo nella frase passiva è risultata uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella possibile frase attiva. Infine, la terza informante M.R. ha prodotto una coppia di frasi in cui la durata tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva è minore rispetto alla durata tra l'agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva ed una coppia di frasi in cui la durata precedentemente spiegata è risultata maggiore nella frase passiva.

Il fatto che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva sia minore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva attiva, ci suggerisce che il paziente non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP,

altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale.

Abbiamo considerato anche il caso in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase possibilmente passiva è uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo in quella che consideriamo essere attiva, che però è prodotto in un numero molto basso tra le frasi considerate. Infatti, su quattordici frasi raccolte troviamo soltanto una coppia di frasi con queste caratteristiche, prodotta da un solo informante.

Tuttavia, il fatto che tale pausa nella frase passiva sia uguale e dunque non sia più lunga rispetto alla corrispettiva attiva ci suggerisce e ci conferma quanto visto sopra: il paziente non è un topic che si trova fuori dall'IP ma nella sua posizione non marcata perché è diventato il soggetto frasale.

Essendoci, però, una variazione così forte tra i tre segnanti per questa classe verbale, risulta difficile formulare ipotesi e giungere a conclusioni. Si potrebbe pensare che solo le frasi prodotte da due informanti, in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore o uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, possono essere considerate passive per i motivi che abbiamo spiegato sopra.

Sono sicuramente necessari ulteriori dati che aiutino a comprendere la tendenza nelle frasi prodotte.

Con i verbi flessivi ad un argomento, sono state considerate soltanto quattro frasi in totale, prodotte dai due informanti nativi. Dai dati analizzati è emerso un risultato comune a due informanti: la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva è risultata più breve rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva corrispettiva.

Questo risultato conferma alcuni risultati visti per i verbi flessivi a due argomenti: se la pausa che vi è tra il paziente ed il verbo nella frase considerata essere l'equivalente della frase passiva è più breve rispetto alla pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase considerata attiva, allora il paziente della frase che abbiamo considerato essere passiva non è un topic presente fuori dal sintagma della flessione (IP), ma è promosso a soggetto sintattico della frase passiva, in quanto la durata della pausa che abbiamo considerato non è così lunga da segnalare che il paziente sia stato mosso nella periferia sinistra della frase.

Per la classe dei backward verbs non è stato possibile operare un calcolo delle pause, in quanto nelle frasi prodotte, il paziente è stato omissivo.

Nello studio delle pause sono state esaminate anche le frasi passive con agente espresso, confrontate con le corrispettive attive con agente espresso.

Questo perché nella frase considerata passiva vista finora, con agente non espresso, il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente che è il soggetto frasale.

Per questo motivo, risulta necessario confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Nelle frasi considerate passive l'ordine degli argomenti è: Paziente, Agente, Verbo, mentre nelle frasi attive è: Agente, Paziente, Verbo.

A tal proposito è stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva.

Per l'analisi di questo punto, sono state considerate tre coppie di frasi prodotte da due informanti nativi (M.P. ne ha prodotte due, G.C. ha prodotto una coppia), tutte con lo stesso risultato: la durata

della pausa tra il paziente e l'agente nella frase che consideriamo passiva è leggermente inferiore alla durata della pausa tra l'agente e il paziente nella frase considerata attiva.

Questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase e dunque non si trova in una posizione marcata nella frase, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga rispetto alla pausa che si trova nella corrispettiva attiva tra l'agente ed il paziente. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo sembra suggerire, inoltre, che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase.

Sarebbe interessante applicare lo stesso test anche alla frase con agente impersonale espresso, per capire se si tratti di una frase passiva con agente impersonale, oppure una frase attiva con agente impersonale e soggetto frasale. Si può fare un calcolo con una coppia di frasi in cui nella prima vi è un ordine come Paziente, Agente impersonale, Verbo e nella seconda un ordine come Agente impersonale, Paziente, Verbo.

Purtroppo, in questo corpus di dati da me raccolto e negli studi precedenti (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020), non sono stati elicitate coppie di frasi con agente impersonale tali da poter applicare questo test. Si rimanda l'analisi a studi futuri.

5.4.1.3 Conclusioni intermedie

Nel paragrafo (5.4.1), sono state confrontate le frasi potenzialmente passive con le corrispettive attive. Questo è stato fatto in due modi: è stata calcolata la durata del movimento del verbo (§ 5.4.1.1) e la durata delle pause tra i segni (§ 5.4.1.2).

Alla luce dei risultati ottenuti, il movimento del verbo nella frase senza agente non sembra essere ridotto rispetto al movimento verbale della frase con agente. Di conseguenza la LIS si comporta similmente all'ASL (Janzen et al., 2001) e alla LSC (Barberà e Hofherr, 2017), diversamente da quanto riportato da Kegl (1990) per l'ASL.

Per quanto riguarda l'analisi delle pause tra segni, è stata analizzata la pausa presente dopo il paziente nelle frasi potenzialmente passive, senza agente, e la pausa che si trova tra l'agente ed il segno successivo nelle possibili frasi attive. Da questa analisi risulta che per i verbi flessivi, nella maggior parte degli informanti, la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore o uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva. Questo può indicare che il paziente non è un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti sarebbe seguita una pausa con una durata più lunga. La frase in questione può essere considerata passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale. È stata calcolata anche la durata delle pause nelle frasi considerate passive con agente espresso confrontate con le corrispettive attive. I risultati confermano quanto visto per le frasi passive senza agente espresso: anche in questo caso il test della durata delle pause ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase. Questo indica, inoltre, che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase, da attiva a passiva. Rimane da applicare il test della durata delle pause tra i segni anche alla frase con agente impersonale espresso, perché in questo studio non sono state elicitate coppie di frasi che permettessero di adoperare tale analisi.

Ai verbi con classificatore è stata dedicata una sezione a parte, che vedremo nel paragrafo successivo.

5.4.2 Verbi con classificatore

Nel presente paragrafo esamineremo le differenze tra i verbi con classificatore di afferramento nella frase considerata essere l'equivalente della passiva e attiva.

Sze (2010) per la HKSL nota che se la frase contiene un agente, allora c'è una forte tendenza da parte del verbo con classificatore di afferramento ad iniziare con un'azione di afferramento seguita immediatamente dal movimento del verbo. Invece, per i verbi con classificatore di afferramento senza agente, non c'è nessuna azione di afferramento in svolgimento, la configurazione del classificatore è già di afferramento. Avviene, dunque, una riduzione morfologica del verbo con classificatore (Sze, 2010) (si veda il capitolo 2, § 2.4.1 ed in particolare le figure (9) e (10) degli esempi (57) e (58) rispettivamente, per capire meglio la questione).

Oltre a mancare un'azione di afferramento in corso, la traiettoria del movimento associato con un verbo con classificatore di afferramento senza agente tende anche ad essere più breve (cfr. capitolo 2).

Seguendo Sze (2010), in questo studio si è voluto confrontare i verbi con classificatore di afferramento nelle frasi con o senza agente espresso, rispettivamente passiva e attiva.

Sarà calcolata la durata del movimento del verbo con classificatore di afferramento nelle frasi considerate passive senza agente espresso e con agente, per capire se questa distinzione può generare una diatesi diversa nella frase. Sarà inoltre verificato se ci sia una riduzione nella traiettoria del movimento verbale nelle frasi senza agente, potenzialmente passive e se sia presente un'azione di afferramento seguita da movimento del verbo. In seguito sono state esaminate anche le frasi con agente impersonale ritenute esprimere una diatesi attiva, al fine di individuare delle differenze tra esse e le frasi potenzialmente passive.

Anche per i verbi con classificatore si è voluto fare un calcolo della durata delle pause, come visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2). È stata calcolata la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva e la durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, al fine di confermare l'ipotesi fatta al paragrafo (5.4.1.2) e per capire la differenza nella diatesi delle due frasi, passiva e attiva. Secondo tale ipotesi, il paziente presente nella frase passiva potrebbe essere il soggetto della frase che consideriamo essere l'equivalente della frase passiva. Per esserlo, deve essere promosso a soggetto della frase. Ma se esso non è promosso a soggetto, potrebbe trovarsi in quella posizione perché topicalizzato. Se così fosse, ci aspettiamo che ci sia una pausa maggiore dopo il paziente topicalizzato che si trova nella periferia sinistra, fuori dal sintagma della flessione (IP), rispetto alla pausa che si trova tra l'agente della frase attiva ed il segno successivo, in quanto il paziente sarebbe in una posizione marcata.

Se l'ipotesi è confermata e la pausa risulta maggiore, allora il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e non è il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase potrebbe essere considerata attiva con oggetto (ossia il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo. Se invece la pausa non è maggiore, allora il paziente si trova in quella posizione perché è stato promosso a soggetto della frase passiva.

Come abbiamo fatto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2), anche con i verbi con classificatore sono state considerate le frasi passive con agente espresso confrontate con le frasi attive con agente espresso ed è stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva.

Questo perché nella frase considerata passiva vista finora, con agente non espresso, il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente, il quale è il soggetto frasale.

Per questo motivo, è stato necessario confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Nelle frasi considerate passive l'ordine degli argomenti è: Paziente, Agente, Verbo, mentre nelle frasi attive è: Agente, Paziente, Verbo.

Infine, si esaminerà la configurazione del classificatore nella frase passiva senza agente espresso, nella frase attiva con agente definito e nella attiva con agente impersonale, al fine di notare se ci siano differenze nella configurazione sulla base della presenza o assenza dell'agente.

Cominciamo dal calcolo della durata del movimento del verbo nella frase che considero essere passiva confrontata con la frase che considero essere attiva.

Sono state considerate ed analizzate diciotto frasi³⁶ prodotte dai tre informanti. Dall'analisi è emerso che tutti e tre gli informanti, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica, hanno realizzato frasi considerate passive in cui la durata del movimento del verbo è risultata minore rispetto alla durata del movimento del verbo delle frasi considerate attive. Dunque, si può sostenere che ci sia stata una riduzione morfologica del verbo in termini di durata del suo movimento. Questo risultato conferma quanto visto in Sze (2010) per la HKSL e quanto riportato in Vicenti (2018).

Inoltre, contrariamente a Sze (2010), in nessuna delle frasi considerate è stata notata una differenza nella traiettoria del movimento del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva.

Dato che le frasi prodotte dai segnanti presentano caratteristiche uguali e hanno portato tutte allo stesso risultato, si mostrano due esempi a titolo esemplificativo.

Contesto di elicitazione:



Figura 9. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un'immagine in cui si vede una ragazza che mette un libro su uno scaffale. Ho chiesto: 'cos'è successo al libro?'

³⁶ Nel calcolo sono state considerate anche produzioni raccolte in Vicenti (2018) e in SIGN-HUB (2020).

(31)



LIBRO SCAFFALE_b _aCL(flat open 5): METTERE_b

hn

re

LIBRO SCAFFALE_b _aCL(flat open 5): METTERE_b

‘Il libro è messo sullo scaffale (muovendosi da una posizione ad un’altra).’

Il verbo in (31) è un verbo con classificatore che fa parte della classe dei verbi spaziali (§ 3.3.3), in quanto presenta accordo morfologico con punti specifici dello spazio, chiamati locativi, che indicano il punto di provenienza e il punto di arrivo dello spostamento del libro da parte della ragazza, in questo caso. Non è presente il role shift del paziente del verbo e dopo aver segnato il luogo di arrivo del libro (scaffale) è presente un cenno del capo (hn). Su LIBRO e su SCAFFALE si estende la componente non manuale delle sopracciglia sollevate (re). Inoltre, pur essendo ben visibile nell’immagine, non è stato espresso nessun agente specifico e definito.

La durata del movimento del verbo in (31) corrisponde a 1,370 secondi. Adesso confrontiamolo con l’esempio in (32), in cui è presente l’agente.

Contesto di elicitazione: ho mostrato un’immagine in cui si vede una ragazza che mette un libro su uno scaffale. Ho chiesto: ‘cos’ha fatto la ragazza?’

(32)



RAGAZZA

LIBRO

SCAFFALE

_aCL(flat open 5):METTERE_b

<u>hn</u>	
<u>ht-b</u>	<u>sq</u>
<u>re</u>	<u>bl-f_b</u>

RAGAZZA LIBRO SCAFFALE _aCL(flat open 5):METTERE_b

‘La ragazza mette il libro sullo scaffale (muovendolo da una parte all’altra dello spazio).’

In (32) il verbo con classificatore e spatial verb _aCL(flat open 5):METTERE_b mostra accordo con i punti dello spazio che rappresentano i punti di provenienza e di arrivo dello spostamento del libro nello spazio fisico. In questo esempio, a differenza della frase (31), è presente un agente definito e specifico (ragazza), sul quale vi è inclinazione della testa indietro (head tilt backward, *ht-b* nelle glosse) e leggero sollevamento delle sopracciglia. Il paziente LIBRO, invece, appare topicalizzato in quanto sono presenti le CNM delle sopracciglia sollevate (*re*) e squint eyes (*sq*).

Se consideriamo la durata del movimento del verbo in (32), notiamo che essa è uguale a 1,640 secondi. Perciò, è maggiore della durata del verbo presente nella frase senza agente espresso considerata passiva (31) e dunque vi è una riduzione morfologica dello stesso. Non vi è nessuna differenza nella traiettoria del movimento del verbo in (31) e (32).

Per quanto concerne l’azione di afferramento, a differenza di quanto visto in Sze (2010), essa è presente in entrambe le frasi ed è seguita dal movimento del verbo. Un esempio è fornito di seguito.

Figura 19. Azione di afferramento (a) seguita dal movimento (b) nella frase senza agente passiva (31).

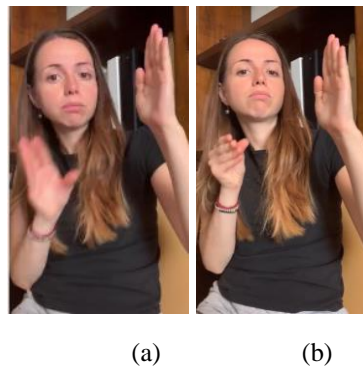
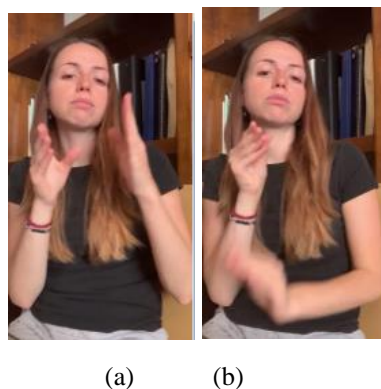


Figura 20. Azione di afferramento (a) seguita dal movimento (b) nella frase con agente (32).



Ritroviamo l'azione di afferramento solo in alcune delle frasi prodotte: soltanto in tre coppie di frasi prodotte da due informanti (G.C. e M.R.) si osserva un'azione di afferramento sia nella frase considerata attiva che passiva, diversamente da quanto visto in Sze (2010). Probabilmente questo può significare che vi sia un agente presente semanticamente nella frase passiva, anche se non espresso a livello fonologico. L'informante M.P. non ha prodotto nessuna frase in cui si può notare un'azione di afferramento. Dunque, nella maggior parte delle frasi elicitate non è prodotta un'azione di afferramento e quando presente, è realizzata in entrambe le strutture considerate (passiva e attiva). Pertanto, contrariamente a Sze (2010), nel presente studio non è possibile sostenere che sia presente una riduzione nell'azione di afferramento del classificatore nella frase passiva rispetto alla frase attiva.

Consideriamo un'altra coppia di frasi prodotta da un altro informante.

Contesto di elicitazione:



Figura 10. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un video in cui un papà strangola un bambino. Ho domandato in seguito: 'che cosa è successo al bambino?'

(33)



BAMBINO_i

IX_{3i}

CL: _aSTRANGOLARE_{1i}

rs:bambino_{1i}

BAMBINO_i IX_{3i} CL(unspread curved open 5): _aSTRANGOLARE_{1i}
 'Il bambino è stato strangolato.'

(riadattato da Vicenti, 2018: 62)

La frase (33) può essere considerata passiva con agente non espresso. Vi è role shift del paziente BAMBINO; il punto iniziale del movimento del verbo con classificatore è un punto associato

all'agente non espresso (indicato con *a* nella glossa), e il punto finale è il corpo del segnante; la direzione del movimento del segno è il corpo del segnante (che ha assunto il ruolo del paziente).

La durata del movimento del verbo è pari a 1,270 secondi.

Confrontiamola con la frase considerata attiva in (34).

Contesto di elicitazione: ho mostrato un video in cui un papà strangola un bambino. Ho domandato in seguito: 'che cosa ha fatto il papà?'

(34)



PAPÀ_i

IX_{3i}

FIGLIO_j

IX_{3i}

CL: ;STRANGOLARE_j

re

hn eb

eb hn

PAPÀ_i IX_{3i} FIGLIO_j IX_{3i} CL(unspread curved open five): ;STRANGOLARE_j
 'Il papà ha strangolato il figlio.'

(riadattato da Vicenti, 2018: 63)

La frase (34) può essere considerata attiva: è presente un agente definito, ed entrambi i referenti (agente e paziente) sono collocati in due punti diversi dello spazio. Non è presente il role shift e il verbo si muove dal punto associato con l'agente (PAPÀ) fino al punto associato con il paziente dell'azione (BAMBINO).

La durata del movimento del verbo è pari a 1,410 secondi, dunque maggiore rispetto alla durata del movimento del verbo della frase passiva (33).

In questo studio, è stata inoltre esaminata la traiettoria del movimento del verbo, seguendo Sze (2010). Tuttavia, in questa coppia di frasi (33) e (34), come in tutte le altre analizzate non vi è nessuna differenza nella traiettoria del movimento del verbo nella passiva rispetto alla frase attiva, contrariamente a quanto accade nella HKSL (Sze, 2010).

Anche in (33) e (34), come visto per (31) e (32), è presente un'azione di afferramento in entrambe le frasi, a differenza di Sze (2010), secondo cui solo nella frase attiva con agente espresso vi era un'azione di afferramento.

Come già accennato, abbiamo presentato solo due coppie di esempi a titolo esemplificativo per motivi di spazio. Tuttavia, tutte le altre frasi considerate presentano gli stessi risultati. Dunque dall'analisi della durata del movimento del verbo, è risultato che è presente una riduzione morfologica nei verbi con classificatore di afferramento nella frase passiva rispetto alla frase attiva. In altre parole,

la durata del movimento del verbo con classificatore di afferramento nella frase passiva è più breve rispetto alla durata del movimento del verbo nella frase attiva.

Come visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2), è stata calcolata la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva e la durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, al fine di confermare l'ipotesi fatta al paragrafo (5.4.1.2) e per capire la differenza nella diatesi delle due frasi, passiva e attiva. Secondo tale ipotesi, il paziente presente nella frase passiva potrebbe essere il soggetto della frase che consideriamo essere l'equivalente delle frasi passive. Per esserlo, deve essere promosso a soggetto della frase. Ma se esso non è promosso a soggetto, potrebbe essere topicalizzato. Se così fosse, ci aspettiamo che ci sia una pausa maggiore dopo il paziente topicalizzato che si trova nella periferia sinistra, fuori dal sintagma della flessione (IP), rispetto alla pausa che si trova tra l'agente della frase attiva ed il segno successivo, in quanto il paziente sarebbe in una posizione marcata.

Se l'ipotesi è confermata e la pausa risulta maggiore, allora il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e non è il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase potrebbe essere considerata attiva con oggetto (ossia il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo. Se invece la pausa non è maggiore, allora il paziente si trova in quella posizione perché è stato promosso a soggetto della frase passiva.

Analizziamo questo aspetto per i verbi con classificatore. È stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente ed il verbo nella frase passiva e la durata della pausa che si trova tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva. In seguito, è stata confrontata la durata delle due pause.

Della classe verbale dei verbi con classificatore, per il calcolo della pausa sono state considerate quattordici frasi³⁷ totali per i tre segnanti.

Dai risultati, è emersa una tendenza comune a due segnanti, uno nativo e una non nativa (rispettivamente M.P. e M.R.) e risultati totalmente opposti in un altro informante nativo (G.C.). I dati raccolti per quest'ultimo confermano quanto trovato per i verbi flessivi a due punti di articolazione in (§ 5.4.1.2.1).

Nello specifico, l'informante nativo G.C. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata maggiore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, confermando i risultati visti per i verbi flessivi a due punti di articolazione (§ 5.4.1.2.1). Consideriamo in (35) e (36) un esempio illustrativo prodotto da questo informante.

Questo sembra suggerire che il paziente della frase considerata passiva sia un topic che si trova fuori dall'IP e che non sia il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase in questione potrebbe essere considerata attiva con oggetto (che sarebbe il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo.

Tuttavia, questo risultato non è confermato dalle frasi prodotte dagli altri due informanti, che presentano un risultato comune. Infatti, la durata della pausa che intercorre tra paziente e verbo nella frase passiva è risultata leggermente minore alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva in tutte le frasi considerate.

Il fatto che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva sia leggermente minore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva attiva, ci suggerisce che il paziente non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una

³⁷ Anche qui sono state considerate anche le frasi prodotte in Vicenti (2018) e SIGN-HUB (2020).

posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale. Per motivi di spazio, presentiamo un solo esempio a titolo esemplificativo in (37) e (38).

Riportiamo di seguito come (35) e (36) le frasi analizzate in (33) e (34).

rs:bambino_{ij}

(35) BAMBINO_i IX_{3i} CL(unspread curved open 5): _aSTRANGOLARE_{1i}
 ‘Il bambino è stato strangolato.’

(riadattato da Vicenti, 2018: 62)

	<u>re</u>	
<u>hn</u>		<u>eb</u>
<u>eb</u>		<u>hn</u>

(36) PAPÀ_i IX_{3i} FIGLIO_j IX_{3i} CL(unspread curved open five): _iSTRANGOLARE_j
 ‘Il papà ha strangolato il figlio.’

(riadattato da Vicenti, 2018: 63)

È stata calcolata la pausa dopo l’indicazione coreferente al paziente BAMBINO in (35), e la pausa dopo l’indicazione coreferente all’agente PAPÀ in (36).

Dal calcolo delle pause, si osserva che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva (35) è di 0,370 secondi. Invece, la durata della pausa tra l’agente ed il segno successivo nella frase attiva (36) è di 0,150 secondi, dunque inferiore a quanto visto in (35). Questo dato è confermato da un’altra coppia di frasi prodotta dal segnante in questione (G.C., nativo).

Adesso, come accennato sopra, riportiamo un dato nettamente opposto a quello visto in (35) e (36).

(37)



OCA_a

_{3b}CL: ‘STRANGOLARE’ _{1a}

om _____ rs:oca_{1a}

OCA_a 3_bCL(unspread curved open 5):‘STRANGOLARE’_{1a}
‘L’oca è stata strangolata.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

La frase (37) è considerata passiva. Il verbo si muove da punto dello spazio associato all’agente (glossato con *b*) anche se non espresso, fino al corpo del segnante che ha assunto il ruolo del paziente (oca). La durata della pausa tra il paziente ed il verbo è pari a 0,100 secondi.

Confrontiamola con la frase attiva in (38).

(38)



UOMO_a

OCA_b

CL: ‘STRANGOLARE’_{3b}

bl-a bl-b
re

UOMO_a OCA_b CL(closed 5): ‘STRANGOLARE’_{3b}
‘L’uomo ha strangolato l’oca.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

La frase (38) può essere considerata attiva. Il verbo con classificatore accorda con il paziente OCA. Sul paziente si estende la componente non manuale del sollevamento delle sopracciglia (*re*) e lo spostamento del busto verso destra per indicare il referente OCA.

La durata della pausa tra l’agente ed il segno successivo è di 0,110 secondi. Dunque la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva (37) è leggermente inferiore alla durata della pausa tra l’agente ed il segno successivo nella frase attiva in (38). Questo dato è confermato da tutte le produzioni di questo informante (con un totale di tre coppie di frasi) e dalle due coppie di frasi prodotte dall’informante non nativa M.R.

Questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall’IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale.

Però, i dati tra i due informanti (M.P. e M.R.) sono totalmente opposti ai dati raccolti con l'altro informante (G.C.). Alla luce dei dati analizzati, si può ipotizzare che debbano essere considerate passive soltanto le frasi prodotte dai due informanti M.P. e M.R., e non quelle realizzate dall'informante G.C.

Sono necessari ulteriori studi per comprendere questo aspetto.

Come abbiamo fatto anche per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2), anche con i verbi con classificatore sono state considerate le frasi passive con agente espresso confrontate con le frasi attive con agente espresso.

Questo perché nella frase considerata passiva vista finora, con agente non espresso, il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente che è il soggetto frasale.

Per questo motivo, risulta necessario confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Nelle frasi considerate passive l'ordine degli argomenti è: Paziente, Agente, Verbo, mentre nelle frasi attive è: Agente, Paziente, Verbo.

A tal proposito è stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva.

È stata considerata soltanto una coppia di frasi perché era l'unica con i requisiti per il calcolo³⁸. Dunque, sono necessari altri dati per confermare i risultati che vedremo.

Analizziamo le frasi (39) e (40).

Contesto di elicitazione:



Figura 11. Input visivo mostrato agli informanti.

È stato mostrato un video in cui un topo colpiva con un martello un gatto. è stato domandato: 'cos'è successo al gatto?'

³⁸ Altre frasi sono state escluse dal calcolo perché presentavano elementi diversi in una delle due frasi, come per esempio l'indicazione pronominale.

(39)



GATTO_a

TOPO_b

_{3b}CL(closed G): 'colpire_con_martello'++_{1a}

_____ ht-a _____ rs:gatto_{1a}

GATTO_a TOPO_b _{3b}CL(closed G): 'COLPIRE_CON_MARTELLO'++_{1a}
 'Il gatto è stato colpito ripetutamente con un martello dal topo.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

La frase (39) può essere considerata passiva con agente espresso. L'ordine degli argomenti del verbo è il seguente: Paziente, Agente, Verbo.

Il verbo con classificatore è realizzato partendo dal punto associato all'agente TOPO e finendo il suo movimento sul corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente GATTO.

La durata della pausa tra il paziente GATTO e l'agente TOPO è pari a 0,130 secondi. Vediamo cosa accade nella corrispettiva attiva in (40).

(40)



TOPO_a

GATTO_b

_{3a}CL: 'COLPIRE_CON_MARTELLO'++_{3b}

bl-a bl-b
re

TOPO_a GATTO_b _{3a}CL(closed G): ‘COLPIRE_CON_MARTELLLO’_{++3b}

‘Il topo ha colpito con un martello ripetutamente il gatto.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

La frase (40) può essere considerata attiva. L’ordine degli argomenti è: Agente, Paziente, Verbo, dunque diverso rispetto all’ordine che troviamo in (39).

In (40) non vi è il role shift del paziente GATTO ed il verbo ha come punto iniziale di articolazione il punto associato all’agente TOPO, e come punto finale il punto associato al paziente GATTO. Sull’agente si estende la componente non manuale del sollevamento delle sopracciglia e dello spostamento del busto verso destra per marcare il referente TOPO nello spazio. Sul paziente GATTO vi è lo spostamento del busto verso sinistra per indicare il referente GATTO.

La durata della pausa tra l’agente TOPO ed il paziente GATTO è di 0,130 secondi, dunque esattamente uguale alla durata della pausa tra il paziente GATTO e l’agente TOPO nella corrispettiva passiva in (39).

Questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase e dunque non si trova in una posizione marcata nella frase, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga rispetto alla pausa che si trova nella corrispettiva attiva tra l’agente ed il paziente. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo sembra suggerire, inoltre, che l’ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase. Questo risultato conferma quanto abbiamo visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2).

Adesso esaminiamo se ci siano differenze quando è presente un agente impersonale nella frase che consideriamo attiva, se confrontata con la frase passiva ed attiva con agente definito. Per questo aspetto sono state considerate soltanto tre frasi prodotte da un solo informante perché le altre frasi con agente impersonale raccolte nel corpus dati sono state escluse perché presentavano elementi linguistici diversi che avrebbero potuto influenzare i risultati.

Consideriamo la frase passiva che sarà confrontata con la frase attiva con agente espresso definito e con la frase che consideriamo attiva con agente impersonale espresso.

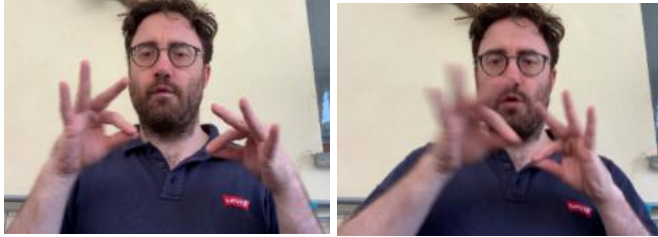
Contesto di elicitazione:



Figura 12. Input visivo mostrato agli informanti.

È stata mostrata un'immagine in cui si vede un foglio strappato. È stato domandato: 'cos'è successo al foglio?'

(41)



FOGLIO_i

CL(F): STRAPPARE_i

hn

FOGLIO_i CL(F): STRAPPARE_i

'Il foglio è stato strappato.'

In (41) il verbo flessivo ad un argomento STRAPPARE, articolato con un classificatore di afferramento, il quale incorpora nella sua configurazione l'oggetto e paziente dell'azione, è realizzato nello stesso punto dello spazio associato al paziente FOGLIO. Non è presente role shift del paziente, probabilmente perché il paziente è inanimato. La frase non presenta un agente sintatticamente espresso.

La durata del movimento del verbo in (41) è di 1,118 secondi. Il predicato in (41) sarà confrontato con il predicato presente in una frase con agente impersonale (42).

(42) QUALCUNO CL(F): STRAPPARE

'Qualcuno ha strappato il foglio.'

Nell'esempio (42) è presente un agente impersonale (qualcuno) e notiamo che il verbo STRAPPARE non accorda con l'agente, come avviene con i verbi flessivi ad un argomento, ma accorda con il punto dello spazio associato al paziente FOGLIO, precedentemente introdotto nel discorso (frase 41), anche se non espresso fonologicamente in (42).

Il movimento del verbo in (42) ha una durata di 0,890 secondi, dunque inferiore alla durata vista nella frase considerata passiva in (41).

Non è presente nessuna diversità nella traiettoria del movimento del verbo in (41) e (42), e l'informante in questione non produce nessuna azione di afferramento nelle sue frasi, come accennato sopra.

Infine, è interessante confrontare le frasi in (41) e (42), rispettivamente passiva senza agente espresso e attiva con agente impersonale, con la frase in (43), in cui è presente un agente definito e referenziale.

re

(43) UOMO_i IX_{3i} FOGLIO_j CL(F): STRAPPARE_j

‘L’uomo ha strappato il foglio.’

In questo esempio, è presente un agente specifico, umano e referenziale (UOMO), sul quale si estende la componente non manuale delle sopracciglia sollevate (re). Anche in questo caso, il verbo STRAPPARE presenta accordo morfologico con il paziente FOGLIO.

In (43), la durata del movimento del verbo è di 1,360 secondi. Essa è la durata maggiore di tutte e tre le frasi considerate (41, 42 e 43). Perciò, il predicato della frase passiva (41) appare ridotto rispetto alla frase con agente definito e referenziale (43), mentre esso ha una durata maggiore rispetto al verbo della frase attiva con agente impersonale (42). Sembra dunque, che il verbo sia ulteriormente ridotto morfologicamente quando è presente un agente impersonale nella frase.

Pertanto, tra le due strutture passiva senza agente espresso e attiva con agente impersonale vi è una differenza. In particolare, essendo il movimento del verbo ridotto morfologicamente nella frase con agente impersonale rispetto al verbo della frase passiva senza agente espresso, si può ipotizzare che nella frase attiva con agente impersonale vi sia questa ulteriore riduzione, in quanto l’agente impersonale non è referenziale, mentre nella frase passiva anche se l’agente non è espresso fonologicamente, esso è presente a livello semantico (si veda § 5.4.6 per ulteriori dettagli su questo aspetto) ed è referenziale. Infatti il movimento del verbo in quest’ultima anche se è ridotto rispetto alla frase attiva con agente espresso, ha una durata maggiore rispetto alla frase attiva con agente impersonale.

Si noti che sono necessari altri dati che confermino questi risultati.

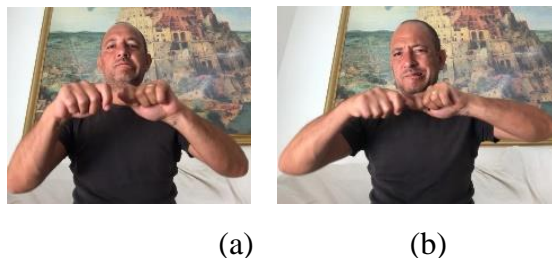
Inoltre, se confrontiamo le tre frasi viste finora (41), (42) e (43), non si osserva nessuna differenza nella traiettoria del movimento e nessuna azione di afferramento.

Adesso esaminiamo se nei verbi con classificatore cambia la configurazione del classificatore verbale in presenza o assenza dell’agente.

Dall’analisi dei dati, emerge che la configurazione del classificatore verbale non subisce variazioni nella maggior parte delle frasi passive e attive considerate.

Si mostra un esempio nella figura (13).

Figura 13. Configurazione del predicato di una frase passiva senza agente espresso (a) e attiva (b).



Dalla figura (13) notiamo che la configurazione presente nelle due frasi è la stessa (closed 5).

Bisogna sottolineare, però, che sono presenti delle eccezioni (quattro coppie di frasi su un totale di diciotto) in cui vi è una differenza nella scelta della configurazione del classificatore. Vediamole di seguito.

Si veda la coppia di frasi in (44) e (45), passiva e attiva rispettivamente (sopra come (37) e (38)).

om _____ rs:oca_{1a}

(44) OCA_a 3_bCL(unspread curved open 5): ‘STRANGOLARE’_{1a}
 ‘L’oca è stata strangolata.’

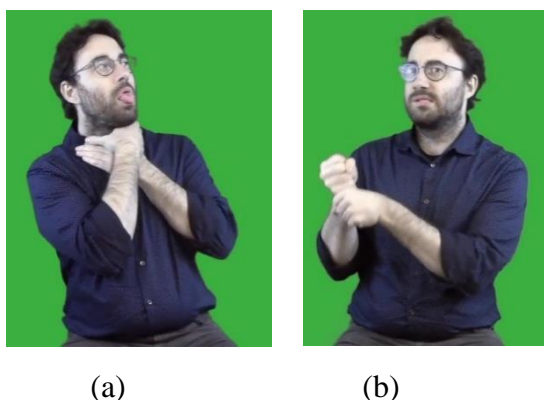
bl-a bl-b
 re

(45) UOMO_a OCA_b CL(closed 5): ‘STRANGOLARE’_{3b}
 ‘L’uomo ha strangolato l’oca.’

(riadattato da SIGN-HUB, 2020: parte 5, capitolo 2, § 2.1.3.2)

Si veda la figura (14), che mostra i due diversi classificatori usati.

Figura 14. Configurazione del predicato di una frase passiva in (44) (a) e attiva in (45) (b).



(a)

(b)

Nella frase passiva senza agente espresso in (44) è usato un classificatore di afferramento con configurazione ‘unspread curved open 5’, mentre nella frase attiva (45) il classificatore di afferramento ha una configurazione diversa: ‘closed 5’. Questo accade perché nel primo caso il punto finale del movimento del verbo è il collo del segnante, in quanto il segnante utilizza il role shift del paziente e non è fisicamente possibile avvolgere tutto il collo con le mani e ottenendo una configurazione con il palmo chiuso (closed 5). Mentre nel secondo caso, il verbo è articolato nello spazio neutro e dunque è possibile chiudere il palmo della mano. Questo spiega perché sono presenti due configurazioni diverse ma che appartengono sempre alla stessa tipologia di classificatore, ossia di afferramento.

Osserviamo lo stesso comportamento anche in (33) e (34) (pag. 151/152) sempre con il verbo STRANGOLARE ma con diversi referenti e prodotta da un altro informante.

Un’altra eccezione è rappresentata dal verbo spaziale con classificatore METTERE in (46) e (47).

(46) LIBRO SCAFFALE_b _aCL(unspread 5): METTERE_b

‘Il libro è messo sullo scaffale (muovendosi da una parte all’altra dello spazio).’

ht-b

(47) RAGAZZA LIBRO _aCL(flat open 5):METTERE_b

‘La ragazza mette il libro sullo scaffale (muovendolo da una parte all’altra dello spazio).’

Nella figura (15) si illustrano nel dettaglio le configurazioni usate in (46) e in (47).

Figura 15. Configurazioni del classificatore verbale presente nella frase passiva senza agente (a) in (46) e attiva con agente (b) in (47).



(a)

(b)

In (46) l’argomento del verbo, il paziente, influenza la configurazione del classificatore e notiamo una tipologia di classificatore differente in entrambe le frasi. Nello specifico, nella frase senza agente espresso (46) è utilizzato un classificatore di entità (configurazione unspread 5); mentre nella frase con agente espresso (47) il verbo è realizzato tramite un classificatore di afferramento (flat open 5) in accordo con Benedicto e Brentari (2004) (si veda il capitolo 3, al paragrafo 3.3.4 per maggiori informazioni sui classificatori verbali).

Dunque, il cambio del tipo di classificatore è influenzato dalla presenza o assenza dell’agente.

Nel terzo capitolo abbiamo visto che il tipo di classificatore selezionato influenza anche la natura del predicato. Nello specifico, i classificatori di entità danno vita a predicati inaccusativi, i classificatori di parte del corpo realizzano predicati inergativi; e classificatori di afferramento generano verbi transitivi.

In (46), tuttavia, il classificatore di entità non realizza un predicato inaccusativo (il verbo si può tradurre con ‘mettere’, ‘collocare’), ma transitivo (anche se in 46 appare detransitivizzato, poiché manca uno dei due argomenti del verbo, ossia l’agente).

Un’altra ipotesi è che la frase in (46) non indichi un’azione compiuta sul paziente ‘libro’, ma semplicemente la sua posizione nello spazio, perché invece un’altra informante ha realizzato la stessa frase in (46) con un classificatore di afferramento e con la stessa configurazione che troviamo in (47) (si veda l’esempio 31 in questo paragrafo). In questo caso, il predicato realizzato dal classificatore di entità sarebbe un predicato inaccusativo e potrebbe essere tradotto con ‘Il libro sta sullo scaffale’.

L’ultima eccezione in cui la configurazione è diversa in base alla presenza o assenza dell’agente, è illustrata in (48) e in (49).

_____ re
 _____ sq _____ rs:tesoro

(48) TESORO CL(unspread 5)entità: APRIRE

‘Il tesoro è stato aperto.’

_____ sq
 _____ re _____ hn _____ re

(49) UOMO_i SUB_i IX_{3i} TESORO_j CL(closed 5)afferramento: APRIRE_j

‘Il sub ha aperto un tesoro.’

Figura 16. Configurazioni del classificatore verbale presente nella frase passiva senza agente (a) e attiva con agente (b).



(a)

(b)

In (48) il segnante assume il ruolo del paziente ‘tesoro’ e la configurazione usata (unspread 5) è diversa rispetto a quella usata per il verbo in (49) (closed 5). Il classificatore in (48) è un classificatore di entità, rispetto a quello in (49) che è di afferramento. Il fatto che nella frase senza agente (48) il verbo sia articolato con un classificatore di entità, ci può far ipotizzare che non sia presente un agente semantico e che l’azione sia avvenuta spontaneamente, generata da cause naturali. Infatti, la frase può essere interpretata come anticausativa, comparabile alla diatesi media. Può essere tradotta con ‘il tesoro si apre/ è aperto’. Inoltre la frase potrebbe avere una lettura ambigua tra passivi eventivi o aggettivali, come in italiano. Quest’ultima interpretazione è uguale a quella di una delle due costruzioni della LSC (Barberà e Hofherr, 2017) (cfr. capitolo 2), ovvero la Non-agreeing construction. Il classificatore di entità può essere dovuto all’uso del role shift del paziente, in quanto il segnante ha assunto il ruolo del paziente ‘tesoro’ e lo rappresenta nella sua interezza e guarda in un punto alto dello spazio per indicare l’altro referente della scena, l’agente.

Tuttavia, per poter sostenere ciò, è stato chiesto un giudizio di grammaticalità all’informante, per essere sicuri che ci fosse almeno un’interpretazione non umana. Invece, dal giudizio è emerso che l’unica interpretazione possibile è quella di un agente umano che compie l’azione di aprire il tesoro. Questo è confermato dalla configurazione del classificatore verbale vista in figura (17). Nella figura (17a), la configurazione ci fa comprendere che il tesoro si stia aprendo per mano di qualcuno, umano, prima di utilizzare il role shift del paziente in (17b).

Figura 17. Configurazione del classificatore verbale CL(unspread curved open 5)entità: APRIRE.



(a)

(b)

Dunque, nella frase passiva senza agente in alcuni casi (quattro coppie di frasi su diciotto) assistiamo ad un cambio di configurazione del classificatore di afferramento rispetto alla frase attiva con agente. Questo potrebbe indicare che la configurazione del classificatore possa essere influenzata dalla presenza o assenza dell'agente a livello fonologico.

5.4.2.1 Conclusioni intermedie

Per riassumere, sono state esaminate le differenze tra i verbi con classificatore di afferramento nella frase passiva e attiva, seguendo Sze (2010) per la HKSL.

È stata calcolata la durata del movimento del verbo con classificatore di afferramento nelle frasi potenzialmente passive senza agente espresso e potenzialmente attive con agente, per capire se questa distinzione possa generare una diatesi diversa nella frase. Dall'analisi è emerso che tutti e tre gli informanti, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica, hanno realizzato frasi considerate passive in cui la durata del movimento del verbo è risultata minore rispetto alla durata del movimento del verbo delle frasi considerate attive. Dunque, si può sostenere che con i verbi con classificatore di afferramento vi è una riduzione morfologica del verbo in termini di durata del suo movimento. Questo risultato conferma quanto visto in Sze (2010) per la HKSL e quanto riportato in Vicenti (2018).

Si è voluto inoltre verificare la riduzione nella traiettoria del movimento verbale nelle frasi senza agente potenzialmente passive, notata in Sze (2010) solo nelle passive, e la presenza di un'azione di afferramento seguita da movimento del verbo. Quest'ultima era stata notata solo nelle frasi con agente espresso in Sze (2010). Contrariamente a Sze (2010), in nessuna delle frasi considerate è stata notata una differenza nella traiettoria del movimento del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva. Invece, diversamente da quanto visto in Sze (2010), in cui l'azione di afferramento è presente solo nella frase considerata attiva con agente espresso, in LIS l'azione di afferramento è presente soltanto in tre coppie di frasi prodotte da due informanti (G.C. e M.R.) sia nella frase considerata attiva che passiva. Probabilmente questo può significare che vi è un agente presente semanticamente nella frase passiva, anche se non espresso a livello fonologico. L'informante M.P. non ha prodotto nessuna frase in cui si può notare un'azione di afferramento. Alla luce dei dati attuali, non si può sostenere che con i classificatori di afferramento in LIS ci sia una traiettoria diversa del movimento del verbo nella frase passiva rispetto alla frase attiva. Inoltre, l'azione di afferramento nella maggior parte delle frasi elicitate non è prodotta e quando presente, è realizzata in entrambe le strutture considerate (passiva e attiva). Dunque, contrariamente a Sze (2010), nel presente studio non è possibile sostenere che sia presente una riduzione nell'azione di afferramento del classificatore nella frase passiva rispetto alla frase attiva.

Successivamente, anche per i verbi con classificatore si è voluto fare un calcolo della durata delle pause, come visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2). È stata calcolata la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva e la durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase

attiva, al fine di confermare l'ipotesi fatta al paragrafo (5.4.1.2). Dai risultati, è emersa una tendenza comune a due segnanti, uno nativo e una non nativa (rispettivamente M.P. e M.R.) e risultati totalmente opposti in un altro informante nativo (G.C.). I dati raccolti per quest'ultimo confermano quanto trovato per i verbi flessivi a due punti di articolazione in (§ 5.4.1.2.1). Nello specifico, l'informante nativo G.C. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata maggiore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, confermando i risultati visti per i verbi flessivi a due punti di articolazione (§ 5.4.1.2.1). Questo sembra suggerire che il paziente della frase considerata passiva sia un topic che si trova fuori dall'IP e che non sia il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase in questione potrebbe essere considerata attiva con oggetto (che sarebbe il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo.

Tuttavia, questo risultato non è confermato dalle frasi prodotte dagli altri due informanti, che presentano un risultato comune. Infatti, la durata della pausa che intercorre tra paziente e verbo nella frase passiva è risultata leggermente minore alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva in tutte le frasi considerate. Il fatto che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva sia leggermente minore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva attiva, ci suggerisce che il paziente non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale.

Essendo i dati dei due informanti (M.P. e M.R.) opposti ai dati raccolti con l'altro informante (G.C.), si può ipotizzare che debbano essere considerate passive soltanto le frasi prodotte dai due informanti M.P. e M.R., e non quelle realizzate dall'informante G.C. Ma sono necessari ulteriori studi per comprendere questo aspetto.

Come è stato fatto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2), anche con i verbi con classificatore sono state considerate le frasi passive con agente espresso confrontate con le frasi attive con agente espresso ed è stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Questo perché nella frase considerata passiva vista finora, con agente non espresso, il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente, il quale è il soggetto frasale. Per questo motivo, è stato necessario confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Nelle frasi considerate passive l'ordine degli argomenti è: Paziente, Agente, Verbo, mentre nelle frasi attive è: Agente, Paziente, Verbo.

La durata della pausa tra l'agente ed il paziente nella frase passiva con ordine Paziente, Agente, Verbo è risultata esattamente uguale alla durata della pausa tra il paziente e l'agente nella corrispettiva passiva con ordine Agente, Paziente, Verbo.

Questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase e dunque non si trova in una posizione marcata nella frase, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga rispetto alla pausa che si trova nella corrispettiva attiva tra l'agente ed il paziente. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo sembra suggerire, inoltre, che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase. Questo risultato conferma quanto abbiamo visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2).

Tuttavia, per questo punto è stata considerata soltanto una coppia di frasi prodotta da un informante nativo. Pertanto si rimanda la questione a studi successivi che confermino i risultati.

In seguito sono state esaminate anche le frasi con agente impersonale ritenute esprimere una diatesi attiva, al fine di individuare delle differenze tra esse e le frasi potenzialmente passive.

Sono state considerate solamente tre frasi prodotte da un informante nativo. Da tali frasi, risulta che il predicato della frase passiva appare ridotto rispetto alla frase con agente definito e referenziale, mentre esso ha una durata maggiore rispetto al verbo della frase attiva con agente impersonale. Sembra dunque, che il verbo sia ulteriormente ridotto morfologicamente quando è presente un agente impersonale nella frase.

Pertanto, tra le due strutture passiva senza agente espresso e attiva con agente impersonale vi è una differenza. In particolare, essendo il movimento del verbo ridotto morfologicamente nella frase con agente impersonale rispetto al verbo della frase passiva senza agente espresso, si può ipotizzare che nella frase attiva con agente impersonale vi sia questa ulteriore riduzione, in quanto l'agente impersonale non è referenziale, mentre nella frase passiva anche se l'agente non è espresso fonologicamente, esso è presente a livello semantico (si rimanda il lettore al § 5.4.6 per ulteriori dettagli su questo aspetto) ed è referenziale. Infatti il movimento del verbo in quest'ultima anche se è ridotto rispetto alla frase attiva con agente espresso, ha una durata maggiore rispetto alla frase attiva con agente impersonale.

Infine, è stata studiata la configurazione del classificatore nella frase passiva senza agente espresso, nella frase attiva con agente definito e nella attiva con agente impersonale, al fine di notare se ci siano differenze nella configurazione sulla base della presenza o assenza dell'agente.

Dall'analisi dei dati, emerge che la configurazione del classificatore verbale non subisce variazioni nella maggior parte delle frasi passive e attive considerate.

Ma soltanto in alcuni casi (quattro coppie di frasi su diciotto) assistiamo ad un cambio di configurazione del classificatore di afferramento rispetto alla frase attiva con agente. Questo potrebbe indicare che la configurazione del classificatore possa essere influenzata opzionalmente dalla presenza o assenza dell'agente a livello fonologico.

5.4.3 Il role shift: uno studio nelle frasi potenzialmente passive

Essendo il role shift una strategia ampiamente usata nelle frasi elicitate, potenzialmente passive, si è voluto verificare, tramite giudizi di grammaticalità e altri contesti di elicitazione, se la strategia del role shift fosse usata anche con i backward verbs, con i verbi flessivi ad un argomento e frasi con pazienti inanimati per confermare o meno i risultati degli studi precedenti. Cominciamo l'analisi con i backward verbs.

5.4.3.1 Il role shift nei backward verbs

Consideriamo l'esempio in (50), già visto in (18) (§ 5.4.1.1) con il backward verb SCEGLIERE.

rs:fratello

fe

sq

(50) IX₁ CONTENTO MOTIVO iSCEGLIERE

‘(Tuo fratello) è felice perché è stato scelto.’

In (50) notiamo che è utilizzato il role shift del paziente del verbo (FRATELLO) ed il verbo ha come punto iniziale il corpo del segnante, poiché ha assunto il ruolo del paziente, e come punto finale del movimento un punto dello spazio associato ad un agente anche se non espresso fonologicamente (si veda § 5.4.6 per maggiori informazioni sull’agente non espresso).

Questo risultato è ulteriormente confermato da altri esempi, dei quali ne illustro uno in (51).

(51)



IX_{3i}

GIULIA

IX_{3i}

FESTA

IX_{3i}

IX₁

INVITARE

rs:Giulia

sq

hn

eb ht-b

sq

we

re

re

IX_{3i} GIULIA IX_{3i} FESTA IX_{3i} IX₁ INVITARE

‘Giulia è stata invitata alla festa.’

In (51) il backward verb INVITARE ha come punto iniziale del movimento il corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente, e come punto finale un punto associato ad un agente non espresso. Dal punto di vista prosodico, notiamo che il segno FESTA che rappresenta il complemento di luogo del verbo ‘invitare’ è un scene-setting topic in situ (Calderone, 2020, cfr. capitolo 3, § 3.2), in quanto presenta squint eyes (sq), sollevamento delle sopracciglia (re), inclinazione della testa indietro (ht-b), cenno del capo (hn) ed è seguito da un battito ciliare.

Notiamo dunque che il segnante utilizza il role shift del paziente (Giulia) in (51). Sono presenti le componenti non manuali associate a questo fenomeno linguistico, viste nel capitolo 3 (§ 3.4): interruzione del contatto visivo con l’interlocutore della narrazione e spostamento della direzione dello sguardo verso l’interlocutore del referente impersonato, movimento della testa; espressione facciale fortemente imitativa dell’espressione del referente impersonato; cambiamento nella

posizione del corpo che si sposta verso il luogo dello spazio dove è stato collocato il referente che viene impersonato.

Dunque, dai dati emerge che con i backward verbs la strategia del role shift è disponibile ed utilizzata.

5.4.3.2 Il role shift nei verbi flessivi con un punto di articolazione

In questa sezione saranno forniti alcuni esempi di verbi flessivi ad un argomento in cui è disponibile la strategia del role shift. Si veda l'esempio (52).

Contesto di elicitazione:



Figura 18. Input visivo mostrato agli informanti.

è stata mostrata un'immagine in cui una bambina innaffia un fiore. In seguito, è stato domandato: 'cos'è successo al fiore?'

(52)



FIORE

ACQUA

INNAFFIARE

_____ rs:fiore
 _____ re
 _____ we _____ om _____ pc
 FIORE ACQUA INNAFFIARE
 'Il fiore è stato innaffiato.'

Come si può notare dall'esempio in (52), è stato utilizzato il role shift del paziente (fiore) con il verbo flessivo ad un argomento INNAFFIARE, il quale accorda con il corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente 'fiore'.

Un altro esempio di utilizzo del role shift come strategia linguistica è visto in (53) con il verbo ACCAREZZARE.

_____ rs:gatto

(53) GATTO ACCAREZZARE
'Il gatto è stato accarezzato.'

Anche in (53) con il verbo flessivo ad un argomento ACCAREZZARE la strategia del role shift è disponibile. Infatti, il predicato è articolato sul corpo del segnante, con il quale accorda, avendo egli assunto il ruolo del paziente 'gatto'.

Sono presenti ulteriori esempi che confermano questo risultato con questa tipologia verbale, i quali, però, verranno trattati nel paragrafo successivo (§ 5.4.3.3).

Pertanto, la strategia del role shift risulta disponibile per la classe verbale dei verbi flessivi con un punto di articolazione.

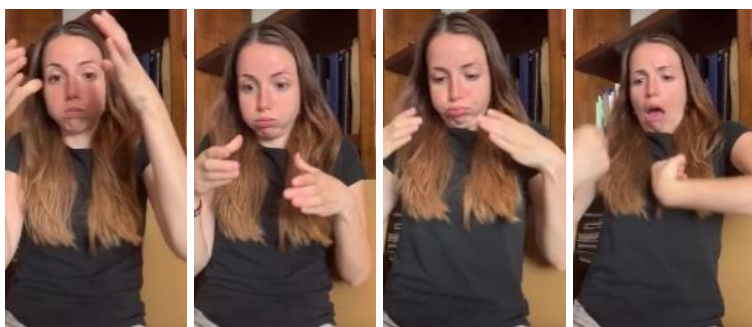
5.4.3.3 Il role shift con i pazienti inanimati

Adesso verifichiamo se ci siano restrizioni sull'uso del role shift con i pazienti inanimati. Consideriamo i seguenti esempi.

Abbiamo visto un esempio in (52) (§ 5.4.3.2), in cui il segnante assume il ruolo del paziente inanimato 'fiore' e in (48) (§ 5.4.2), in cui il paziente inanimato è 'tesoro'.

Un altro esempio è fornito in (54) con il verbo flessivo a due punti di articolazione COLPIRE.

(54)



CL:'sacco'

rs:sacco

COLPIRE

_____ rs:sacco

_____ we _____ bl-b

_____ re _____ ht-b

_____ pc _____ om

CL(unspread curved open 5):'sacco' COLPIRE

‘Il sacco viene colpito.’

In (54) il verbo è articolato partendo da un punto associato ad un agente non espresso sintatticamente, fino ad arrivare sul corpo del segnante che ha assunto il ruolo del paziente inanimato ‘sacco’. Altri informanti hanno prodotto una struttura molto simile a quella in (54), si veda anche l’esempio in (3) (§ 5.4.1.1.1).

Un esempio di uso di role shift con paziente inanimato è mostrato in (55).

_____ rs:casa
_____ we
_____ re

(55) CASA VENDERE

‘La casa è stata venduta.’

In (55) il verbo VENDERE ha come punto iniziale di articolazione il corpo del segnante, perché egli ha assunto il ruolo del paziente, e come punto finale un punto dello spazio associato ad un beneficiario non espresso sintatticamente. In questo esempio possiamo notare che è utilizzato il role shift con un paziente inanimato (‘casa’). Tuttavia, non tutti gli informanti accettano la grammaticalità della frase in (55), prodotta infatti da un solo informante. Questo può essere dovuto alla forma fonologica del verbo in questione: il verbo VENDERE è di difficile articolazione sul corpo del segnante, a differenza di COLPIRE e INNAFFIARE.

Dunque, il role shift è disponibile anche con pazienti inanimati.

5.4.3.4 Il role shift nelle frasi attive con soggetto non espresso

Se il role shift è una strategia peculiare delle frasi considerate passive, è necessario controllare le possibili differenze nel caso in cui tale fenomeno sia utilizzato anche in frasi attive con agente non espresso sintatticamente. Vedremo in questa sezione cosa cambia tra le due costruzioni.

Analizziamo le due frasi in (56) e (57).

_____ rs:orso
(56) *pro* MORDERE_j

‘L’orso l’ha morso (l’uomo).’

Nella frase (56) è omissa sia l’agente (orso) che il paziente (uomo). L’agente ORSO è però indicato sulla mano non dominante, probabilmente imitativa della postura dell’orso, visto che è utilizzato il role shift dell’orso stesso. In (56) non è quindi espresso il soggetto o agente sintattico ed il movimento del verbo parte dal corpo del segnante, che ha assunto il ruolo dell’agente ‘orso’, fino ad un punto dello spazio associato al paziente ‘uomo’.

Lo sguardo del segnante è diretto verso un punto posto lateralmente.

Invece, in (57), lo sguardo del segnante è in un punto laterale al segnante ma rispetto alla frase (56) si trova in un luogo dello spazio opposto.

rs:Luca
eb
re
sq

(57) LUCAi IX3i MORDERE

‘Luca è stato morso.’

In (57) non è espresso l’agente, il verbo flessivo a due argomenti è realizzato partendo da un punto associato ad un agente non espresso sintatticamente e termina sul corpo del segnante. Il segnante ha assunto il ruolo del paziente LUCA. Come accennato, lo sguardo del segnante è direzionato lateralmente, come visto in (56), ma rispetto alla frase in (56) è diretto verso un luogo dello spazio opposto.

Per comprendere meglio la differenza, si veda la figura (19).

Figura 19. Direzione dello sguardo del segnante nella frase quando è usato il role shift dell’agente (a) e quando è usato il role shift del paziente (b).



(a)

(b)

Questo, tuttavia, non ci dovrebbe sorprendere in quanto vi è una precisa collocazione nello spazio segnico dei due referenti impersonati e quest’ultima è una delle proprietà del fenomeno del role shift. Essa serve a distinguere i ruoli tematici diversi ma non sappiamo se sia in grado di indicare una differenza nella diatesi della frase.

Le frasi in (56) e (57) sono state riprodotte anche da informanti diversi con una struttura molto simile. Tuttavia è stata individuata una differenza nella direzione dello sguardo del segnante: esso appare diretto verso l’interlocutore. Vediamone un esempio in (58).

_____rs:ORSO

_____re

(58) LUCA IX₁ MORDERE

‘L’orso ha morso Luca.’

‘Luca è stato morso dall’orso.’

La frase (58) è una frase in cui non è espresso fonologicamente l’agente ma è utilizzato il role shift di quest’ultimo (ossia dell’orso). In questo caso, a differenza dell’esempio in (56), lo sguardo è rivolto verso l’interlocutore.

In (59), invece, consideriamo la frase in cui non è presente un agente sintattico ed è usato il role shift del paziente (Luca).

_____rs:Luca

(59) LUCA MORDERE

‘Luca è stato morso.’

Il verbo flessivo a due punti di articolazione MORDERE è articolato con un punto iniziale associato all’agente non espresso e come punto finale il corpo del segnante. Lo sguardo del segnante è sempre rivolto all’interlocutore, come in (58). Altri esempi nell’insieme dei dati raccolti confermano questi risultati.

Dunque non sembrano esserci differenze nella direzione dello sguardo tra la frase attiva con agente non espresso e con role shift dell’agente, e la frase considerata passiva con agente non espresso e con role shift del paziente.

5.4.3.5 Conclusioni intermedie

Nel paragrafo (5.4.3) è stata studiata la strategia del role shift, essendo largamente impiegata nelle frasi considerate passive negli studi precedenti (capitolo 2). Per la LIS, in Vicenti (2018) e SIGN-HUB (2020), essa non sembra essere prodotta con i backward verbs, con i verbi flessivi ad un argomento e nelle frasi con pazienti inanimati. In questo lavoro, si è voluto verificare se questo risultato fosse confermato o meno. Dalle frasi raccolte, risulta che con tutte le categorie considerate, la strategia del role shift è disponibile ed utilizzata dai segnanti.

È importante notare che in tutti i casi visti finora (backward verb, verbi flessivi con un punto di articolazione e pazienti inanimati), la strategia del role shift può essere usata nelle interazioni comunicative quotidiane. Questo è confermato e accettato da tutti gli informanti dello studio ad eccezione di un caso visto sopra.

Inoltre, confrontando la frase attiva con agente non espresso e con role shift dell’agente, con la frase potenzialmente passiva senza agente espresso con role shift del paziente, risulta che non ci siano differenze nella direzione dello sguardo del segnante. Un’eccezione è data da un informante, in cui vi è una differenza nel luogo in cui si dirige lo sguardo laterale ed in cui è realizzato il predicato. Il diverso luogo in cui è articolato il verbo e verso cui è diretto lo sguardo, potrebbe indicare la precisa

collocazione nello spazio segnico dei diversi ruoli tematici dei referenti impersonati (proprietà tipica del role shift).

In queste frasi notiamo che il role shift è una strategia disponibile sia per il paziente che per l'agente dell'azione. Tuttavia, anche in questo caso, non è possibile stabilire se vi sia una diatesi differente nella frase. In altre parole, tramite l'analisi della presenza del role shift non si può comprendere se la frase in questione sia una costruzione con diatesi attiva o passiva.

5.4.4 Posizione del predicato nelle frasi considerate passive

Come visto in Janzen et al. (2001) per l'ASL, in Saeed e Leeson (1999) per l'ISL, in Barberà e Hofherr (2017) per la LSC, tra gli altri, il pronome impersonale 'someone' nelle costruzioni attive³⁹ è articolato su un piano molto alto dello spazio segnico. In ISL e in ASL, quando l'agente non è espresso, il verbo si accorda con un luogo alto dello spazio segnico associato con il pronome impersonale fonologicamente nullo. In LSC nella high-locus construction con agente nullo, il predicato è realizzato in un luogo alto e laterale e tale costruzione viene considerata per questo motivo attiva con soggetto impersonale nullo. La presenza di un luogo marcato per la realizzazione del pronome impersonale potrebbe essere usata come test diagnostico per distinguere frasi passive con l'agente nullo da frasi attive con soggetto impersonale fonologicamente nullo.

Seguendo gli studi appena menzionati, si è voluto esaminare in LIS: (i) quale sia la posizione del pronome impersonale 'qualcuno' quando è espresso, per verificare se ci siano differenze nella frase attiva con agente e soggetto impersonale e passiva con agente impersonale (l'ipotesi è che ci potrebbe essere una differenza nella realizzazione nello spazio dell'agente impersonale nelle due strutture con diatesi diversa; nella struttura attiva, esso potrebbe occupare una posizione molto alta come accade per altre lingue dei segni (Saeed e Leeson, 1999, Barberà e Hofherr, 2017, tra gli altri); (ii) se nelle frasi senza agente espresso, il punto associato con l'agente fonologicamente non espresso, che è lo stesso punto in cui è realizzato il verbo sia un punto alto (infatti, se esso si accorda con un luogo dello spazio segnico alto, probabilmente vi è un agente impersonale nullo come soggetto della frase attiva, come accade nella LSC (Barberà e Hofherr, 2017)).

Importante in questo lavoro è stato verificare in LIS la direzione dello sguardo del segnante, in quanto nelle altre lingue dei segni finora studiate (si veda Janzen et al., Saeed e Leeson e Barberà e Hofherr), il segnante direziona il suo sguardo verso un punto laterale o verso il punto associato con l'agente, anche se non espresso. Per Janzen et al. (2001), una delle caratteristiche delle frasi passive è rappresentata dal fatto che quando l'evento è visto dalla prospettiva del paziente, lo sguardo del segnante è verso il punto associato con l'agente, ma questo non accade sempre. Per Saeed e Leeson (1999), dirigere lo sguardo verso un punto laterale indica che il segnante cambia ruolo per assumere quello del paziente (role shift).

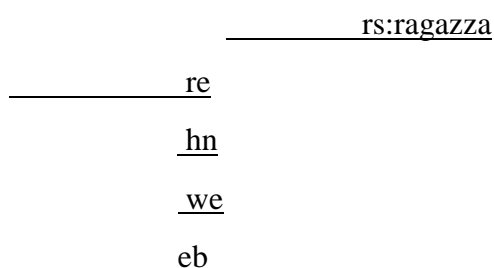
Se lo sguardo del segnante è diretto verso il destinatario o verso un punto particolare, ciò indica che il segnante assume il ruolo dell'agente. Saeed e Leeson (1999) sostengono che distogliere lo sguardo marchi la mancanza di coinvolgimento nell'evento e la mancanza di intenzionalità (Saeed e Leeson, 1999:18). Questo aspetto è confermato da Barberà e Hofherr (2017) e sarà verificato per la LIS.

³⁹ Ricordiamo che in Janzen et al. (2001) le costruzioni con pronome impersonale ('someone') espresso sono considerate frasi passive meno prototipiche, perché l'agente espresso ha una referenzialità molto bassa e la prospettiva è rivolta verso il paziente. Dunque, la frase con agente impersonale non si qualifica come attiva, secondo gli autori (si veda il capitolo 2, §2.1 per maggiori dettagli sulla questione).

Per la posizione del pronome impersonale QUALCUNO si rimanda al paragrafo 5.4.7.4 di questo capitolo, (pag. 202).

In questo paragrafo ci occuperemo di illustrare la posizione del predicato quando l'agente non è espresso. In particolare, si verificherà se esso sia in una posizione alta, bassa, laterale o centrale. Successivamente sarà studiata la posizione del punto associato con l'agente, anche se non espresso.

Esaminiamo ogni tipologia verbale, partendo dai verbi flessivi con due punti di articolazione.



(60) RAGAZZA_i IX_{3i} SCHIAFFEGGIARE

‘La ragazza è stata schiaffeggiata.’

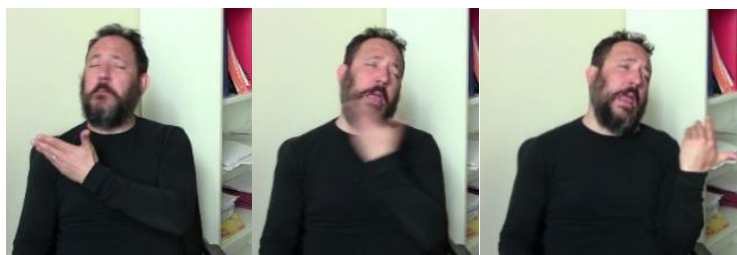
(riadattato da Vicenti, 2018: 54)

Notiamo che il verbo flessivo a due argomenti SCHIAFFEGGIARE è articolato partendo da un punto dello spazio associato all'agente non espresso e finendo il suo movimento sul corpo del segnante, che ha assunto il ruolo del paziente RAGAZZA. Notiamo che, pur essendo realizzato sul corpo, il predicato non si trova in una posizione dello spazio più alta, bensì centrale, come nella sua forma citazionale. Però essendo articolato sul corpo a causa del role shift, risulta difficile stabilire la sua posizione nello spazio, in quanto potrebbe essere influenzata dalle caratteristiche del role shift. Infatti, il paziente ‘ragazza’ nel contesto di elicitazione è colpita sulla guancia e dunque per questo motivo il segnante può aver articolato il verbo in quella esatta posizione e non in un punto alto del corpo. Vediamo l'esempio in figura (20). Perciò sarà considerato un esempio senza role shift in (9) (§ 5.4.1.1.1), riportato come (61).

Per quanto riguarda la posizione del punto iniziale associato all'agente non espresso, si può vedere dalla figura che quest'ultimo è in punto centrale, come nella sua forma citazionale, dunque non in un punto alto dello spazio segnico.

Lo sguardo del segnante è diretto verso un punto laterale associato all'agente del verbo. Ma questo può essere causato dall'utilizzo del role shift, in cui il segnante interrompe il contatto visivo con l'interlocutore e sposta la direzione dello sguardo verso l'interlocutore del referente impersonato, che in questo caso è l'agente.

Figura 20. Posizione nello spazio segnico del predicato flessivo a due argomenti in (60).

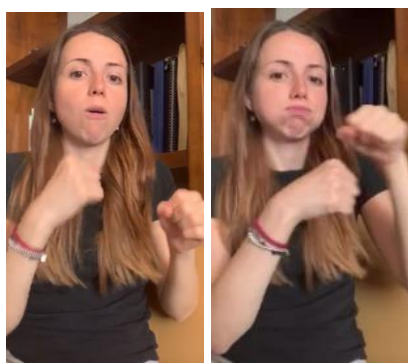


- _____ re
- _____ we _____ pc _____ hn
- (61) CL(unspread curved open 5) ‘sacco_i’_i COLPIRE_{i++} PE_i
 ‘Il sacco è stato colpito.’

In (61) il verbo COLPIRE parte da un punto associato all’agente non espresso e termina nel punto associato al paziente SACCO. Il punto finale del predicato è un luogo laterale e alto dello spazio ma anche questo potrebbe essere causato dalla posizione fisica del sacco da boxe, posto di lato e in punto più alto rispetto all’agente, si veda la figura (21).

Il punto iniziale associato all’agente non espresso è posizionato in un punto centrale dello spazio. Lo sguardo del segnante, a differenza di quanto visto in (60) è diretto verso l’interlocutore.

Figura 21. Posizione nello spazio segnico del predicato flessivo a due argomenti in (61).



Un esempio di verbo flessivo ad un argomento, invece, è mostrato in (62).

- hn
- eb
- _ re
- (62) BICI_i RUBARE_i
 ‘La bici è stata rubata.’

Il verbo flessivo con un punto di articolazione RUBARE appare nella sua forma citazionale e dunque in una posizione centrale dello spazio segnico. Si veda la figura (22).

Nel caso di un verbo flessivo ad un argomento, non vi è nessun punto iniziale associato ad un agente, perché il verbo accorda con un solo argomento, il paziente.

Lo sguardo del segnante è diretto verso l’interlocutore e non in un punto alto e laterale dello spazio.

Figura 22. Posizione nello spazio segnico del verbo flessivo ad un argomento in (62).



Consideriamo un'altra produzione di un verbo flessivo ad un argomento in (63), che conferma i dati visti sopra.

_____ rs:ladro
 _____ re _____ bl-b
 _____ hn _____ ht-left

(63) LADRO IX₁ ARRESTARE

‘Il ladro è stato arrestato.’

In (63) il verbo flessivo ad un argomento ARRESTARE è prodotto in una posizione dello spazio centrale. Dal punto di vista prosodico, sul predicato vi è un'inclinazione della testa verso sinistra e uno spostamento del busto indietro. Questo è dovuto al fatto che sia stato utilizzato il role shift del paziente LADRO. Si veda la figura (23).

Anche in questo caso non vi è un punto iniziale associato all'agente a causa della morfologia del verbo.

Ancora una volta, lo sguardo del segnante è direzionato verso l'interlocutore.

Figura 23. Posizione nello spazio segnico del verbo flessivo ad un argomento in (63).



Analizziamo la posizione di un backward verb.

_____re
_____sq

(64) GIULIA_i FESTA_i INVITARE
'Giulia è stata invitata alla festa.'

(riadattato da SIGN-HUB, 2020, Parte 5, capitolo 2, 2.1.3.2.)

In (64) il punto di partenza del verbo è il punto associato al paziente GIULIA, essendo INVITARE un backward verb, ed il punto finale è il punto associato ad un agente non espresso. Il predicato non è articolato in un luogo diverso dalla sua forma citazionale e non si trova in un luogo alto dello spazio segnico (figura 24).

Il punto associato all'agente non espresso, che nel caso di un backward verb è il punto finale, è posizionato in un punto laterale e centrale dello spazio ma il fatto che esso sia laterale non ci sorprende perché in questo modo il segnante identifica nello spazio i diversi referenti, in questo caso l'agente.

Lo sguardo del segnante è diretto verso l'interlocutore.

Figura 24. Posizione nello spazio segnico del backward verb in (64).



Adesso vediamo la posizione dei verbi con classificatore in (65).

Contesto di elicitazione:



Figura 25. Input visivo mostrato agli informanti.

ho mostrato un'immagine in cui una persona (non visibile) stira una camicia. In seguito ho chiesto: 'cos'è successo alla camicia?'

(65)



_____ hn

_____ re

CAMICIA_i IX_{3i} STIRARE_i ++ FATTO

‘La camicia è stata stirata.’

Il verbo STIRARE è articolato sul punto associato al paziente CAMICIA, essendo un verbo flessivo ad un argomento che incorpora un classificatore di afferramento. Il predicato è posizionato in un luogo centrale dello spazio segnico, come mostrato in figura (26).

Come negli altri esempi visti sopra, essendo un verbo che accorda con un solo punto dello spazio, esso non presenta un punto iniziale di articolazione.

Lo sguardo del segnante è ancora una volta diretto verso l’interlocutore.

Figura 26. Posizione nello spazio segnico del verbo con classificatore in (65).



5.4.4.1 Conclusioni intermedie

In questo paragrafo abbiamo esaminato la posizione nello spazio segnico del predicato di una frase potenzialmente passiva senza l’agente espresso. È risultato che in tutte le classi verbali il predicato è posizionato in un luogo centrale, non diverso dalla sua forma citazionale. Ci sono, tuttavia, poche eccezioni: in alcune produzioni il punto finale del predicato è un luogo laterale e alto dello spazio ma questo potrebbe essere dovuto alla posizione fisica dei referenti nel contesto di elicitazione, come visto sopra. Dunque per la LIS non c’è nessuna attivazione del locus alto presente in altre lingue dei segni.

È stato inoltre considerato il punto associato all’agente non espresso, in quanto in ISL (Saeed e Leeson, 1999), ASL (Janzen et al., 2001) e LSC (Barberà e Hofherr, 2017) esso è posizionato in un luogo alto dello spazio segnico. In tutte le tipologie verbali della LIS, il punto associato all’agente

non espresso è posto in un punto centrale, come nella sua forma citazionale. Nel caso di un verbo flessivo ad un punto di articolazione, non vi è nessun punto iniziale associato all'agente a causa della morfologia del verbo.

Nelle altre lingue dei segni finora studiate, il segnante direziona il suo sguardo verso un punto alto e laterale o verso il punto associato all'agente anche se non espresso (Janzen et al., Saeed e Leeson e Barberà e Hofherr). In questa sezione, si è mostrato che lo sguardo del segnante è rivolto verso l'interlocutore in tutte le classi verbali considerate. Dunque, non è direzionato verso un punto alto e laterale. A volte lo sguardo può essere diretto verso un punto laterale associato all'agente del verbo, ma questo può essere spiegato tramite l'utilizzo del role shift, in cui il segnante interrompe il contatto visivo con l'interlocutore e sposta la direzione dello sguardo verso l'interlocutore del referente impersonato, che in questo caso è l'agente. Questa eccezione è vista anche in altri esempi del corpus, in cui è presente il role shift. Quest'ultimo risultato conferma quanto riportato in Vicenti (2018) sulla direzione dello sguardo del segnante.

5.4.5 La marca aspettuale FATTO

In questo paragrafo si è voluto verificare se nelle frasi che potrebbero essere considerate passive sia usata la marca aspettuale FATTO anche con pazienti animati. Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015) sostengono che quando vi è un paziente inanimato e non è usato il role shift, viene utilizzata la marca aspettuale FATTO che conferisce un significato risultativo alla frase considerata passiva. Questo dato è stato confermato per la LIS in Vicenti (2018). In questo studio, tuttavia, ho voluto verificare se anche con i pazienti animati fosse utilizzata la marca aspettuale perfetta FATTO, con l'ipotesi che quest'ultima conferisse anche alla frase con pazienti animati una lettura risultativa nella frase passiva. Per fare ciò sono stati richiesti dei giudizi di grammaticalità.

Consideriamo l'esempio in (66).

Contesto di elicitazione: ho mostrato al segnante una frase segnata in LIS da parte di un altro informante e ho chiesto dei giudizi di grammaticalità.

La frase mostrata fa parte dei dati raccolti in Vicenti (2018) e riproposti in SIGN-HUB (2020) ed è la seguente:

(66) $\frac{\text{re}}{\text{GIULIA}_i \text{IX}_{3i} \text{INVITARE}}$
 'Giulia è stata invitata.'

(Vicenti, 2018: 58)

La frase prodotta in questo studio, invece, è illustrata in (67):

$\frac{\text{rs:Giulia}}{\text{sq}}$
 $\frac{\text{re}}{\text{FESTA INVITARE FATTO}} \quad \frac{\text{bl-f}}{\text{FESTA INVITARE FATTO}} \quad \frac{\text{hn}}{\text{FESTA INVITARE FATTO}}$
 (67) FESTA INVITARE FATTO
 'Giulia è stata invitata alla festa.'

Come si nota dall'esempio in (67), la marca aspettuale perfettiva FATTO è usata nelle frasi che assumiamo essere passive anche con i pazienti animati, a differenza di quanto sostenuto da Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015).

Questo risultato è confermato da altri esempi presenti nel corpus di questo studio, come nella frase (68), e (11) (§ 5.4.1.1) e presentata nel presente paragrafo come (69).

_____ re _____ rs:bambina

(68) BAMBINA CL(closed G): PETTINARE++ FATTO

‘La bambina è stata pettinata.’

_____ re

(69) LUCA_i MORDERE_i FATTO

‘Luca è stato morso.’

5.4.5.1 Conclusioni intermedie

Come abbiamo visto sopra, Sze (2010) per l'HKSL e Kelepir e Özkul (2015) per la TID sostengono che quando vi è un paziente inanimato e non è usato il role shift, viene utilizzata la marca aspettuale FATTO che conferisce un significato risultativo alla frase considerata passiva e questo risultato è stato confermato per la LIS in Vicenti (2018). Nel presente lavoro di ricerca, tuttavia, è stato investigato se anche con i pazienti animati fosse utilizzata la marca aspettuale perfettiva FATTO. Si è ipotizzato che quest'ultima potesse conferire anche alla frase con pazienti animati una lettura risultativa nella frase passiva. Al fine di raggiungere questo obiettivo, sono stati richiesti dei giudizi di grammaticalità. Dai dati è risultato che anche nelle frasi considerate passive con pazienti animati è possibile utilizzare la marca aspettuale FATTO, che si trova in posizione post-verbale. Dunque, anche le frasi che si assume essere l'equivalente delle frasi passive con pazienti animati possono avere una lettura risultativa (a differenza di quanto visto in Sze, 2010 e Kelepir e Özkul, 2015 e alla luce di Zucchi et al., 2010 sull'analisi della marca aspettuale FATTO in LIS).

5.4.6 Frasi passive senza agente: l'agente è semanticamente attivo?

Finora abbiamo notato che la maggior parte delle frasi prodotte nello studio non presenta un agente fonologicamente espresso. Secondo alcuni studi sull'equivalente delle costruzioni passive in lingua dei segni (Janzen et al. 2001, per l'ASL ad esempio) esso è semanticamente vuoto. In questo studio ci si è posti l'obiettivo di verificare se, nell'equivalente delle costruzioni passive in LIS, l'agente fosse un argomento nullo e dunque semanticamente attivo oppure semanticamente vuoto, non referenziale.

Al fine di verificare ciò, sono stati chiesti dei giudizi di grammaticalità agli informanti.

Quando i segnanti non hanno prodotto l'agente nella frase, è stato domandato se, visto che non avevano segnato l'agente, ci fosse qualcuno a compiere l'azione e per le frasi viste finora la risposta è stata positiva. Consideriamone un esempio di seguito:

Contesto di elicitazione: è stata presentata in LIS una situazione in cui si dice che mio fratello è sempre triste perché non viene mai scelto per giocare a calcio. Però, oggi è tornato a casa felice perché finalmente l'hanno scelto. Perché mio fratello è felice?

(70)



FRATELLO_i POSS_{2i} CALCIO _iSCEGLIERE

_____re
re hn _____sq

FRATELLO_i POSS_{2i} CALCIO _iSCEGLIERE

‘Tuo fratello è stato scelto a giocare a calcio.’

Nella frase (70), come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, l’agente non è espresso ed il verbo SCEGLIERE, un backward verb, ha come luogo iniziale del movimento il punto associato al paziente FRATELLO e come luogo finale un punto associato ad un agente non espresso. Quest’ultimo, però, non è semanticamente vuoto, bensì referenziale e disponibile a livello semantico. Infatti, l’informatore ritiene che, pur non avendolo pronunciato, esiste un agente che compie l’azione. Esso, pur non essendo stato precedentemente menzionato nei contesti di elicitazione, è facilmente ricavabile (si può trattare della squadra di calcio oppure dell’allenatore, che è esattamente l’agente pensato dall’informatore).

Dunque la LIS si potrebbe comportare come l’italiano o altre lingue vocali (cfr. capitolo 1, Shibatani, 1985), in cui l’agente può essere omesso perché deducibile dal contesto e non rilevante, ma comunque disponibile a livello semantico.

Inoltre, il fatto che, come abbiamo visto nel paragrafo 5.4.2, l’azione di afferramento sia presente anche nelle frasi senza agente espresso, considerate passive, ci può far ipotizzare che l’agente sia comunque semanticamente disponibile.

5.4.7 Passivi o impersonali?

Come accennato all’inizio del paragrafo, uno degli obiettivi cruciali che la presente ricerca si pone è verificare se le costruzioni elicitate e analizzate nei paragrafi precedenti siano propriamente passive o attive con soggetto R-impersonale. Per raggiungere tale obiettivo, sono stati proposti vari test, che presenterò in questo paragrafo. Prima di procedere, però, è necessario mostrare le difficoltà di interpretazione delle frasi in questione e quali siano gli elementi che le accomunano.

Come abbiamo già accennato nel capitolo 2, per le lingue dei segni è difficile stabilire se si tratti o meno di una costruzione passiva, e questo è confermato dall’ASL, in quanto non vi è alcun indizio

morfologico che segnali una frase passiva, come invece accade per l'inglese o per l'italiano così come abbiamo visto per le altre lingue vocali nel primo capitolo di questa tesi.

Nelle lingue dei segni finora studiate non c'è nessun caso morfologico che indichi la promozione dell'oggetto; non è presente nessuna copula che valuti i tratti di accordo e di tempo, non c'è nulla di simile ad una preposizione come 'by' in inglese, o un marcatore di caso che si riferisca all'agente demosso. Questo è confermato dai dati sulla LIS. Ma, in realtà queste caratteristiche possono essere fuorvianti, poiché solo il 44% delle lingue mostra simili proprietà (WALS ch. 107).

Un'ulteriore difficoltà consiste nell'interpretazione di frasi con agente non espresso.

Consideriamo la frase in (71) e (72) dai dati raccolti in LIS.

(71) BICI_i RUBARE_i

'La bici è stata rubata.'

(72) *pro* BICI_i RUBARE_i

'Qualcuno ha rubato la bici.'

In (71) e (72) è presente una struttura con un paziente ed il verbo e con un agente nullo. La difficoltà di interpretazione nasce dal fatto che la struttura con agente nullo può avere due interpretazioni possibili. Nello specifico, la frase in (71) può essere considerata una frase passiva con agente non espresso oppure può avere diatesi attiva con un soggetto e agente impersonale non espresso come in (72).

Uno degli obiettivi che si pone questo lavoro di ricerca è comprendere la natura della frase con agente nullo ed in particolare se essa sia una struttura passiva oppure attiva con soggetto impersonale nullo.

Innanzitutto vediamo che usare il soggetto nullo è una delle le strategie usate dalla LIS per indicare una costruzione attiva con soggetto impersonale (Mantovan e Geraci, 2018) (si veda il capitolo 3, § 3.5 per approfondimenti), strategia molto comune nelle lingue dei segni.

In (73) vediamo un esempio di interpretazione impersonale con omissione del soggetto:

(73) *pro* CASA POSS_i ENTRARE

'Qualcuno (o loro) è entrato in casa mia.'

(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 258)

Nel loro studio, Mantovan e Geraci (2018) dimostrano che il soggetto nullo è una strategia che conferisce alla frase un'interpretazione impersonale. I pronomi impersonali permettono una lettura generalizzante, collettiva (si veda Mantovan e Geraci, 2018 e capitolo 3, § 3.5 per ulteriori dettagli). Si considerino i seguenti esempi dalla LIS:

(74) a. CINA IX_{loc}, ab QUALCUNO/PERSONA GATTO MANGIARE
'In Cina, qualcuno mangia gatti.'

b. CINA IX_{loc}, *pro* GATTO MANGIARE

‘In Cina, le persone/si mangiano i gatti.’

(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 251)

Entrambe le costruzioni con pronome impersonale QUALCUNO/PERSONA e con soggetto nullo (*pro*) vengono considerate frasi attive che permettono una lettura impersonale da Mantovan e Geraci (2018). La differenza tra le due strutture è che la (74b) permette un’interpretazione generalizzante (le persone), mentre la seconda non ha questa accezione (non ci si riferisce a tutte le persone di nazionalità cinese).

Tuttavia, la frase in (74b) riportata sotto come (75) può essere interpretata anche come una frase passiva con agente nullo, e può essere tradotta con ‘i gatti sono mangiati/vengono mangiati in Cina’.

(75) CINA IX_{loc}, *pro* GATTO MANGIARE

‘Sono/vengono mangiati i gatti in Cina.’

Consideriamo le frasi in (76a) e (76b).

_____ ab

(76) a. QUALCUNO/PERSONA TASSE AUMENTARE

‘Qualcuno ha aumentato le tasse.’

b. *pro* TASSE AUMENTARE

‘Il governo/loro hanno aumentato le tasse.’

(scrivi riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 251)

In (76a) l’agente impersonale è espresso e la frase può essere considerata attiva secondo Mantovan e Geraci (2018).

Per la frase (76b) sono possibili due interpretazioni. Essa può essere interpretata come struttura attiva, come accade in Mantovan e Geraci (2018): l’agente non espresso può essere il soggetto R-impersonale della frase ed il paziente ‘tasse’ può essere avere ruolo sintattico di oggetto.

Oppure, la frase in (76b) sotto come (77) potrebbe avere anche un’interpretazione passiva:

(77) TASSE AUMENTARE⁴⁰

‘Le tasse sono state aumentate.’

⁴⁰ La frase può avere anche diatesi media: ‘le tasse sono aumentate’.

Essendoci un agente non espresso fonologicamente, il paziente ‘tasse’ può essere il soggetto della frase passiva con un agente non espresso perché deducibile in base alla conoscenza del mondo e di conseguenza superfluo, come accade in molte lingue vocali del mondo (cfr. capitolo 1).

Quando l’agente impersonale è espresso, tuttavia, sorgono ulteriori difficoltà di interpretazione. Si consideri l’esempio (78).

- top ab
(78) BICI QUALCUNO RUBARE DUE-VOLTE
‘Qualcuno ha rubato la bici due volte.’

(riadattato da Mantovan e Geraci, 2018: 254)

La frase potrebbe avere due interpretazioni: passiva con agente impersonale espresso e la traduzione sarebbe ‘La bici è stata rubata due volte da qualcuno’ e attiva con soggetto e agente impersonale, e paziente topicalizzato, come nella traduzione di Mantovan e Geraci (2018).

Le stesse difficoltà viste finora per la LIS si riscontrano in altre lingue dei segni che finora si sono occupate dello studio del fenomeno. Di seguito riassumiamo i punti cruciali ma si rimanda il lettore alla lettura del capitolo 2 per una discussione più dettagliata.

Kelepir, Özkul e Özparlak (2018) analizzano alcune costruzioni con agente nullo, come le seguenti:

- (79) FRANCE Ø SNAIL EAT
‘In France, they eat snails.’

(80) Ø TAKSIM MOSQUE BUILD
‘They will build a mosque in Taksim.’

(TİD, Kelepir, Özkul e Özparlak, 2018: 260)

Gli autori notano tuttavia che nonostante abbiano presentato queste frasi come transitive attive con soggetto impersonale nullo, in quanto traduzioni di frasi attive dal turco e in quanto il soggetto è recuperabile dal contesto, non esista nessuna forte evidenza che possa escludere la possibilità che queste frasi debbano essere analizzate come passive.

Nel 2019 Kelepir, Özkul e Özparlak concludono che per la TİD non ci sono marcatori morfologici espliciti sul verbo che segnalino una costruzione passiva. Tuttavia, esistono alcune strategie di messa in secondo piano dell’agente che dal punto di vista funzionale sono parallele alle costruzioni passive con agente demosso presenti in altre lingue.

Non esprimere l’agente è una di queste strategie, come si può vedere dall’esempio seguente. Essi non escludono che si possa trattare di frasi passive con agente nullo.

- bn
(81) HOUSE SELL
‘The house has been sold.’

(TİD, Kelepir, Özkul & Özparlak 2019: 262)

Lo studio di Koulidobrova (2017) esamina le costruzioni impersonali in ASL e sostiene, attraverso numerosi test (§ 2.1.3) che le costruzioni senza agente abbiano solo le sembianze di costruzioni passive, ma che non lo siano realmente. La frase seguente è da considerare attiva con soggetto impersonale non espresso fonologicamente (si veda il § 2.1.3 per la discussione dei test che portano l'autrice a questa conclusione).

(82) THREE LANGUAGE USE HERE

'Three languages are used here.'

'They use three languages.'

(Koulidobrova, 2015: esempio 3)

Nelle altre lingue dei segni (cfr. capitolo 2), un modo per capire se si tratta di una costruzione attiva impersonale consiste nel vedere la posizione nello spazio del punto associato all'agente oppure del predicato. Nella LSC, per esempio, come abbiamo visto nel capitolo 2 (§ 2.3), il predicato della frase che considerano attiva con soggetto impersonale è realizzato in un punto molto alto dello spazio, diverso dalla sua forma citazionale, che accorda con un punto alto associato con l'agente impersonale, anche se non espresso. Questo accade perché nelle frasi attive con soggetto R-impersonale espresso, esso è posizionato in un punto alto dello spazio. Dunque, la frase è considerata essere attiva impersonale. Riassumiamo brevemente alcuni esempi rilevanti per comprendere la questione (per maggiori dettagli si veda il capitolo 2, § 2.3 sulla LSC).

In quella che le autrici denominano high-locus construction in (83), il verbo appare senza un agente espresso ed accorda con un punto laterale molto alto nello spazio (glossato con *up* in 183).

(83) BIKE _cSTEAL-3_{up}.

'They stole the bike.'

(LSC; high-locus construction)

(Barberà e Hofherr, 2017: 768)

Secondo Barberà e Hofherr (2017), la struttura in (83), non si comporta come una costruzione passiva per i seguenti motivi: non è presente una riduzione di transitività, e non c'è evidenza che l'oggetto sia promosso a soggetto frasale. Le autrici ritengono che l'effetto di demozione dell'agente in (83) sia dovuto ad un soggetto che manca di referenzialità, senza alcun cambio di transitività. Non c'è una riduzione di transitività perché il verbo è articolato in un punto molto alto dello spazio in quanto accorda con un agente impersonale che nella LSC, quando espresso, è posizionato in un punto alto dello spazio segnico. Barberà e Hofherr (2017) concludono che questo tipo di costruzione è paragonabile ad una costruzione transitiva attiva con un agente impersonale.

Barberà e Hofherr (2017) fanno notare come per la LSC la high-locus construction si distingua dalla non-agreeing central construction, come mostrato dalla coppia minima in (84) e (85), in cui vi è lo stesso predicato BREAK.

(84) POT FLOWER **BREAK**-3_{up}.

'They/Somebody broke the flower pot.'

(high-locus construction)

(85) POT FLOWER **BREAK**c ALREADY.
'The flower pot broke.'

(non-agreeing central construction)

(LSC, Barberà e Hofherr, 2017: 779)

Nell'interpretazione attiva con soggetto impersonale (84), il verbo è articolato in un punto molto alto rispetto alla posizione dello stesso verbo in (85), che è realizzato in un punto centrale come nella sua forma citazionale. Infatti, la costruzione in (85) potrebbe avere una lettura medio-passiva e anticausativa. Invece la high-locus construction è una costruzione transitiva attiva con soggetto R-impersonale nullo (Barberà e Hofherr, 2017, capitolo 2, § 2.3).

Tuttavia, in LIS, un'ulteriore difficoltà di interpretazione nasce dal fatto che, come dimostrano Mantovan e Geraci (2018), l'uso di punti molto alti nello spazio (high loci) serve, al contrario, a potenziare e ad enfatizzare una lettura referenziale.

Quello che è emerso dallo studio di Mantovan e Geraci (2018) è che la LIS non sembra codificare una lettura impersonale attraverso la manipolazione del luogo in cui i segni sono articolati, seguendo i tratti [+alto]. In altre parole, non è utilizzato un locus alto per il pronome che veicola significato impersonale.

In questo studio vedremo che quest'ultimo dato sarà confermato. Infatti, dai dati raccolti risulta che il pronome impersonale QUALCUNO non sia realizzato in un punto molto alto dello spazio (si rimanda il lettore a § 5.4.7.4 per la discussione).

Di conseguenza, questo complica e rende difficoltosa la disambiguazione delle due strutture, passiva con agente nullo e attiva con soggetto impersonale nullo.

Inoltre, i ricercatori hanno analizzato la direzione dello sguardo, in quanto nella LSC e in altre lingue che abbiamo esaminato nel capitolo 2, lo sguardo verso un punto alto e laterale dello spazio sembra essere cruciale nelle costruzioni con agente demosso, che potrebbero avere anche un'interpretazione passiva per alcuni studiosi (si pensi alla ISL, § 2.2, ASL per Janzen et al., § 2.1.1). Per Barberà e Hofherr (2017), invece, dato che lo sguardo è diretto verso un punto alto, si tratterebbe di frasi attive con agente impersonale nullo. Tuttavia, dai dati raccolti da Mantovan e Geraci (2018), non sembra esserci un cambio significativo nella direzione dello sguardo nelle costruzioni con agente demosso. In particolare, lo sguardo del segnante non è rivolto verso un punto alto dello spazio, bensì verso l'interlocutore.

Vedremo che anche quest'ultimo punto sulla direzione dello sguardo sarà confermato dai dati da me raccolti nel presente studio sulle potenziali costruzioni passive in LIS (§ 5.4.4).

Quindi, la mancanza di un locus alto in LIS per il pronome impersonale e di un punto alto dello spazio verso cui è rivolto lo sguardo del segnante aumentano la difficoltà di interpretare la costruzione con agente nullo.

Riassumendo, questa ricerca si pone lo scopo di capire se le frasi elicitate che non presentano un agente espresso fonologicamente siano da considerare passive con agente nullo oppure attive con soggetto impersonale nullo. La somiglianza superficiale tra le due costruzioni è l'assenza di un agente fonologicamente espresso e dunque lo stesso ordine lineare, essendo la LIS una lingua SOV, di paziente seguito dal verbo.

Un modo per disambiguare le due strutture consiste nel capire se il paziente del verbo nella frase senza agente espresso sia promosso a soggetto frasale, come avviene nelle lingue vocali, pur essendoci eccezioni (nel caso del gilbertese, il soggetto frasale rimane nella posizione in cui si trova

nelle frasi attiva, mantenendo intatto l'ordine dei costituenti, Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1.). Se il paziente è spostato a soggetto frasale, allora si può confermare che la frase con agente nullo sia una frase passiva con agente non espresso e non una frase attiva con soggetto impersonale nullo. Un tentativo in questa direzione è stato fatto utilizzando l'uso del classificatore per l'oggetto frasale (Branchini, 2020, si rimanda al capitolo 3, § 3.3.4.4 per maggiori dettagli) come diagnostico.

La proposta è rilevante per il presente studio perché, se corretta, la realizzazione del classificatore per l'oggetto ci consente di identificare il ruolo sintattico dell'NP paziente. In particolare, se il classificatore per il paziente è prodotto preferibilmente con la mano non dominante indicherebbe il ruolo di oggetto frasale, dunque il paziente non è promosso a soggetto della frase passiva. Se invece il paziente non è seguito da classificatore, oppure il classificatore per il paziente è realizzato con la mano dominante, questa potrebbe essere un'evidenza del fatto che il paziente sia diventato il soggetto sintattico della frase. Il test è discusso in (§ 5.4.7.1).

Inoltre, secondo Barberà e Hofherr (2017) (cfr. capitolo 1, § 1.3) nelle frasi impersonali è possibile sostituire l'oggetto e paziente con un elemento pronominale forte (o un oggetto nullo) o con un clitico, mentre nelle frasi passive il paziente e soggetto non può essere sostituito da un clitico. Per verificare la presenza di frasi impersonali ho analizzato la durata dei pronomi personali, seguendo la proposta e analisi di Bertone e Cardinaletti (2011) (capitolo 3, § 3.6) (si veda il § 5.4.7.2 per la discussione di questo test).

Un altro test utilizzato per verificare se le costruzioni elicitate fossero frasi transitive attive con soggetto impersonale oppure frasi passive con agente non espresso, consiste nell'utilizzo dell'ausiliare di accordo utilizzato nelle frasi transitive attive in LIS. In questo caso, la transitività del predicato della frase non sarebbe ridotta, cosa che invece avviene nei passivi in cui non è presente l'agente (Barberà e Hofherr, 2017). In (§ 5.4.7.3) si vedrà che l'ausiliare d'accordo non è stato realizzato spontaneamente da nessun segnante con alcun tipo di verbo, ad eccezione dei verbi non flessivi.

Come già visto all'inizio del presente paragrafo, al fine di trovare ulteriori differenze tra la costruzione passiva con agente nullo e attiva con agente impersonale nullo, è stato indagato se quello che si suppone essere il soggetto paziente della frase passiva ed il soggetto agente impersonale della frase attiva fossero realizzati diversamente nello spazio segnico. Questa ipotesi è nata dagli studi nelle altre lingue dei segni (Saeed e Leeson, 1999; Janzen et al., 2001 e Barberà e Hofherr, 2017), in cui l'agente impersonale è articolato in un punto molto alto dello spazio. Secondo Barberà e Hofherr (2017), anche quando l'agente impersonale è nullo, la costruzione che ne deriva non può essere considerata passiva ma attiva perché il verbo è articolato in un punto più alto dello spazio perché accorda con il soggetto e agente impersonale nullo che sarebbe stato realizzato in quel punto alto.

Dunque, la diversa realizzazione del soggetto nello spazio segnico ci potrebbe permettere di disambiguare l'interpretazione delle due costruzioni passiva con agente nullo o attiva con agente impersonale. Tuttavia come è stato considerato sopra, la mancanza di un locus alto in LIS per il pronomi impersonale e di un punto alto dello spazio verso cui è rivolto lo sguardo del segnante aumentano la difficoltà di interpretare la costruzione con agente nullo (il lettore è rimandato al paragrafo § 5.4.4 e § 5.4.7.4).

Come abbiamo spiegato sopra in questo paragrafo, quando è presente un agente impersonale espresso, si aggiunge un'ulteriore difficoltà all'interpretazione delle due strutture. In questo caso, si è cercato di disambiguare le due possibili letture attraverso l'analisi dell'ordine degli elementi. Se l'agente impersonale è espresso fonologicamente, la difficoltà nell'interpretazione è data dal fatto che si potrebbe trattare di una frase passiva con agente impersonale oppure una frase attiva il cui agente impersonale è il soggetto frasale. In questo studio si è cercato di individuare se tra le due costruzioni ci fosse un ordine degli elementi differente, in grado di disambiguare l'interpretazione della frase.

Nello specifico, ci si aspetta che nella frase passiva con agente impersonale l'ordine degli argomenti sia: Paziente, Agente, Verbo. Nella frase attiva con soggetto impersonale, invece, l'ipotesi è che l'ordine sia il seguente: Agente, Paziente, Verbo. Questo aspetto sarà affrontato in (§ 5.4.7.5).

5.4.7.1 Test del classificatore per l'NP oggetto

Come accennato sopra, al fine di comprendere la natura delle frasi elicitate, se passive o attive con agente impersonale, un tentativo in questa direzione è stato analizzare l'uso del classificatore per l'NP oggetto (Branchini, 2020).

La proposta è rilevante per il presente studio perché la realizzazione del classificatore per l'oggetto ci consente di identificare il ruolo sintattico dell'NP paziente. Infatti, se il classificatore per il paziente è prodotto preferibilmente con la mano non dominante, allora non sarà possibile stabilire che il paziente sia stato promosso a soggetto della frase passiva, in quanto conserverebbe il suo ruolo sintattico di oggetto. Se invece il paziente non è seguito da classificatore, oppure il classificatore per il paziente è realizzato con la mano dominante, questa potrebbe essere un'evidenza del fatto che il paziente sia diventato il soggetto sintattico della frase (Branchini, 2020, si rimanda al capitolo 3, § 3.3.4.4 per approfondimenti).

Identificare il ruolo sintattico dell'NP paziente ci può permettere di capire se le frasi considerate siano propriamente passive e se nelle stesse sia avvenuta la promozione dell'oggetto a soggetto sintattico. Se invece risulta che l'oggetto non è promosso a soggetto frasale, allora la frase elicitata potrebbe essere considerata attiva con soggetto nullo e potrebbe avere una lettura impersonale. È bene ricordare, tuttavia, che questo test non è certo e conclusivo.

Per usare il test del classificatore per l'NP oggetto, è stato necessario elicitare una costruzione attiva e una passiva. Sono stati mostrati due video diversi: in uno, era presente fisicamente l'agente dell'azione e nell'altro l'agente non era visibile. Successivamente, è stata posta una domanda sull'agente e una sul paziente dell'azione. Durante l'elicitazione delle frasi seguenti, sono stati chiesti giudizi di grammaticalità.

Analizziamo nel dettaglio i contesti di elicitazione e le frasi prodotte.

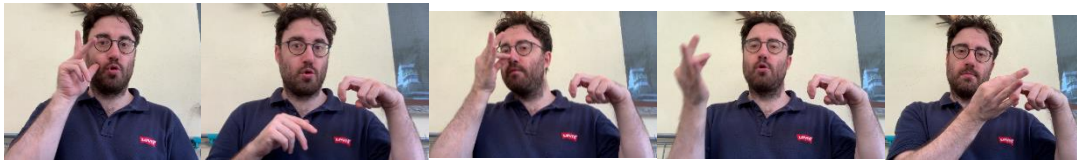
Contesto di elicitazione della frase passiva:



Figura 27. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un video in cui qualcuno (non visibile nel video) dà una rosa ad una ragazza. In seguito, la mia domanda è stata: 'cos'è successo alla ragazza?'

(86)



DONNA_j CL: 'sit' (NH) FIORE CL: ;REGALARE_j

_____ we

_____ re

_____ ht-left

DONNA_j CL(curved open V): 'sit' (NH)⁴¹ FIORE CL(F):afferramento ;REGALARE_j

'Alla ragazza è stato regalato un fiore.'

'Qualcuno ha regalato un fiore alla ragazza.'

La frase in (86) è stata elicitata con l'intenzione di elicitare una costruzione passiva. Il classificatore prodotto e associato con l'NP DONNA (CL(curved open V): 'sit') potrebbe essere il predicato 'sit' dell'NP 'donna' e di conseguenza la frase elicitata potrebbe essere formata da due frasi principali. L'interpretazione in tal caso sarebbe: 'C'è una ragazza seduta. Qualcuno le regala un fiore'.

L'altra possibilità è che si tratti di un'unica frase e lo stesso classificatore è associato all'NP ('donna') nella frase relativa ridotta (la donna che è seduta>la donna seduta) della quale il classificatore è il predicato. Dunque si otterrebbe un'unica frase con un elemento mosso (l'NP 'donna' e il classificatore ad esso associato).

Per verificare se la frase elicitata sia un'unica frase oppure sia formata da due frasi principali, risulta utile analizzare le componenti non manuali e calcolare la durata delle pause tra i segni ed in particolare la durata tra il classificatore associato con il suo NP ed il segno successivo (si veda Branchini, 2020). L'analisi delle pause che intercorrono tra i segni ci fornisce informazioni sul confine frasale, poiché ci si aspetta che la pausa tra due segni che appartengono ognuno ad una frase diversa sia maggiore rispetto ai segni interni ad una frase (si veda Branchini e Mantovan, 2017). Infatti, Branchini (2020) ha notato che quando vengono prodotte due frasi indipendenti, è presente una lunga pausa tra il segno con classificatore associato ad un NP ed il segno successivo, e ciò è atteso in quanto una pausa più lunga marca il confine frasale. Al contrario, quando è prodotta un'unica frase non vi è una pausa lunga tra il classificatore associato all'NP ed il segno successivo, piuttosto si tratta di una pausa dalla durata minore. Inoltre, la presenza di elementi prosodici quali battito ciliare, cenno del capo, sollevamento delle sopracciglia tra due segni di una frase ci fa supporre la presenza di un confine sintattico sia esso un confine frasale che un confine tra un elemento mosso e il resto della frase. In questo contesto, analizzare la durata delle pause tra i segni ci permette di comprendere se si tratti di un topic o un focus, oppure se si tratti di un confine frasale.

In (86), infatti, sono presenti le seguenti componenti non manuali: inclinazione della testa verso sinistra (leftward head tilt, *ht-left* nelle glosse) sul classificatore associato con l'NP DONNA; dopo il classificatore associato al paziente (o beneficiario) e oggetto indiretto DONNA, vi è un leggero battito

⁴¹ Con NH, si indica la mano non dominante 'Non-dominant hand'.

ciliare; sia sull'NP DONNA che sul classificatore ad esso associato, si estendono le componenti non manuali delle sopracciglia sollevate (re) e apertura ampia degli occhi (we).

Dunque, calcolare la pausa tra i segni, ci aiuta a capire se tra i segni DONNA CL:sit e FIORE REGALARE ci sia un confine sintattico, in questo caso la durata tra il CL:sit e FIORE sarà maggiore rispetto alla durata dei segni interni alle due frasi, se invece la durata delle pause tra tutti i segni della frase è equiparabile, saremo in presenza di un'unica frase.

DONNA_i CL(curved open V): 'sit' (NH) FIORE CL(F):afferramento ;REGALARE_j
0,020 0,050 0,030

Si può notare che la durata della pausa tra il classificatore CL(curved open V): 'sit' ed il segno successivo (FIORE) è molto simile alla durata delle pause tra gli altri segni della frase. Essa è leggermente più lunga probabilmente perché si potrebbe trattare di un focus in quanto sono presenti le componenti non manuali tipicamente associate ad esso (apertura ampia degli occhi, sollevamento delle sopracciglia, inclinazione a sinistra della testa e battito ciliare) (Calderone, 2020).

Dunque dalla durata delle pause tra segni, possiamo stabilire che la frase in questione non è da analizzare come composta da due frasi principali, bensì come un'unica frase. Una volta concluso ciò, possiamo procedere alla nostra discussione sulle frasi potenzialmente passive.

In (86), il verbo ditransitivo e flessivo a due argomenti ;REGALARE_j realizzato tramite un classificatore di afferramento (configurazione F), ha come punto iniziale del movimento un punto associato con un agente sintatticamente non espresso e come punto finale un punto associato con il paziente del verbo. L'argomento diretto e soggetto della frase FIORE è prodotto tramite la configurazione del classificatore verbale (configurazione F). Notiamo che non è realizzato il role shift del paziente in questa frase. Non è chiaro se la frase in questione sia una costruzione passiva. Per comprenderlo, possiamo verificare la scelta della mano per il classificatore associato con il paziente o beneficiario (Branchini, 2020), ricordando tuttavia che questo test non è conclusivo.

Nella frase (86) si può notare che il classificatore associato con il paziente DONNA 'CL(curved open V): 'sit'' è articolato con la mano non dominante, utilizzata solitamente con l'oggetto sintattico della frase, secondo Branchini (2020).

Inizialmente, agli informanti è stata presentata la frase in (86) però con l'articolazione del classificatore per il paziente nella mano dominante, anziché non dominante come nell'esempio (86), ed è stato chiesto di ripeterla. Tuttavia, tutti gli informanti hanno riprodotto la frase presentata cambiando spontaneamente la scelta della mano; hanno infatti usato la mano non dominante per articolare il paziente DONNA.

Perciò, se ci atteniamo alla proposta di Branchini (2020), secondo la quale il soggetto sintattico di un verbo con classificatore è prodotto con la mano dominante, mentre la mano non dominante è riservata all'oggetto sintattico, questo test ci indicherebbe che il sintagma nominale DONNA, paziente del predicato REGALARE è un oggetto sintattico in questa frase, non un soggetto⁴².

Successivamente è stato proposto un ulteriore contesto al fine di elicitare una frase attiva.

⁴² In italiano non è evidente la promozione dell'oggetto indiretto a soggetto frasale perché è una lingua che non permette i passivi con il beneficiario, come il francese (cfr. capitolo 1, paragrafo 1.2.2.1). Tuttavia in inglese, per esempio, è possibile promuovere l'oggetto indiretto a soggetto frasale: *The flower was given to the girl* e *The girl was given a flower*. La LIS potrebbe comportarsi come l'inglese e dunque ho voluto testarlo tramite il test del classificatore per l'NP oggetto.

Contesto di elicitazione di una frase attiva:



Figura 28. Input visivo mostrato agli informanti.

ho mostrato un video in cui un uomo dà una rosa ad una ragazza. In seguito, la mia domanda è stata: ‘cosa ha fatto l’uomo alla ragazza?’

_____ re _____ re
_____ we

(87) UOMO_i CL(V verso il basso): ‘in piedi’⁴³ (DH)⁴⁴ DONNA_j CL(curved open V): ‘sit’ (NH)
FIORE CL(F): afferramento ;REGALARE_j

‘Il ragazzo ha regalato un fiore alla ragazza.’

Anche in (87) come in (86), notiamo la componente non manuale delle sopracciglia sollevate (re) e dell’apertura ampia degli occhi (we) sul paziente DONNA insieme al classificatore ad esso associato.

Sull’agente e soggetto frasale (UOMO) si estende la componente non manuale delle sopracciglia sollevate (re). Dopo il classificatore CL(curved open V): ‘sit’ associato al beneficiario DONNA, notiamo un leggero battito ciliare. Pertanto, essendo presenti tali CNM che potrebbero indicare un confine frasale oppure un topic o focus, anche per la frase elicitata in (87) è stata studiata la durata delle pause tra i segni.

UOMO_i CL: ‘in piedi’ (DH) DONNA_j CL: ‘sit’ (NH) FIORE CL: afferramento ;REGALARE_j
0,060 0,030 0,020 0,130 0,030

Notiamo che la pausa tra il classificatore associato all’agente UOMO ed il segno successivo ha una durata molto breve, pari alla normale durata tra i segni. Tra il classificatore per l’oggetto indiretto DONNA ed il segno successivo vi è una pausa leggermente più lunga rispetto alle pause tra i segni della frase, ma rimane molto simile ad esse e non può essere paragonata alla pausa che si trova in un confine frasale (la quale solitamente supera i 600 millisecondi (Branchini, 2020), come vedremo anche in 89 e 90 in questo paragrafo). Quest’ultimo dato può essere dovuto al fatto che siamo in presenza di un focus, come in (86), se consideriamo le componenti non manuali che si estendono su di esso. Pertanto, dall’analisi condotta, la frase (87) è analizzata come un’unica frase.

⁴³ Il classificatore usato indica il referente in piedi, piegato in avanti.

⁴⁴ Con DH, si intende che il segnante ha utilizzato la mano dominante ‘dominant hand’.

In (87) il verbo ditransitivo e flessivo a due argomenti ;REGALARE_j è prodotto partendo dal punto associato con l'agente e soggetto della frase (UOMO) dirigendosi verso il punto associato con il beneficiario e oggetto indiretto DONNA. Il classificatore verbale (CL(F): afferramento ;REGALARE_j) incorpora l'oggetto e oggetto diretto (FIORE) attraverso la sua configurazione (configurazione F). Anche in (87) non è presente alcun role shift del paziente o beneficiario.

Importante evidenziare che il classificatore associato con il soggetto sintattico della frase (uomo), CL(V verso il basso): 'in piedi', è realizzato con la mano dominante, mentre il classificatore associato con il paziente e argomento diretto (donna), CL(curved open V): 'sit', è articolato con la mano non dominante. Questo dato conferma quanto proposto in Branchini (2020), secondo cui è usata la mano dominante per il soggetto e la mano non dominante per l'oggetto.

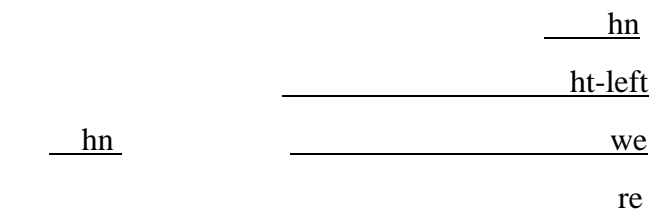
Confrontando le frasi in (86) e in (87), ci accorgiamo che nella frase che potrebbe essere passiva (86), l'oggetto e beneficiario del verbo DONNA è realizzato con la mano non dominante, come accade in quella che consideriamo essere attiva (87). È necessario evidenziare che in questo studio i dati non sono sufficienti a distinguere la diatesi di una frase. In altre parole, nell'analisi condotta è sempre dubbia l'interpretazione attiva o passiva.

Stando a questa analisi, dobbiamo ipotizzare che, seguendo Branchini (2020), l'oggetto sintattico della frase passiva non sia stato promosso a soggetto frasale. La frase che ne risulta potrebbe essere interpretata, dunque, come una frase impersonale con soggetto non espresso (si veda la seconda traduzione in 86). Potrebbe anche trattarsi di una frase passiva senza promozione dell'oggetto, come accade in alcune lingue vocali del mondo (si veda il gilbertese, Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1).

Si noti che in (86) e (87) sul paziente o oggetto indiretto e sul classificatore associato ad esso, si estendono le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia (re) e dell'apertura ampia degli occhi (we). In (86) si osserva anche l'inclinazione della testa verso sinistra (ht-left) sul classificatore associato all'NP DONNA.

Le stesse componenti non manuali (re, we ed ht-left) sul classificatore per il paziente o beneficiario, le ritroviamo nell'esempio in (88).

Contesto di elicitazione: un uomo che non è visibile nel video dà un fiore ad una ragazza. La domanda è stata: 'cos'è successo alla ragazza?'



(88) DONNA_i SEDERE_i CL(curved open V):sit (NH)_i QUALCUNO_j (DH) FIORE

_____ om

CL(closed G)afferramento: ;DARE_i

'Alla donna qualcuno dà un fiore.'

'Alla donna è stato dato un fiore da qualcuno.'

Dal punto di vista prosodico, le componenti non manuali che si estendono sul beneficiario DONNA sono sollevamento delle sopracciglia, cenno del capo e battito ciliare. Il sollevamento delle sopracciglia si estende su tutto il costituente dell'oggetto indiretto (DONNA_i SEDERE_i CL(curved open V):sit).

Importante notare che sul classificatore associato a DONNA, oltre al sollevamento delle sopracciglia (re), vi è un'apertura ampia degli occhi (we), inclinazione della testa verso sinistra (ht-l), cenno del capo e battito ciliare. Queste ultime sono le stesse CNM presenti in (86) e (87) sopra.

Anche in questo caso, è stata calcolata la durata delle pause tra i segni, che mostro di seguito.

DONNA_i SEDERE_i CL:sit_i (NH) QUALCUNO_j (DH) FIORE CL: jDARE_i
 0,100 0,090 **0,290** 0,100 0,060

Da quanto analizzato, emerge che la pausa che si trova tra il classificatore associato all'oggetto indiretto DONNA ed il segno successivo è leggermente maggiore rispetto alla pausa che troviamo tra i segni della frase. La durata di tale pausa, però, non è così lunga come quella di una pausa che si trova in un confine frasale, come vedremo in (89) o (90). Il fatto che sia leggermente più lunga in questo esempio può essere dovuto alla presenza di un focus sul classificatore associato all'NP DONNA. Infatti, le componenti manuali presenti sul classificatore, viste sopra, sono le CNM tipicamente associate ad un elemento focalizzato.

Di conseguenza, l'esempio in (88) può essere analizzata come un'unica frase principale, in cui vi è un elemento focalizzato (il classificatore per l'oggetto indiretto).

In (88), il verbo ditransitivo e flessivo con classificatore (CL: jDARE_i), ha come punto iniziale del suo movimento un punto dello spazio associato con l'agente impersonale (qualcuno) e come punto finale il punto associato al beneficiario dell'azione (donna). L'oggetto diretto (fiore) è incorporato nella configurazione del classificatore verbale di afferramento. Questa frase potrebbe essere interpretata come passiva con agente impersonale espresso sintatticamente, in quanto presente un ordine diverso degli argomenti sintattici (il beneficiario precede l'agente). Tuttavia, questo potrebbe essere dovuto al fatto che il beneficiario e oggetto indiretto DONNA sia un elemento focalizzato che di conseguenza può originare un ordine marcato degli elementi. Ad oggi, non è possibile stabilire che un diverso ordine dei segni sia in grado di segnalare la diatesi di una costruzione.

Perciò, consideriamo il test del classificatore per l'NP che potrebbe risolvere l'ambiguità.

Il classificatore associato con l'oggetto indiretto DONNA (CL(curved open V):sit) è realizzato con la mano non dominante. Questo non ci permette di sostenere che l'oggetto indiretto DONNA sia stato promosso a soggetto sintattico della frase, se consideriamo il test del classificatore per l'NP oggetto (Branchini, 2020).

Tuttavia, vediamo che un altro informante ha prodotto il paziente o beneficiario DONNA con la mano dominante, anche se non sempre. Consideriamo la frase in (89).

re ht-righ re
hn md hn lp sq

(89) DONNA_i SEDERSI_i CL(curved open V): ‘sit’_i (DH) QUALCUNO_j (NH) ARRIVARE FIORE (NH)
DH: CL(curved open V): ‘sit’

hn rs:qualcuno
re
sq we
IX_{3j} CL(closed G)afferramento: jDARE_i
DH: CL(curved open V): ‘sit’
‘C’è una donna seduta. Qualcuno le dà un fiore.’

Nella frase (89) si osserva sollevamento delle sopracciglia (re) sul segno DONNA seguito da battito ciliare, inclinazione della testa a destra sul segno SEDERSI, cenno del capo sul classificatore associato al beneficiario DONNA seguito da battito ciliare. È presente un battito ciliare dopo l’agente QUALCUNO. Sull’oggetto diretto FIORE e sull’indicazione pronominale IX_{3j} è presente squint eyes (sq) e sopracciglia sollevate (re). Infine, sul verbo CL: jDARE_i vi è un’apertura ampia degli occhi (we) e sollevamento delle sopracciglia (re), probabilmente dovute al fatto che il segnante stesse riproducendo le stesse espressioni dell’agente, di cui ha assunto il ruolo.

Dato che sono presenti le componenti non manuali del cenno del capo e del battito ciliare dopo il classificatore associato con l’oggetto indiretto DONNA, procediamo, come abbiamo fatto sopra in (86), (87) e (88), con il calcolo delle pause tra i segni.

DONNA_i SEDERSI_i CL: ‘sit’_i (DH) QUALCUNO_j (NH) ARRIVARE FIORE IX_{3j} CL: jDARE_i
 0,22 0,13 **0,660** 0,290 0,150 0,130 0,260

Si può notare che la pausa che intercorre tra il classificatore CL: ‘sit’_i ed il segno successivo ha una durata molto più lunga delle altre pause tra i segni nella frase. Questo rappresenta un diagnostico della presenza di due frasi principali. Di conseguenza, il segno DONNA è il soggetto della prima frase principale, di cui il classificatore ne è il predicato. Il classificatore associato con il soggetto DONNA è inoltre articolato con la mano dominante e ciò è atteso in quanto seguendo Branchini (2020) il soggetto è realizzato con la mano dominante.

Da notare che in (89) non è presente la componente non manuale del sollevamento delle sopracciglia né dell’apertura ampia degli occhi sul classificatore.

Ai fini della presente ricerca e del test del classificatore per l’NP oggetto, l’esempio in (89) non sarà considerato perché esse sono due frasi attive traducibili con ‘c’è una ragazza seduta’ e ‘qualcuno le dà un fiore’ e non una costruzione passiva.

Consideriamo in (90) un altro esempio in cui è utilizzata la mano dominante per l’oggetto indiretto, quando presente un classificatore.

Contesto di elicitazione: ho mostrato al segnante un video in cui un orso morde un uomo sul collo ed in seguito ho domandato: ‘cos’è successo all’uomo?’

_____sq _____ht-b hn _____rs:uomo

(90) UOMO_j IX_{3j} CL(V verso il basso):parte del corpo_j (DH) IX_{3i} ORSO_i IX_{3i} iMORDERE
 ‘C’è un uomo in piedi. Egli è morso dall’orso/l’orso lo morde.’

Analizziamo le componenti non manuali presenti in (90). Sul paziente UOMO insieme alla sua indicazione pronominale, è presente la componente non manuale dello squint eyes (sq) seguita da battito ciliare; dopo il classificatore ad esso associato vi è l’inclinazione della testa indietro (head tilt backward, *ht-b* nelle glosse) seguita da battito ciliare e cenno del capo (hn).

Dopo aver analizzato le CNM in (90), si rende necessario uno studio delle pause tra i segni per capire se si tratti di un confine frasale dopo il classificatore associato al paziente UOMO.

UOMO_j IX_{3j} CL(V verso il basso):parte del corpo_j (DH) IX_{3i} ORSO_i IX_{3i} iMORDERE
 0,130 0,080 0,600 0,160 0,080 0,090

Dall’analisi delle pause tra i segni, notiamo che la pausa tra il classificatore (CL(V verso il basso):parte del corpo_j) ed il segno successivo ha una durata molto più lunga rispetto alle pause che intercorrono tra i segni della frase. Pertanto, le componenti non manuali che si trovano dopo il classificatore, sopra citate, rappresentano un confine di frase e quindi l’esempio in (90) è composto da due frasi principali.

La prima frase principale è composta dal classificatore verbale che funge da predicato del soggetto UOMO. Tale classificatore è articolato con la mano dominante, come accade per i soggetti sintattici (Branchini, 2020).

Di conseguenza l’esempio in (90) non può essere considerato ai fini del test utilizzato in questo studio, in quanto la prima frase principale non può essere analizzata come passiva. La seconda frase in (90) può essere oggetto di studio in questa ricerca, ma non è adesso rilevante per il test con classificatore per l’NP oggetto.

Così come in (89), anche in (90) non è presente la componente non manuale del sollevamento delle sopracciglia né dell’apertura ampia degli occhi sul classificatore. Al contrario, in (86), (87) e in (88) sopra, le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia (*re*) e dell’apertura ampia degli occhi (*we*) sono sempre presenti sul classificatore associato all’NP per l’oggetto indiretto.

5.4.7.1.1 Conclusioni intermedie

Riassumendo, è stato utilizzato il test del classificatore per l’NP oggetto (Branchini, 2020) per comprendere la natura delle frasi elicitate (passiva o impersonale) e se avvenisse una promozione sintattica dell’oggetto a soggetto frasale. Le frasi in (86) e (88) possono essere analizzate come frasi potenzialmente passive con soggetto focalizzato a causa delle componenti non manuali prodotte insieme ad esso.

Dai dati raccolti risulta che è utilizzata la mano non dominante per il beneficiario e oggetto indiretto del verbo, dimostrando in questo modo che l'oggetto non è stato promosso a soggetto sintattico. Il fatto che non sia avvenuta una promozione dell'oggetto, però, non implica che le frasi in questione non siano necessariamente passive, in quanto esistono alcune lingue vocali del mondo in cui non avviene la promozione dell'oggetto a soggetto nelle frasi passive (si veda il gilbertese, Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1).

Si noti, inoltre, che il test non può essere sempre applicato. In alcuni casi visti nel presente paragrafo, il segnante ha prodotto il classificatore associato al beneficiario o paziente con la mano dominante. Tuttavia, in seguito ad un'analisi delle componenti non manuali e delle pause tra i segni, è risultato che sono state realizzate due frasi principali e che nella prima di queste, il classificatore verbale è il predicato del soggetto frasale. Inoltre, le frasi che ne risultano non sono frasi potenzialmente passive e per questo motivo non sono state considerate. L'articolazione del classificatore con la mano dominante è spiegata sulla base del fatto che esso sia associato ad un soggetto sintattico; ciò è atteso se seguiamo la proposta contenuta in Branchini (2020).

Alla luce dei dati, il test per il classificatore dell'NP oggetto sembra suggerire che il beneficiario non sia stato promosso a soggetto sintattico. Servono ulteriori dati per confermare questo risultato.

5.4.7.2 Il test dei pronomi personali

Un secondo test per comprendere meglio la natura delle costruzioni elicitate e nello specifico se esse siano passive o attive con soggetto R-impersonale, consiste nell'analizzare le indicazioni con valore pronominale in grado di sostituire il paziente del verbo, sia nelle frasi che potrebbero essere passive che nelle corrispettive attive con soggetto impersonale 'qualcuno'.

Secondo Barberà e Hofherr (2017), infatti, una differenza tra le costruzioni impersonali e passive consiste nel fatto che il paziente e oggetto delle impersonali può essere sostituito da un pronome clitico, mentre non potrebbe essere possibile sostituire il paziente delle passive se quest'ultimo è diventato il soggetto frasale.

In (91) è mostrato un esempio della questione dal francese, visto nel capitolo 1 (§ 1.3) come (37b) e riportato di seguito come (91).

- (91) a. **On** a volé mes vélos. (francese; soggetto R-impersonale)
 ON has stolen my bikes
 'They stole my bikes.'
- b. Mes vélos **ont été volés**. (francese; passivo)
 my bikes have been stolen
 'My bikes have been stolen.'

(Barberà e Hofherr, 2017:776)

In (91a) il pronome soggetto francese *on*, impersonale, si comporta come i soggetti delle frasi transitive, occupando la stessa posizione dei clitici soggetto e mostrando un accordo di terza persona singolare con il participio. Inoltre, l'oggetto e paziente *mes vélos* 'my bikes' è nella stessa posizione di un oggetto diretto in una frase transitiva, ossia dopo il verbo e può essere sostituito da un clitico con caso accusativo *les* (pron.acc3pl.).

In (91b), l'oggetto sintattico è stato promosso a soggetto sintattico: il DP *mes vélos* 'my bikes' precede il verbo, può essere sostituito dal pronome soggetto *ils* 'they' e consente un cambio di accordo

(di terza persona plurale) sull'ausiliare *ont* (e accordo sul participio). Non è possibile sostituirlo con il pronome clitico *les* (pron.acc3pl.).

Considerate tali differenze tra le due costruzioni, si è voluto usare questo test per la LIS.

L'ipotesi è che se la frase considerata è una frase passiva, il paziente, essendo il soggetto frasale, non potrebbe essere sostituito da un pronome clitico. Se invece il paziente è sostituito da un pronome clitico, allora si tratterebbe di una frase attiva con agente impersonale nullo come agente e paziente con ruolo sintattico di oggetto. Per analizzare la natura del pronome personale, si è seguito lo studio di Bertone e Cardinaletti (2011) (cfr. capitolo 3, § 3.6).

In primo luogo, è stato chiesto agli informanti di ripetere due frasi presentate in LIS: la prima voleva essere l'equivalente di una frase passiva con agente nullo e pronome personale di terza persona al posto del paziente, la seconda invece voleva essere una frase attiva con agente impersonale espresso e con il pronome personale di terza persona in sostituzione del paziente (che nel caso di una frase attiva è l'oggetto, nel caso di una frase passiva è il soggetto frasale). Queste frasi verranno mostrate in questa sezione. In secondo luogo, è stata calcolata la durata delle indicazioni pronominali prodotte dai segnanti, in quanto, come abbiamo visto in § 3.6 (capitolo 3), lo studio di Bertone e Cardinaletti (2011) mostra che pronomi forti, deboli e clitici in LIS variano, oltre che per proprietà sintattiche, anche nella loro durata.

Consideriamo ora un esempio di frase attiva con soggetto impersonale in cui il paziente è un'indicazione pronominale. Per elicitare le frasi in (92a/b) (93a/b) sono stati chiesti dei giudizi di grammaticalità. Ho inizialmente presentato un contesto in LIS, in seguito ho prodotto una frase con soggetto impersonale e una con agente non espresso e successivamente ho domandato ai segnanti se le due frasi fossero corrette. A quel punto, gli informanti hanno dovuto ripetere le frasi da me prodotte.

Per quanto riguarda la rilevazione dell'inizio e della fine di un'indicazione, i valori sono stati misurati dal momento in cui il puntamento in un luogo è già in atto fino a quando finisce e prima che cominci il segno successivo, seguendo Bertone e Cardinaletti (2011).

Come spiegato sopra, sono state elicitate due strutture: una potenzialmente passiva con agente non espresso e indicazione pronominale del paziente tradotta in italiano con 'lei è stata rubata', e una attiva con soggetto impersonale espresso ed indicazione pronominale del paziente e oggetto della frase, tradotta con 'qualcuno l'ha rubata'. In seguito, è stato chiesto agli informanti se fossero corrette entrambe e di ripeterle in caso di risposta positiva.

Contesto di elicitazione: io e te conosciamo bene Maria e discutiamo del fatto che lei abbia una bellissima macchina nuova e rossa. Il giorno dopo, però, mi chiedi: 'Sai cos'è successo alla macchina di Maria?'; alla mia risposta negativa, mi dici che (i) lei è stata rubata, (ii) qualcuno l'ha rubata.

Le frasi prodotte sono le seguenti:

(92a)



IX_{3i}

RUBARE_i

hn

re

sq _____ om

IX_{3i} RUBARE_i

‘(la macchina di Maria) è stata rubata.’

La frase in (92a) potrebbe essere considerata come costruzione passiva senza agente sintatticamente espresso. Notiamo che con il verbo flessivo con un punto di articolazione in (92a) non è prodotto il role shift del paziente ‘macchina’. Il predicato accorda con il punto dello spazio associato con il paziente. In questo esempio, il paziente è stato sostituito da un pronome (IX₃), il quale ha una durata di 0,170 secondi.

Esso, però, presenta le componenti non manuali delle sopracciglia sollevate (re), squint eyes (sq) e cenno del capo (hn). Tali CNM sono tipiche del topic, come abbiamo visto in Calderone (2020), il quale potrebbe influenzare la durata dell’indicazione e dunque questo esempio non sarà considerato per lo scopo del test.

Adesso analizziamo la frase in (92b).

_____ re

_____ we

b. QUALCUNO RUBARE_i IX_{3i}

‘Qualcuno l’ha rubata.’

La frase in (92b) è una frase attiva con soggetto R-impersonale (QUALCUNO). Come vedremo nei prossimi paragrafi, il segno QUALCUNO ed il predicato della frase non sono realizzati in un luogo molto alto dello spazio. Pertanto, non si individua nessuna differenza nella realizzazione spaziale del soggetto frasale tra la frase impersonale (92b) e la frase ‘passiva’ in (92a), qualora assumessimo che l’oggetto e paziente in (92a) sia stato promosso a soggetto frasale.

In (92b) si può vedere che il paziente e oggetto del verbo (il DP pieno MACCHINA MARIA POSS₃) è stato sostituito da un segno pronominale (IX₃), il quale presenta una durata di 0,950 secondi.

Tuttavia, il pronome (IX_{3i}) in (92b) è articolato subito dopo il verbo, posizione non canonica dei pronomi, in quanto il paziente precede il verbo (SOV) in LIS, e anche questo può influenzare la durata. Di conseguenza l'esempio in (92b) non sarà preso in considerazione.

Adesso analizziamo la produzione di un altro informante:

(93)



IX_{3i}

RUBARE_i

hn

re

sq

IX_{3i} ++ RUBARE_i

‘(la macchina di Maria) è stata rubata.’

La frase in (93a) potrebbe essere analizzata come passiva con agente non espresso. Anche in (93a), il verbo flessivo ad un argomento è realizzato nello stesso luogo in cui è prodotto il paziente e non è usato il role shift per il paziente. Quest'ultimo è sostituito da un pronome di terza persona singolare (IX₃) al posto del DP pieno ‘MACCHINA MARIA POSS₃’ (la macchina di Maria).

Il pronome appare ripetuto e la sua durata è pari a 0,540 secondi. Esso presenta sollevamento delle sopracciglia (re), squint eyes (sq), cenno del capo (hn) seguito da battito ciliare e da una pausa. Dunque il pronome è stato topicalizzato e per questo potrebbe influenzare la sua durata. Tuttavia, se lo confrontiamo con la frase in (93b), notiamo che anche in questa frase il pronome che sostituisce il paziente è stato topicalizzato. Pertanto, possiamo confrontarle ma tenendo conto che la durata sarà alterata dalla presenza di un topic. Tuttavia, la topicalizzazione del pronome associato al paziente in prima posizione è coerente con la topicalizzazione dell'NP pieno associato al paziente nelle frasi considerate passive: infatti, sul pronome si estendono le stesse componenti non manuali che osserviamo sull'NP pieno e paziente, ossia squint eyes (sq), sollevamento delle sopracciglia (re), cenno del capo (hn) seguito da battito ciliare (eb) e da una pausa.

Seguendo lo studio della durata pronominale di Bertone e Cardinaletti (2011), notiamo che la durata del pronome in (93a), ossia 0,540 secondi è pari a quella di un pronome forte in LIS, che nello studio delle autrici, corrisponde ad oltre 300 millesimi di secondi. Certamente entro certi limiti la durata del segno è soggettiva in quanto il flusso, la velocità del segnato varia da persona a persona (si veda Nespor e Bafile 2008:74-75 per la stessa osservazione nelle lingue vocali). Tuttavia, per ogni segnante dello studio di Bertone e Cardinaletti (2011) c'è coerenza tra durata del pronome e la sua distribuzione nella frase.

Vediamo la frase in (93b), attiva con soggetto impersonale.

_____ hn
_____ re re
_____ we sq

b. QUALCUNO IX_{3i} RUBARE_i

‘Qualcuno l’ha rubata.’

In (93b) è presente il soggetto impersonale ‘qualcuno’, seguito dal pronome IX₃ che indica l’oggetto e il paziente della frase. Anche qui il verbo flessivo ad un argomento accorda con il punto associato con il paziente.

Similmente a (92 a/b), in (93 a/b) non si osserva nessuna differenza nella realizzazione spaziale del soggetto frasale tra la frase impersonale (93b) e la frase ‘passiva’ in (93a).

Il pronome IX₃ ha una durata pari a 0,200 secondi, dunque nettamente inferiore alla durata del pronome per il paziente in (93b) e non è ripetuto, a differenza di quanto avviene in (93a). Inoltre, si osserva squint eyes (sq), sopracciglia sollevate (re) seguito da battito ciliare e da una breve pausa. Dunque, sull’indicazione pronominale in (93b) si estendono le stesse CNM presenti sull’indicazione per il paziente in (93a) e pertanto il pronome è topicalizzato come in (93a). Notiamo che la durata del pronome per il paziente in (93a) è maggiore rispetto alla durata del pronome in (93b). I risultati visti in (93a) e (93b), sono confermati dalle produzioni dell’altro informante nativo, M.P.

Tuttavia, questo dato non basta a far comprendere la natura dei pronomi in questione. In altre parole non è possibile stabilire se essi siano pronomi forti, deboli o clitici solo in base alla durata. Oltre alla durata, Bertone e Cardinaletti (2011) sostengono che ci siano altri fattori da considerare: la loro distribuzione sintattica, la presenza di pause subito dopo l’indicazione, il fatto di essere ripetuti, la possibilità di essere reduplicati e di essere co-articolati con il verbo.

In questa analisi, anche se una pausa è presente dopo l’indicazione e anche se notiamo anche una ripetizione della stessa in (93a), non si può stabilire se i pronomi analizzati appartengano ad una delle tre categorie in quanto la presenza di pause, di particolari componenti non manuali può essere alterata e influenzata a causa della presenza di un topic.

5.4.7.2.1 Conclusioni intermedie

Concludendo, dall’analisi dei dati elicitati, non sembra essere possibile comprendere la natura dei pronomi in questione e di conseguenza operare un confronto tra di essi nelle frasi considerate perché il test della durata non può essere sempre applicato.

Per testare le due costruzioni un ulteriore modo consiste nell’indagare se sia presente un ausiliare d’accordo nella frase senza agente tale da escludere un’interpretazione passiva (Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC). Consideriamolo nel prossimo paragrafo.

5.4.7.3 Ausiliare d'accordo

Un ulteriore test per verificare se le costruzioni elicitate siano frasi transitive attive con soggetto impersonale oppure passive, consiste nell'utilizzo dell'ausiliare di accordo, il quale dimostra che la frase è transitiva. Dunque la transitività del predicato della frase non sarebbe ridotta, cosa che invece avviene nei passivi in cui non è presente l'agente e di conseguenza la frase che ne risulta non può essere considerata passiva (si veda Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC).

In alcune lingue dei segni è stato individuato un ausiliare che ha lo scopo di veicolare l'accordo con i verbi non flessivi (si veda Smith, 1990 per la lingua dei segni di Taiwan, Bos, 1994 per la lingua dei segni olandese e Fisher, 1996 per la lingua dei segni giapponese, tra gli altri).

Anche in LIS i verbi non flessivi, essendo articolati sul corpo del segnante, possono realizzare l'accordo tramite un ausiliare (glossato con *aux*). Si tratta di un segno deittico semanticamente vuoto, usato per esprimere relazioni di accordo con argomenti animati. L'ausiliare si trova in posizione post-verbale e si muove dal punto associato al soggetto per arrivare al punto associato all'oggetto del predicato (si veda Bertone, 2011 e SIGN-HUB, 2020 per maggiori dettagli).

Nell'analisi dei dati, è risultato che l'ausiliare d'accordo non è stato realizzato spontaneamente da alcun segnante con nessuna tipologia verbale, ad eccezione dei verbi non flessivi, che tratteremo di seguito.

Nel tentativo di elicitar frasi passive con i verbi non flessivi, le frasi prodotte sono state tutte realizzate tramite l'ausiliare d'accordo. Vediamone un esempio.

Contesto di elicitazione: l'attore Johnny Depp l'anno scorso era in vacanza in Italia ma non voleva farsi riconoscere dalla gente. Si era travestito con una parrucca, occhiali da sole, barba più lunga. Ma Maria, la mia amica, l'ha visto e ha capito subito che si trattava di Johnny Depp⁴⁵. Cos'è successo a Johnny Depp?

(94)



JOHNNY DEPP_b

RICONOSCERE

_aaux_b

_____ ht-b

_____ re

JOHNNY DEPP_b RICONOSCERE _aaux_b

'Qualcuno ha riconosciuto Johnny Depp/Hanno riconosciuto Johnny Depp.'

⁴⁵ La situazione presentata è stata segnata in LIS.

Notiamo che nella frase (94) non è presente un agente, ed il verbo non flessivo RICONOSCERE è seguito da un ausiliare di accordo (a_{aux_b}). Quest'ultimo si muove da un punto dello spazio associato all'agente, precedentemente introdotto nel discorso (in una frase prodotta prima della frase in 94), fino ad arrivare nel punto associato al paziente (Johnny Depp). Sul paziente si estendono le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia (re) e dell'inclinazione della testa indietro (ht-b).

La frase in (94), in cui non è espresso un agente sintattico, potrebbe essere una costruzione passiva, e dunque detransitivizzata. Tuttavia, la presenza dell'ausiliare d'accordo suggerisce che sia una frase transitiva e che la transitività non sia ridotta. Per questo motivo, essa non può essere considerata passiva, ma come una costruzione attiva con soggetto impersonale sottinteso (qualcuno o loro) come visto nelle traduzioni in italiano dell'esempio (94) e come suggerito da Barberà e Hofherr (2017) per la LSC.

I dati riportati in (94) sono confermati da altre produzioni dello stesso informante e di un altro informante coinvolto nello studio (G.C.).

5.4.7.3.1 Conclusioni intermedie

Secondo Barberà e Hofherr (2017), nella frase passiva senza agente vi è una riduzione nella transitività. Tuttavia, quando è presente l'ausiliare d'accordo all'interno della frase senza agente, esso ci permette di stabilire che la frase è transitiva e dunque non essendo la transitività ridotta, allora la frase senza agente espresso non può essere una frase passiva, ma attiva con soggetto impersonale nullo.

In LIS, è risultato che l'ausiliare d'accordo non sia stato realizzato spontaneamente da alcun segnante con nessuna tipologia verbale, ad eccezione dei verbi non flessivi. Infatti, nel tentativo di elicitar frasi passive con i verbi non flessivi, le frasi prodotte sono state realizzate tramite l'ausiliare d'accordo.

Con i verbi non flessivi, risulta difficile stabilire se si tratti di una frase passiva o attiva, a causa della particolare natura di questi verbi, prodotti sul corpo del segnante. Da questa analisi emerge che quando non è espresso fonologicamente l'agente, i verbi non flessivi utilizzano un ausiliare post-verbale per realizzare l'accordo tra gli argomenti. Dunque, questa è un'evidenza che sembra suggerire che le frasi con i verbi non flessivi rimangono frasi transitive e che quindi la presenza dell'ausiliare esclude l'interpretazione passiva. Questo conferma quanto riportato in Barberà e Hofherr (2017) (cfr. capitolo 2, § 2.3.2).

5.4.7.4 Realizzazione del soggetto nello spazio segnico

Come già visto all'inizio del presente paragrafo, al fine di riscontrare ulteriori differenze tra la costruzione passiva con agente nullo e la frase attiva con agente impersonale nullo, è stato indagato se quello che si suppone essere il soggetto paziente della frase passiva ed il soggetto agente impersonale della frase attiva fossero realizzati diversamente nello spazio segnico. Questa ipotesi è nata dagli studi nelle altre lingue dei segni (Saeed e Leeson, 1999; Janzen et al., 2001 e Barberà e Hofherr, 2017), in cui l'agente impersonale è articolato in un punto molto alto dello spazio. Secondo Barberà e Hofherr (2017), anche quando l'agente impersonale è nullo, la costruzione che ne deriva non può essere considerata passiva ma attiva perché il verbo è articolato in un punto più alto dello spazio perché accorda con il soggetto e agente impersonale nullo che sarebbe stato realizzato in quel punto alto.

Dunque, la diversa realizzazione del soggetto nello spazio segnico ci potrebbe permettere di disambiguare l'interpretazione delle due costruzioni passiva con agente nullo o attiva con agente impersonale.

Se in LIS il soggetto della frase che consideriamo passiva è realizzato in un punto alto dello spazio, essa potrebbe essere considerata attiva con soggetto impersonale non espresso. Questo potrebbe accadere se anche in LIS l'agente impersonale fosse realizzato, quando espresso, in un punto molto alto dello spazio segnico, come per esempio in Barberà e Hofherr (2017). Tuttavia, come visto in Mantovan e Geraci (2018), in LIS il pronome impersonale QUALCUNO/PERSONA non è mai realizzato in un locus alto. Questo studio vuole verificare quanto visto in Mantovan e Geraci (2018) al fine di poter individuare differenze tra le due costruzioni con diatesi diversa (passiva e impersonale).

Dalle frasi analizzate, non sembra esserci una differenza nella realizzazione del soggetto nello spazio in nessuna delle costruzioni elicitate.

Vediamone un esempio in (95) e (96).



Figura 29. Input visivo mostrato agli informanti.

Ho mostrato un video in cui una ragazza di nome Lucia viene spinta da un'altra ragazza. Ho domandato successivamente: 'cos'è successo a Lucia?'

____re

(95) LUCIA_i aSPINGERE_i

'Lucia è stata spinta.'

Il segnante ha prodotto la frase in (96), ritenendola più chiara e completa.

_____ht-b

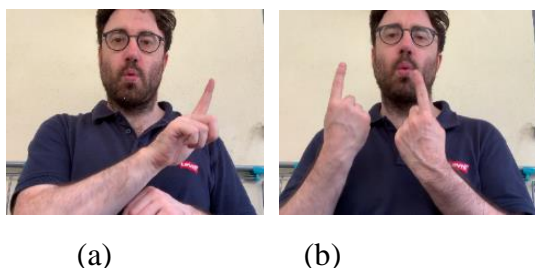
_____re

(96) QUALCUNO_j SPINGERE_i

'Qualcuno ha spinto Lucia.'

Nella figura (30), saranno mostrati i segni utilizzati per quello che potrebbe essere il soggetto della frase passiva (95) e per il soggetto impersonale della frase (96).

Figura 30. Realizzazione nello spazio del soggetto nella frase che potrebbe essere considerata passiva (a) (95) e del soggetto R-impersonale della frase attiva (b) (96).



Come si nota dalla figura (30), il segno QUALCUNO (talvolta articolato a due mani come in (96)), soggetto della frase impersonale, non è realizzato in un luogo molto alto dello spazio segnico, bensì è realizzato nella sua forma citazionale, ossia in un punto laterale e centrale. Anche il segno LUCIA, possibile soggetto della frase che potrebbe essere considerata passiva, non è articolato in un punto molto alto, ma in un punto laterale e centrale dello spazio segnico. Questi risultati sono confermati da tutte le produzioni di tutti gli informanti coinvolti nella ricerca.

5.4.7.4.1 Conclusioni intermedie

Alla luce dei dati raccolti, non sembra esserci, una diversa realizzazione del soggetto nello spazio segnico in nessuna delle frasi elicitate, confermando i dati di Vicenti (2018) e di Mantovan e Geraci (2018). La LIS non sembra codificare una lettura indefinita attraverso la manipolazione del luogo in cui i segni sono articolati, seguendo i tratti [+high] (Mantovan e Geraci 2018), diversamente da quanto accade in altre lingue dei segni (si veda Janzen et al. (2001) per l'ASL, in Saeed e Leeson (1999) per l'ISL, in Barberà e Hofherr (2017) per la LSC).

Anche lo sguardo, come in Mantovan e Geraci (2018) nella passiva e nella frase attiva con soggetto impersonale non è diretto verso un punto alto associato all'agente impersonale espresso (96) o non espresso (95), come accade per le altre lingue dei segni. Per maggiori informazioni sulla direzione dello sguardo nelle frasi considerate passive si veda il paragrafo 5.4.4 del presente capitolo.

5.4.7.5 Ordine degli elementi

Finora abbiamo visto frasi con agente non espresso fonologicamente e abbiamo cercato di capire se esse siano passive con agente nullo o attive con agente e soggetto impersonale nullo.

A questo, si aggiunge un'ulteriore difficoltà nell'interpretazione delle strutture in questione: la presenza di un agente impersonale espresso. In questo caso, potremmo avere una frase passiva con agente impersonale espresso come in italiano 'La camicia è stirata da qualcuno', oppure una frase attiva con agente e soggetto impersonale espresso come in 'Qualcuno ha stirato la camicia'.

In questo studio, si è cercato di disambiguare le due possibili letture attraverso l'analisi dell'ordine degli elementi, che potrebbe portare ad un'interpretazione diversa della frase. Nello specifico, ci si aspetta che nella frase passiva con agente impersonale l'ordine degli argomenti sia: Paziente, Agente impersonale, Verbo. Nella frase attiva con soggetto impersonale, invece, l'ipotesi è che l'ordine sia il seguente: Agente impersonale, Paziente, Verbo.

Dai dati raccolti, appare che nella frase che potrebbe avere diatesi passiva, il paziente del verbo preceda l'agente. L'ordine sarebbe il seguente: Paziente, Agente, Verbo. Se si conferma che la frase in questione sia una vera costruzione passiva, allora il paziente potrebbe diventare il soggetto frasale.

Vediamone un esempio in (97).

_____ we
hn _____ re

(97) FRATELLO_i POSS_{2i} CALCIO QUALCUNO_j SCEGLIERE_j

‘Qualcuno ha scelto tuo fratello per giocare a calcio.’

‘Tuo fratello è stato scelto da qualcuno per giocare a calcio.’

In (97) sono presenti entrambi gli argomenti del verbo, agente e paziente. Il paziente è posizionato prima dell’agente e non presenta alcuna componente non manuale, ad eccezione del cenno del capo dopo il pronome dimostrativo ad esso associato (POSS_{2i}). Il paziente è seguito dall’agente impersonale QUALCUNO, sul quale si estendono le componenti non manuali delle sopracciglia sollevate e dell’apertura ampia degli occhi, tipicamente associate al segno QUALCUNO, dunque sono CNM lessicali.

Dato che non è ancora chiaro se un diverso ordine dei costituenti possa generare una diversa diatesi all’interno della frase, l’esempio in (97) ha per ora due possibili interpretazioni: (i) attiva con soggetto impersonale e (ii) passiva con agente espresso (anche se la traduzione in italiano risulta essere molto marcata e poco naturale).

Il fatto che l’agente sia focalizzato potrebbe però far ipotizzare che anche in LIS esso porti ad una lettura marcata, su cui si vuole porre l’attenzione. In altre parole, come in italiano, la presenza sintattica dell’agente nella frase sarebbe possibile ma non necessaria. Quando l’agente è espresso in italiano, a volte la frase che ne risulta è una frase marcata. In LIS potrebbe accadere lo stesso: infatti, in (98), notiamo la stessa frase però senza agente espresso. Se l’ipotesi fosse ulteriormente confermata, la frase in (97) sarebbe da considerare come passiva con agente impersonale espresso e con un ordine diverso dei costituenti (l’agente segue il paziente).

_____ re
_____ re hn _____ sq

(98) FRATELLO_i POSS_{2i} CALCIO SCEGLIERE⁴⁶

‘Tuo fratello è stato scelto a giocare a calcio.’

Questo dato è confermato da altre produzioni dei segnanti.

L’ordine degli argomenti visto in (97) è diverso dall’ordine presente nella frase che potrebbe essere considerata attiva con soggetto R-impersonale, che vediamo in (99).

⁴⁶Il contesto di elicitazione della frase in (98) e i relativi fotogrammi sono mostrati nell’esempio (70) in (§ 5.4.6).

eb ht-left
fe bl-f

(99) QUALCUNO GATTO_i ACCAREZZARE_i

‘Qualcuno ha accarezzato il gatto.’

In (99) l’agente impersonale QUALCUNO precede il paziente GATTO e dunque vi è un ordine diverso degli argomenti del verbo rispetto alla frase in (97): Agente, Paziente, Verbo.

Sull’agente si osservano sopracciglia aggrottate (fe) e leggero battito ciliare (eb), mentre il paziente è marcato da spostamento del busto in avanti (body lean forward, *bl-f* nelle glosse) e inclinazione della testa verso sinistra (ht-left). Il verbo ACCAREZZARE fa parte dei verbi flessivi ad un argomento ed infatti accorda con il punto dello spazio associato al paziente GATTO.

5.4.7.5.1 Conclusioni intermedie

Un diverso ordine dei costituenti potrebbe essere un ulteriore diagnostico per differenziare le due costruzioni in esame. Se questi risultati sono confermati da altri dati, si può sostenere che la frase in (97), come molte altre produzioni simili nel corpus di questo studio, sia una frase passiva con agente espresso, il cui paziente è promosso a soggetto frasale e che invece la frase in (99) sia una frase attiva il cui agente impersonale è il soggetto sintattico. Dunque, l’ordine diverso porterebbe alla produzione di due strutture differenti, anche se funzionalmente molto simili.

5.5 Discussione dei risultati

In questa sezione saranno discussi i risultati dei dati presentati al paragrafo 5.4.

In (§ 5.3) sono stati presentati gli obiettivi di ricerca di questo studio. Uno degli obiettivi che ci si è posti è stato quello di comprendere nel dettaglio le possibili differenze tra la costruzione considerata passiva e attiva. In primo luogo, è stata calcolata la durata del movimento del verbo nelle frasi potenzialmente passive per confrontarle con le frasi che potrebbero essere considerate attive. In secondo luogo, si è studiata la pausa che si trova tra il paziente ed il verbo nelle frasi passive e la pausa che intercorre tra l’agente ed il segno successivo nelle potenziali frasi attive.

Per confrontare le frasi potenzialmente passive e le corrispettive attive, come primo test è stata calcolata la durata del movimento del verbo in entrambe le frasi. Questo test si basa sui risultati presentati in studi precedenti su altre lingue dei segni che prendono in considerazione l’analisi delle costruzioni passive. In particolare, Kegl (1990) aveva notato che nella frase considerata passiva in ASL vi era una riduzione nel movimento del verbo, ossia esso era più breve, rispetto alla corrispettiva attiva. Al contrario in Janzen et al. (2001) sempre per l’ASL e in Barberà e Hofherr (2017) per la LSC, non si osserva alcun movimento ridotto. Nella presente ricerca si è voluto replicare questo studio al fine di osservare possibili differenze tra le due costruzioni con diatesi diversa in LIS.

Sono stati considerati i verbi flessivi, di cui i verbi flessivi a due argomenti, i verbi flessivi ad un argomento ed i backward verbs. Ai verbi con classificatore e ai verbi non flessivi, è stato dedicato uno studio a parte (§ 5.4.2 e § 5.4.7.3).

Dall’analisi dei dati da me raccolti, è emerso che è presente una leggera variazione all’interno delle sottoclassi verbali considerate, seppur con un risultato comune, come vedremo di seguito.

Con i verbi flessivi con due punti di articolazione si osserva una variazione quantitativa e qualitativa tra i segnanti, in termini di durata del movimento del verbo nella frase con e senza agente espresso. Un segnante nativo produce un numero superiore di frasi con durata maggiore del movimento del verbo nelle potenziali frasi passive rispetto alle attive se confrontato con il numero di frasi con durata minore del verbo nelle passive. Un altro segnante nativo produce soltanto frasi la cui durata del verbo è maggiore nelle frasi potenzialmente passive. La segnante non nativa, invece, presenta lo stesso numero di frasi con durata del movimento del verbo minore o maggiore nella potenziale passiva rispetto alla frase attiva.

Tuttavia, considerata l'età di acquisizione linguistica, un risultato comune agli informanti è che all'interno della classe verbale dei verbi flessivi a due argomenti, tutti e tre i segnanti non producono un numero di frasi con durata minore del movimento del verbo nella frase potenzialmente passiva rispetto alla frase attiva, tale da poter affermare che ci sia stata una riduzione morfologica nel verbo della frase potenzialmente passiva.

Questo test, dunque, ci dimostra che non è presente una riduzione morfologica del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase potenzialmente attiva. Questo dato è simile ai risultati trovati negli studi condotti in altre lingue dei segni, in cui non è stata rilevata nessuna riduzione morfologica nel verbo della frase considerata passiva (Janzen et al. 2001, Barberà e Hofherr, 2017) a differenza di quanto trovato in Kegl (1990) per l'ASL.

Con i verbi flessivi ad un punto di articolazione, sono state considerate le frasi prodotte da due informanti, uno nativo (M.P.) e una non nativa (M.R.). Entrambi gli informanti, indipendentemente dalla loro età di acquisizione linguistica, hanno prodotto frasi aventi le stesse caratteristiche. Infatti, la durata del movimento del verbo nella possibile frase passiva è risultata maggiore rispetto alla possibile frase attiva.

Dunque, dal totale di frasi prodotte dagli informanti, con la classe verbale dei verbi flessivi ad un argomento, emerge che non è presente una riduzione morfologica del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva.

Infine, con i backward verbs, considerate le produzioni dei due informanti, non si osserva una riduzione nel movimento del verbo passivo in nessuna frase prodotta dagli informanti.

Dall'analisi dei dati, non è possibile sostenere che il movimento del verbo nella frase senza agente sia ridotto rispetto al movimento verbale della frase con agente. Di conseguenza la LIS si comporta similmente all'ASL (Janzen et al., 2001) e alla LSC (Barberà e Hofherr, 2017), diversamente da quanto riportato da Kegl (1990) per l'ASL.

Se consideriamo le sottoclassi verbali considerate, si può individuare un risultato comune: in tutte le classi verbali considerate, le frasi potenzialmente passive hanno un verbo la cui durata è più lunga della durata del verbo della corrispettiva attiva. L'unica eccezione è rappresentata dai verbi flessivi a due argomenti, in cui due informanti (G.C. e M.R.) hanno prodotto alcune frasi passive con una riduzione morfologica del verbo rispetto alle corrispettive attive. Tuttavia, all'interno della classe verbale dei verbi flessivi a due argomenti, il numero delle frasi in cui il movimento del verbo ha una durata più lunga nella passiva rispetto alla frase attiva è quantitativamente maggiore rispetto alle frasi in cui si osserva un movimento più breve del verbo nella passiva.

Questa potrebbe essere una differenza tra le due costruzioni passiva e attiva: il movimento del verbo nella frase passiva potrebbe essere più lungo in termini di durata perché nella maggior parte delle frasi è presente il role shift del paziente, mentre nelle corrispettive attive esso non è realizzato, e questo potrebbe influenzare la durata del movimento del verbo.

Servono altri dati per confermare tale ipotesi.

Come secondo test per comprendere la diatesi delle frasi elicitate è stato usato il calcolo della durata delle pause tra i segni. Nello specifico, è stata analizzata la pausa presente dopo il paziente nelle frasi potenzialmente passive, senza agente, e la pausa che si trova tra l'agente ed il segno successivo nelle possibili frasi attive.

Si è deciso di applicare questo test in quanto il paziente presente nella frase che consideriamo essere l'equivalente della frase passiva potrebbe essere il soggetto della frase. Se esso non è promosso a soggetto, potrebbe essere topicalizzato. Se così fosse, ci aspettiamo che ci sia una pausa maggiore dopo il paziente topicalizzato che si trova nella periferia sinistra, fuori dal sintagma della flessione (IP), rispetto alla pausa che si trova tra l'agente della frase attiva ed il segno successivo, in quanto il paziente sarebbe in una posizione marcata. Se questa ipotesi è confermata e la pausa risulta maggiore, allora il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e non è il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase potrebbe essere considerata attiva con oggetto (ossia il paziente) topicalizzato e con un agente nullo. Per applicare questo test, è stata misurata la pausa che intercorre tra la produzione dell'NP paziente e il verbo nelle frasi che potrebbero essere considerate passive e la pausa che intercorre tra l'NP agente e il segno successivo nelle frasi potenzialmente attive.

Potrebbe tuttavia, essere una frase attiva con agente e soggetto nullo e dunque il paziente si troverebbe nella sua posizione canonica e non marcata perché preceduto da un agente nullo, soggetto della frase attiva. Perciò, è necessario confrontare le frasi con agente espresso potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. È stata calcolata, pertanto, la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Se questa durata è maggiore nella frase considerata passiva, suggerirebbe che il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e dunque che la frase non è una frase passiva ma attiva con oggetto (perché il paziente non è stato promosso a soggetto frasale) topicalizzato.

Anche per questo aspetto, sono state considerate le tre sottoclassi dei verbi flessivi (verbi flessivi con due punti di articolazione, § 5.4.1.2.1; verbi flessivi con un punto di articolazione, § 5.4.1.2.2) per verificare se ci fosse variazione tra loro. Anche qui ai verbi flessivi con classificatore e ai verbi non flessivi sarà dedicata una sezione a parte (§ 5.4.2 e § 5.4.7.3).

Dai dati raccolti e analizzati, per i verbi flessivi a due argomenti, è emersa una variazione tra i segnanti, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica.

L'informante G.C. nativo ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata più lunga rispetto alla pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispondente frase attiva.

Stando all'ipotesi iniziale, questo sembra suggerire che il paziente della frase considerata passiva sia un topic che si trova fuori dall'IP e che non sia il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase in questione potrebbe essere considerata attiva con oggetto (che sarebbe il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo. Però, il segnante in questione (G.C.) è solito topicalizzare i soggetti delle frasi attive e dunque per questo motivo è possibile che il paziente, anche se topicalizzato, sia il soggetto della frase passiva.

Tale risultato è confermato soltanto da un'altra coppia di frasi prodotta dall'informante non nativa, M.R. Le altre frasi realizzate dai due informanti (M.P. e M.R.) presentano una tendenza diversa da quella vista finora.

Infatti, l'informante nativo M.P. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore rispetto alla durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva; e una coppia di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente e il verbo nella frase passiva è risultata uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella possibile frase attiva. Infine, la terza informante M.R. ha prodotto

una coppia di frasi in cui la durata tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva è minore rispetto alla durata tra l'agente ed il segno successivo nella frase potenzialmente attiva ed una coppia di frasi in cui la durata precedentemente spiegata è risultata maggiore nella frase passiva.

Il fatto che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva sia minore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva attiva, ci suggerisce che il paziente non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale.

È presente un unico caso, prodotto da un solo informante, in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase possibilmente passiva è uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo in quella che consideriamo essere attiva.

Tuttavia, il fatto che tale pausa nella frase passiva sia uguale e dunque non sia più lunga rispetto alla corrispettiva attiva ci suggerisce e ci conferma quanto visto sopra: il paziente non è un topic che si trova fuori dall'IP ma nella sua posizione non marcata perché è diventato il soggetto frasale.

Essendoci, però, una variazione così forte tra i tre segnanti per questa classe verbale, risulta difficile formulare ipotesi e giungere a conclusioni. Si potrebbe pensare che solo le frasi prodotte da due informanti, in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore o uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, possono essere considerate passive per i motivi che abbiamo spiegato sopra. L'altra ipotesi è che anche le frasi in cui il paziente è un topic, prodotte da un solo informante nativo che topicalizza i soggetti delle frasi attive, siano da considerare passive con paziente e soggetto topicalizzato, caratteristica questa dell'informante in questione. Questo però accade solo per la classe verbale dei verbi flessivi a due argomenti, perciò non si può essere certi di quest'ultima ipotesi. Si ritengono necessari ulteriori dati che aiutino a comprendere la tendenza nelle frasi prodotte.

Con i verbi flessivi ad un argomento, sono state considerate soltanto quattro frasi in totale, prodotte dai due informanti nativi, dalle quali è risultato comune: la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva è risultata più breve rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva corrispettiva.

Questo risultato conferma alcuni risultati visti per i verbi flessivi a due argomenti: se la pausa che vi è tra il paziente ed il verbo nella frase considerata essere l'equivalente della frase passiva è più breve rispetto alla pausa che intercorre tra l'agente ed il segno successivo nella frase considerata attiva, allora il paziente della frase che abbiamo considerato essere passiva non è un topic presente fuori dal sintagma della flessione (IP), ma è promosso a soggetto sintattico della frase passiva, in quanto la durata della pausa che abbiamo considerato non è così lunga da segnalare che il paziente sia stato mosso nella periferia sinistra della frase.

Per la classe dei backward verbs non è stato possibile operare un calcolo delle pause, in quanto nelle frasi prodotte, il paziente è stato omissivo.

Come spiegato sopra, sono state considerate anche le pause nelle frasi passive con agente espresso, confrontate con le corrispettive attive con agente espresso.

Questo perché nella frase considerata passiva vista finora, con agente non espresso, il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente che è il soggetto frasale.

Per questo motivo, si sono confrontate le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Nelle frasi

considerate passive l'ordine degli argomenti è: Paziente, Agente, Verbo, mentre nelle frasi attive è: Agente, Paziente, Verbo.

In particolare, è stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva.

Per l'analisi di questo punto, sono state considerate tre coppie di frasi prodotte da due informanti nativi, aventi lo stesso risultato: la durata della pausa tra il paziente e l'agente nella frase che consideriamo passiva è leggermente inferiore alla durata della pausa tra l'agente e il paziente nella frase considerata attiva.

Questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non sia un topic mosso nella periferia sinistra della frase e dunque non si trova in una posizione marcata nella frase, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga rispetto alla pausa che si trova nella corrispettiva attiva tra l'agente ed il paziente. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo è importante per un altro motivo: infatti, può suggerire che l'ordine degli argomenti del verbo permetta di realizzare un cambio nella diatesi della frase.

Sarebbe interessante applicare lo stesso test anche alla frase con agente impersonale espresso, per comprendere se si tratti di una frase passiva con agente impersonale, oppure una frase attiva con agente impersonale e soggetto frasale. Questo può essere effettuato facendo un calcolo delle pause con una coppia di frasi in cui nella prima vi è un ordine come Paziente, Agente impersonale, Verbo e nella seconda un ordine come Agente impersonale, Paziente, Verbo.

Sfortunatamente, in questo corpus da me raccolto e negli studi precedenti (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020), non sono state elicitate coppie di frasi con agente impersonale tali da poter applicare questo test. Si rimanda l'analisi a studi futuri.

Un altro obiettivo di ricerca che questo studio si è posto è stato verificare se ci fossero differenze nella frase passiva e attiva, all'interno della classe dei predicati con classificatore di afferramento. Ciò è stato fatto perché nella HKSL, Sze (2010) nota che se la frase contiene un agente, allora c'è una forte tendenza da parte del verbo con classificatore di afferramento ad iniziare con un'azione di afferramento seguita immediatamente dal movimento del verbo. Invece, per i verbi con classificatore di afferramento senza agente, non c'è nessuna azione di afferramento (si veda il capitolo 2, § 2.4.1 ed in particolare le figure (9) e (10) degli esempi (57) e (58) rispettivamente, per capire meglio la questione). Avviene, dunque, una riduzione morfologica del verbo con classificatore nella frase senza agente, che può essere considerata passiva (Sze, 2010).

Oltre a mancare un'azione di afferramento, la traiettoria del movimento associato con un verbo con classificatore di afferramento senza agente tende anche ad essere più breve (cfr. capitolo 2).

Seguendo Sze (2010) per l'HKSL, in questo studio si è voluto confrontare i verbi con classificatore di afferramento nelle frasi passive e attive.

Come prima cosa, è stata calcolata la durata del movimento del verbo con classificatore di afferramento nelle frasi potenzialmente passive senza agente espresso e potenzialmente attive con agente, per capire se tra le due frasi ci fosse una differenza nel movimento del verbo, in termini di durata. Dai dati è risultato che tutti gli informanti, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica, hanno realizzato frasi considerate passive con durata del movimento del verbo minore rispetto alla durata del movimento del verbo delle frasi considerate attive. Pertanto, si può sostenere che in LIS i verbi con classificatore di afferramento mostrano una riduzione morfologica del verbo in termini di durata del suo movimento. Questo risultato conferma quanto riportato in Sze (2010) per la HKSL e quanto riportato in Vicenti (2018) per la LIS.

Inoltre, si è verificato se ci fosse una riduzione nella traiettoria del movimento verbale nelle frasi senza agente potenzialmente passive, notata in Sze (2010) solo nelle passive, e se fosse presente un'azione di afferramento seguita da movimento del verbo. Quest'ultima era stata notata solo nelle frasi con agente espresso considerate passive in Sze (2010).

Diversamente da Sze (2010), in nessuna delle frasi considerate è stata notata una differenza nella traiettoria del movimento del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva.

Per quanto riguarda l'azione di afferramento, diversamente da quanto visto in Sze (2010), in cui l'azione di afferramento è presente solo nella frase considerata attiva con agente espresso, in LIS l'azione di afferramento è presente soltanto in tre coppie di frasi prodotte da due informanti (G.C. e M.R.) sia nella frase considerata attiva che passiva. Questo può suggerire che l'agente è presente semanticamente nella frase passiva, anche se non espresso a livello fonologico. L'informante M.P. non ha prodotto nessuna frase in cui si può notare un'azione di afferramento.

Quindi, non si può sostenere che con i classificatori di afferramento in LIS ci sia una traiettoria diversa del movimento del verbo nella frase passiva rispetto alla frase attiva. Inoltre, l'azione di afferramento nella maggior parte delle frasi elicitate non è prodotta e quando presente, è realizzata in entrambe le strutture considerate (passiva e attiva). Dunque, contrariamente a Sze (2010), nel presente studio non è possibile sostenere che sia presente una riduzione nella traiettoria del verbo né nell'azione di afferramento del classificatore nella frase passiva rispetto alla frase attiva.

In seguito, anche per i verbi con classificatore si è voluto fare un calcolo della durata delle pause, come visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2). È stata calcolata la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva e la durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, al fine di confermare l'ipotesi fatta al paragrafo (5.4.1.2).

Dai risultati, è emersa una tendenza comune a due segnanti, uno nativo e una non nativa (rispettivamente M.P. e M.R.) e dati totalmente opposti in un altro informante nativo (G.C.). I dati raccolti per quest'ultimo confermano quanto trovato per i verbi flessivi a due punti di articolazione in (§ 5.4.1.2.1). Nello specifico, l'informante nativo G.C. ha prodotto due coppie di frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata maggiore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva, confermando i risultati visti per i verbi flessivi a due punti di articolazione (§ 5.4.1.2.1). Questo sembra suggerire che il paziente della frase considerata passiva sia un topic che si trova fuori dall'IP e che non sia il soggetto della frase da considerare passiva. Di conseguenza, la frase in questione potrebbe essere considerata attiva con oggetto (che sarebbe il paziente che non è stato promosso a soggetto) topicalizzato e con un agente nullo. Oppure può essere confermata l'ipotesi secondo cui il paziente sia un soggetto topicalizzato della frase passiva, in quanto il segnante nativo G.C. è solito topicalizzare i soggetti delle frasi attive.

Tuttavia, questo risultato non è confermato dalle frasi prodotte dagli altri due informanti, che presentano un risultato comune. Infatti, la durata della pausa che intercorre tra paziente e verbo nella frase passiva è risultata leggermente minore alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva in tutte le frasi considerate. Il fatto che la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase considerata passiva sia leggermente minore rispetto alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva attiva, ci suggerisce che il paziente non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale.

Essendo i dati dei due informanti (M.P. e M.R.) opposti ai dati raccolti con l'altro informante (G.C.), si può ipotizzare che debbano essere considerate passive soltanto le frasi prodotte dai due informanti M.P. e M.R., e non quelle realizzate dall'informante G.C., oppure come visto sopra, che

quelle prodotte dall'informante G.C. siano passive con paziente e soggetto topicalizzato. Ma sono necessari ulteriori studi per comprendere questo aspetto.

Come per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2), anche con i verbi con classificatore sono state considerate le frasi passive con agente espresso confrontate con le frasi attive con agente espresso ed è stata calcolata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Questo perché nella frase considerata passiva vista finora, con agente non espresso, il paziente può trovarsi in quella posizione non marcata e non essere un topic fuori dall'IP, perché vi è un agente nullo che può precederlo, e dunque si potrebbe trattare di una frase attiva con agente non espresso fonologicamente, il quale è il soggetto frasale. Per questo motivo, è stato necessario confrontare le frasi con agente espresso, potenzialmente passive con le frasi con agente espresso potenzialmente attive, in cui l'ordine degli argomenti è diverso. Nelle frasi considerate passive l'ordine degli argomenti è: Paziente, Agente, Verbo, mentre nelle frasi attive è: Agente, Paziente, Verbo.

Per questo punto è stata considerata soltanto una coppia di frasi prodotta da un informante nativo. Pertanto si rimanda la questione a studi successivi che confermino i risultati mostrati e discussi di seguito.

La durata della pausa tra l'agente ed il paziente nella frase passiva con ordine Paziente, Agente, Verbo è risultata esattamente uguale alla durata della pausa tra il paziente e l'agente nella corrispettiva passiva con ordine Agente, Paziente, Verbo.

Questo ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase e dunque non si trova in una posizione marcata nella frase, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga rispetto alla pausa che si trova nella corrispettiva attiva tra l'agente ed il paziente. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo sembra suggerire, inoltre, che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase. Questo risultato conferma quanto visto per i verbi flessivi in (§ 5.4.1.2).

Successivamente, sono state analizzate anche le frasi con agente impersonale ritenute esprimere una diatesi attiva, per poter individuare delle differenze tra esse e le frasi potenzialmente passive.

Sono state considerate solamente tre frasi prodotte da un informante nativo (M.P.). Da esse, risulta che il predicato della frase passiva sia ridotto rispetto alla frase con agente definito e referenziale, mentre esso ha una durata maggiore rispetto al verbo della frase attiva con agente impersonale. Sembra dunque, che il verbo sia ulteriormente ridotto morfologicamente quando è presente un agente impersonale nella frase.

Pertanto, tra le due strutture passiva senza agente espresso e attiva con agente impersonale vi è una differenza. In particolare, essendo il movimento del verbo ridotto morfologicamente nella frase con agente impersonale rispetto al verbo della frase passiva senza agente espresso, si può ipotizzare che nella frase attiva con agente impersonale vi sia questa ulteriore riduzione perché l'agente impersonale non è referenziale, mentre nella frase passiva anche se l'agente non è espresso fonologicamente, esso è presente semanticamente (si rimanda il lettore al § 5.4.6 per ulteriori dettagli su questo aspetto) ed è referenziale. Questo è confermato dal fatto che il movimento del verbo in quest'ultima anche se è ridotto rispetto alla frase attiva con agente espresso, ha una durata maggiore rispetto alla frase attiva con agente impersonale.

Infine, è stata esaminata la configurazione del classificatore nella frase passiva senza agente espresso, nella frase attiva con agente definito e nella attiva con agente impersonale, al fine di notare

differenze nella configurazione sulla base della presenza o assenza dell'agente e sulla sua referenzialità.

Dall'analisi dei dati, emerge che la configurazione del classificatore verbale non subisce variazioni nella maggior parte delle frasi passive e attive considerate.

Ma soltanto in alcuni casi (quattro coppie di frasi su diciotto) assistiamo ad un cambio di configurazione del classificatore di afferramento rispetto alla frase attiva con agente. Questo potrebbe indicare che la configurazione del classificatore possa essere influenzata opzionalmente dalla presenza o assenza dell'agente a livello fonologico.

Un ulteriore aspetto indagato in questo studio è l'uso del role shift. Strategia ampiamente utilizzata nelle frasi considerate passive nelle lingue dei segni che finora hanno studiato tale costruzione (cfr. capitolo 2) e tra queste anche la LIS, essa appare soggetta a restrizioni (Sze, 2010, Kelepir e Özkul, 2015, Barberà e Hofherr, 2017, Vicenti, 2018, SIGN-HUB, 2020). Infatti, non sembra essere prodotta con i backward verbs, con i verbi flessivi ad un argomento e nelle frasi con pazienti inanimati. In questo lavoro, si è voluto verificare se questo risultato presente negli studi precedenti sopra menzionati fosse confermato o meno.

Per raggiungere tale obiettivo, sono stati usati giudizi di grammaticalità e nuovi contesti di elicitazione. Sono stati considerati i backward verbs, i verbi flessivi ad un argomento e i pazienti inanimati.

Dalle frasi prodotte, risulta che con tutte le categorie considerate, la strategia del role shift è disponibile ed utilizzata dai segnanti.

È importante notare che in tutti i casi esaminati (backward verb, agreement verbs con un punto di articolazione e pazienti inanimati), la strategia del role shift può essere usata nelle interazioni comunicative quotidiane. Questo è confermato e accettato da tutti gli informanti dello studio ad eccezione di un caso visto in (55) in (§ 5.4.3.3), a causa della forma fonologica del verbo, difficilmente realizzabile sul corpo del segnante.

Essendo il role shift del paziente una caratteristica peculiare delle frasi passive, è stato necessario operare un confronto con le frasi attive senza agente espresso in cui fosse presente il role shift dell'agente, per verificare se ci fossero differenze rispetto alla frase possibilmente passiva senza agente espresso e con role shift del paziente. L'ipotesi è che potrebbe cambiare la direzione dello sguardo del segnante nelle due costruzioni.

Dal confronto tra la frase attiva con agente non espresso e con role shift dell'agente, e la frase potenzialmente passiva senza agente espresso con role shift del paziente, non emergono differenze nella direzione dello sguardo del segnante. Un'eccezione è data da un informante, in cui vi è una differenza nel luogo in cui si dirige lo sguardo laterale ed in cui è realizzato il predicato. Il diverso luogo in cui è articolato il verbo e verso cui è diretto lo sguardo, potrebbe indicare la precisa collocazione nello spazio segnico dei diversi ruoli tematici dei referenti impersonati (proprietà tipica del role shift).

Nelle frasi elicitate si nota che il role shift è una strategia disponibile sia per il paziente che per l'agente dell'azione. Tuttavia, da quest'ultima analisi, non è possibile stabilire se vi sia una diatesi differente nella frase. In altre parole, tramite l'analisi della presenza del role shift non si può comprendere se la frase in questione sia una costruzione con diatesi attiva o passiva.

Ad oggi, dunque, non possiamo essere sicuri che il role shift sia una strategia cruciale delle frasi passive in LIS, in quanto esso è opzionale, non è usato dagli informanti in tutte le frasi considerate passive, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica. Inoltre, si deve ricordare che nei casi visti sopra che non includono i verbi flessivi a due argomenti (dunque verbi flessivi ad un argomento, backward verbs e frasi con pazienti inanimati), la strategia del role shift non è prodotta spontaneamente dai segnanti, ma solo tramite giudizi di grammaticalità. Oltre a questo, non si

individuano differenze tra il role shift per il paziente nella frase passiva ed il role shift per l'agente usato nella frase attiva con agente non espresso.

Questo conferma quanto sostenuto da Barberà e Hofherr (2017), secondo cui in LSC il role shift non è una strategia centrale delle frasi passive. Esse ritengono che il cambio di prospettiva (dunque il role shift) non debba essere analizzato come analogo alla promozione sintattica del paziente, tipica dei passivi promozionali, perché infatti il role shift del paziente è presente anche in alcune strutture transitive attive in cui il paziente è al centro della prospettiva (si veda § 2.3.3).

Nella presente ricerca è stata analizzata la marca aspettuale FATTO nelle frasi considerate passive.

Come abbiamo visto in (§ 5.4.5), Sze (2010) per l'HKSL e Kelepir e Özkul (2015) per la TİD sostengono che quando vi è un paziente inanimato e non è usato il role shift, viene utilizzata la marca aspettuale FATTO in posizione post-verbale, che conferisce un significato risultativo alla frase considerata passiva. Questo dato è stato confermato per la LIS in Vicenti (2018). Tuttavia, in questo studio, ho voluto verificare se anche con i pazienti animati fosse utilizzata la marca aspettuale perfetta FATTO. L'ipotesi è che quest'ultima conferisse una lettura risultativa anche alla frase passiva con pazienti animati. Per verificarlo, sono stati richiesti dei giudizi di grammaticalità.

Dai dati è risultato che anche nelle frasi considerate passive con pazienti animati è utilizzata la marca aspettuale FATTO, a differenza di quanto sostenuto da Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015), e si trova in posizione post-verbale. Pertanto, contrariamente a Sze, 2010 e Kelepir e Özkul, 2015, anche le frasi considerate passive con pazienti animati possono avere una lettura risultativa.

Nella maggior parte delle frasi considerate passive prodotte dagli informanti nello studio non è presente un agente fonologicamente espresso. Secondo Janzen et al. (2001) per l'ASL e Saeed e Leeson (1999) per l'ISL, il punto associato all'agente non espresso nelle frasi che ritengono essere passive è semanticamente vuoto, non referenziale.

In questa ricerca l'obiettivo è stato quello di verificare se, nell'equivalente delle costruzioni passive in LIS, l'agente fosse un argomento nullo e dunque semanticamente attivo oppure semanticamente vuoto. A tal fine, sono stati chiesti dei giudizi di grammaticalità agli informanti.

In particolare, quando i segnanti non hanno prodotto l'agente nella frase, è stato domandato se, dato che non avevano segnato l'agente, ci fosse qualcuno a compiere l'azione. Per tutte le frasi considerate passive in questo studio, la risposta degli informanti è stata positiva: pur non avendo pronunciato l'agente, esiste qualcuno che compie l'azione e anche se non è stato precedentemente menzionato nei contesti di elicitazione, è facilmente ricavabile. La LIS si potrebbe comportare come l'italiano o altre lingue vocali (cfr. capitolo 1, Shibatani, 1985), in cui l'agente può essere omesso perché deducibile dal contesto e non rilevante, ma comunque disponibile a livello semantico.

Quindi, in LIS il punto associato all'agente anche se non espresso non è semanticamente vuoto, bensì referenziale e semanticamente disponibile, a differenza di quanto visto in Janzen et al. (2001) e Saeed e Leeson (1999).

Inoltre, come abbiamo visto nel paragrafo 5.4.2, il fatto che l'azione di afferramento con i predicati con classificatore sia presente anche nelle frasi senza agente espresso considerate passive, ci fa ipotizzare che l'agente sia comunque semanticamente attivo.

Come abbiamo visto in questo capitolo, uno degli obiettivi cruciali che la presente ricerca si è posto è stato verificare se le costruzioni elicitate e analizzate siano propriamente passive o attive con soggetto R-impersonale. Le due costruzioni si assomigliano dal punto di vista superficiale a causa dell'assenza di un agente fonologicamente espresso e dunque lo stesso ordine lineare, essendo la LIS una lingua SOV, di paziente seguito dal verbo. Abbiamo considerato i seguenti esempi in (§ 5.4.7) per mostrare meglio la difficoltà di interpretazione:

(100) BICI_i RUBARE_i
'La bici è stata rubata.'

(101) *pro* BICI_i RUBARE_i
'Qualcuno ha rubato la bici.'

In (100) e (101) è presente una struttura con un paziente ed il verbo e con un agente nullo. La difficoltà di interpretazione nasce dal fatto che la struttura con agente nullo possa avere due interpretazioni possibili. Nello specifico, la frase in (100) può essere considerata una frase passiva con agente non espresso oppure essa può avere diatesi attiva con un soggetto e agente impersonale non espresso come in (101). Questa questione è stata già sollevata da altri studiosi (Koulidobrova, 2017 per l'ASL, Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC, Kelepir, Özkul e Özparlak, 2018 per la TİD, si veda il capitolo 2 e capitolo 3, § 5.4.7 per maggiori informazioni).

In questa ricerca si è cercato di comprendere la natura della frase con agente nullo ed in particolare se essa sia una struttura passiva oppure attiva con soggetto impersonale nullo.

Nella LSC (cfr. capitolo 2, § 2.3), un modo per capire se si tratta di una costruzione attiva impersonale consiste nel vedere la posizione nello spazio del punto associato all'agente oppure del predicato. Infatti, il predicato della frase che Barberà e Hofherr (2017) considerano attiva con soggetto impersonale è realizzato in un punto molto alto dello spazio, diverso dalla sua forma citazionale, il quale accorda con un punto alto associato con l'agente impersonale, anche se non espresso. Questo accade perché nelle frasi attive con soggetto R-impersonale espresso, esso è posizionato in un punto alto dello spazio. Dunque, la frase è considerata essere attiva impersonale. Le autrici individuano una differenza tra quella che denominano high-locus construction, in cui il predicato è articolato in un punto alto dello spazio ed è una frase attiva con soggetto R-impersonale nullo, e la non agreeing construction, in cui il verbo è realizzato nella sua forma citazionale e non in un luogo alto. Quest'ultima, infatti, a differenza della prima costruzione, potrebbe avere una lettura medio-passiva e anticausativa. (Barberà e Hofherr, 2017, capitolo 2, § 2.3).

Tuttavia, considerando la LIS, un'ulteriore difficoltà di interpretazione nasce dal fatto che l'uso di punti molto alti nello spazio (high loci) serve, al contrario, a potenziare e ad enfatizzare una lettura referenziale, come dimostrano Mantovan e Geraci (2018). Infatti, in Mantovan e Geraci (2018) è emerso che in LIS non è utilizzato un locus alto per il pronome al fine di veicolare significato impersonale.

In questo studio, quest'ultimo dato è stato confermato: dai dati raccolti, quando espresso, il pronome impersonale QUALCUNO non è realizzato in un punto molto alto dello spazio. Di conseguenza risulta ulteriormente difficoltosa la disambiguazione della struttura con agente non espresso fonologicamente in quanto non possiamo fare riferimento ad un luogo alto e marcato dello spazio per stabilire se si tratti di una costruzione con soggetto impersonale ed escludere l'interpretazione passiva, come invece accade per la LSC in Barberà e Hofherr (2017) e in Janzen et al. (2001) per l'ASL, in Saeed e Leeson (1999) per l'ISL. Nello specifico, la diversa realizzazione del soggetto nello spazio segnico avrebbe potuto permetterci di disambiguare l'interpretazione delle due costruzioni. Se in LIS il soggetto della frase che consideriamo passiva fosse stato realizzato in un punto alto dello spazio, essa avrebbe potuto essere considerata attiva con soggetto impersonale non espresso. Questo sarebbe potuto accadere se anche in LIS l'agente impersonale fosse stato realizzato, quando espresso, in un punto molto alto dello spazio segnico, come per esempio in Barberà e Hofherr (2017), tra gli altri. Ma come abbiamo visto, in LIS questo non accade (si rimanda il lettore a § 5.4.7.4 per la discussione).

Dunque, questo complica la disambiguazione delle due strutture, passiva con agente nullo e attiva con soggetto impersonale nullo.

Inoltre, come abbiamo visto, quando l'agente non è espresso in LSC per la high locus construction, il predicato è articolato in un punto alto dello spazio e accorda con un punto alto associato all'agente (Barberà e Hofherr, 2017). Questo accade anche in ISL (Saeed e Leeson, 1999) e in ASL (Janzen et al., 2001). In LSC nella high-locus construction con agente nullo, dato che il predicato è realizzato in un luogo alto e laterale e tale costruzione viene considerata per questo motivo attiva con soggetto impersonale nullo, perché quando espresso il pronome impersonale è articolato in un luogo alto.

Tuttavia, in LIS, dato che il pronome impersonale non è realizzato in un luogo alto dello spazio segnico, come spiegato sopra, ci aspettiamo che anche il predicato ed il punto associato all'agente non siano articolati in luoghi alti (high loci). In questo studio, si è voluto verificare questi due aspetti.

È stata dunque esaminata la posizione nello spazio segnico del predicato di una frase senza l'agente espresso per capire se fosse passiva o attiva con soggetto impersonale nullo. È risultato che in tutte le classi verbali il predicato è posizionato in un luogo centrale, non diverso dalla sua forma citazionale. Ci sono, tuttavia, poche eccezioni: in alcune produzioni il punto finale del predicato è un luogo laterale e alto dello spazio ma questo potrebbe essere dovuto alla posizione fisica dei referenti nel contesto di elicitazione, come visto sopra. Dunque per la LIS non c'è nessuna attivazione del locus alto presente in altre lingue dei segni.

È stato inoltre considerato il punto associato all'agente non espresso in quanto, come già considerato, in ISL (Saeed e Leeson, 1999), ASL (Janzen et al., 2001) e LSC (Barberà e Hofherr, 2017) esso è posizionato in un luogo alto dello spazio segnico. In tutte le tipologie verbali della LIS, il punto associato all'agente non espresso è posto in un punto centrale, come nella sua forma citazionale. Nel caso di un verbo flessivo ad un punto di articolazione, non vi è nessun punto iniziale associato all'agente a causa della morfologia del verbo.

Inoltre, nelle altre lingue dei segni finora studiate, il segnante direziona il suo sguardo verso un punto alto e laterale o verso il punto associato all'agente anche se non espresso (Janzen et al., Saeed e Leeson e Barberà e Hofherr). Nella LSC, dato che lo sguardo è diretto verso un punto alto, le costruzioni con agente nullo sono considerate frasi attive con agente impersonale nullo (Barberà e Hofherr, 2017).

In questa ricerca, si è mostrato che nella frase senza agente espresso, non sembra esserci un cambio significativo nella direzione dello sguardo nelle costruzioni con agente espresso: lo sguardo del segnante è rivolto verso l'interlocutore in tutte le classi verbali considerate. Dunque, non è direzionato verso un punto alto e laterale e questo conferma quanto riportato da Mantovan e Geraci (2018) sulle costruzioni impersonali attive.

A volte lo sguardo può essere diretto verso un punto laterale associato all'agente del verbo, ma questo può essere spiegato tramite l'utilizzo del role shift, in cui il segnante interrompe il contatto visivo con l'interlocutore e sposta la direzione dello sguardo verso l'interlocutore del referente impersonato, che in questo caso è l'agente. Quest'ultimo risultato conferma quanto riportato in Vicenti (2018) sulla direzione dello sguardo del segnante e conferma anche l'ipotesi iniziale, secondo cui il predicato della frase senza agente espresso e il punto associato all'agente non espresso non fossero realizzati in una posizione alta dello spazio, in quanto in LIS non esiste nessun locus alto per il pronome impersonale, quando espresso.

Quindi, la mancanza di un locus alto in LIS per il pronome impersonale e di conseguenza per il predicato e per il punto associato all'agente e la mancanza di un punto alto dello spazio verso cui è rivolto lo sguardo del segnante aumentano la difficoltà di interpretare la costruzione con agente nullo e di capire se si tratta di una costruzione passiva o attiva con soggetto R-impersonale nullo.

Data la difficoltà di interpretazione delle due strutture in esame, un tentativo per disambiguarle è stato analizzare l'uso del classificatore per l'NP oggetto (Branchini, 2020). La proposta è rilevante per il presente studio perché la realizzazione del classificatore per l'oggetto ci consente di identificare il ruolo sintattico dell'NP paziente. Infatti, se il classificatore per il paziente è prodotto preferibilmente con la mano non dominante, allora non sarà possibile stabilire che il paziente sia stato promosso a soggetto della frase passiva, in quanto conserverebbe il suo ruolo sintattico di oggetto. Se invece il paziente non è seguito da classificatore, oppure il classificatore per il paziente è realizzato con la mano dominante, questa potrebbe essere un'evidenza del fatto che il paziente sia diventato il soggetto sintattico della frase (Branchini, 2020, si rimanda al capitolo 3, § 3.3.4.4 per approfondimenti).

Inoltre, identificare il ruolo sintattico dell'NP paziente ci può permettere di capire se le frasi considerate siano passive e se in esse sia avvenuta la promozione dell'oggetto a soggetto sintattico. Se invece risulta che l'oggetto non è promosso a soggetto frasale, allora la frase elicitata potrebbe essere considerata attiva con soggetto nullo e potrebbe avere una lettura impersonale. In realtà, potrebbe anche trattarsi di una frase passiva senza promozione dell'oggetto, come accade in alcune lingue vocali del mondo (si veda il gilbertese, Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1).

È bene ricordare, tuttavia, che questo test non è certo né conclusivo.

Dall'analisi dei dati, emerge che è utilizzata la mano non dominante per il beneficiario e oggetto indiretto del verbo, dimostrando in questo modo che l'oggetto non è stato promosso a soggetto sintattico. Il fatto che non sia avvenuta una promozione dell'oggetto, però, non implica che le frasi in questione non siano necessariamente passive, in quanto come accennato sopra, esistono alcune lingue vocali del mondo in cui non avviene la promozione dell'oggetto a soggetto nelle frasi passive (si veda il gilbertese, Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1).

Dai dati attuali, il test per il classificatore dell'NP oggetto, quando possibile applicarlo, sembra suggerire che il paziente non è stato promosso a soggetto sintattico. Questo, però, non ci dà la piena certezza che le frasi in questione non siano frasi passive, in quanto nelle lingue vocali del mondo la promozione del paziente nelle frasi passive non avviene sempre (Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1).

Un altro tentativo al fine di disambiguare le due costruzioni con agente demosso, se passiva o attiva con soggetto impersonale nullo, è consistito nell'analizzare le indicazioni con valore pronominale in grado di sostituire il paziente del verbo, sia nelle frasi che potrebbero essere passive che nelle corrispettive attive con soggetto impersonale 'qualcuno'.

Questo è stato fatto perché secondo Barberà e Hofherr (2017) per il francese, una differenza tra le costruzioni impersonali e passive consiste nel fatto che il paziente e oggetto delle impersonali può essere sostituito da un pronome clitico, mentre non potrebbe essere possibile sostituire il paziente delle passive se quest'ultimo è diventato il soggetto frasale. Si è voluto usare questo test per la LIS.

L'ipotesi è che se la frase considerata è una frase passiva, il paziente, essendo il soggetto frasale, non potrebbe essere sostituito da un pronome clitico. Se invece il paziente è sostituito da un pronome clitico, allora si tratterebbe di una frase attiva con agente impersonale nullo come agente e paziente con ruolo sintattico di oggetto. Per analizzare la natura del pronome personale, si è seguito lo studio di Bertone e Cardinaletti (2011) (cfr. capitolo 3, § 3.6). Per fare ciò, è stato chiesto agli informanti di ripetere due frasi presentate in LIS: la prima voleva essere l'equivalente di una frase passiva con agente nullo e pronome personale di terza persona al posto del paziente, la seconda invece voleva essere una frase attiva con agente impersonale espresso e con il pronome personale di terza persona in sostituzione del paziente (che nel caso di una frase attiva è l'oggetto, nel caso di una frase passiva è il soggetto frasale). Successivamente, è stata calcolata la durata delle indicazioni pronominali prodotte dai segnanti, in quanto lo studio di Bertone e Cardinaletti (2011) mostra che pronomi forti, deboli e clitici in LIS variano, oltre che per proprietà sintattiche, anche nella loro durata.

Dall'analisi dei dati, si è mostrato che la durata del pronome per il paziente nella frase considerata passiva è maggiore rispetto alla durata del pronome per il paziente nella frase considerata attiva con soggetto impersonale espresso.

Però, questo dato non basta a far comprendere la natura dei pronomi in questione. In altre parole non è possibile stabilire se essi siano pronomi forti, deboli o clitici solo in base alla durata. Oltre alla durata, Bertone e Cardinaletti (2011) sostengono che ci siano altri fattori da considerare: la loro distribuzione sintattica, la presenza di pause subito dopo l'indicazione, il fatto di essere ripetuti, la possibilità di essere reduplicati e di essere co-articolati con il verbo.

In questa analisi, anche se una pausa è presente dopo l'indicazione e anche se notiamo anche una ripetizione della stessa, non si può stabilire se i pronomi analizzati appartengano ad una delle tre categorie in quanto la presenza di pause, di particolari componenti non manuali può essere alterata e influenzata a causa della presenza di un topic.

Concludendo, dall'analisi dei dati elicitati, non sembra essere possibile comprendere la natura dei pronomi in questione e di conseguenza operare un confronto tra di essi nelle frasi considerate perché il test della durata non può essere sempre applicato e i dati presenti in questo studio non sono sufficienti a formulare ipotesi in tal senso.

Un ulteriore modo per confrontare le due strutture in esame consiste nell'indagare se sia presente un ausiliare d'accordo nella frase senza agente tale da escludere un'interpretazione passiva (Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC). Infatti, secondo Barberà e Hofherr (2017), quando è presente un ausiliare d'accordo, il quale dimostra che la frase è transitiva, la transitività del predicato della frase non sarebbe ridotta, cosa che invece avviene nei passivi in cui non è presente l'agente e di conseguenza la frase che ne risulta non può essere considerata passiva (si veda Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC) ma attiva.

Dai dati è risultato che l'ausiliare d'accordo non sia stato realizzato spontaneamente da alcun segnante con nessuna tipologia verbale, ad eccezione dei verbi non flessivi.

Negli studi precedenti sul passivo in LIS (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020) non sono state elicitate frasi con verbi non flessivi, in quanto risulta difficile stabilire se si tratti di una frase passiva o attiva, a causa della particolare natura di questi verbi, prodotti sul corpo del segnante. In questo studio, nel tentativo di elicitare frasi passive con i verbi non flessivi, le frasi prodotte sono state tutte realizzate tramite l'ausiliare d'accordo.

Da questa ricerca risulta che quando non è espresso fonologicamente l'agente, con i verbi non flessivi i segnanti utilizzano un ausiliare in posizione post-verbale per realizzare l'accordo tra gli argomenti. Dunque, questa è un'evidenza che sembra suggerire che le frasi con i verbi non flessivi rimangono frasi transitive e che quindi la presenza dell'ausiliare esclude l'interpretazione passiva. Questo conferma quanto riportato in Barberà e Hofherr (2017) (cfr. capitolo 2, § 2.3.2).

Finora abbiamo visto frasi con agente non espresso fonologicamente e abbiamo cercato di comprendere se esse siano passive con agente nullo o attive con agente e soggetto impersonale nullo.

Tuttavia, esiste un'ulteriore difficoltà nell'interpretazione delle frasi in esame: quando è presente un agente impersonale espresso. In questo caso, potremmo avere una frase passiva con agente impersonale espresso come in italiano 'Il gatto è colpito da qualcuno', oppure una frase attiva con agente e soggetto impersonale espresso come in 'Qualcuno ha colpito il gatto'.

Si è dunque cercato di disambiguare le due possibili letture attraverso l'analisi dell'ordine degli elementi, che potrebbe essere un elemento in grado di portare ad una diversa interpretazione della frase. In particolare, ci aspettiamo che nella frase passiva con agente impersonale l'ordine degli

argomenti sia: Paziente, Agente impersonale, Verbo. Nella frase attiva con soggetto impersonale, invece, l'ipotesi è che l'ordine sia il seguente: Agente impersonale, Paziente, Verbo.

Questa ipotesi è confermata dai dati raccolti e ci suggerisce che un diverso ordine dei costituenti potrebbe essere un diagnostico per differenziare le due costruzioni con agente impersonale espresso. Se questi risultati sono confermati da altri dati, si può sostenere che la frase con ordine Paziente, Agente impersonale, Verbo sia una frase passiva con agente impersonale espresso, il cui paziente è promosso a soggetto frasale e che invece la frase con ordine Agente impersonale, Paziente, Verbo sia una frase attiva il cui agente impersonale è il soggetto sintattico.

Dunque, quando è espresso l'agente impersonale, è possibile studiare l'ordine degli elementi; si è visto che un ordine diverso di essi porterebbe alla produzione di due strutture differenti, ma funzionalmente molto simili.

Tuttavia, è importante sottolineare che, dato che in molte delle costruzioni elicitate considerate passive, è presente la componente non manuale delle sopracciglia sollevate ('re') sul paziente del verbo, a prescindere dall'età di acquisizione linguistica dei segnanti, è possibile che esso sia topicalizzato.

Da questo derivano diverse possibilità di interpretazione dei dati, e la frase in questione potrebbe essere:

-attiva con paziente oggetto topicalizzato;

-passiva con paziente soggetto.

Ci si augura che studi futuri si possano concentrare su queste diverse interpretazioni per analizzare il fenomeno linguistico.

Nel prossimo paragrafo sarà presentata la rappresentazione sintattica della frase che consideriamo essere passiva in LIS.

5.6 Rappresentazione sintattica preliminare della frase passiva in LIS

In questa sezione sarà fornito un primo tentativo di rappresentazione sintattica dell'equivalente funzionale della frase passiva in LIS. Saranno presentate diverse proposte, a causa dell'ambiguità di interpretazione delle frasi raccolte. Si consideri, dunque, che questo è soltanto un tentativo di rappresentare i dati, che ad oggi non consentono un'interpretazione certa e solida.

Nella frase passiva l'oggetto (ed argomento interno) è promosso a soggetto frasale. La promozione dell'oggetto di cui abbiamo ampiamente discusso in questa tesi è ancora più evidente attraverso la rappresentazione sintattica all'interno della teoria X-barra.

Il movimento dell'oggetto alla posizione di soggetto è un esempio di movimento argomentale (*A-movement*): il DP oggetto si muove a Spec, IP, una posizione argomentale, per accordarsi con i tratti di accordo della flessione e valutarli e per ricevere il caso nominativo. L'argomento interno lascia una traccia coindicizzata nella posizione in cui è originariamente saldato, attraverso cui riceve ruolo tematico (Jaeggli, 1986 e Roberts, 1987). Inoltre, nelle lingue vocali, il sintagma preposizionale opzionalmente espresso nella frase passiva mantiene lo stesso ruolo tematico che aveva l'argomento esterno del verbo nella frase attiva.

Per quanto riguarda la rappresentazione sintattica della costruzione passiva nelle lingue vocali all'interno della teoria X-barra, nella presente tesi sono state analizzate due proposte: quella di Jaeggli (1986) e Roberts (1987), e quella di Collins (2005) (si veda il capitolo 1, § 1.5).

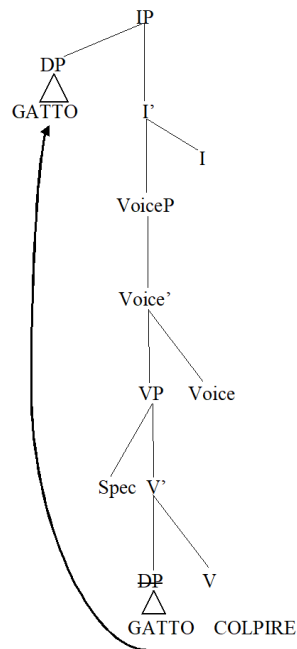
Per la LIS, si è seguito inizialmente la proposta di Collins (2005), in quanto in essa l'analisi risulta analoga sia che l'agente sia pronunciato, sia che non lo sia.

Infatti, secondo l'autore, i passivi con e senza agente espresso hanno la stessa derivazione. Nella sua proposta, l'argomento esterno è saldato in specVP come in una frase attiva e il 'da' (che introduce il sintagma preposizionale quando l'agente è pronunciato) o \emptyset (quando l'agente non è pronunciato) sono uniti alla struttura come teste del nodo VoiceP, che indica la diatesi della frase. Seguendo Collins (2005), vediamo una prima proposta per la LIS nell'esempio (102).

In (102) si mostra la rappresentazione sintattica della frase considerata passiva senza agente espresso, vista nell'esempio (21) (pag. 136), al fine di confrontarla con la frase con agente espresso.

rs:GATTO_{1a}
(102) GATTO_{a 3b}COLPIRE_{1a}

‘Il gatto è stato colpito.’



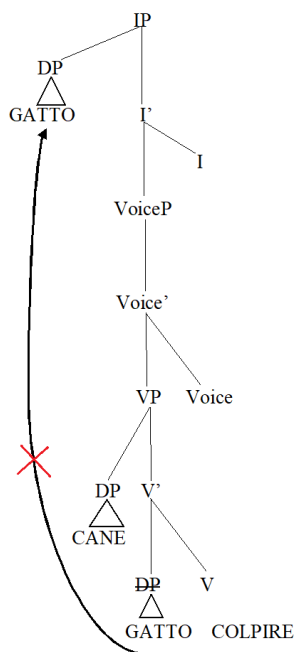
In (102), il verbo COLPIRE è un verbo bivalente, ossia seleziona due argomenti per saturare la sua valenza. Nel caso di (102), l'agente e argomento esterno del verbo non è pronunciato, come nella maggior parte delle frasi considerate passive, viste in (§ 5.4). L'argomento interno del verbo, il DP GATTO con ruolo tematico di paziente, è mosso dalla posizione in cui è saldato alla posizione di specificatore di IP (Spec, IP), dove riceve i tratti di accordo e caso nominativo, nonostante in LIS non ci sia evidenza di caso (questo accade anche per l'italiano⁴⁷). In questo modo, l'argomento interno con ruolo tematico di paziente (GATTO) diventa il soggetto frasale. Questo può valere nel caso in cui assumiamo che in LIS sia avvenuta la promozione del paziente, aspetto non del tutto chiaro. Inoltre, il nodo VoiceP segnala la diatesi della frase, anche se il verbo in LIS non si sposta in questa proiezione, in quanto non esiste una chiara morfologia passiva sul sintagma verbale, similmente ad

⁴⁷ L'italiano ha perso la specificazione della morfologia dei casi, tranne in alcuni casi come con i pronomi personali (si pensi a *me, mi, te, ti* etc.).

altre lingue dei segni che finora hanno studiato la costruzione passiva (cfr. capitolo 2). Inoltre, il verbo non è mosso alla testa di IP perché non vi è evidenza in LIS di tale movimento, ma questo è presente anche in lingue come l'inglese quando non vi è un ausiliare, le quali non presentano una morfologia ricca come l'italiano. Nella frase passiva in italiano e in inglese, che ricordiamo avere passivi 'perifrastici' (quei passivi in cui è presente un ausiliare, cfr. capitolo 1, § 1.2.1.1), l'ausiliare è inserito nella testa di IP. La LIS non presenta un ausiliare per il passivo come abbiamo visto in (§ 5.4 e § 5.5) e dunque la testa della flessione rimane vuota.

Tuttavia, seguendo questa prima ipotesi, Collins (2005) individua un problema quando è espresso l'agente: a causa della Minimalità Relativizzata (Rizzi, 1990), non è possibile muovere un elemento X (in questo caso il DP argomento interno) oltre un elemento Y con le stesse caratteristiche di X (il DP argomento esterno in specVP) (si veda § 1.5 per maggiori informazioni). Vediamo dall'albero della frase (103) che questo accade anche per la LIS. In (103) è mostrata la rappresentazione sintattica della frase considerata passiva con agente espresso vista nell'esempio (25) (pag. 139) e riportata di seguito come (103).

bl:a eg:b rs:gatto_{1a}
re
om
 (103) GATTO_a CANE_{b 3b} COLPIRE_{1a}
 'Il gatto è stato colpito dal cane.'



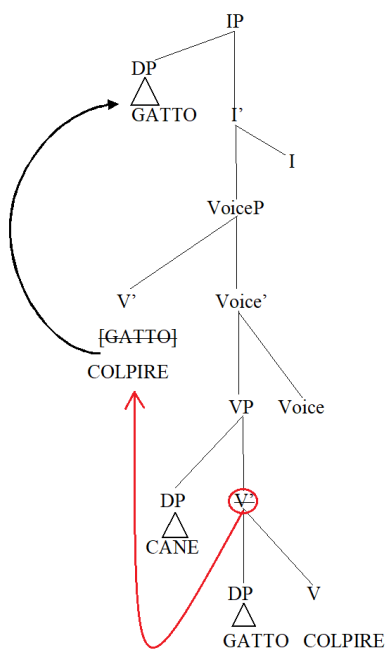
In (103) si può notare che quando è espresso fonologicamente l'agente che in questo caso è CANE, come nota Collins (2005) il movimento dell'argomento interno (GATTO) alla posizione di Spec, IP per realizzare i tratti di accordo è bloccato, in quanto supera un elemento della stessa categoria, ossia l'argomento esterno e agente CANE.

Collins (2005) risolve tale problema con una nuova analisi del passivo: egli formula la *Smuggling Hypothesis*, secondo cui la sequenza < argomento interno + participio passato > (ovvero, V' e DP)

viene mossa a Spec, VoiceP come un'unità. Infine, l'argomento interno promosso a soggetto della frase passiva si muove a Spec, IP.

In LIS è stata seguita la *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005) e la frase che ne risulta è la seguente:

(104)

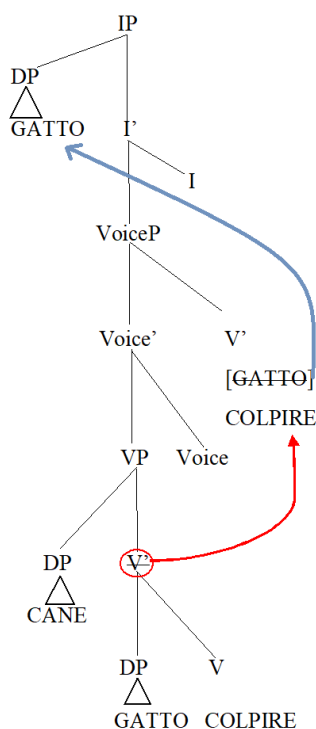


Da questa rappresentazione, non si muove solo l'argomento interno GATTO a Spec, IP ma l'unità formata dall'argomento interno GATTO e dal verbo COLPIRE (ossia V' e DP) è mossa a Spec, VoiceP. Successivamente, solo l'argomento interno GATTO si muove a Spec, IP per ricevere caso nominativo ed essere dunque promosso a soggetto della frase. Ovviamente, servono ulteriori dati che confermino che questa promozione sia avvenuta in LIS, come ampiamente discusso in (§ 5.4 e § 5.5).

Tuttavia, in LIS sorge un altro problema: dalla frase rappresentata in (104), si può notare come l'ordine degli elementi della frase non rispetti l'ordine degli elementi della LIS e della frase prodotta dal segnante in (103). In particolare, l'ordine che risulta è: GATTO COLPIRE CANE. Dunque il verbo precede l'agente e segue il paziente e soggetto frasale. Nonostante la flessibilità dell'ordine della LIS (capitolo 3), in realtà gli studi condotti (si veda il capitolo 3, § 3.1) confermano che la LIS sia una lingua a testa finale. Inoltre, come accennato sopra, l'ordine degli elementi in (104) non rispecchia l'ordine degli elementi della frase prodotta dal segnante.

Si deve tuttavia considerare che nelle lingue dei segni lo specificatore a sinistra sembra essere flessibile a causa della caratteristica specifica legata alla modalità delle lingue segniche. Ad esempio per i sintagmi wh-, l'analisi proposta da Neidle et al. (2000) per l'ASL ed estesa alla LIS da Cecchetto e Zucchi (2004), suggerisce che essi siano posizionati nello specificatore a destra (non a sinistra), di CP (Spec, CP). Dunque, si potrebbe ipotizzare che nella frase passiva in LIS, lo Spec, VoiceP sia a destra e non a sinistra come nelle lingue vocali. Si mostra l'esempio in (105).

(105)



In questo caso, come si può vedere dalla rappresentazione sintattica in (105), l'unità formata dall'argomento interno (GATTO) e dal verbo (COLPIRE) (dunque V' ed il DP), è mossa a Spec, VoiceP che si trova a destra. In seguito, l'argomento interno GATTO è mosso a Spec, IP per ricevere i tratti di accordo e di caso nominativo. La minimalità relativizzata (Rizzi, 1990) non è violata perché anche se a destra, lo Spec, VoiceP è più alto nella struttura del VP nel cui specificatore si trova l'agente (CANE), quindi il movimento del paziente non è verso il basso per poi salire verso Spec, IP ma si muove direttamente dalla posizione alta in cui si trova verso lo Spec, IP.

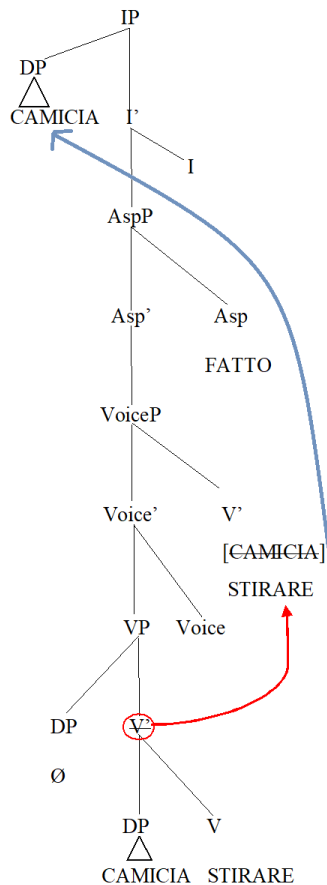
Dunque, la *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005) sembra essere applicabile alla LIS, con l'eccezione che in LIS lo specificatore è a destra a causa della flessibilità di quest'ultimo nelle lingue dei segni (per la LIS si veda Cecchetto e Zucchi, 2004).

Tra le frasi prodotte dai segnanti, troviamo la marca aspettuale FATTO in posizione post-verbale (§ 5.4.4). Si mostra un esempio in (65) (pag. 177) riportato sotto come (106).

_____ hn
_____ re

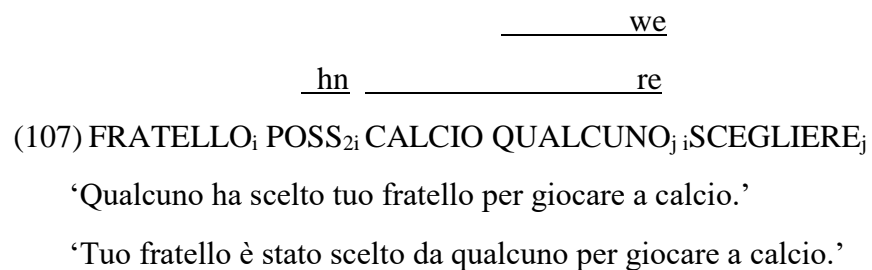
(106) CAMICIA_i IX_{3i} STIRARE_{i++} FATTO

‘La camicia è stata stirata.’



In (106) si nota che seguendo la *Smuggling Hypothesis* (Collins, 2005), la struttura è uguale a quella vista in (105) con l'aggiunta della proiezione funzionale aspettuale che ha come testa la marca aspettuale perfetta FATTO (Zucchi et al., 2010), in posizione post-verbale.

Inoltre, questa rappresentazione sintattica potrebbe essere estesa anche al caso di una frase passiva con agente impersonale espresso, come nella frase (97) in (§ 5.3.7.5) presentata di seguito come (107):



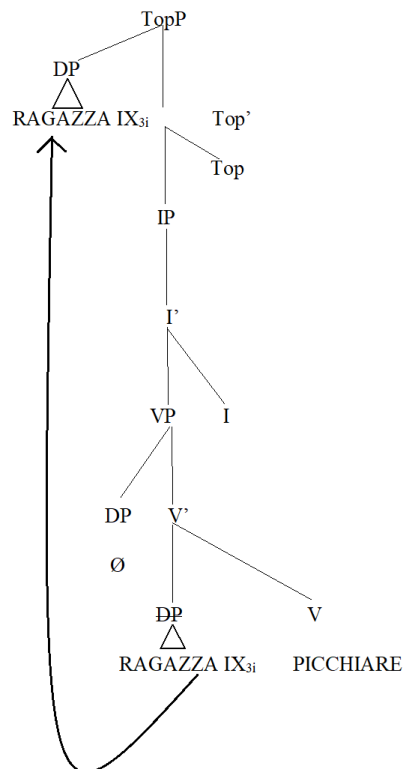
In questo caso, la struttura ad albero della frase in (107) sarebbe uguale a quella presentata in (106). L'agente impersonale occuperebbe la stessa posizione occupata dall'agente definito (anche se in 106 non è espresso), ossia Spec, VP.

In conclusione, si propone che la rappresentazione sintattica finale della frase passiva in LIS sia quella in (106), sulla base della *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005).

Nei paragrafi 5.4 e 5.5, abbiamo visto come la frase senza agente espresso, possa essere considerata attiva con paziente e oggetto topicalizzato, oppure attiva con agente e soggetto impersonale nullo. Vediamo di seguito la rappresentazione sintattica di entrambe le strutture.

Si riporta l'esempio (19) in (§ 5.4.1.2.1), sotto come (108). Dall'analisi delle pause tra i segni vista in (§ 5.4.1.2), la frase in (108) è stata considerata attiva con oggetto topicalizzato ('ragazza'). Di seguito è mostrata la sua struttura ad albero.

$$\frac{\frac{\frac{hn}{eb}}{re}}{(108) \text{ RAGAZZA}_i \text{ IX}_{3i} \text{ 3j} \text{ PICCHIARE}_{++1i}}$$
 'La ragazza è stata picchiata.'
 'La ragazza, l'ha picchiata.'



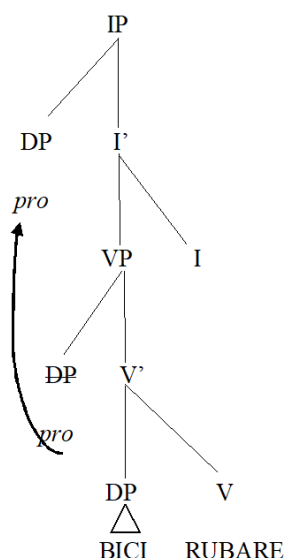
Il verbo **PICCHIARE** è un verbo bivalente che seleziona due argomenti per saturare la sua valenza. Nella frase (108) l'argomento esterno e agente non è espresso e il **DP RAGAZZA IX_{3i}** è originariamente saldato come argomento interno del sintagma verbale, per poi spostarsi allo specificatore del sintagma del topic o Topic Phrase (Spec, TopP). Questo accade perché è un elemento topicalizzato che non è il soggetto frasale ma conserva il suo ruolo sintattico di oggetto, muovendo alla proiezione del TopP.

Consideriamo adesso la rappresentazione sintattica della frase senza agente espresso, la quale può non avere un'interpretazione passiva ma attiva con agente impersonale nullo. Purtroppo, dai dati ad oggi raccolti e dai test usati, non è ancora chiara l'interpretazione della frase.

Si riporta l'esempio (72) in (§ 5.4.7), sotto come (109).

(109) *pro* BICI_i RUBARE_i

‘Qualcuno ha rubato la bici.’



In questo caso, il DP e argomento interno BICI, con ruolo tematico di paziente rimane nella posizione in cui è saldato originariamente. L'argomento esterno che in (109) non è espresso ed è indicato con 'pro' si muove dallo Spec, VP in cui è saldato fino allo Spec, IP in cui riceve caso nominativo, diventando il soggetto della frase. Si pensa che l'agente non espresso sia un agente impersonale 'qualcuno' (Mantovan e Geraci, 2018), strategia comune a molte altre lingue dei segni (Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC, ad esempio).

In questo paragrafo, dunque, è stato illustrato un primo tentativo di rappresentazione sintattica dell'equivalente funzionale della frase passiva in LIS. Per la LIS è stata applicata la *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005), la quale sembra essere valida anche per la LIS. In LIS, tuttavia, a differenza della struttura pensata per le lingue vocali, si propone che lo specificatore di VoiceP sia a destra a causa della flessibilità di quest'ultimo nelle lingue dei segni (si veda Neidle et al., 2000 per l'ASL e Cecchetto e Zucchi, 2004 per la LIS). In questo modo, è rispettato l'ordine lineare della LIS ed in particolare dell'equivalente della frase passiva. Inoltre, sono state presentate diverse proposte dovute all'ambiguità dei dati raccolti. Nello specifico, si è tentato di rappresentare una frase passiva con e senza agente espresso (sia specifico che impersonale), una frase attiva con paziente e oggetto topicalizzato ed una frase attiva con agente impersonale nullo.

Come accennato all'inizio di questo paragrafo, è necessario evidenziare che questo è soltanto un tentativo di rappresentare i dati raccolti, che ad oggi non permettono un'interpretazione certa e solida.

5.7 Conclusioni finali

Dopo aver mostrato e discusso i dati che ho raccolto attraverso l'elicitazione, concludo il capitolo riassumendo i risultati della ricerca.

Avendo come punto di partenza gli studi condotti sul passivo in LIS (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020), nel presente studio si è voluto analizzare nel dettaglio alcune questioni emerse dagli studi precedenti, mettendo in luce nuovi e più ampi obiettivi di ricerca.

Anche in questo lavoro sono state elicitate nuove frasi in cui l'agente è fisicamente presente o assente nei contesti forniti, e con diversa animatezza del paziente del verbo, al fine di confermare i risultati ottenuti in Vicenti (2018) e riportati in SIGN-HUB (2020).

Uno degli obiettivi della ricerca è stato quello di comprendere le possibili differenze tra la costruzione considerata passiva e attiva. Per prima cosa, è stata studiata la durata del movimento del verbo nelle due strutture, in quanto Kegl (1990) per l'ASL aveva notato che nella frase considerata passiva in ASL vi era una riduzione nel movimento del verbo, esso era più breve, rispetto alla corrispettiva attiva, contrariamente a Janzen et al. (2001) sempre per l'ASL e in Barberà e Hofherr (2017) per la LSC, in cui non si osserva alcun movimento ridotto. Per la LIS, da questo studio è emerso che all'interno della classe verbale dei verbi flessivi, non vi è alcuna riduzione nel movimento del verbo nella frase passiva in LIS, similmente all'ASL in Janzen et al. (2001) e alla LSC in (Barberà e Hofherr, 2017).

Come seconda cosa, è stata analizzata la durata delle pause tra i segni. Nello specifico, è stata analizzata la pausa presente dopo il paziente nelle frasi potenzialmente passive, senza agente, e la pausa che si trova tra l'agente ed il segno successivo nelle possibili frasi attive. Con i verbi flessivi a due argomenti e ad un argomento e anche con i predicati con classificatore, nella maggior parte degli informanti, di cui uno nativo e una non nativa, la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata minore o uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva. Questo indica che il paziente non sia un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti avrebbe avuto una pausa con una durata più lunga, essendo in una posizione marcata. Dunque, questo potrebbe indicarci che si tratti di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale. Solo un informante (G.C., nativo) e solo con la classe dei verbi flessivi a due argomenti, ha prodotto frasi in cui la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è risultata più lunga rispetto alla pausa tra l'agente ed il segno successivo nella corrispettiva frase attiva. Questo potrebbe suggerirci che tali frasi non siano passive perché il paziente è un topic che si trova fuori dall'IP e non è stato dunque promosso a soggetto sintattico. Ma probabilmente questo accade perché il segnante in questione (G.C.) è solito topicalizzare i soggetti delle frasi attive e dunque per questo motivo è possibile che il paziente, anche se topicalizzato, sia il soggetto della frase passiva. Per la classe dei backward verbs non è stato possibile operare un calcolo delle pause, in quanto nelle frasi prodotte, il paziente è stato omissso. Rimandiamo questo aspetto a studi futuri. Con i verbi flessivi e con i predicati con classificatore, sono state esaminate anche le frasi passive con agente espresso ed è stata analizzata la durata della pausa che intercorre tra il paziente e l'agente della frase passiva, e la durata della pausa che intercorre tra l'agente ed il paziente della frase attiva. Dai risultati è emerso che la durata della pausa tra il paziente e l'agente nella frase che consideriamo passiva è leggermente inferiore alla durata della pausa tra l'agente e il paziente nella frase considerata attiva. Questo conferma quanto visto per le frasi considerate passive senza agente espresso e dunque anche in questo caso ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase. La frase può essere dunque una frase passiva con paziente promosso a soggetto sintattico e con agente espresso fonologicamente. Questo è importante per un altro motivo: infatti, indica che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase. Rimane da applicare il test della durata delle pause tra i segni anche alla frase con agente impersonale espresso, per comprendere se si tratti di una frase passiva con agente impersonale, oppure una frase attiva con agente impersonale e soggetto frasale, in quanto in questo studio non sono state elicitate frasi che permettessero di adoperare tale analisi.

La classe dei predicati con classificatore di afferramento in LIS è stata ulteriormente analizzata perché in essa emergono alcuni aspetti e caratteristiche diverse rispetto ai verbi flessivi: infatti, si osserva una riduzione morfologica del verbo in termini di durata del suo movimento. Questo risultato conferma quanto riportato in Sze (2010) per la HKSL e quanto riportato in Vicenti (2018) per la LIS.

Ma diversamente da Sze (2010), in nessuna delle frasi considerate è stata notata una differenza nella traiettoria del movimento del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva. Per quanto riguarda l'azione di afferramento studiata in Sze (2010), essa non è sempre presente nelle frasi prodotte dai segnanti in LIS. Quando presente, però, diversamente da quanto visto in Sze (2010), in cui l'azione di afferramento è presente solo nella frase considerata attiva con agente espresso, in LIS l'azione di afferramento è osservata sia nella frase considerata attiva che passiva. Questo può suggerire che l'agente è presente semanticamente nella frase passiva, anche se non espresso a livello fonologico. Inoltre, quest'ultimo aspetto (ossia la presenza di un'azione di afferramento anche nelle frasi considerate passive in cui non è espresso fonologicamente l'agente), insieme a giudizi di grammaticalità richiesti, ha dimostrato che in LIS, il punto associato all'agente anche se non espresso nelle frasi considerate passive con tutte le tipologie verbali, non è semanticamente vuoto, bensì referenziale e semanticamente disponibile, a differenza di quanto visto in Janzen et al. (2001) e Saeed e Leeson (1999). Pertanto, la LIS si potrebbe comportare come l'italiano o altre lingue vocali (cfr. capitolo 1, Shibatani, 1985), in cui l'agente può essere omesso perché deducibile dal contesto e non rilevante, ma comunque disponibile a livello semantico.

Nella classe dei predicati con classificatore, sono state analizzate anche le frasi con agente impersonale ritenute esprimere una diatesi attiva, per poter individuare delle differenze tra esse e le frasi potenzialmente passive. Sono state confrontate tre frasi: una passiva con agente non espresso, una attiva con agente definito e referenziale e una attiva con agente impersonale (dunque non referenziale). Dai dati, risulta che il predicato della frase passiva sia ridotto rispetto alla frase con agente definito e referenziale, mentre esso ha una durata maggiore rispetto al verbo della frase attiva con agente impersonale. Sembra dunque, che il verbo sia ulteriormente ridotto morfologicamente quando è presente un agente impersonale nella frase. Si può ipotizzare che nella frase attiva con agente impersonale vi sia questa ulteriore riduzione perché l'agente impersonale non è referenziale, mentre nella frase passiva anche se l'agente non è espresso fonologicamente, esso è presente semanticamente (come dimostrato in questo studio) ed è referenziale. Un altro aspetto considerato nei predicati con classificatore riguarda la configurazione del classificatore verbale: essa nella maggior parte delle produzioni non subisce variazioni nelle frasi passive quando confrontate con le corrispettive attive. Sono presenti delle eccezioni in cui vi è un cambio nella configurazione del classificatore di afferramento nella frase passiva senza agente espresso rispetto alla frase attiva con agente; questo potrebbe indicare che la configurazione del classificatore possa essere opzionalmente influenzata dalla presenza o assenza dell'agente a livello fonologico.

Un ulteriore aspetto indagato in questo studio è l'uso del role shift. Nelle frasi considerate passive nella letteratura delle lingue dei segni che finora hanno studiato tali costruzioni, la strategia del role shift è ampiamente utilizzata e risulta essere una strategia cruciale nelle frasi passive, come per esempio per l'ASL in Kegl (1990) e Janzen et al. (2001), tra gli altri. Il role shift del paziente è attestato anche nelle frasi passive degli studi sul passivo in LIS (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020) ma sembra essere soggetta a restrizioni. Esso non sembra essere prodotto con i backward verbs, con i pazienti inanimati e con i verbi flessivi ad un argomento (Vicenti, 2018, SIGN-HUB, 2020). In questo studio, invece, è stato dimostrato, tramite giudizi di grammaticalità, che con tutte le categorie considerate, la strategia del role shift è disponibile ed utilizzata dai segnanti. Inoltre, dal confronto tra la frase attiva con agente non espresso e con role shift dell'agente, e la frase potenzialmente passiva senza agente espresso con role shift del paziente, non emergono differenze nella direzione dello sguardo del segnante. Dunque, tramite l'analisi della presenza del role shift non si può comprendere se la frase in questione sia una costruzione con diatesi attiva o passiva.

Ad oggi, dunque, non possiamo essere sicuri che il role shift sia una strategia cruciale delle frasi passive in LIS, in quanto esso è opzionale, non è usato dagli informanti in tutte le frasi considerate passive, indipendentemente dall'età di acquisizione linguistica e non si individuano differenze con la frase attiva senza agente con role shift dell'agente. Questo conferma quanto sostenuto da Barberà e Hofherr (2017), secondo cui in LSC il role shift non è una strategia centrale delle frasi passive.

Nelle frasi elicitate, inoltre, è risultato che nelle frasi considerate passive anche con i pazienti animati è utilizzata la marca aspettuale FATTO, a differenza di quanto sostenuto da Sze, 2010 e Kelepir e Özkul, 2015, e si trova in posizione post-verbale. Pertanto, contrariamente a Sze, 2010 e Kelepir e Özkul, 2015, anche le frasi considerate passive con pazienti animati possono avere una lettura risultativa.

Una questione importante che è stata sollevata in questo lavoro è stata quella di comprendere se la frase senza agente espresso che finora è stata considerata passiva, fosse realmente una frase passiva con agente nullo oppure una frase attiva con soggetto impersonale nullo. Questo è già stato analizzato da altri studiosi (Koulidobrova, 2017 per l'ASL, Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC, Kelepir, Özkul e Özparlak, 2018 per la TİD). La difficoltà di interpretazione e l'ambiguità tra le due strutture deriva dal fatto che esse siano molto simili superficialmente a causa dell'assenza di un agente fonologicamente espresso e dunque presentano lo stesso ordine lineare, essendo la LIS una lingua SOV, di paziente seguito dal verbo.

Diversamente da altre lingue dei segni (Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC, ad esempio), non è possibile disambiguare le due strutture tramite la posizione marcata del soggetto della frase. Quando espresso, il pronome impersonale QUALCUNO non è realizzato in un punto molto alto dello spazio e questo conferma quanto riportato in Mantovan e Geraci (2018). Di conseguenza risulta ulteriormente difficoltosa la disambiguazione della struttura con agente non espresso fonologicamente in quanto non possiamo fare riferimento ad un luogo alto e marcato dello spazio per stabilire se si tratti di una costruzione con soggetto impersonale ed escludere l'interpretazione passiva, come invece accade per la LSC in Barberà e Hofherr (2017), tra le altre.

Anche per quanto riguarda la posizione nello spazio segnico del predicato di una frase senza l'agente espresso, è risultato che in tutte le classi verbali il predicato è posizionato in un luogo centrale, non diverso dalla sua forma citazionale. Anche il punto associato all'agente non espresso non appare posizionato in un luogo alto dello spazio segnico, in tutte le tipologie verbali della LIS, ma in un punto centrale, diversamente da quanto visto in ISL (Saeed e Leeson, 1999), ASL (Janzen et al., 2001) e LSC (Barberà e Hofherr, 2017). Inoltre, anche lo sguardo del segnante è rivolto verso l'interlocutore in tutte le classi verbali considerate e non in un punto alto, come nelle lingue dei segni menzionate. Dunque, nessuno degli aspetti menzionati finora è in grado di disambiguare le due strutture in LIS. Nel tentativo di comprendere la natura delle due costruzioni in esame, sono stati proposti diversi test. Con il test, seppur non certo né conclusivo, sull'uso del classificatore per l'NP oggetto (Branchini, 2020), si è cercato di identificare il ruolo sintattico degli argomenti del verbo, in quanto ci può permettere di capire se le frasi considerate siano passive e se in esse sia avvenuta la promozione dell'oggetto a soggetto sintattico. Dai dati attuali, il test per il classificatore dell'NP oggetto, quando possibile applicarlo, sembra suggerire che il paziente non è stato promosso a soggetto sintattico, perché è usato il classificatore per il paziente con la mano non dominante (si veda § 5.4 per maggiori dettagli). Questo, però, non ci fornisce la certezza che le frasi in questione non siano frasi passive, in quanto nelle lingue vocali del mondo la promozione del paziente nelle frasi passive non avviene sempre (Keenan e Dryer, 2007, cfr. capitolo 1, § 1.1.1) ed inoltre è in netto contrasto con quanto trovato dal test dell'analisi delle pause tra i segni, che suggeriva che il paziente fosse stato promosso a soggetto. Un altro tentativo al fine di disambiguare le due costruzioni, passiva o attiva con soggetto impersonale nullo, è consistito nell'analizzare le indicazioni con valore pronominale in grado di sostituire il paziente del verbo, sia nelle frasi che potrebbero essere passive che nelle corrispettive attive con soggetto impersonale 'qualcuno', perché secondo Barberà e Hofherr (2017) per il francese, una differenza tra le costruzioni impersonali e passive consiste nel fatto che il paziente e oggetto delle impersonali può essere sostituito da un pronome clitico, mentre non potrebbe essere possibile sostituire il paziente delle passive se quest'ultimo è diventato il soggetto frasale. Seguendo Bertone e Cardinaletti (2011), si è mostrato che la durata del pronome per il paziente nella frase considerata passiva è maggiore rispetto alla durata del pronome per il paziente nella frase considerata

attiva con soggetto impersonale espresso. Però, questo dato non basta a far comprendere la natura dei pronomi in questione. In altre parole non è possibile stabilire se essi siano pronomi forti, deboli o clitici solo in base alla durata. Ad oggi, non sembra essere possibile comprendere la natura dei pronomi in questione e di conseguenza operare un confronto tra di essi nelle frasi considerate perché il test della durata non può essere sempre applicato e i dati raccolti in questo studio non sono sufficienti a formulare ipotesi in tal senso.

È stato analizzato, inoltre, se nelle frasi elicitate fosse prodotto un ausiliare d'accordo, perché secondo Barberà e Hofherr (2017), nella frase passiva senza agente vi è una riduzione nella transitività, ma quando è presente l'ausiliare d'accordo all'interno della frase senza agente, esso ci permette di stabilire che la frase è transitiva e dunque non essendo la transitività ridotta, allora la frase senza agente espresso non può essere una frase passiva, ma attiva con soggetto impersonale nullo. Dai dati l'ausiliare d'accordo non è mai stato realizzato spontaneamente da alcun segnante con nessuna tipologia verbale, ad eccezione dei verbi non flessivi. Con questi ultimi, le frasi prodotte sono state tutte realizzate tramite l'ausiliare d'accordo. Quindi, da questa ricerca risulta che in LIS quando non è espresso fonologicamente l'agente, con i verbi non flessivi i segnanti utilizzano un ausiliare per realizzare l'accordo tra gli argomenti, come visto in Bertone (2011) e in (SIGN-HUB, 2020). Dunque, questa è un'evidenza che sembra suggerire che le frasi con i verbi non flessivi rimangono frasi transitive e che quindi la presenza dell'ausiliare esclude l'interpretazione passiva. Questo conferma quanto riportato in Barberà e Hofherr (2017).

Per questi test sono state considerate frasi con agente non espresso fonologicamente e abbiamo cercato di comprendere se esse siano passive con agente nullo o attive con agente e soggetto impersonale nullo. Tuttavia, esiste un'ulteriore difficoltà nell'interpretazione delle due strutture: quando è presente un agente impersonale espresso. In questo caso, potremmo avere una frase passiva con agente impersonale espresso oppure una frase attiva con agente e soggetto impersonale espresso. Dai risultati, si è visto che dall'ordine degli argomenti, si potrebbero disambiguare le due strutture. In particolare, la frase con ordine Paziente, Agente impersonale, Verbo è considerata una frase passiva con agente impersonale espresso, il cui paziente è promosso a soggetto frasale e la frase con ordine Agente impersonale, Paziente, Verbo è una frase attiva il cui agente impersonale è il soggetto sintattico.

Tuttavia, tutti i test proposti non sono in grado ad oggi di darci la certezza che le frasi senza agente considerate in questo studio, siano da analizzare come passive o impersonali. Inoltre, è importante sottolineare che, dato che in molte delle costruzioni elicitate considerate passive, è presente la componente non manuale delle sopracciglia sollevate ('re') sul paziente del verbo, a prescindere dall'età di acquisizione linguistica dei segnanti, è possibile che il paziente sia topicalizzato e che il diverso ordine degli argomenti non basti a disambiguare le costruzioni. Infatti, da questo derivano diverse possibilità di interpretazione dei dati, e la frase in questione potrebbe essere: (i) attiva con paziente oggetto topicalizzato; (ii) passiva con paziente soggetto.

Infine, si è cercato di fornire una rappresentazione sintattica dei dati raccolti. In questo studio, è stata proposta una struttura per l'equivalente della frase passiva in LIS, seguendo la *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005) vista nel capitolo 1 (§ 1.5) per le lingue vocali, con l'eccezione che in LIS lo Spec, VoiceP sia a destra e non a sinistra come accade per le lingue vocali a causa della sua flessibilità nelle lingue segniche (si veda Neidle et al., 2000 per l'ASL e Cecchetto e Zucchi, 2004 per la LIS). Sono state, inoltre, presentate diverse proposte in quanto i dati raccolti ad oggi non consentono un'interpretazione certa dei dati. Tra queste è stata mostrata la struttura ad albero della frase attiva con oggetto topicalizzato e attiva con soggetto e agente impersonale.

Concludo il capitolo con l'augurio che studi futuri chiariscano la natura e la diatesi della frase in questione.

CONCLUSIONI

Il presente elaborato aveva come obiettivo l'analisi delle costruzioni passive nella lingua dei segni italiana (LIS). A tal proposito, il capitolo 1 ha fornito una definizione generale del fenomeno linguistico ed ha descritto le strategie impiegate per realizzarlo nelle lingue vocali del mondo. Nel capitolo 2 ho descritto le costruzioni passive nelle lingue dei segni per le quali esiste ad oggi una descrizione di tale costruzione linguistica. Prima di presentare i risultati dei dati raccolti in questa ricerca, sono state mostrate alcune proprietà sintattiche della LIS al fine di facilitare il lettore nella comprensione dell'analisi dei dati della ricerca sperimentale (capitolo 3). Sono stati illustrati gli studi finora condotti sul passivo in LIS e le conclusioni a cui sono giunti nel capitolo 4. Infine, partendo dai risultati ottenuti negli studi precedenti in LIS, ho presentato i nuovi obiettivi di ricerca che mi sono posta in questo studio, mostrando e discutendo i dati da me raccolti nella presente ricerca sperimentale, comparandoli con gli studi svolti in precedenza nelle altre lingue dei segni (capitolo 5).

Nel tentativo di comprendere se le frasi prodotte dagli informanti in questo studio e negli studi precedenti sul passivo in LIS (Vicenti, 2018 e SIGN-HUB, 2020) considerate passive differissero dalle corrispettive frasi considerate attive, è emerso che all'interno della classe verbale dei verbi flessivi, non vi è alcuna riduzione nel movimento del verbo nella frase passiva in LIS, similmente all'ASL come riportato in Janzen et al. (2001) e alla LSC, come risulta dallo studio di Barberà e Hofherr (2017) e contrariamente a quanto visto in Kegl (1990) per l'ASL. Inoltre, per capire se nella frase passiva il paziente fosse promosso a soggetto sintattico, è stata studiata la durata delle pause tra i segni nella frase passiva e nella frase attiva corrispondente. Da questa analisi risulta che per i verbi flessivi e per i predicati con classificatore, nella maggior parte degli informanti, la durata della pausa tra il paziente ed il verbo nella frase passiva è minore o uguale alla durata della pausa tra l'agente ed il segno successivo nella frase attiva. Questo può indicare che il paziente non è un topic che si trova nella periferia sinistra della frase, fuori dall'IP, altrimenti sarebbe seguita una pausa con una durata più lunga. Questo potrebbe indicare che si tratta di una frase passiva in cui il paziente è nella sua posizione canonica perché è stato promosso a soggetto frasale.

È stata calcolata anche la durata delle pause nelle frasi considerate passive con agente espresso confrontate con le corrispettive attive. I risultati confermano quanto visto per le frasi passive senza agente espresso: anche in questo caso il test della durata delle pause ci suggerisce che il paziente nella frase considerata passiva (con ordine Paziente, Agente, Verbo) non è un topic mosso nella periferia sinistra della frase. Questo indica, inoltre, che l'ordine degli argomenti del verbo può permettere di realizzare un cambio nella diatesi della frase, da attiva a passiva. Rimane da applicare il test della durata delle pause tra i segni anche alla frase con agente impersonale espresso, perché in questo studio non sono state elicitate coppie di frasi che permettessero di adoperare tale analisi.

Nelle frasi con i predicati con classificatore si osserva una riduzione nella durata del movimento del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla corrispettiva frase attiva, confermando quanto riportato in Sze (2010) per la HKSL e in Vicenti (2018) per la LIS. Diversamente da Sze (2010), però, in nessuna delle frasi considerate è stata notata una differenza nella traiettoria del movimento del verbo nella frase considerata passiva rispetto alla frase attiva. Per quanto riguarda l'azione di afferramento, essa non è sempre presente nelle frasi prodotte dai segnanti ma quando presente è osservata sia nella frase considerata attiva che passiva, contrariamente a quanto riportato in Sze (2010) in cui l'azione di afferramento del predicato con classificatore è presente solo nella frase attiva con agente espresso. Questo può suggerire che in LIS l'agente è presente semanticamente nella frase passiva, anche se non espresso a livello fonologico. Questo, insieme a giudizi di grammaticalità richiesti, indica che in LIS, con tutte le tipologie verbali, il punto associato all'agente non espresso nelle frasi considerate passive non è semanticamente vuoto, bensì referenziale e semanticamente disponibile, a differenza di quanto visto in Janzen et al. (2001) per l'ASL e Saeed e Leeson (1999) per l'ISL, secondo cui esso è semanticamente vuoto. Nella classe dei verbi con classificatore, sono

emerse delle differenze per quanto riguarda la struttura considerata attiva con agente impersonale. Nell'analisi sono state considerate tre tipi di frase: una frase ritenuta passiva senza agente espresso, una frase attiva con agente definito e una frase attiva con agente impersonale. Dai dati, è emerso che il predicato della frase passiva è ridotto nella durata del movimento del verbo, rispetto alla frase con agente definito e referenziale, mentre esso ha una durata maggiore rispetto al verbo della frase attiva con agente impersonale. Sembra dunque, che il verbo sia ulteriormente ridotto morfologicamente quando è presente un agente impersonale nella frase. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che l'agente impersonale manca di referenzialità, a differenza della frase considerata passiva in cui l'agente anche se non espresso, è referenziale e disponibile semanticamente (come dimostrato in questo studio). Per quanto riguarda la configurazione del classificatore verbale, essa nella maggior parte delle produzioni non subisce variazioni nelle frasi passive quando confrontate con le corrispettive attive, pur essendoci delle eccezioni.

In LIS, con i verbi non flessivi, nel tentativo di elicitar frasi passive è risultato che quando non è espresso fonologicamente l'agente, i segnanti utilizzano un ausiliare per realizzare l'accordo tra gli argomenti, come visto in Bertone (2011) e in *A Grammar of Italian Sign Language* (Branchini e Mantovan eds., 2020). La presenza di un ausiliare di accordo dimostra che la frase è transitiva. Dunque, questo sembra suggerire che le frasi con i verbi non flessivi rimangono frasi transitive e che quindi la presenza dell'ausiliare esclude l'interpretazione passiva perché la transitività della frase non è ridotta, cosa che accade nelle frasi passive senza agente espresso (Barberà e Hofherr, 2017). Ciò conferma quanto riportato in Barberà e Hofherr (2017) per la LSC.

Nelle frasi elicitate, inoltre, è utilizzata la marca aspettuale perfettiva FATTO in posizione post-verbale, nelle frasi considerate passive anche con i pazienti animati a differenza di quanto sostenuto da Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015), secondo cui tale marca aspettuale è usata con i pazienti inanimati nelle frasi potenzialmente passive e conferisce significato risultativo alla frase. Pertanto, contrariamente a Sze (2010) e Kelepir e Özkul (2015), le frasi considerate passive anche con pazienti animati possono avere una lettura risultativa.

Alla luce dei dati di questo studio, non si può essere sicuri che il role shift sia una strategia cruciale delle frasi passive in LIS, in quanto esso è opzionale, non è cioè usato dagli informanti in tutte le frasi considerate passive, indipendentemente dalla loro età di acquisizione linguistica. Oltre a questo, non si individuano differenze con la frase attiva senza agente con role shift dell'agente. Questo conferma quanto sostenuto da Barberà e Hofherr (2017), secondo cui in LSC il role shift non è una strategia centrale delle frasi passive, contrariamente a quanto sostenuto da Kegl (1990) e Janzen et al. (2001) per l'ASL.

In questo lavoro, un obiettivo cruciale che ci si è posti è stato quello di comprendere se la frase senza agente espresso che finora è stata considerata passiva, fosse realmente una frase passiva con agente nullo oppure una frase attiva con soggetto impersonale nullo; questione già sollevata da altri studiosi nelle lingue dei segni (si veda Koulidobrova, 2017 per l'ASL, Barberà e Hofherr, 2017 per la LSC, Kelepir, Özkul e Özparlak, 2018 per la TİD).

Diversamente dalle altre lingue dei segni che hanno studiato il fenomeno ed in cui è presente un luogo marcato per l'agente impersonale (si pensi a Barberà e Hofherr, 2017, tra gli altri), in LIS la mancanza di un locus alto per il pronome impersonale e la mancanza di un punto alto dello spazio verso cui è rivolto lo sguardo del segnante nella costruzione senza agente espresso (già osservati in Mantovan e Geraci, 2018 e confermati in questa ricerca), aumentano la difficoltà di interpretare la costruzione con agente fonologicamente non espresso e di capire se si tratta di una costruzione passiva o attiva con soggetto R-impersonale nullo. Non essendoci un luogo alto per il pronome impersonale, anche il predicato della frase con agente non espresso ed il punto associato all'agente non sono realizzati in una posizione marcata dello spazio (alta), tale da permetterci di stabilire se la frase senza agente sia passiva o attiva con soggetto impersonale. Perciò, si è cercato di applicare alcuni test per disambiguare le due strutture. Tra questi, un tentativo è consistito nell'uso del classificatore per l'NP

oggetto che, quando possibile applicarlo, sembra suggerire che il paziente non è stato promosso a soggetto sintattico, perché è usato il classificatore per il paziente con la mano non dominante (Branchini, 2020). Secondo la proposta di Branchini (2020), tale selezione della mano identifica il ruolo sintattico di oggetto. Questo, però, non ci fornisce la piena certezza che le frasi in questione non siano frasi passive, in quanto nelle lingue vocali del mondo la promozione del paziente nelle frasi passive non avviene sempre (Keenan e Dryer, 2007, § 1.1.1) ed inoltre tale risultato è in netto contrasto con quanto trovato dal test dell'analisi delle pause tra i segni, che suggeriva che il paziente sia promosso a soggetto nelle frasi ritenute passive. Il test dei pronomi personali è risultato fallimentare perché i dati raccolti in questo studio non sono stati sufficienti a formulare ipotesi per questo test. Si rimanda la questione a studi futuri. In questo lavoro sono state studiate anche le costruzioni in cui vi è un agente impersonale espresso, il quale complica ulteriormente l'interpretazione. In questo caso, potremmo avere una frase passiva con agente impersonale espresso oppure una frase attiva con agente e soggetto impersonale espresso. Dai risultati, si è visto che l'ordine degli argomenti è in grado di disambiguare le due strutture.

Tuttavia, tutti i test proposti non sono sufficienti a darci la certezza che le frasi senza agente considerate in questo studio, siano da analizzare come passive o attive impersonali. Dato che è spesso presente la componente non manuale delle sopracciglia sollevate ('re') sul paziente del verbo, a prescindere dall'età di acquisizione linguistica dei segnanti, è possibile che il paziente sia topicalizzato e che il diverso ordine degli argomenti non basti a disambiguare le costruzioni. Infatti, da questo derivano diverse possibilità di interpretazione dei dati, e la frase in questione potrebbe essere: (i) attiva con paziente oggetto topicalizzato o (ii) passiva con paziente soggetto.

Infine, sulla base dei dati raccolti, è stato fornito un primo tentativo di rappresentazione sintattica della frase considerata passiva, seguendo la *Smuggling Hypothesis* di Collins (2005) per le lingue vocali, con l'eccezione che in LIS lo Spec, VoiceP sia a destra e non a sinistra, a causa della sua flessibilità nelle lingue segniche (si veda Neidle et al., 2000 per l'ASL e Cecchetto e Zucchi, 2004 per la LIS). Sono state, inoltre, presentate diverse proposte dovute all'ambiguità dei dati elicitati. In particolare, si è tentato di rappresentare una frase passiva con e senza agente espresso (sia specifico che impersonale), una frase attiva con paziente e oggetto topicalizzato ed una frase attiva con agente impersonale nullo.

Riassumendo i risultati più importanti, non è ancora chiaro se in LIS esistano le costruzioni passive, perché molto spesso l'interpretazione è dubbia tra una frase passiva, una attiva con paziente e oggetto topicalizzato oppure attiva con agente impersonale nullo. Inoltre, non è certo che il paziente sia promosso alla posizione di soggetto perché i test mostrano risultati contrastanti: l'analisi delle pause tra i segni rivela che l'oggetto è promosso a soggetto, mentre l'uso del classificatore per l'NP oggetto ci suggerisce il risultato contrario. Tuttavia, è possibile che, non essendo quest'ultimo un test conclusivo e certo, non vada considerato in questa analisi. Dunque, se consideriamo solo il test dell'analisi delle pause tra i segni, allora si può sostenere che il paziente sia stato promosso a soggetto sintattico e che la frase sia una frase passiva con paziente e soggetto e non una frase attiva con soggetto impersonale nullo. Come per altre lingue vocali, nelle frasi che potrebbero essere considerate passive, l'agente non è obbligatoriamente espresso. Come ultimo aspetto, i test usati per comprendere se la frase senza agente sia passiva o attiva con soggetto impersonale ad oggi non sono sufficienti a differenziare le due costruzioni. Tuttavia, questo mette in luce un altro aspetto: non vi è la certezza che le frasi considerate attive con soggetto impersonale nullo (Mantovan e Geraci, 2018) siano davvero tali in quanto potrebbero essere analizzate come passive con agente non espresso.

In conclusione, molte questioni devono ancora essere indagate e rimane dubbia l'interpretazione delle frasi elicitate negli studi che hanno voluto investigare le frasi passive in LIS. Sono necessari ulteriori dati e studi sull'argomento. Il presente lavoro tenta di contribuire ad una maggiore comprensione delle costruzioni passive in LIS e in altre lingue dei segni e vuole essere un punto di partenza per studi successivi su tale struttura sintattica. Inoltre, questo studio è mirato a stimolare

future ricerche linguistiche sulla LIS perché attraverso la descrizione di fenomeni linguistici di una lingua, comparata con altre lingue del mondo (vocali e segniche), si può comprendere la complessità della lingua stessa e, di conseguenza, riconoscere il suo statuto di lingua naturale, per permettere ai sordi di comunicare usando la propria lingua e agli udenti di scoprire questo mondo ed entrare sempre di più in relazione con esso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aarons D., Bahan B., Kegl J., Neidle C. 1992. Clausal Structure and a Tier for Grammatical Marking in American Sign Language. *Nordic Journal of Linguistics* 15, 103-142.
- Aarons, Debra. 1994. *Aspect of the Syntax of American Sign Language*. Boston University dissertation.
- Ajello, R. 1997. Lingue vocali, lingue dei segni e 'l'illusion mimétique'. In: Motta, F., R. Ambrosini, C. Orlandi, M.P. Bologna (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa, Pacini, 17-30.
- Bahan, B. 1996. *Nonmanual Realization of Agreement in American Sign Language*, PhD dissertation, Boston University, Boston.
- Bahan, B., Kegl, J., Lee, R. G., Mac Laughlin D., Neidle, C. 2000. The licensing of Null Arguments in American Sign Language, *Linguistic Inquiry*, 31, 1-27.
- Barber, E. J. W. 1975. Voice—Beyond the Passive. *BLS* 1: 16-24.
- Barberà G, Cabredo Hofherr, P. 2018. Impersonal human reference in sign languages: Introduction and questionnaire. *Sign Language & Linguistics*. Dec; 21(2):183-203. DOI: <https://doi.org/10.1075/sll.00017.bar>
- Barberà, G. & P.C. Hofherr. 2017. Backgrounded agents in sign language: passives or impersonals? *Language*, Volume 93, Number 4, December 2017, pp. 767-798 (Article). Published by Linguistic Society of America. DOI:<https://doi.org/10.1353/lan.2017.0057>
- Barberà, Gemma. 2012. *The meaning of space in Catalan Sign Language (LSC): Reference, specificity and structure in signed discourse*. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra dissertation. [Published, Berlin: De Gruyter Mouton and Ishara Press, 2015.]
- Benedicto, E., Brentari, D. 2004. Where did all the arguments go? : Argument-changing properBes of classifiers in ASL. *Natural Language & Linguistic Theory* 22: 743-810. Kluwer Academic Publishers, Netherlands.
- Bergman B., Wallin L. 1985. Sentence Structure in Swedish Sign Language. In: W. Stokoe e V. Volterra (a cura di), *SLR '83*, Roma, Istituto di Psicologia, CNR e Silver Spring, Linstok Press.
- Bernstein, J.B. 2006. *Where's person?*, Seminario di studio del 30 maggio 2006, Università Ca' Foscari Venezia.
- Bertone, C. 2007. *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia.
- Bertone, C. 2011. *Fondamenti di grammatica della Lingua dei Segni italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertone, C., Cardinaletti, A. 2011. *Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana*, Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS, Milano, FrancoAngeli, vol. 1058.33, pp. 145-160 (ISBN 9788856845532).
- Beugnette G., Billiant J. 1981. Etude sur la Structuration Syntaxique de Jeunes Sourds Francais. In: A. Harrison-Covello (a cura di), *Les Enfants Handicapes*, Paris, PUF.
- Bos, H. 1994. An auxiliary in Sign Language of Netherlands. In: Ahlgren Bergaman B. (a cura di) *Perspective on sign language structure. Proceedings of the 5th International Symposium on Sign Language Research*, Durham: International Sign Linguistic Association, 37-54.
- Bouchard D. 1996. Sign Language & Language Universals: the status of order and position in grammar. *Sign Language Studies* 91, 101-160.

- Bouchard D., Debusson C. 1995. Grammar, Order and Position of WH-Signs in Quebec Sign Language. *Sign Language Studies* 87, 99-139.
- Bowden, John. 1997. Taba (Makian Dalam): Description of an Austronesian Language of Eastern Indonesia. University of Melbourne Ph.D. Thesis.
- Branchini, C. 2009. Relative libere e interrogative Wh- in LIS. In: C. Bertone e A. Cardinaletti (a cura di) *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti dell'incontro di studio "La grammatica della Lingua dei Segni Italiana"*, Venezia, Ca' Foscari Edizioni, Libreria Editrice Cafoscarina, 101-115.
- Branchini, C. 2014. *On relativization and clefting. An analysis of Italian Sign Language*, Berlin, MOUTON DE GRUYTER, 1-343.
- Branchini, C. 2020. Argument marking in sign language. The role of hand selection. Paper presented at Formal and Experimental Advances in Sign Language Theory (FEAST), 2020, conference held online.
- Branchini, C., Donati, C. 2009. Relatively different: Italian Sign Language relative clauses in a typological perspective. In: Anikò Lipták *Correlatives Cross-linguistically*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 157-191.
- Branchini, C., Geraci C. 2011. L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari. In: Cardinaletti, A., Cecchetto, C., Donati, C., *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano, Franco Angeli, 113-126.
- Branchini, C., Mantovan, L. (eds.). 2020. A Grammar of Italian Sign Language (LIS). 1st ed. (SIGN-HUB Sign Language Grammar Series). ([http://signhub.eu/grammars/...](http://signhub.eu/grammars/)) (Accessed 31-10-2021).
- Branchini, C., Mantovan, L. 2017. Investigating the nature of non-restrictive relative clauses in Italian Sign Language (LIS). PRIN workshop in Siena.
- Brunelli, M. 2011. La periferia sinistra. PhD Dissertation.
- Cabredo Hofherr, P. 2003. Arbitrary readings of third person plural pronominals. In Proceedings of the Conference Sinn und Bedeutung 7, pp. 81–94. Universität Konstanz, FB Linguistik: Arbeitspapiere des Fachbereichs Sprachwissenschaften Vol 114. <http://www.ub.uni-konstanz.de/serials/fb-sprach.htm>.
- Calderone, C. 2018. As for sentence topics, prosody and syntax in Italian Sign Language (LIS). Poster presentato al 41st GLOW Generative Linguistics in the Old World, Budapest.
- Calderone, C. 2020. *Can you retrieve it? Pragmatic, morpho-syntactic and prosodic features in sentence topic types in Italian Sign Language (LIS)*. Doctoral Dissertation. Ca' Foscari University of Venice.
- Cardinaletti, A. 1994. On the internal structure of pronominal DPs, *The Linguistics Review* 11, 195-219.
- Cardinaletti, A., Starke, M. 1999. The typology of structural deficiency: A case study of three classes of pronouns, in H. van Riemsdijk (ed.), *Clitics in the Languages of Europe*, EALT/EUROTYP 20-5, Mouton, Berlin, 145-233.
- Cecchetto, C., Geraci, C., Zucchi, S. 2009. Another way to mark syntactic dependencies: the case for right peripheral specifiers in sign languages. *Language*, Volume 85, Number 2, 278-317.
- Cecchetto, C., Zucchi, S. 2004. Why is Spec, CP on the Right in Sign Languages? *Glow Newsletter*.

- Channon, R. 1974. 'Pseudo-reflexive' verbs in Russian. *Slavic syntax*, ed. by Richard Brecht & Catherine Chvany, 66-77. Ann Arbor: Dept. Of Slavic Languages and Literatures, University of Michigan.
- Chomsky, A. N. 1957. *Syntactic structures*. The Hague, Mouton.
- Chung, S. 1976a. On the subject of two passives in Indonesian. In: C. Li (ed), 57-98.
- Chung, S. 1976b. An object creating rule in Bahasa Indonesia. *LI 7.1*, 41-87.
- Collins, C. 2005. *A smuggling approach to the passive in English*. Cornell University, 81-120.
- Comrie, B. 1977. In defense of spontaneous demotion: The impersonal passive. In Cole e Sadock, 47-58.
- Corazza, S. 1990. The Morphology of the Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS). In: C. Lucas (a cura di) *Sign Language Research: Theoretical Issues*, Washington D.C., Gallaudet University Press, 71-82.
- Cuxac, Christian. 2000. La langue des signes française: Les voies de l'iconicité. *Faits de langue*, vols. 15-16. Paris: Ophrys.
- Deguchi, A. 1982. Supeingo [Spanish.] *Kooza nihongogaku 10*, ed. by Kenji Morioka et al., 305-18. Tōkyō: Meiji Shoin.
- Deuchar M. 1983. Is British Sign Language an SVO Language? In: J. Kyle, B. Woll (eds.), *Language in Sign*, London, Croom Helm.
- Dixon, R. M. W. 1977a. *A grammar of Yidjñ*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Emmorey, K., Reilly, J. 1998. The development of quotation and reported action: Conveying perspective in ASL. In: Clark, E. (a cura di) *Proceedings of the Twenty-ninth annual Stantford child language research forum*, Stantford, CSLI Publications. 81-90.
- Eugeni, C. 2008. Una panoramica della situazione dei sordi italiani in generale e della lingua dei segni italiana in particolare. Version updated after amendments by Dino Giglioli president of the National interpreters' association (ANIMU).
- Fischer, S. D. 1975. Influences on Word-Order Change in American Sign Language. In: C. Li (ed.) *Word Order and Word Order Change*, 1-25. Austin: University of Texas Press.
- Fischer, S.; Gong, Q. (2010). "Variation in East Asian sign language structures". In Brentari, Diane. *Sign Languages*. p. 499. doi:10.1017/CBO9780511712203.023.
- Fisher, S. 1996. The role of agreement and auxiliaries in sign language. *Lingua*, 98, 103-119.
- Forchheimer, P. 1953. *The Category of Person in Language*, W. de Gruyter, Berlin.
- Friedman L. 1976. The Manifestation of Subject, Object and Topic in American Sign Language. In: Li C. (ed.), *Subject and Topic*, New York, Academic Press.
- Geraci C. 2002. L'ordine delle Parole nella LIS, Tesi di Laurea, Università Statale di Milano.
- Geraci, C. 2006. Negation in LIS (Italian Sign Language). Tesi di dottorato. Università degli Studi di Milano-Bicocca.
- Geraci, C. 2014. Spatial syntax in your hands. In J. Iyer & L. Kusmer (eds.), *NELS 44: Proceedings of the Forty-Fourth Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, Volume 1, 123-134. Amherst: GLSA. (124-125)
- Givón, T. 1979. *On understanding grammar*. New York: Academic Press.
- Givón, T. 1980a. *Ute Reference Grammar*, Ignacio, CO: Ute Press.

- Givón, T. 1990a. On reconstructing the object and genitive suffixes in Ute. *Fonción*, 3.1.
- Givón, T. 1991a. Isomorphism in the grammatical code: Cognitive and biological considerations”, *Studies in Language*, 15.1.
- Guitteny, P. 2006. *Le passif en langue des signes*. Bordeaux: Université Bordeaux III dissertation.
- Hansen, Martje. 2007. *Warum braucht die deutsche Gebärdensprache kein Passiv?: Verfahren der Markierung semantischer Rollen in der DGS*. Frankfurt a. M.: Lang. – [2.1.3.2]
- Isenhath, J. O. 1990. *The Linguistics of American Sign Language*. Jefferson, N.C.: MacFarland and Company.
- Jaeggli, O., (1986), Passive. *Linguistic Inquiry* 17, 587-622.
- Janzen, T., B. O'Dea, B. Shaffer. 2001. The Construal of Events: Passives in American Sign Language. *Sign Language Studies* 1 (3): 281-310.
- Jespersen, O. 1924. *The philosophy of grammar*. London: Allen & Unwin.
- Johnston T., Schembri A. 2007. *Australian Sign Language. An introduction to sign language linguistics*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Joseph, L. 1975. *Palauan Reference Grammar*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Keenan, E. 1976. Some universal of passives in universal grammar. *CLS* 11. 340-52.
- Keenan, E., Dryer, M. 2007. Passive in the world's languages. *Language typology and syntactic description, vol. 1: Clause structure*, ed. by Timothy Shopen, 325–61. Cambridge: Cambridge University Press.
- Keenan, E.L. 1978. The syntax of subject-final languages. In Lehmann 1978: 267-327.
- Keenan, E.L. 1985. Passive in the world's languages. In: T. Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description. Volume I: Clause structure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kegl J., Neidle C., MacLaughlin D., Hoza J., Bahan B. 1996. The case for grammar, order and position in ASL: A reply to Bouchard and Dubuisson. *Sign Language Studies* 90, 1-23.
- Kegl, J. 1990. Predicate argument structure and verb-class organization in the ASL lexicon. In: C. Lucas (ed.), *Sign language research: Theoretical issues*. 149-175. Washington, D.C.: Gallaudet University Press.
- Kelepir, M. & Özkul, A. 2015. Passive-like constructions with inanimate themes in Turkish Sign Language. Invited talk at *Workshop on R-Impersonals in Sign Language*, UPF, Barcelona, 15 June 2015.
- Kelepir, M. (ed.). 2020. *A Grammar of Turkish Sign Language (TİD)*. 1st ed. (SIGN-HUB Sign Language Grammar Series). (<http://signhub.eu/grammars/...>) (Accessed 31-10-2021). Part 5 Syntax, Chapter 2 ‘Clause structure’, 2.1.3.2. ‘Passive’.
- Kelepir, M., Özkul, A. e Özparlak, E. T. 2018. Agent-backgrounding in Turkish Sign Language (TİD). <https://doi.org/10.1075/sll.00020.kel>. *Sign Language & Linguistics* 21:2 (2018), pp. 257–283.
- Kimenyi, A. 1980. *A relational grammar of Kinyarwanda*. Berkeley, University of California Press. (University of California Publications in Linguistics, 91).
- Kimmelman, V., Pfau, R. 2016. Information Structure. Unpublished article.
- Kirsner, R. 1976. On the subjectless pseudo-passive in standard Dutch and the semantics of the background agents. In Li 1976: 385-415.

- Klima, E. & U. Bellugi. 1979. *The signs of language*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Koulidobrova, H. 2015. Searching for the person in ASL impersonals. Paper presented at the workshop Langues des Signes et R-Impersonnels, Université Paris 8, February 6.
- Koulidobrova, H. 2017. Passing by the passive: ASL impersonal. (draft) https://www.academia.edu/33987082/Passing_by_the_passive_ASL_impersonal
- Langacker, Ronald. 1976. Non-distinct Arguments in Uto-Aztecan. University of California Publications in Linguistics 82. Berkeley: University of California Press.
- Laudanna A. 1987. Ordine dei segni nella frase. In: V. Volterra (a cura di), *La Lingua Italiana dei Segni*. Bologna, Il Mulino.
- Lazdina, Tereza Budina. 1966. Teach Yourself Latvian. London: The English Universities Press.
- Lerose, L. 2012. *Fonologia LIS*. Tricase: Libellula Edizioni.
- Li, C., Lang, R. 1979. The syntactic irrelevance of an ergative case in Enga and other Papuan languages. In Frans Planck, ed., *Ergativity*, pp. 307 - 324. New York: Academic Press.
- Liddell, S. K. 1980. *American Sign Language Syntax*. The Hague: Mouton.
- Liddell, S., Johnson, R. 1989. *American Sign Language: The Phonological Base*,
- Lillo-Martin, D. 1995. The point of view predicate in American Sign Language. In K. Emmorey & J. Reilly (eds.), *Language, Gesture, and Space*, 155-170. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Lillo-Martin, D., Klima, E.S. 1990. Pointing out Differences: ASL Pronouns in Syntactic Theory. In Fischer, S.D., Siple, P. (eds.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*, University of Chicago Press, Chicago, Vol. 1, 191-210.
- Maling, J. Sigurjónsdóttir, S. 2002. The New Impersonal construction in Icelandic. *Journal of Comparative Germanic Linguistics*, 5:97–142.
- Manley, T. 1972. *Outline of Sre structure*. Honolulu, University of Hawaii Press. (Oceanic Linguistics Special Publications, 12).
- Mantovan, L., Carlo, G. 2018. *R-impersonal interpretation in Italian Sign Language (LIS) in Sign Language & Linguistics*, vol. 21, pp. 232-257 (ISSN 1569-996X).
- Massone, M.I e Curiel, M. 2004. Sign Order in Argentine Sign Language. *Sign Language Studies* 5:1, 63-93.
- Mazaudon, M. 1976. La formation des propositions relatives en tibétain. *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 73:401-14.
- Mazzoni, L. 2009. Evidenzialità e impersonamento in LIS. In: Bertone, C., Cardinaletti, A. (a cura di) *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti dell'Incontro di studio "La grammatica della Lingua dei Segni Italiana"*, Venezia, Cafoscarina, 61-78.
- Mazzoni, L., 2008a. Classificatori e Impersonamento nella Lingua Italiana dei Segni. Pisa, Ed. Plus.
- Mazzoni, L., 2008b. Classificatore del corpo e impersonamento in LIS. In: Bagnara C., S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà (a cura di), *I segni parlano – Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Franco Angeli, Roma.
- Mazzoni, L., E. Franchi, D. Musola, 2005. *Input selection in Logogenia: input and language development in deafness*. X International Congress for the Study of Child Language, Berlin.
- Meillet, A. 1948. *Linguistique historique et linguistique générale*. Paris.

- Motavcsik, E. 1978. Agreement, in: Greenberg, J.H (ed.), *Universals of Human Language 4: Syntax*. Stanford University Press, Stanford, CA, 331-374.
- Neidle, C., Kegl, A. J., MacLaughlin, D., Bahan, B., Robert, G. L. 2000. *The Syntax of American Sign Language*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Noonan, M. 1994. The tale of two passives in English. In Barbara Fox and Paul Hopper, ed., *Voice: Form and Function*. Amsterdam: John Benjamins.
- O'Grady, W. D. 1980. The universal characterization of passivization. *LA 6.1*, 393-405.
- Okutsu, K. 1983. Why passive? A case study from the point of view of empathy. *Kokugogaku* 132. 65-80.
- Padden, C. 1990. The relation between space and grammar in ASL morphology. In: C. Lucas (Ed.), *Proceedings of the Second International Conference on Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington, DC: Gallaudet University Press.
- Padden, C. A. 1986. Verbs and Role shifting in American Sign Language. In: Padden, C.A. (ed.), *Proceedings of the Fourth National Symposium on Sign Language Research and Teaching*, Silver Spring, MD, National Association of Deaf.
- Perlmutter, D. 1978. Impersonal passives and the unaccusative hypothesis. *BLS* 4. 157-89.
- Perlmutter, D., Postal, P. 1977. Toward a universal characterization of passivization. *BLS* 3.394-417.
- Perlmutter, D., Postal, P. 1984. Impersonal passives and some relational laws. In Perlmutter & Rosen, 126-70.
- Pizzuto, E. 1986. The verb system of Italian Sign Language. In: Tervoort, B. T. (a cura di), *Signs of Life*. Amsterdam, University of Amsterdam, 17-31.
- Pizzuto, E. 1987. Aspetti morfosintattici. In: Volterra, V. (a cura di) *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, Bologna, il Mulino, 179-209.
- Pizzuto, E., Giuranna, E., Gambino, G. 1990. Manual and Nonmanual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes. In: Lucas C., *Sign language Research: Theoretical Issues*, Washington, D. C., Gallaudet University Press, 83-102.
- Proske, S., Herrmann, A., Hosemann, J. & Steinbach, M. (eds.) 2020. *A Grammar of German Sign Language (DGS)*. 1st ed. (SIGN-HUB Sign Language Grammar Series). (<http://signhub.eu/grammars/...>) (Accessed 31-10-2021). Part 5 Syntax, Chapter 2 'Clause structure', 2.1.3.2. 'Passive'.
- Rankin, Miako. 2013. *Form, meaning, and focus in American Sign Language*. Washington, D.C.: Gallaudet University Press.
- Ritter, E. 1995. On the Syntactic Category of Pronouns and Agreement, *Natural Language and Linguistic Theory* 13, 405-443.
- Rizzi, L. 1990. *Relativized Minimality*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Roberts, I., (1998), *Comparative Syntax*. Arnold. London.
- Saeed, J., Lorraine, L. 1999. Detransitivisation in Irish Sign Language. Paper presented at the European Science Foundation Intersign Meeting on Morphosyntax, Siena, March 1999.
- Sandler, W., Lillo-Martin, D. 2006. *Sign Language and Linguistic Universals*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Schembri A., Wigglesworth G., Johnston T., Leigh G., Adam R., Baker R. 2002. Issues in Development of the Test Battery of Australian Sign Language Morphology and Syntax. *Journal of Deaf Studies and Deaf Education* 7(1), 18-40.

- Schlesinger I. M. 1971. The Grammar of Sign Language and the Problems of Language Universals. In: J. Morton (ed.), *Biological and Social Factors in Psycholinguistics*, London, Logos Press.
- Sechet, E., Bertone, C. 2007. *Il genere*. Tesina d'esame non pubblicata, Venezia, Ca' Foscari.
- Shibatani, M. 1985. Passives and Related Constructions: A Prototype Analysis. *Language*, Vol. 61, No. 4, pp. 821-848.
- Siewierska, Anna. 1984. *The Passive: A Comparative Linguistic Analysis*. London: Croom Helm.
- Siewierska, Anna. 2011. Overlap and complementarity in reference impersonals. Man-constructions vs. third person plural-impersonals in the languages of Europe. In Andrej Malchukov & Anna Siewierska (eds.), *Impersonal constructions. A cross-linguistic perspective* (Studies in Language Companion Series 124), 57–90. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. DOI: <https://doi.org/10.1075/slcs.124.03sie>
- Siewierska, Anna. 2013. Passive constructions. In Matthew S. Dryer & Martin Haspelmath (eds.), *The world atlas of language structures online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. Available: <http://wals.info/chapter/107>.
- Sign Language Studies, 64: 195-277.
- Smith, W. 1990. Evidence for auxiliaries in Taiwan Sign Language. In: Fisher, S., Siple, P. (a cura di), *Theoretical issues in sign language research*, Chicago, IL, The University Chicago Press, Vol. 1, Linguistics, 211-228.
- Stokoe W. 1960. *Sign Language Structure: An outline of the visual communication system of the American deaf*, Studies in Linguistics, Occasional Papers, 8, University of Buffalo.
- Stokoe, W. C., Jr., D. Casterline, and C. Croneberg. 1965. *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*. Washington D.C.: Gallaudet College Press
- Subbiah, G. 1972. A note on agreement in Kota. In: S. Agesthalingom & S.V Shanmugam (eds), *Third Seminar on Dravidian Linguistics*, 285-392. Annamalainagar, Annamalai University.
- Svartvik, J. 1966. On voice in the English verb. The Hague: Mouton.
- Svartvik, Jan. 1966. On Voice and the English Verb. The Hague: Mouton.
- Sze, F. 2010. Is there passive in Hong Kong Sign Language? Poster presented at TISLR 10, Purdue University, 30 September–2 October 2010.
- Sze, F. 2013. Nonmanual marking for topic constructions in Hong Kong Sign Language. In: Annika Herrmann, Markus Steinbach (eds.), *Nonmanuals in Sign Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Timberlake, A. 1976. Subject properties in the North Russian passive. In Li, 545-70.
- Timberlake, A. 1982. The impersonal passive in Lithuanian. BLS 8.508-23.
- Topping, D. 1979. Chamorro reference grammar. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Verdirosi, M.L., 1987. Luoghi. In: Volterra, V. (ed). *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna, Il Mulino, 23-48.
- Vicenti, R. 2018. *Le costruzioni passive nella Lingua dei segni italiana*. Venezia: Università Ca' Foscari, Tesi di laurea.
- Whiteley, W. H. 1968. *Some problems of transitivity in Swahili*. London: School of Oriental and African Studies.
- Wilbur, R. 1987. *American Sign Language: Linguistic and Applied Dimensions*. Boston: College-Hill Press.

- Wilbur, R. 1997. A Prosodic/Pragmatic Explanation for Word Order Variation in ASL with Typological Implications. In: M. Verspoor, K. Dong Lee, and E. Sweetser (eds.) *Lexical and Syntactical Constructions and the Construction of Meaning*, 89-104. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Wilson, H. I. 1972. The phonology and syntax of the Palauan verb affixes. *Working papers in Linguistics* 4.3, Honolulu, University of Hawaii.
- Yamamoto, T. 1984. English and Japanese passives: A functional approach. B.A. thesis, Kobe University.
- Zimmer, J., Patschke, C. 1990. A Class of Determiners in ASL. In: Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*, Gallaudet University Press, Washington, D.C., 201-210.
- Zucchi, A. 2004. *Monsters in the visual mode*, Ms., Università degli Studi di Milano, <http://filosofia.dipafilo.unimi.it/~zucchi/materiali.html>.
- Zucchi, S. 2009. Along the time line. Tense and time adverbs in Italian Sign Language. *Natural Language Semantics* 17. 99-139.
- Zucchi, S., Neidle, C., Geraci, C., Duffy, Q. and Cecchetto, C. 2010. Functional markers in sign languages. In D. Brentari (ed.) *Sign languages*, Cambridge University Press, 197 -224.